

DCCXLV. SEDUTA

VENERDÌ 21 DICEMBRE 1951

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Disegni di legge :

(Ritiro)	Pag. 29749
(Trasmissione)	29759
(Approvazione da parte di Commissione permanente)	29759
(Rimessione)	29781

Disegno di legge : « Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1951, n. 1210, concernente la sospensione dei termini nei Comuni colpiti dalle alluvioni dell'autunno 1951 » (2090-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione) :

MERLIN Umberto, <i>relatore</i>	29748
ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	29749

Disegni di legge : « Norme sul " referendum " e sull'iniziativa legislativa del popolo » (1608) (Approvato dalla Camera dei deputati) ; e : « " Referendum " popolare per l'abrogazione di leggi ordinarie e per la convalida di leggi costituzionali » (970) (D'iniziativa del senatore Benedetti Tullio) (Seguito della discussione e approvazione) :

GHIDINI	29750, 29751
TUPINI	29750, 29754, 29756, 29757
TERRACINI	29751
MAGLIANO	29751
DE LUCA	29752, 29757
RIZZO Domenico	29752
RICCIO	29753
BISORI	29753, 29755, 29756
DE PIETRO	29754
RIZZO Giambattista	29754
LUCIFREDI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	29755

DELLA SETA	Pag. 29757
CINGOLANI	29759

Disegno di legge : « Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1951, n. 1184, concernente l'assistenza alle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni » (2089-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione) :

PRESIDENTE	29774
MERLIN Umberto, <i>relatore</i>	29761
TONELLO	29762, 29779
TERRACINI	29762
MANCINELLI	29769
TOMMASINI	29771
LUSSU	29773
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	29774

Disegno di legge : « Provvidenze in favore delle zone disastrose dalle alluvioni e mareggiate dell'estate e dell'autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, nelle Puglie e in Campania » (2096-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione) :

MERLIN Umberto, <i>relatore</i>	29781
SANNA RANDACCIO	29783
BOSI	29783
TONELLO	29784
MAZZONI	29784
GENCO	29785
ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	29785
LUSSU	29788
MANCINELLI	29788

Disegno di legge : « Provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni e mareggiate dell'estate e autunno

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

1951 » (2098-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

MERLIN Umberto, relatore	Pag. 29791
OGGIANO	29792
CARELLI	29793
GENCO	29793
GAVINA	29793
SANNA RANDACCIO	29795
FANFANI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste	29795, 29800
LUSSU	29800, 29801

Interrogazioni:

(Annunzio di risposte scritte)	29747
(Annunzio)	29805

Per la festività di Natale e Capodanno:

PRESIDENTE	29807
----------------------	-------

Sull'ordine dei lavori:

MERLIN Umberto	29747, 29759, 29779
--------------------------	---------------------

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni:

ALLEGATO	29809
PACCIARDI, Ministro della difesa	29809
ANGELINI Cesare	29809
VANONI, Ministro delle finanze	29810, 29827, 29832, 29836, 29846
ANGELINI Nicola	29810, 29811
LA MALFA, Ministro del commercio con l'estero	29811, 29819
MALVESTITI, Ministro dei trasporti	29811, 29813, 29814, 29819, 29831, 29833, 29835, 29839, 29843
BARBARESCI (LOCATELLI, ADINOLFI, MANCINI)	29811
CAMPILLI, Ministro dell'industria e del commercio	29811, 29817, 29845
BERLINGUER	29812, 29813
RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale	29813, 29820
BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno	29813, 29832, 29833, 29837, 29840, 29850
Bo	29813, 29814
ZOLL, Ministro di grazia e giustizia e ad interim della pubblica istruzione	29814, 29825, 29828, 29829, 29841, 29843
BOSCO	29814
BOSI	29815, 29816
FANFANI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste	29816, 29817, 29818, 29821, 29826, 29827, 29830, 29833, 29844, 29847, 29848, 29849, 29850, 29852
BRASCHI	29817, 29818, 29819
CARISTIA (PENNISI DI FLORISTELLA)	29819
CASO	29821
CERMIGNANI	29822
ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio	29822, 29829
CIASCA	29822, 29824
DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri	29823

BRUSASCA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	Pag. 29824
COSATTINI (CANONICA)	29824
FIGORE	29825
CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	29825
FIGORE (SPEZZANO)	29826
SCELBA, Ministro dell'interno	29826, 29838, 29839, 29840, 29849
GASPAROTTO	29826, 29827
GENCO	29827
JANNELLI	29828
MIGLIORI, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica	29828, 29838, 29846, 29852
LAMBERTI (CIASCA)	29829
LAMBERTI (MONALDI, CARELLI, JANNUZZI, GERINI)	29829
LANZARA	29830
LONGONI	29831
LUCIFERO	29831
MACRELLI	29832, 29833
MENGI	29833, 29834
SEGNI, Ministro della pubblica istruzione	29834, 29839, 29843, 29850
MILILLO	29836, 29837, 29838
TOSATO, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	29837, 29842
MONALDI	29838
MONTAGNANI (BANFI)	29839
MUSOLINO	29839
PALERMO	29839
PALERMO (ADINOLFI, LABRIOLA, JANNELLI)	29839
PALERMO (LABRIOLA)	29840
PALUMBO Giuseppina (MOLÈ, Salvatore, CASADEI, TIGNINO, TAMBURRANO, SINFORIANI, LI CAUSI, FIGORE)	29840
PERSICO	29840
PICCHIOTTI	29841
PICCHIOTTI (MANCINI)	29842
PRIOLO	29843
ROMANO Antonio	29843, 29844
SPATARO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni	29844
ROMANO Domenico	29844
ROMITA	29845
SALOMONE	29846
SPEZZANO	29847, 29848
TIGNINO	29849
VACCARO	29849
VOCCOLI	29850
ZANARDI	29850
ZELIOLI	29851, 29852

La seduta è aperta alle ore 16.

MOMIGLIANO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni dei senatori: Allegato, Angelini Cesare, Angelini Nicola (due), Barbareschi (Locatelli, Adinolfi, Mancini), Berlinguer (due), Bo (due), Bosco, Bosi (due), Braschi (quattro), Caristia (Pennisi di Floristella), Caso, Cermignani, Ciasca (tre), Cosattini (Canonica), Fiore, Fiore (Spezzano), Gasparotto (due), Genco, Jannelli (due), Lamberti (Ciasca), Lamberti (Monaldi, Carelli, Jannuzzi, Gerini), Lanzara, Longoni, Lucifero, Macrelli (tre), Menghi (tre), Milillo (quattro), Monaldi, Montagnani (Banfi), Musolino, Palermo, Palermo (Adinolfi, Labriola, Jannelli), Palermo (Labriola), Palumbo (Molè Salvatore, Casadei, Tignino, Tamburrano, Sinforiani, Li Causi, Fiore), Persico, Picchiotti, Picchiotti (Mancini), Priolo, Romano Antonio (tre), Romano Domenico, Romita, Salomone (due), Spezzano (quattro), Tignino, Vaccaro, Voccoli, Zanardi e Zelioli (due).

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Nella mia qualità di presidente della Commissione speciale per le provvidenze a favore delle zone disastrose dalle recenti alluvioni, ho l'onore di chiedere al Senato, in base all'articolo 56 del Regolamento, che, ritenuta l'assoluta urgenza, sia autorizzata l'iscrizione immediata nell'ordine del giorno del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1951, n. 1210, concernente la sospensione dei termini nei Comuni colpiti dalle alluvioni dell'autunno 1951 » (2090). Come relatore, fare una brevissima relazione orale.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, si tratta di un provvedimento della massima urgenza, connesso a quelli già approvati nella seduta pomeridiana di ieri.

Non essendovi osservazioni, metto ai voti la proposta del senatore Merlin Umberto. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1951, n. 1210, concernente la sospensione dei termini nei Comuni colpiti dalle alluvioni dell'autunno 1951 » (2090-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Si procede allora alla discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1951, n. 1210, concernente la sospensione dei termini nei Comuni colpiti dalle alluvioni dell'autunno 1951 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 24 novembre 1951, n. 1210, concernente sospensione dei termini nei comuni colpiti dalle alluvioni dell'autunno 1951, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

« Nei comuni colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1951, che saranno indicati con decreti del Ministro per i lavori pubblici, da emanare di concerto con il Ministro per la grazia e giustizia e con quello per le finanze e *ad interim* per il tesoro, e da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale*, è sospeso, secondo quanto sarà stabilito nei decreti ministeriali, di cui all'articolo 2, il corso dei termini di prescrizione e dei termini perentori legali o convenzionali, i quali importino decadenza da qualsiasi diritto, azione od eccezione, che sono scaduti o che scadono nei Comuni anzidetti, durante il periodo delle alluvioni.

« È parimenti sospeso, secondo quanto sarà stabilito nei decreti ministeriali, di cui al comma precedente, il termine della scadenza dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro titolo di credito avente forza esecutiva, pagabili da debitori residenti nei Comuni anzidetti, nonché il pagamento dei canoni di locazione di immobili urbani e di affitto di fondi rustici siti nei Comuni medesimi, dei contributi assistenziali e consorziali, che sono scaduti o che scadono durante il periodo determinato nei decreti ministeriali, di cui al successivo articolo 2.

« Sui crediti, di cui al precedente comma, devono essere corrisposti gli interessi in misura non superiore al tasso legale per il tempo per cui il pagamento è prorogato.

« Sono, inoltre, prorogati sino al 31 dicembre 1952 i termini per la presentazione delle domande individuali di sgravio, totale o parziale, ai fini dell'applicazione delle imposte dirette e dei tributi locali, con effetto dal giorno in cui si è verificato l'evento, che ha determinato la cessazione o la riduzione dei redditi ».

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

« Nei decreti ministeriali previsti nell'articolo 1 sarà indicata, in relazione alla situazione determinatasi nelle diverse località per effetto delle alluvioni e mareggiate, la durata del periodo di sospensione dei termini, che non potrà essere protratta oltre un anno dall'entrata in vigore del presente decreto ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il senatore Merlin Uberto per svolgere oralmente la sua relazione.

MERLIN UMBERTO, *relatore*. La Commissione speciale all'unanimità ha deciso di proporre al Senato la ratifica del decreto-legge 24 novembre 1951, n. 1210; trattandosi di moratoria è quasi superfluo illustrare al Senato le ragioni di necessità ed urgenza che dettano questo provvedimento che quindi è stato bene emesso in base ai poteri che il Governo ha per l'articolo 77 della Costituzione. Il decreto è stato pubblicato il giorno stesso nella *Gazzetta Ufficiale* ed è stato lo stesso giorno presentato alla Camera dei deputati per la sua ratifica o conversione in legge. La Camera lo ha ratificato il 20 dicembre 1951 apportando alcune modificazioni al decreto stesso, modifi-

cazioni accettate anche dal Ministro, che sono più che altro integrazioni e chiarimenti agli articoli del decreto-legge, non modificazioni sostanziali. Il decreto-legge consiste di due articoli. Esso permette nei Comuni colpiti dalle alluvioni o da mareggiate — questa è stata l'aggiunta fatta dalla Camera — dell'autunno 1951 di sospendere il corso dei termini di prescrizione, dei termini perentori legali o convenzionali, dei termini di scadenza delle cambiali, di ogni altro titolo di credito avente forza esecutiva; sospende ancora i canoni di locazione, i contributi assistenziali e consorziali.

Il Governo per l'articolo 2 è autorizzato con suo decreto (il Ministro dei lavori pubblici d'accordo col Ministro di grazia e giustizia) a determinare le modalità, e la durata della moratoria, che non deve essere superiore ad un anno.

La Commissione è stata unanime nell'ammettere la necessità del provvedimento. Venero fatte tre osservazioni che mi permettono di esporre brevissimamente. La prima è questa: si è domandato dalla Commissione: questo decreto si applica soltanto ai Comuni alluvionati cioè a quelli che siano stati soggetti all'allagamento, e che lo siano tuttora, od anche a Comuni contermini indirettamente, ma pur gravemente danneggiati dalle alluvioni? Era presente alla nostra discussione il Sottosegretario di Stato Tosato, il quale certamente interprete del pensiero del Ministro, ha risposto — e noi della Commissione ci associammo a questo voto — che al decreto stesso si deve dare applicazione estensiva nel senso che vi possano essere dei Comuni vicinissimi ai luoghi dell'alluvione, i quali abbiano le stesse condizioni obiettive che reclamano l'applicazione del decreto. Io quindi raccomando al Governo di accettare questa interpretazione e di fare l'uso più largo possibile di questa norma.

La seconda osservazione è stata questa: un collega che fa parte della Commissione domandò se il decreto si applica anche per la Sardegna e per le Regioni a statuto autonomo. Noi abbiamo risposto affermativamente e naturalmente intendiamo che questa interpretazione sia convalidata dal Governo. Penserà la Regione a segnalare al Governo in quali Comuni il decreto debba essere applicato.

Una terza osservazione è stata questa: nel primitivo testo del decreto-legge non c'era una disposizione che è stata introdotta dalla Camera dei deputati, e cioè si è detto: la moratoria va bene, ma per il periodo della moratoria il debitore sia tenuto a pagare con il capitale gli interessi legali, cioè l'interesse del 5 per cento. Qualche commissario ha mosso delle obiezioni su questo punto, ma la Commissione poi ha ritenuto che non si possa derogare alla norma generale dell'articolo 1282 del Codice civile e quindi, se è equo tener conto della condizione del debitore, non si possa nemmeno trascurare la condizione del creditore e perciò la Commissione ha mantenuto ferma la disposizione come è stata votata dalla Camera.

Di un ultimo punto la Commissione si è preoccupata. Si è preoccupata precisamente delle imposte, cioè dei tributi di cui sia creditore lo Stato e allora io leggendo il testo stenografico della Camera dei deputati ho visto la risposta che il ministro Zoli aveva data, una risposta cioè tranquillante, che il Governo sospenderà in queste zone la esazione delle imposte. So anche per mia diretta esperienza che l'Intendente di finanza di Rovigo, competente, ha già sospeso i tributi della rata ultima del 1951. Inoltre il Ministro ha detto nell'altro ramo del Parlamento che si sarebbe proceduto analogamente anche per il 1952, secondo le necessità che le situazioni presentavano. Io espongo al Governo questo desiderio, che del resto è abbastanza ovvio e logico: se noi imponiamo ai creditori privati questa moratoria, questo ritardo nell'incasso dei loro crediti, lo Stato dia per primo il buon esempio e non voglia essere eccessivamente severo nella pretesa di esigere i propri crediti. Perciò anche su questo punto mi faccio interprete del pensiero della Commissione. Con questi, che non sono rilievi che tocchino la sostanza del provvedimento, ho l'onore di proporre al Senato che voglia approvare le conclusioni della Commissione, e cioè convertire in legge il decreto che ho ricordato. *(Applausi e molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, do la parola all'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non ho niente da aggiungere a quanto ha detto il

relatore. Vorrei soltanto dare un chiarimento relativamente alle imposte. Probabilmente non è stata intesa chiaramente la ragione della limitazione della sospensione delle imposte, disposta dall'intendente di finanza per la rata del dicembre 1951. Si è trattato di una situazione di necessità, perchè, siccome non si può sospendere il pagamento di imposte che non sono ancora dovute, e siccome le imposte del 1952 sono dovute soltanto dal momento della pubblicazione dei ruoli, necessariamente, il provvedimento ha dovuto essere limitato alla unica rata del 1951 ancora da scadere. Ma, come è stato detto all'altro ramo del Parlamento, gli intendenti di finanza sono autorizzati ed anche invitati a valersi della facoltà di sospensione, perchè la legge generale autorizza il Ministro a demandare agli intendenti di finanza la sospensione delle imposte. Pertanto il Governo inviterà gli intendenti di finanza a sospendere l'applicazione delle imposte anche per quelle rate del 1952, il cui pagamento si riterrà opportuno sospendere in relazione alla situazione che si sia verificata o che si possa verificare nei singoli luoghi. Per il resto non ho altro da aggiungere alle dichiarazioni che sono state fatte in sede referente dall'onorevole Sottosegretario e che sono state qui ripetute dall'onorevole Merlin.

PRESIDENTE. Metto ora ai voti l'articolo unico del disegno di legge, di cui è già stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Ritiro di disegno di legge

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato il decreto del Presidente della Repubblica che autorizza il ritiro dalle Camere del disegno di legge:

« Aumento di sanzioni pecuniarie prevedute nei Codici penale e di procedura penale ».

PRESIDENTE. Do atto al Ministro di grazia e giustizia della presentazione del predetto decreto. Il disegno di legge: « Aumento di san-

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

zioni pecuniarie prevedute nei Codici penale e di procedura penale » (341), già deferito all'esame della 2^a Commissione permanente, sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Norme sul "referendum" e sulla iniziativa legislativa del popolo » (1608) (Approvato dalla Camera dei deputati); e del disegno di legge d'iniziativa del senatore Benedetti Tullio: « "Referendum" popolare per l'abrogazione di leggi ordinarie e per la convalida di leggi costituzionali » (970).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme sul *referendum* e sulla iniziativa legislativa del popolo » e del disegno di legge: « *Referendum* popolare per l'abrogazione di leggi ordinarie e per la convalida di leggi costituzionali », di iniziativa del senatore Benedetti Tullio.

Come il Senato ricorda, nella seduta di ieri furono discussi e approvati i rimanenti articoli del testo della Commissione. Fu rinviata la votazione del disegno di legge nel complesso per consentire alla Commissione di riunirsi e di concordare con i diversi oratori la formulazione dell'annunciata disposizione transitoria. La Commissione ha proposto la seguente disposizione transitoria:

« Fino a quando non sarà diversamente disposto, la Corte di Cassazione, a sezioni unite, giudicherà con apposita ordinanza motivata sull'ammissibilità costituzionale del *referendum* entro dieci giorni dall'ordinanza di cui agli articoli 6, 10 e 11 ».

GHIDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHIDINI. Approvo senz'altro la disposizione transitoria, ma mi è nato un dubbio che propongo alla considerazione dei colleghi. Il dubbio mi è suggerito dall'esperienza quotidiana: il termine di dieci giorni per decidere sulla legittimità costituzionale del *referendum* mi sembra eccessivamente breve se teniamo presente la gravità delle questioni che verranno sottoposte alle Sezioni unite, e che saranno

illustrate, data l'importanza dei temi, da memorie, fogli di lumi, pareri e così via.

Mi pare che il termine dovrebbe essere prolungato a maggiore garanzia della serietà delle decisioni che prenderà la Cassazione. Io proporrei trenta giorni o almeno che si stabilisca il doppio del termine proposto dal testo della Commissione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sulla proposta del senatore Ghidini.

TUPINI. Prima di dare il parere sulla proposta del senatore Ghidini dovrei illustrare brevemente l'articolo redatto con la collaborazione di tutti i componenti della 1^a Commissione che si è radunata in seguito alla deliberazione presa dal Senato, secondo la quale, avremmo dovuto preparare un articolo che desse alla Corte di cassazione i poteri che spettano alla Corte costituzionale, in attesa che questa sia costituita. La Corte costituzionale è, per convincimento di tutti noi, l'organo che deve stabilire il giudizio di legittimità sul *referendum*, ed in attesa che questo istituto venga creato e divenga operante si è pensato che occorresse un altro istituto (che avesse una dignità almeno approssimativamente simile a quella della Corte costituzionale e si è pensato che questo organo potesse essere la Corte di cassazione a Sezioni unite), per poter decidere dei giudizi di legittimità.

Ieri, l'onorevole De Luca propose un suo emendamento, che poi ritirò, dopo l'assicurazione che la Commissione a sua volta avrebbe portato un articolo di questa natura. Oggi troviamo anche un articolo dell'onorevole De Luca. La Commissione lo ha esaminato ed ha ritenuto che fosse più conforme all'obiettivo che dobbiamo raggiungere, quello che la Commissione ha elaborato e che secondo la Commissione stessa non si discosta dall'emendamento proposto dal senatore De Luca. Pertanto, la Commissione mantiene fermo il proprio testo.

Per quanto riguarda l'emendamento suggerito dall'onorevole Ghidini, la Commissione si rimette al Senato, non essendomi possibile adesso interpellare tutti i componenti di essa in modo da essere autorizzato a dichiararmi favorevole o contrario a questo emendamento. Vedrà il Senato se dobbiamo mantenere un

termine di dieci giorni o se dobbiamo accettare un termine più lungo, di trenta o subordinatamente di venti. Rileggo il testo del nostro articolo: « Fino a quando non sarà diversamente disposto, la Corte di cassazione a Sezioni unite giudicherà, con apposita ordinanza motivata, sulla ammissibilità costituzionale del *referendum*, entro dieci giorni dalla ordinanza di cui agli articoli 10 e 11 della presente legge ». Domando al Senato di voler approvare questo articolo che dovrebbe essere collocato sotto il titolo: « disposizioni transitorie » e che avrà vigore fino a quando la Corte costituzionale non sarà costituita per giudicare quello che provvisoriamente giudicherà la Corte di cassazione a Sezioni unite.

Per quanto riguarda l'emendamento del senatore Ghidini, io ripeto che la Commissione si rimette al Senato.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Ho partecipato alla breve riunione della Commissione dai cui lavori è sortito il testo di cui è stata data lettura; e, sia pure con alcuni dissensi non di carattere fondamentale, ne ho accolto anch'io la formulazione. Debbo però dichiarare che la mia approvazione non implica il convincimento che una modificazione sia successivamente da apportarsi al testo, e cioè che non appena sarà stato approvato un certo altro disegno di legge a noi oggi ancora ufficialmente ignoto, automaticamente e tacitamente la competenza a giudicare sulla legittimità costituzionale del *referendum* debba passare alla Corte costituzionale. Secondo me è opportuno non pregiudicare oggi in alcun modo l'avvenire, se si vuole che la votazione che ci apprestiamo a fare abbia carattere di unanimità.

Quanto alla proposta del senatore Ghidini, debbo dichiararvi la mia opposizione. Con un computo sommario dei vari termini stabiliti nei molti articoli già approvati del disegno di legge sul *referendum*, si può constatare come, in piena legittimità, sarebbe già possibile fare sì che dalla data in cui si avanza prima-mente la richiesta di *referendum* a quella in cui il *referendum* deve avere inizio, trascorreranno ben 13 mesi. Ho già fatto rilevare il pericolo insito in questa enorme distanza di tempo dalla richiesta all'esecuzione del *refe-*

rendum; e mi pare che nulla davvero consigli di allungarla ancora. E a chi voglia osservare che fra dieci o venti o trenta giorni la differenza non è notevole, faccio rilevare che è a forza di piccoli e brevi termini che si giunge ai mesi e addirittura agli anni. La proposta che aveva raccolta l'adesione di tutti coloro che hanno partecipato alla riunione della Commissione corrispondeva appunto all'esigenza di non creare ulteriormente altri ritardi all'accompimento del *referendum*. D'altronde, proprio perchè si tratta di una funzione di massima importanza, si deve supporre che, dal momento in cui la Corte di cassazione verrà investita di un giudizio di costituzionalità di una richiesta di *referendum*, essa si raccoglierà tutta nell'adempimento del compito. Un periodo di dieci giorni per compulsare, valutare, giudicare, comparare, apprezzare i termini del caso e giungere ad una conclusione, mi pare allora più che sufficiente. Per questo chiedo che si stia al termine indicato nel testo presentato, anche se il Presidente della prima Commissione ha dichiarato che l'indicazione non ha carattere assoluto.

MAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIANO. Prendo la parola per fare una proposta formale. Non mi pare esatto che si dica « una apposita ordinanza »...

TUPINI. Siamo d'accordo, abbiamo già stabilito di togliere la parola « apposita ».

PRESIDENTE. Domando al senatore Ghidini se insiste sul suo emendamento.

GHIDINI. Dichiaro di insistere. Anzitutto mi preme di scagionarmi da una implicita accusa che può esserci nelle parole dell'onorevole Teracini in quanto io non avrei tenuto perfetta fede all'accordo che era intervenuto fra noi in sede di Commissione. A questo proposito debbo dire che il dubbio mi è nato proprio ora, riflettendo che ad una sentenza di giudice, anche di pretore, è assegnato per il deposito un termine di quindici giorni. Si tratta di decisioni che hanno generalmente una importanza di gran lunga minore di queste di cui trattiamo.

I temi e i problemi che sono discussi e risolti in quelle sentenze sono infinitamente meno complessi, ma ad onta di ciò il termine concesso è più ampio. Noi non sappiamo quante po-

tranno essere le cause che saranno proposte alla Corte di cassazione a Sezioni unite e quindi non possiamo immaginare la ponderosità del suo lavoro. Certo non sarà lieve. Devo osservare anche all'onorevole Terracini che la Corte di cassazione a Sezioni unite è composta da un numero notevole di magistrati ed è risaputo che quanto è maggiore il numero dei giudici tanto più ampia è la discussione e quindi maggiore l'impiego di tempo. Io voglio ammettere come esatto il conteggio dei 13 mesi di cui ci ha parlato il senatore Terracini, ma se aggiungiamo ancora dieci giorni allo scopo di conseguire una maggiore serietà della decisione e una maggiore tranquillità nostra, i dieci giorni non saranno perduti.

PRESIDENTE. I senatori De Luca, De Bosio, Rizzo Giambattista, Magliano, Gerini, Braitenberg, Saggiore e Borromeo, hanno proposto che la disposizione transitoria sia così formulata:

« La Corte di cassazione a Sezioni unite, fino a quando con legge costituzionale non si provveda a deferire la materia alla Corte costituzionale, decide sull'ammissibilità della richiesta di *referendum*, in seguito alla comunicazione dell'ordinanza di cui all'articolo 6 comma III e all'articolo 11 comma III al primo Presidente della Corte di cassazione da parte del presidente dell'Ufficio centrale per il *referendum* ».

Il senatore De Luca ha facoltà di parlare per illustrare questo emendamento.

DE LUCA. Do atto innanzi tutto alla Commissione che l'emendamento è stato ripreso e anche corretto giustamente da essa. Parlando di Corte costituzionale, capisco benissimo che non è possibile impegnare il Parlamento, quindi accetto senza meno la correzione che la Commissione ha fatto. Però mi permetto di fare osservare come sia prevista nell'emendamento della Commissione una procedura per cui la Corte di cassazione dovrebbe interloquire senza essere investita da nessuno, cioè *ex se*. Ora questo sistema nel nostro diritto non esiste. Non si comprende, infatti, come mai un magistrato potrebbe emettere una decisione, se quella decisione non gli è stata richiesta. Secondo me, la richiesta dovrebbe essere fatta dal Presidente dell'Ufficio del *referendum*.

RIZZO DOMENICO. Ma è proprio così.

DE LUCA. Però nella disposizione non è previsto, ma, se la Commissione ha inteso questo, io sono d'accordo.

Quanto poi alla figura che si è voluta dare dell'ordinanza (io sono accusato di essere pignolo, ma bisogna scusarmi), sono preoccupato di questa definizione. Sarebbe meglio dire « decisione » senza compromettersi, perchè i termini ordinanza e decreto possono essere discussi.

TUPINI. È la stessa cosa.

DE LUCA. Nel linguaggio giuridico sono cose diverse.

Usare il termine « ordinanza » dà l'impressione di una posizione che non può essere mantenuta perchè, se per ipotesi la Corte di cassazione emette l'ordinanza, nessuno può più dire niente. Inoltre sarebbe meglio, a mio avviso, anche perchè la legge non sia offesa, porre un termine più largo e io accetterei il termine di un mese proposto dal senatore Ghidini.

Con tali osservazioni, aderisco al testo proposto dalla Commissione.

RIZZO DOMENICO. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO DOMENICO. Prendo la parola semplicemente per dichiarare che io ho aderito al testo formulato dalla Commissione, anzi ho collaborato alla formulazione del testo stesso, senza porre però a base della formula il presupposto ricordato dall'onorevole Tupini: che questo volesse indicare, cioè, l'impegno preventivo per un riconoscimento di competenza della Corte costituzionale: anzi, direi, precisamente con l'intendimento opposto, quello di non pregiudicare in alcun modo le future decisioni di questa Assemblea in ordine alla legge costituzionale che ancora non è stata sottoposta all'Assemblea. Ecco perchè si è arrivati a quella formula iniziale che a parere nostro lascia completamente libero ognuno per quelle che saranno le future decisioni.

Per quanto attiene alle osservazioni dell'onorevole De Luca, io convengo che ci deve essere qualcuno che promuova il giudizio della Cassazione a sezioni unite. Probabilmente la lettera del testo proposto dalla Commissione non rende esattamente questo concetto ma indubbiamente nell'intenzione di tutti si intese provocare il giudizio delle sezioni unite attra-

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

verso la trasmissione dell'ordinanza da parte dell'ufficio centrale del *referendum* e per impulso di questo.

DE LUCA. E lo diciamo.

RIZZO DOMENICO. Possiamo ben dirlo parlando di comunicazione di questa ordinanza, ma naturalmente occorrerà precisare anche i termini di questa comunicazione...

DE LUCA. Immediata.

RIZZO DOMENICO. ...perchè, parliamoci chiaramente, non si può procrastinare la effettuazione di un *referendum sine die*. Già, facevo il conto con l'onorevole Terracini: con la serie dei termini fissati siamo a oltre 13 mesi. Prolungare questo termine significa svuotare di contenuto la legge. Ora, se vogliamo precisare, bisognerà dire « comunicazione immediata », ed in questo senso aderisco senz'altro alla proposta dell'onorevole De Luca. Per quanto attiene al termine di 10 giorni, vorrei far rilevare all'onorevole Ghidini che questo termine era già stato discusso ed approvato dall'altro ramo del Parlamento, per la decisione della Corte costituzionale, la quale avrebbe dovuto convocarsi entro 10 giorni e rendere la decisione poi alla stessa seduta, salvo la stesura materiale ed il deposito della decisione stessa nei 5 giorni successivi. A tutto concedere, quindi, se volessimo riprendere i termini del soppresso articolo 12, dovremmo portare a 15 giorni quel termine di 10 proposto dalla Commissione.

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Per quanto sia stato anch'io tra i collaboratori attivi del testo concordato dalla Commissione, mi rendo conto delle ragioni addotte dal senatore Ghidini, ed aderisco al termine maggiore da lui proposto. Faccio però osservare che all'articolo 13 da noi già approvato è scritto che il *referendum* è indetto con decreto del Presidente della Repubblica entro 10 giorni dall'emanazione dell'ordinanza di cui al secondo comma dell'articolo 10 e al secondo comma dell'articolo 11, cioè proprio quei due articoli a norma dei quali si fa decorrere quel termine entro il quale la Cassazione deve esprimere il suo giudizio. Evidentemente noi ci troveremo quindi di fronte ad una impossibilità di osservanza di termini, per lo meno rispetto all'articolo 13, quando avremo approva-

to il testo proposto dalla Commissione, con o senza l'emendamento del senatore Ghidini, perchè anche se dicessimo 10 giorni, la difficoltà si verificherebbe ugualmente. A me pare che sia questione in definitiva di coordinamento, in quanto già fin da ieri ci eravamo riservati di approvare quella tale disposizione, e pertanto non faccio nessuna eccezione di preclusioni: faccio piuttosto una osservazione di necessario coordinamento, per cui una volta approvata quella proposta di accordo con la Commissione, con o senza l'emendamento Ghidini, a cui io mi dichiaro favorevole, mi pare che il testo dell'articolo 13, per il necessario coordinamento, dovrebbe essere modificato così: « Il *referendum* è indetto con decreto del Presidente della Repubblica entro 10 giorni dall'emanazione della ordinanza — o « della decisione », se si dirà « decisione » — di cui all'articolo 38 della presente legge ». Sembra infatti che l'articolo prenderà il numero 38. Comunque, verrà indicato quel numero che risulterà dal testo coordinato.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Bisori, insieme con i senatori Rizzo Giambattista, Zotta, Magliano, Lucifero e Lanzara, ha presentato il seguente emendamento sostitutivo della disposizione transitoria proposta dalla Commissione:

« Finchè non sia diversamente disposto, è attribuito alle sezioni unite della Corte di cassazione di giudicare sulla ammissibilità della richiesta di *referendum*. Ai fini di tale giudizio, l'ordinanza di cui agli articoli 8, 10, 11 deve essere comunicata al Presidente della Corte di cassazione ».

Riprodurre quindi, dal secondo comma in poi, l'articolo 12 del testo della Camera, con la sostituzione, nel terzo comma, della parola: « giudice » con la parola: « consigliere » e delle parole: « convoca la Corte » con le parole: « convoca le sezioni unite ».

Ha facoltà di parlare il senatore Bisori per illustrare questo emendamento.

BISORI. Onorevoli colleghi, io sono andato puntualmente alle 15,30 all'adunanza della 1^a Commissione; ed altrettanto puntualmente mi sono allontanato alle 16 quando ho sentito squillare il campanello per la seduta del Se-

nato: non ho quindi assistito all'ultima fase della discussione in Commissione.

A me pare che in questo scorcio di lavori sia arduo improvvisare una procedura per il giudizio delle sezioni unite su questa materia. Ora giacchè noi abbiamo un articolo 12 redatto assai bene dalla Camera; giacchè sul meccanismo di quell'articolo non mi pare che fossero sorte questioni, salvo quella che alla Corte costituzionale cui quell'articolo si rimetteva va sostituita la Corte di cassazione, io semplicemente suggerirei, con gli altri firmatari del mio emendamento, di mantenere, per la Cassazione, il procedimento che l'articolo 12 tracciava per la Corte costituzionale. E perciò diremmo: « finchè non sia diversamente disposto » (e con questo adombriamo la possibilità della futura legge costituzionale) « è attribuito alle sezioni unite della Corte di cassazione il giudicare sull'ammissibilità del referendum » (e fin qui credo che sulla sostanza, siamo tutti d'accordo). Poi continueremo: « Ai fini di tale giudizio l'ordinanza di cui agli articoli 6, 10 e 11 dev'essere immediatamente comunicata al Presidente della Corte di cassazione ». Con ciò riprenderemo l'articolo 12 nel testo della Camera. Poi lo ricopieremo per tutto quanto segue, sostituendo alla parola « giudice » la parola « consigliere » ed alla parola « Corte » le parole « sezioni unite ».

In questo modo eviteremo, ci pare, gli inconvenienti che altrimenti si avrebbero accettando la soluzione frettolosamente suggerita dalla 1^a Commissione. In altre parole noi diciamo: tutti i problemi attinenti alla procedura di cui nell'articolo 12 sono stati vagliati accuratamente dalla Camera: accettiamo la procedura deliberata dalla Camera, limitandoci a sostituire la Cassazione alla Corte costituzionale.

DE PIETRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRO. Vorrei richiamare l'attenzione del Senato sulla necessità di caratterizzare la decisione della Corte di cassazione, poichè « decisione » è un termine generico che non esprime niente altro che la funzione. Quando la Corte di cassazione dovrà stendere la sua decisione dirà: « Le sezioni unite della Corte di cassazione hanno emesso la seguente sentenza (o

ordinanza) ». Prima che la Cassazione ci faccia sapere quale delle due adotterà, dimostriamo che noi del Senato lo sappiamo già. È una cosa estremamente ovvia che si tratta di una sentenza e il Senato non farà male a pronunziarsi.

RIZZO GIAMBATTISTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO GIAMBATTISTA. Mi sembra che la soluzione migliore, ritenuto che il giudizio sull'ammissibilità della richiesta del referendum deve spettare alla Cassazione, sia quella di riprodurre, con le modifiche necessarie in riferimento al diverso organo giurisdizionale che deve pronunciare, l'articolo 12 del disegno di legge approvato dalla Camera. Tengo a ricordare che l'articolo 12 fu respinto dal Senato in quanto tendeva ad attribuire subito alla Corte costituzionale il giudizio sull'ammissibilità. Quindi se tale giudizio si attribuisce ora transitoriamente alla Corte di cassazione, nessuna preclusione da quel rigetto esiste; a me sembra che l'articolo 12 sia effettivamente ben redatto, perchè fissa una serie di termini che rendono operante il giudizio sull'ammissibilità del referendum.

C'è un inciso che riterrei poi opportuno introdurre fin d'ora, cioè che la richiesta del referendum dichiarata inammissibile non può essere ripresentata. Infatti qualora la Cassazione dichiarasse la inammissibilità di un referendum, sarebbe dannoso ammettere che sia formulata una seconda richiesta, che non potrebbe avere che uno scopo agitato.

Ritengo quindi che la soluzione migliore sia proprio quella che risulta dall'emendamento Bisori che anch'io ho firmato e che porta a ripristinare con le necessarie modificazioni l'articolo 12 votato dalla Camera.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sulle varie proposte di modificazioni.

TUPINI. La Commissione non può cambiare, almeno sostanzialmente, quello che ha deciso dopo che si è riunita, per ordine del Senato, dinanzi al quale si è impegnata a redigere un nuovo testo che non fosse la riproduzione pura e semplice dell'articolo 12 della Camera dei deputati sol perchè, come diceva testè l'onorevole Giambattista Rizzo e forse

anche l'onorevole Bisori, si sostituiva alla Corte costituzionale la Corte di cassazione. Ritenemmo ieri di votare la soppressione dello articolo 12 e in quella sede dicemmo che era necessario formulare una disposizione transitoria che desse alla Corte di cassazione la facoltà e l'obbligo di giudicare sull'ammissibilità o meno dell'iniziativa del *referendum*. Noi quindi siamo fermi a questo punto. Abbiamo elaborato insieme questo testo e lo sosteniamo. Ciò non toglie che quando nel corso della discussione, che giova sempre a chiarire e a rettificare, risultino proposte accettabili noi possiamo sempre esaminarle e a me pare che, ferma restando la nostra proposta, possiamo guardare alle proposte di miglioramento che sono venute dai vari oratori del Senato, con una certa simpatia, in quanto rappresentino un perfezionamento del testo da noi presentato.

Cominciamo dall'onorevole Ghidini. Egli propone che invece dei 10 giorni che noi accordiamo alla Corte di cassazione se ne accordino 30 e subordinatamente 20. L'onorevole Rizzo giustamente ricordava che, riferendosi a disposizioni già approvate dalla Camera dei deputati, sarebbe opportuno il termine di 15 giorni. Su questo termine medio noi potremmo trovarci tutti d'accordo.

L'onorevole De Pietro giustamente fa osservare che quando si tratta di decisioni di questo genere meglio è parlare di sentenza che di ordinanza. Tanto ciò è esatto che proprio l'articolo 12, riferendosi alla Corte costituzionale che avrebbe dovuto emettere decisioni di questo genere, parla di sentenza e non di ordinanza. Possiamo quindi accettare la proposta del senatore De Pietro.

L'onorevole De Luca, a sua volta, mentre aderisce alla sostanza del nostro testo, insiste perchè, al fine di rendere operante questa azione della Corte di cassazione, si stabilisca non una procedura autonoma ma quella seguita da apposita comunicazione. Anche l'onorevole Rizzo Giambattista ha aderito a questa proposta. Noi accettiamo l'emendamento De Luca nel senso di premettere « entro 15 giorni dalla comunicazione » da farsi immediatamente dal momento della comunicazione dell'ordinanza. Quindi, rimaste ferme queste accettazioni che presentano un notevole evidente migliora-

mento della formula proposta dalla Commissione, noi insistiamo nel pregare il Senato di voler accettare il testo della nostra formula rigettando l'emendamento proposto dal senatore Rizzo Giambattista e dal senatore Bisori. Il senatore Rizzo mi diceva già all'orecchio e l'ha ripetuto pubblicamente che secondo lui la perfezione era rappresentata dalla formula dell'articolo 12. Io dissento da questo suo apprezzamento anche in omaggio ad una decisione già adottata dal Senato. Il suo punto di vista può essere apprezzabile quanto il mio, ma qui come presidente della Commissione io sostengo la nostra formula ed il nostro articolo perchè ci sembrano migliori. Ciò premesso debbo tenere conto delle osservazioni fatte dal senatore Riccio, che ai fini di armonizzare questo articolo ad altri della stessa legge, noi dobbiamo sostituire conseguentemente all'articolo 13 alle parole: « dell'ordinanza di cui al secondo comma dell'articolo 10 » le seguenti: « la sentenza ». Ma questa è una correzione di forma; il modificare la parola « ordinanza » nella legge sarà questione di coordinamento. Io confido che il Senato con questa elaborazione e questo concorso così pregevole che hanno dato gli onorevoli colleghi, possa approvare la formula come risulta da questa complessa collaborazione.

PRESIDENTE. Il nuovo testo proposto dalla Commissione, tenute presenti le varie osservazioni e proposte che sono state formulate, è il seguente:

« Fino a quando non sarà diversamente disposto, la Corte di cassazione, a sezioni unite, giudicherà, con sentenza, sull'ammissibilità costituzionale del *referendum* entro quindici giorni dalla comunicazione, da farsi immediatamente, dell'ordinanza di cui agli articoli 10 e 11 della presente legge ».

BISORI. Io dichiaro di insistere sul mio emendamento perchè il testo proposto dalla Commissione mi sembra incompleto.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Onorevoli senatori, prendo atto della nuova formula presentata dalla Commissione, e tengo a sottolineare, co-

me punto di vista del Governo in relazione alla questione, che la sostituzione del testo già votato dalla Camera nasce da una considerazione formale, cioè dalla considerazione che a giudizio del Senato, per un doveroso ossequio al principio di rispetto della Costituzione, non si ritiene di poter attribuire in una legge ordinaria alla Corte costituzionale una funzione di cui è quanto meno dubbio che possa essere già di per sé propria della stessa Corte.

De jure condendo tengo a dichiarare che l'unico organo che può, nel sistema della nostra Costituzione, avere competenza a pronunciarsi su questa materia, è la Corte costituzionale. Evidentemente quando ci sarà la Corte bisognerà ritornare su questo argomento, e, se è logico che la discussione che oggi si fa non potrà impegnare il Senato, è altresì logico che quando la Corte costituzionale ci sarà, soltanto ad essa potrà essere data questa competenza, perchè sarebbe un non senso avere un organo come la Corte costituzionale per tutte le questioni di competenza costituzionale, e devolvere una attribuzione in questo campo alla Corte di cassazione.

Ciò premesso, il Governo non ha motivo di non associarsi alle richieste della Commissione, così come sono dalla stessa nell'ultimo testo formulate; non ritiene il Governo di potere aderire all'emendamento dell'onorevole Bisori (e può dirlo con rammarico chi di quel testo fu l'autore), perchè il testo della Camera presupponeva una facoltà oggi non più possibile, date le decisioni ieri adottate dal Senato. La Camera infatti aveva ritenuto che in questa materia fosse essenziale il contraddittorio, e pertanto aveva previsto la presenza in questo giudizio dei promotori del *referendum* o dei rappresentanti dei consigli regionali. Il Senato ha ritenuto di sopprimere la figura dei promotori del *referendum*, contraddittorio non c'è più; allora evidentemente la formula della Camera con l'impostazione del Senato non può essere compatibile.

RIZZO GIAMBATTISTA. E l'articolo 12?

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Peraltro (e forse con questo vengo incontro all'osservazione del senatore Rizzo), aderendo al testo della Commissione, formulerei una preghiera alla Commissione e al Senato: che essi vogliano aggiungere

ancora, giacchè altri sforzi già hanno fatti, un'ultima coda alla loro formula; vogliono cioè aggiungere le ultime parole del testo della Camera: « La richiesta di *referendum* non può essere ripresentata ». Mi sembra che questa sia una esigenza comune, sia che il giudizio si svolga in contraddittorio, sia che avvenga senza contraddittorio, e sia che la decisione provenga dalla Corte costituzionale, sia che provenga dalla Corte di cassazione. L'essenziale è che quando su una determinata richiesta di *referendum* vi è stata una pronunzia, che dice che la richiesta non è costituzionale, non si possa l'indomani ricominciare la raccolta delle firme per la medesima domanda di *referendum*.

TUPINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI. Aderisco all'ultima proposta aggiuntiva del rappresentante del Governo. La Commissione può proporre che la formula sia così modificata: « La richiesta di *referendum*, dichiarata inammissibile, non può essere ripresentata ». Si tratta cioè di aggiungere alla formula della Camera le parole: « dichiarata inammissibile ».

Quindi la Commissione è d'accordo col Governo per l'aggiunta di queste parole.

PRESIDENTE. Domando al senatore Bisori se insiste nel suo emendamento.

BISORI. Poichè non tutti i firmatari sono concordi nel ritirarlo, mi permetto di insistere.

PRESIDENTE. Devo quindi mettere ai voti l'emendamento Bisori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

TUPINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI. Vorrei fare presente una questione di regolamento. Questo stabilisce che per la presentazione di un emendamento nel corso di una seduta sono necessarie sei firme. Nel caso dell'emendamento Bisori alcuni firmatari si sono ritirati. Io pongo la questione se tale emendamento si debba considerare ancora valido.

PRESIDENTE. Poichè il Regolamento non è molto chiaro in proposito, io metto ai voti l'emendamento Bisori non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti il testo definitivo proposto dalla Commissione, che è del seguente tenore:

« Disposizione transitoria: » Fino a quando non sarà diversamente disposto, la Corte di cassazione a sezioni unite giudicherà, con sentenza, sull'ammissibilità costituzionale del *referendum* entro quindici giorni dalla comunicazione, da farsi immediatamente, dell'ordinanza di cui agli articoli 10 e 11 della presente legge. La richiesta di *referendum* dichiarata inammissibile, non può essere ripresentata ».

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. È stato detto dal senatore Riccio che si intendeva fare, in sede di coordinamento o in quella qualunque sede che noi vorremo, l'adeguamento dell'articolo 13 con la disposizione transitoria che stiamo votando. Senonchè, nell'articolo 13 non è previsto a cura di chi si faccia la notificazione. Ora, in una materia procedurale delicata come questa, c'è pericolo che la sentenza della Cassazione rimanga giacente nella cancelleria, se non c'è nessuno che per legge debba farsi carico di comunicare la sentenza stessa a chi di dovere. Per questi motivi dichiaro che mi asterrò dal voto.

BISORI. Dichiaro di associarmi alla dichiarazione del senatore De Luca.

LUCIFERO. Anch'io mi associo.

TUPINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI. Poichè taluno della Commissione ritiene che non si debba dare il carattere di disposizione transitoria a questo articolo e che esso dovrebbe seguire nel numero quelli precedenti, io non ho difficoltà a rimettermi alla decisione del Senato. Penso, comunque, che la disposizione transitoria sarebbe giustificata dalla provvisorietà della competenza della Corte di cassazione, fino a quando, cioè, non siasi diversamente disposto. Altri sostengono che è più opportuno far seguire l'articolo con numerazione 38. Per me è indifferente. Se ella, onorevole Presidente, vorrà mettere in votazione l'argomento dopo che avremo approvato l'articolo, il Senato deciderà, se considerare l'articolo una disposizione transitoria o se dare ad esso il numero 38.

PRESIDENTE. Poichè il testo della Commissione reca come titolo: « Disposizione transitoria » e come tale, quindi, l'articolo è qualificato e definito dalla Commissione, debbo mettere ai voti il testo stesso, così come mi è pervenuto.

Metto pertanto ai voti la disposizione transitoria proposta dalla Commissione nell'ultimo testo di cui ho dato lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Avverto che, conseguentemente, all'articolo 13, per necessario coordinamento, occorre sostituire alle parole: « dell'ordinanza di cui al secondo comma dell'articolo 10 ed al secondo comma dell'articolo 11 » le parole: « della sentenza di cui alla disposizione transitoria della presente legge ».

Si procede ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, il senatore Della Seta. Ne ha facoltà.

DELLA SETA. Onorevole Presidente, signori senatori, nella imminenza del voto conclusivo — atto solenne consacrante un principio del più alto significato etico — poichè il voto favorevole dell'Assemblea può scaturire, come tutta la discussione ha testimoniato, da impostazioni ideologiche e da valutazioni politiche diverse, se non antitetiche, mi si consenta, a titolo personale, per debito di coscienza, onde fugare ogni equivoco, una esplicita dichiarazione.

Il mio voto favorevole per l'istituto del *referendum* non è solo dettato dal sentimento, nobilissimo e rispettabilissimo, del rispetto alla Costituzione. Tutto il problema per me non consiste nel dover dare attuazione alla Costituzione. Un costituzionalismo questo che, unilateralmente interpretato, minaccia deformarsi, con spirito dogmatico, in una specie di determinismo, di fatalismo, se non di feticismo costituzionale, per cui, a fil di logica, del *referendum* possiamo parlare solo in quanto è stato consacrato nella Costituzione. Taluno potrebbe dichiarare che, se questa consacrazione non vi fosse stata, il suo voto, anzichè favorevole, sarebbe stato recisamente contrario. Non su questo fragile formalismo giuridico

l'istituto del *referendum* può ritrovare, ben saldo, il suo fondamento.

Nè il mio voto favorevole vuol essere un semplice atto contingente che si limita a riconoscere un contingente stato di fatto. Io non dico, come è stato detto, votiamo oggi il *referendum* per attuare la Costituzione salvo domani, in altre contingenze, ad abolire, con altra legge, ciò che oggi, per lealtà costituzionale, riconosciamo. Un lealismo ambiguo questo. È questo un contingentismo abile forse, però, nel sottinteso intendimento, pericoloso e preoccupante. Comprendiamo la storia, però non ci associamo ad un certo relativismo, ad uno storicismo di un certo stile che non dirò crociano, ma — mi si consenta il termine — lucifrediano. (*Ilarità*).

Nè ho bisogno di dichiarare che il mio voto non è favorevole per disfavore contro la Costituzione. Rispettiamo ogni fede onestamente professata. Ma non possiamo neppure pensare che taluno si illuda di potersi avvalere del *referendum* come di uno strumento insidioso, come di un cavallo di Troia onde aprirsi un varco e potere, attraverso una revisione della carta costituzionale, favorire il tentativo di nostalgiche anacronistiche restaurazioni. Questo, per il popolo, sarebbe, più che contraddittorio, proditorio.

No, o signori, non da astratte ideologie, non da illusioni romantiche, non da esotico mimetismo, nè tanto meno dalle reticenti riserve della tattica io desumo la ragion prima del mio voto favorevole. È mio fermo convincimento che ben altro è il fondamento del *referendum*. Non si può volgere il tergo alla storia. La esperienza storica insegna che — sia pure attraverso soste od eventuali retrocedimenti — esiste, inderogabile, una legge che, in piena rispondenza col graduale maturarsi della coscienza morale e civile di un popolo, segna il processo onde, idealmente ed effettivamente, si evolvono, in concreto, gli istituti politici. Segnò certo un progresso, sulle rovine del mondo feudale, il costituirsi dello Stato nella forma della monarchia assoluta. Un relativo progresso il passaggio dalla monarchia assoluta a quella paternalistica. Un progresso ben maggiore il passaggio alla monarchia liberale e costituzionale. Ma chi oggi, in pieno secolo ventesimo, eticamente e storicamente, potrebbe so-

stenere la legittimità di un istituto basato sul privilegio feudale, sul diritto ereditario di casta, di nascita? Oggi non si può sanamente concepire uno Stato se non in un regime di verace, di integrale democrazia. Questo ordinamento è la repubblica. La repubblica è il popolo che governa sè stesso. Però l'ordinamento repubblicano, cioè questo potere che ha il popolo di autogovernarsi, non può sottrarsi anch'esso a quel processo evolutivo che per entro opera e trasforma. Chi oggi, appagandosi della pura forma, accetterebbe una repubblica borghese, di casta, di classe? Oggi non si può concepire una repubblica che non sia una repubblica sociale, una repubblica del lavoro. Or bene, quel che si dice per la struttura sociale dello Stato si deve ripetere per la sua struttura costituzionale, per la sua struttura giuridica e politica. La forma più concreta della democrazia taluni vedono, esclusivamente, nella democrazia rappresentativa, la di cui espressione è il Parlamento. Non intendo menomare il Parlamento, quando, degnamente, voglia e sappia mantenersi all'altezza della sua funzione. Però io oggi sono con coloro che — tengo a ripeterlo — non per semplice feticismo costituzionale, ma per riconoscimento di una esigenza etico-politica e di una legge storica sempre operante, ritengono che il sentimento democratico, sempre più diffuso e radicato nella coscienza del nostro popolo, autorizzi anche tra noi l'esperimento di innestare, col *referendum*, alla forma della democrazia rappresentativa la forma correttiva e integratrice della democrazia diretta.

Siamo al primo passo. Non sarà mai soverchia la cautela, non mai superflui gli accorgimenti affinché l'abuso dello strumento non ne comprometta l'uso. Ho fede nel popolo italiano. E forse, in un giorno non lontano, che io non vedrò, ma che io auspico, esso, il popolo, per una sempre maggiore sua educazione morale e politica, con piena consapevolezza, con senso di responsabilità, potrà essere chiamato non solo ad eleggere, direttamente, i cittadini designati a ricoprire le più alte magistrature dello Stato, ma a dare esso il suo giudizio su quei problemi vitali, di ordine interno e internazionale, nei quali, con la causa della democrazia, è in giuoco il destino stesso della Nazione.

Con questi pensieri, con questi sentimenti — per queste ragioni obbiettive attinte ad una filosofia civile avvalorata dalla esperienza storica — io do il mio voto pienamente favorevole a questo disegno di legge. Se dalla sfera di queste più alte considerazioni mi si volesse far discendere a considerazioni di ordine contingente non esito a dichiarare che, poichè il *referendum* è espressione della democrazia repubblicana, votando favorevolmente sento di rendermi interprete del sentimento e del pensiero del popolo italiano il quale, nella sua grande maggioranza, come irrevocabile e inappellabile giudica il responso, che, con altro *referendum*, esso ha già espresso, nella data fatidica del 2 giugno. Viva la Repubblica! (*Applausi dalla sinistra*).

CINGOLANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Abbiamo discusso con sincerità questo disegno di legge e con sincerità vogliamo approvarlo. Le glosse le lasciamo agli storici di domani, perchè siamo abituati a seguire un grande santo il quale diceva: « *In veritate sine glossa* » e *sine glossa* voteremo il disegno di legge. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Prima di mettere ai voti il disegno di legge nel suo complesso, avverto che, se non vi sono osservazioni, la Commissione procederà, ai sensi del Regolamento, al coordinamento degli articoli.

(*Così resta stabilito*).

Con questa riserva metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Coloro i quali sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

(*È approvato*).

Trasmissione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità atmosferiche dell'estate e autunno 1951 » (2098).

Questo disegno di legge è stato immediatamente trasmesso alla Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni colpite dalle alluvioni. Poichè la Commissione, in questo momento, è adunata per esaminare gli altri disegni di legge di analogo argomento sui quali, se il Senato consentirà, si delibererà stasera, sospendo la seduta per un'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,35, è ripresa alle ore 18,45*).

Approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) nella riunione di oggi ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge: « Stanziamento straordinario di lire 20 miliardi a favore del fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, per l'esercizio finanziario 1951-52 » (2088).

Sull'ordine dei lavori.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Ho l'onore di chiedere ancora al Senato, a nome della Commissione speciale, che, a termini dell'articolo 53 del Regolamento, sia autorizzata l'iscrizione nell'ordine del giorno del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1951, n. 1184, concernente l'assistenza alle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni » (2089-*Urgenza*).

Se il Senato consentirà, la Commissione è disposta a fare a mio mezzo una breve relazione orale anche su questo argomento.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, pongo ai voti la proposta formulata, a nome della Commissione speciale, dal senatore Merlin Umberto. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1951, n. 1184, concernente l'assistenza alle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni** » (2089-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Si procede allora alla discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1951, n. 1184, concernente l'assistenza alle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni », già approvato dalla Camera dei deputati.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

BORROMEO, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 20 novembre 1951, n. 1184, concernente l'assistenza alle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

« Le provvidenze assistenziali, delle quali in atto fruiscono i profughi per eventi di guerra sono estese a favore dei profughi delle zone colpite dalle recenti alluvioni e mareggiate.

« Il Ministro per l'interno promuove, adotta e coordina tutte le iniziative, che ritenga necessarie per il soccorso, la sistemazione e l'assistenza dei profughi suddetti avvalendosi, oltre che degli uffici periferici dello Stato, anche degli altri enti pubblici, nonché di associazioni e comitati aventi scopi assistenziali ».

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

« Le spese relative al ricovero ed al mantenimento dei profughi bisognosi, anche se sostenute da privati, sono a carico dello Stato entro il limite massimo, quando le spese siano sostenute da privati, del sussidio, di cui al successivo comma. I privati hanno diritto al rimborso delle spese da essi sostenute dal giorno della richiesta, con la quale dovranno anche provare di aver dato di essa comunicazione ai profughi.

« A favore di coloro, che non fruiscono della assistenza, di cui al comma precedente, e che

versino in stato di bisogno, è concesso un sussidio temporaneo nella misura giornaliera di lire 250 per il capo famiglia e di lire 100 per ogni componente a carico, comprensivo dell'indennità prevista dall'articolo 2 della legge 30 novembre 1950, n. 997.

« All'atto della cessazione delle provvidenze, di cui ai precedenti comma, a ciascun capo famiglia sarà corrisposto un sussidio straordinario, proporzionato al carico di famiglia, non inferiore a lire 5.000 e non superiore a lire 10.000, purchè il suo ritorno in residenza avvenga entro due mesi dall'entrata in vigore della presente legge. Tale termine potrà essere prorogato con decreto del Ministro per l'interno di concerto col Ministro *ad interim* per il tesoro.

« La concessione di tale sussidio non pregiudica in alcun modo l'assistenza prevista per i sinistrati dal successivo articolo 3 ».

Dopo l'articolo 2 è aggiunto il seguente articolo 2-bis:

« I profughi ed i sinistrati proprietari di non più di 25 capi di bestiame bovino, i quali abbiano avuto od abbiano il bestiame fuori delle loro aziende agricole in luoghi indicati dagli Ispettorati agrari provinciali, possono ottenere, a cura degli Ispettorati medesimi, la somministrazione di foraggio e di mangime necessario al sostentamento del bestiame stesso.

« Il pagamento del foraggio e del mangime, forniti a credito, avverrà a mezzo di trattenute, all'atto della liquidazione dei contributi agli interessati ».

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

« Per l'assistenza ai sinistrati delle regioni colpite si provvederà mediante assegnazioni straordinarie da erogarsi a mezzo degli enti comunali di assistenza e con le modalità che saranno stabilite dal Ministro per l'interno.

« I sinistrati, che abbiano perduto l'alloggio e che non abbiano reddito sufficiente al sostentamento o che, comunque, si trovino in gravi accertate condizioni di bisogno, hanno diritto anche se rimasti nelle zone colpite, alla corresponsione del sussidio temporaneo, di cui al secondo comma dell'articolo 2 ».

Dopo l'articolo 3 è aggiunto il seguente articolo 3-bis:

« Per il pagamento delle spese di cui alla presente legge, il Ministro per l'interno, semprechè non sia possibile disporre con mandati diretti, è autorizzato a provvedere mediante aperture di credito a favore dei Prefetti. In deroga alle limitazioni previste dall'articolo 56, comma penultimo, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, dette aperture di credito potranno essere disposte sino al limite massimo di lire duecento milioni ».

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

« Alla copertura dell'onere derivante dalla applicazione della presente legge si provvederà fino alla concorrenza di due miliardi di lire mediante riduzione per equivalente importo dello stanziamento del capitolo 452 dello stato di previsione del Ministero per il tesoro per l'esercizio finanziario 1951-52.

« Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

« Per le ulteriori eventuali occorrenze si provvederà con successive disposizioni legislative ».

PRESIDENTE. Dich'aro aperta la discussione. Ha facoltà di parlare il senatore Merlin Umberto per svolgere oralmente la sua relazione.

MERLIN UMBERTO, relatore. Riferisco brevemente sull'argomento che del resto è così noto a tutti i colleghi per cui posso esaurire il mandato che la Commissione mi ha affidato con poche parole. Appena fu nota la gravità del disastro provocato soprattutto dalla rotta del Po, e apparve chiara la necessità assoluta di fare emigrare decine e decine di migliaia di persone — si arriva a cifre ufficiali comunicate dal Ministero, di oltre 200 mila creature — il Governo fu sollecito ad emanare un decreto-legge 20 novembre 1951, n. 1184, con il quale in sostanza si stabiliva che le provvidenze assistenziali delle quali già fruiscono i profughi per eventi di guerra, fossero estese a favore dei profughi delle zone colpite dalle recenti alluvioni e mareggiate. Non ci fu assolutamente possibilità di dubbio che questo de-

creto-legge avesse i requisiti dell'articolo 77 della Costituzione, cioè avesse i caratteri della estrema urgenza e della estrema necessità. Il decreto-legge è stato immediatamente presentato all'altro ramo del Parlamento e la Camera lo ha approvato con notevoli modificazioni, e posso anche dire con notevoli miglioramenti su quelle che erano le prime concessioni. Infatti risulta dal testo della Camera che, pur avendo mantenuta ferma la misura dell'aiuto giornaliero in lire 250 per il capo famiglia e di lire 100 per ogni convivente a carico, ha però anche aggiunto un premio di rientro — così come è chiamato — per quei profughi che rientrano nelle loro dimore, premio che non sarà inferiore a 5.000 lire e non sarà superiore a 10.000 lire. Non è molto ma è già un piccolo viatico che permetterà a queste povere creature di poter riprendere almeno inizialmente la loro modesta esistenza, con qualche aiuto. Posso anche aggiungere che l'opera di assistenza ai profughi certamente ha dato luogo a qualche inconveniente: questo non poteva essere evitato. Io soprattutto che vengo forse — anzi senza forse — dalla provincia più colpita, posso assicurare i colleghi che si trattò di un evento di una imponenza straordinaria. Basta che voi pensiate alla evacuazione dell'intera città di Adria che arriva a 30.000 anime, e non soltanto della città di Adria, ma di ben altri 40 Comuni e della stessa città di Rovigo la quale, essendo fortunata di avere alle spalle l'Adige e a pochissima distanza una linea ferroviaria, in un solo giorno ci ha permesso di far emigrare dalla città, minacciata dall'inondazione, 19.000 persone.

Quindi è chiaro che se si vuole dare un giudizio riassuntivo di quello che è stato il doloroso fenomeno e di quelle che sono state le provvidenze governative, qualche censura è da fare e deve essere fatta, ma nell'insieme il giudizio di sintesi è favorevole. Nell'insieme dobbiamo riconoscere che è stata data un'assistenza veramente fraterna della quale noi non possiamo, se vogliamo essere sereni, obiettivi, non fare il più ampio elogio al Governo per tutto quello che è stato fatto. (*Applausi*).

Aggiungo che mi sembra doveroso esprimere in questo momento il senso di conforto e della nostra consolazione: i profughi hanno trovato in tutte le città d'Italia tale un'assistenza fra-

terna, che ha dimostrato che il popolo italiano realmente nelle maggiori sventure sa trovare un cuore solo, un'anima sola a vantaggio dei fratelli colpiti in modo così tremendo. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*). La Commissione perciò, esaminato il decreto-legge del 20 novembre 1951, viste le modifiche che sono state apportate dalla Camera dei deputati ed anche gli articoli aggiuntivi, vi propone senz'altro l'approvazione, con qualche raccomandazione della quale io mi faccio interprete a nome della Commissione, poichè parecchi commissari hanno fatto delle giuste osservazioni su qualche punto. Si è detto, e lo dico al Ministro che mi ascolta, che i profughi mancano di biancheria, mancano di vestiti, non hanno assolutamente denaro liquido per le necessità più modeste, anche per comperare una cartolina postale, per informare i parenti del luogo dove si trovano e delle loro condizioni. Si è detto che in qualche luogo questi profughi vivono ancora sulla paglia. Ora, io espongo questo, ma so come è la realtà perchè ho visitato molti dei luoghi dove i profughi sono raccolti. Nella prima, nella seconda e nella terza notte è chiaro che non era possibile provvedere dei letti, materassi o coperte per tutte queste creature, poichè la sola città di Padova in un giorno solo ha accolto trentamila persone. Ma io so benissimo che successivamente la situazione è andata migliorando, per cui credo che nella quasi totalità il letto non manchi, il materasso ci sia, e che quindi i desideri dei colleghi che mi hanno incaricato di esporre le loro preoccupazioni possano ritenersi soddisfatti. La Camera ha aggiunto, come ho detto prima, il premio di rientro. Quando voi teniate presente il numero dei profughi, voi comprendete che la cifra non è indifferente, ed anzi è grave, ma anche qui la Commissione raccomanda al Governo di tener presente una situazione: noi stiamo votando delle provvidenze per le aziende agricole, noi staremo probabilmente domani votando delle provvidenze per le aziende commerciali e industriali; è possibile non tener conto di quella che è la situazione di queste povere creature? Nel disegno di legge Aldisio, che probabilmente il Senato voterà stasera, è prevista la erezione di case per i senza tetto. È possibile dare a coloro che tornano soltanto la casa nuda, senza

nulla di quelle poche cose, se volete, che pure i profughi prima avevano? Quando si raccontano, per esempio degli episodi di questo genere, che in alcuni luoghi dei lavoratori hanno corso pericolo di vita per salvare il loro maiale, vi sono dei cittadini che ridono di questi fatti e credono che siano esagerazioni. Sono realtà, perchè quelle povere famiglie di lavoratori considerano il loro piccolo capitale bestiame come indispensabile per le loro, sia pur modeste, necessità familiari.

Perciò la Commissione si permette di fare al Governo viva raccomandazione, nei limiti del possibile, perchè a queste necessità si venga incontro.

In sintesi la Commissione approva il disegno di legge nella sua interezza e lo raccomanda per la totale approvazione al Senato, perchè confortato dal suo voto esso diventi legge dello Stato nel più breve tempo possibile. (*Applausi vivissimi dal centro e dalla destra*).

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Io esprimo un desiderio. Udite le informazioni che ci sono state portate dall'onorevole Merlin, a noi non resta che votare la legge così come è e senza perdere tempo. Propongo che la legge sia votata per acclamazione. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. La proposta del nostro caro ed ottimo collega, senatore Tonello, esprime evidentemente il più profondo sentimento del suo cuore. E non vi è dubbio che si tratta di un sentimento comune a tutti noi. Tuttavia esso ne ha accanto a sè altri, che debbono trovare espressione questa sera in quest'Aula.

Io chiedo: che significato ha avuto il decreto 20 novembre 1951, n. 1184, emanato d'urgenza dal Governo dinanzi alla gravità della sciagura che aveva allora colpito il nostro Paese? E qual è lo spirito informatore della legge che noi voteremo fra poco, legge di conversione di quel decreto? Forse che legge e decreto hanno voluto dire che l'assistenza ai nostri fratelli alluvionati dalla data della loro promulgazione è stata interamente avocata allo Stato, che essa è divenuta una funzione esclusiva del Governo, che si è trasformata in

un monopolio della Pubblica amministrazione — degno e ammirabile monopolio senza alcun dubbio? Essi vogliono dire che, oltre allo Stato, nessuno in Italia, nè singolo cittadino, nè organizzazione, ha diritto di fare qualcosa che risponda all'appello del suo dovere, all'appello della solidarietà verso le vittime della sciagura? Certamente no. Io escludo che i Ministri raccolti in Consiglio, deliberando il decreto-legge 1184, pensassero a cosa di tal genere; ed escludo che i senatori presenti oggi in quest'Aula pensino con il loro voto di sollevare il popolo italiano da ogni obbligo diretto di solidarietà fattiva verso i cittadini delle regioni alluvionate, per rimetterne tutto il carico al grande gerente collettivo, responsabile o no, che è lo Stato. Se vi è un campo in cui l'azione pubblica e la privata non possono stare in antagonismo fra di loro, ma devono in confluenza e concorso realizzare il massimo dei risultati, mi pare che sia appunto questo della assistenza a chi ne abbisogna.

D'altra parte la dizione stessa della legge di ratifica del decreto-legge suona nettamente contraria al concetto che ho esposto. Nell'articolo primo infatti leggo:

« Il Ministro per l'interno promuove, adotta e coordina tutte le iniziative, che ritenga necessarie per il soccorso, la sistemazione e l'assistenza dei profughi suddetti avvalendosi, oltre che degli uffici periferici dello Stato, anche degli altri enti pubblici, nonchè di associazioni e comitati aventi scopi assistenziali ».

E l'articolo 2 dispone:

« Le spese relative al ricovero ed al mantenimento dei profughi bisognosi, anche se sostenute da privati, sono a carico dello Stato entro il limite massimo, quando le spese siano sostenute da privati, del sussidio, di cui al successivo comma. I privati hanno diritto al rimborso delle spese da essi sostenute dal giorno della richiesta ».

Queste due disposizioni mi pare significhino espressamente non solo che resta nel diritto dei privati di fare tutto quanto è nelle loro possibilità — o meglio nelle loro volontà, perchè ben frequentemente la volontà contrasta con la possibilità, e chi meno può più vuole e più fa, e chi più potrebbe meno vuol fare e meno fa —

e cioè che coloro i quali vogliono possono individualmente svolgere l'opera assistenziale; ma che lo stesso Stato fa appello ai singoli sia per essere così almeno in parte sollevato dal peso che altrimenti graverebbe tutto sopra di lui, sia anche per adempiere al suo dovere morale di stimolare la fraternità fra i cittadini. D'altronde gli appelli diramati nei tragici giorni delle alluvioni dai rappresentanti del Governo al popolo italiano perchè esso concorresse nella misura più larga, e al di fuori dei provvedimenti dello Stato, per sostenere l'azione — anche questi appelli esprimevano il concetto che aiutare i disastri non è compito solamente degli enti pubblici e dello Stato che questi tutti li riassume, ma è prima di tutto dovere di ogni singolo cittadino. D'altra parte ieri o ieri l'altro lo stesso Ministro degli interni, in un incontro con i rappresentanti e dirigenti delle grandi organizzazioni sindacali, ha acceduto, mi pare quanto meno a parole, al concetto di riconoscere loro il diritto di partecipare direttamente all'attività assistenziale. E ciò sia al centro — e mi riferisco al Comitato per l'assistenza invernale — come alla periferia, nei Comitati dipendenti da questo. Purtroppo queste posizioni di principio, che non sono altro che posizioni di coscienza, nella realtà sono state immediatamente tradite. E subito dopo il primo slancio irrefrenabile, nel quale aveva parlato accanto alla ragione anche il cuore, si è proceduto a stabilire delle discriminazioni fra attività e attività, iniziativa e iniziativa, organizzazione e organizzazione, individuo e individuo. E una campagna giornalistica, che non esito a chiamare sconcia e spregevole, è stata iniziata contro una parte del popolo italiano, per la sua partecipazione appassionata all'opera di assistenza. Basta leggere alcune delle frasi turpi e sozze, che certi giornali hanno avuto a questo proposito il coraggio di stampare e diffondere, per marcarli di ignominia di fronte a tutti i cittadini. E non esito a denunciare al Senato col loro nome questi giornali; perchè, se la civiltà moderna ha giustamente abolito la gogna come punizione per i reati dei singoli, in uno Stato ordinato e civile non può non darsi una gogna morale alla quale si devono inchiodare coloro che, facendosi forti di strumenti sociali casualmente cascati nelle loro mani o appositamente

ad essi consegnati, non esitano a servirsene per spargere germi di profondi dissidi e odiosi contrasti in mezzo al popolo, proprio nel momento in cui più sarebbe necessario pronunciare parole di unione, di solidarietà e di concordia. Parlo del « Momento », giornale governativo di Roma, del « Quotidiano » giornale governativo di Roma, del « Popolo », giornale governativo di Roma — fogli tutti i quali non hanno esitato a definire l'azione di assistenza, larga, disinteressata, onerosa, ammirevole, lodabile, di centinaia, di migliaia, di milioni di italiani come « impresa speculativa », « ignobile speculazione », « viltà », « atto di malafede », « spudorato tentativo di approfittare delle disgrazie del Paese », « frode di solidarietà », « inqualificabile azione », « indegna azione » e così via. Io mi limito qui a ritorcere, nei confronti degli scrittori di questi fogli, che non onoro del titolo di giornalisti, le ingiurie e le insolenze da essi rivolte a tanti onesti e buoni cittadini dei quali essi non hanno il diritto di toccare neanche il lembo della veste. Se questa azione provocatoria fosse stata svolta solo da questi volgarissimi giornali non avrei tuttavia avuto ragione di soffermarmi particolarmente su di essa qui, in Senato. Ma il fatto si è che tale azione è stata condotta in perfetta consonanza e contemporaneità con quella analoga di cui si fecero protagoniste le pubbliche autorità, in particolare quelle dipendenti dal Ministro dell'interno. Se l'autorità si fosse anche solo astenuta dall'intervenire nella triviale campagna essa sarebbe già stata tuttavia in colpa. Infatti l'opera denigratoria e diffamatoria era obiettivamente e resta diretta a sminuire l'assistenza ai bisognosi. Ma l'autorità le ha addirittura dato spalla e impulso per quanto le competeva, o meglio per quanto stava nei suoi poteri: sciogliendo dei comitati di assistenza, quelli che sono specificatamente previsti e quindi garantiti dall'articolo 1 del decreto numero 1184; denunciando i capi di amministrazioni municipali invisi da lungo tempo al Ministro dell'interno; fornendo largamente di fogli di via obbligatori, per allontanarne, dei cittadini che si erano recati nelle zone alluvionate per prestarvi volontariamente e coraggiosamente la loro collaborazione, a costo di rischi anche mortali, ripetendo le analoghe gesta eroiche di quelli che nel 1908, non imperando un governo

democristiano, erano accorsi da tutta Italia tra Messina e Reggio per prodigare aiuto ai colpiti dal terremoto.

Con queste sue misure, camuffate sotto pretesti amministrativi, il Ministro dell'interno ha dato man forte e pratico svolgimento alla turpe campagna giornalistica. Ma altri e maggiori allori il Ministro ha conquistato prendendo posizione contro l'azione di assistenza che certe Associazioni popolari, operanti in Italia da lunghissimi anni e assai note per la loro attività benefica, hanno organizzato a favore dei bimbi delle zone alluvionate. Noi lo sappiamo: l'ospitalità è una vieta, superata virtù; la virtù dei popoli barbari! Talchè, quando i libri d'oggi descrivono i costumi di certe popolazioni dell'Asia centrale o dell'Africa equatoriale, è quasi con un piccolo bonario sogghigno, che traluce tra le righe, che ci si dice come essi aprano le loro tende a qualunque passante, ed offrano le loro pelli malconcie perchè vi si possano sdraiare per il riposo, ai dispersi nella foresta o nella steppa. È una virtù che la civiltà cristiana odierna si è lasciata alle spalle. Ma essa, per fortuna, resta ancora radicata in una parte del nostro popolo, che molte volte ne ha dato dimostrazioni mirabili.

Mi è caro dire che esiste in Italia un'Associazione, invisissima al Ministro dell'interno, che ha in questo ambito i maggiori meriti, e che, con forze proprie, senza mai chiedere nè ottenere ricompense o riconoscimenti, numerose volte negli anni recenti è stata dell'ospitalità maestra e campione. Mi riferisco all'Unione Donne Italiane, che raccoglie nelle sue sezioni più di un milione di associate. Forse, se l'U.D.I. non fosse che una piccola congrega o conventicola di poche centinaia o poche migliaia di dame ben intenzionate e meglio vestite, essa godrebbe della più ampia protezione o quanto meno della benigna tolleranza del Ministro dell'interno. Ma questa Associazione ha un gran torto: quello di raccogliere le proprie aderenti di preferenza nelle campagne, nelle fabbriche, nei quartieri operai e popolari delle grandi città, nelle borgate e nei villaggi — il che non vuol dire che non ne facciano parte, e degna parte, molte e molte donne dei ceti medi e anche dei ceti più alti, attratte dal calore di altruismo e dagli umani effetti che irradiano

dall'U.D.I. verso tutti i sofferenti, i deboli, gli umili e i bisognosi, e che spregiano invece le convenzionalità filantropiche che sono proprie della tradizionale carità. L'U.D.I. anche in occasione della grande sciagura delle alluvioni ha creduto di dover specializzare la sua azione assistenziale. E in quanto associazione di donne — le donne sono essenzialmente madri, anche quando madri ancora non sono — essa ha diretto il suo cuore e la sua mano verso i bambini. D'altra parte, per tutti gli italiani che hanno cuore, tra le innumeri e immense sofferenze degli alluvionati, quelle dei piccoli bimbi, strappati ai loro lettucci, alle loro case, ai loro paesi, e privi di ogni cosa — il cibo, il tepore, lo studio, gli abiti, i giuochi — suscitano la maggiore pietà. Nè poteva tranquillizzarne l'ansia il pensiero che essi venissero raccolti a greggi, per essere rinchiusi in grandi istituti di carattere collettivo, così come le autorità governative annunciavano di voler fare. Vedete dunque, onorevoli senatori! Proprio su questo punto noi, i collettivisti, noi dipinti come gli adoratori delle caserme, noi che militarizziamo, a vostro dire, ogni manifestazione della vita, noi dobbiamo dichiarare la nostra ferma opposizione. Perchè siamo convinti che ai bambini, ben più del ricovero in massa, si confaccia l'accoglienza individuale nel rifugio ospitale di una famiglia, la quale forse già ricca di figli, accoglierà il figlio nuovo adottivo per circondarlo dello stesso affetto e delle stesse cure che prodiga ai propri. Ed ecco che i nemici dichiarati del collettivismo militarizzatore pensano invece che la migliore sistemazione per i bambini alluvionati sia quella che li pone tutti in fila, con una scodelluccia di stagno in mano, per portarli a dormire tutti insieme in immensi cameroni, dove resteranno tutti ugualmente trascurati... (*Interruzioni dal centro*).

MERLIN UMBERTO, *relatore*. Non è vero.

TERRACINI. ... Onorevoli colleghi, si direbbe che nessuno di voi conosca gli orrori drammatici dei brefotrofi italiani, se ora non volete comprendere come una tale assistenza di massa, necessariamente improvvisata, non possa rispondere alle esigenze morali e affettive di queste piccole creature, colpite dalla sciagura. L'U.D.I. si è dunque dedicata subito ai bimbi dei paesi alluvionati, attirando su di sé l'avversione e l'ostilità delle autorità governa-

tive. Ma che l'U.D.I., questo milione e più di donne italiane unite in un patto di concordia e di fraternità, sia un preferito bersaglio dell'odio ministeriale lo sappiamo da lunga data! Lo comprovano, fra l'altro, le vicende dell'estate scorsa, allorquando le colonie estive dell'U.D.I. furono colpite dalle più ingiustificate e arbitrarie misure di polizia, che ne imposero la chiusura a dozzine, con la dispersione dei bambini ospitati o il loro trasporto coatto in altre colonie che non avevano nulla di meglio, in confronto, se non la bandiera di parte che innalzavano. Ma oggi, a comprovare maggiormente la mia accusa contro il Ministro, sta il fatto che l'U.D.I. è per l'appunto una di quelle associazioni che, a tenore dell'articolo primo della legge che ci si chiede di votare, perseguono scopi assistenziali; cosa che l'onorevole Ministro dell'interno non poteva ignorare, allorchè redigeva il testo del decreto e inseriva in esso la disposizione per la quale esso Ministro può avvalersi, per l'assistenza agli alluvionati, delle associazioni e comitati che tale assistenza si propongono. L'U.D.I. ha infatti una lunga ammirabile tradizione di opere in proposito, particolarmente nei confronti dei bimbi, centinaia di migliaia dei quali ne ricordano in Italia, con riconoscenza e affetto, le cure amorevoli ed efficaci.

Ma il decreto che ci apprestiamo a trasformare in legge parla anche, all'articolo 2, dell'assistenza ai profughi fatta da privati. E dispone, in modo preciso e minuto — caso veramente senza precedenti nella legislazione e nella prassi del Governo italiano — che lo Stato assuma a proprio carico le spese che i privati avessero incontrato nello svolgimento di questa loro attività. La legge parla di privati genericamente, senza fare distinzioni e differenziazioni. Ed è ben comprensibile. Il Governo non può fare diversità fra i cittadini, poichè la Costituzione lo vieta; nè lo osa ancora nei suoi documenti ufficiali, specie in quelli che devono ottenere la ratifica del Parlamento. Dunque i privati si vedono riconosciuti per legge il diritto — oh! somma bontà del Governo democristiano! — di fare del bene; e, nella fattispecie, di ospitare i profughi alluvionati, di assisterli, di alloggiarli preso di sé. In più si è loro assicurato il titolo alla liquidazione delle spese incontrate per questa assistenza. Ma che sono

questi privati, onorevoli colleghi, nel pensiero dell'onorevole Ministro? E pensava egli, dettando la legge, a delle discriminazioni? Fra scapoli e ammogliati? Fra grassi e magri? Fra biondi e bruni? Fra contribuenti fedeli e contribuenti evasori? No; evidentemente il Ministro, mentre redigeva il decreto, non pensava a nessuna di queste contrapposizioni; ma, già disponendosi a tradire la sua stessa legge prima ancora di emanarla, egli scriveva « privati » e pensava a certi privati: ai privati cari al suo cuore, ai privati che gli hanno dato il voto, ai privati nei quali confida per vedersi ancora confermato al potere, escludendo dal loro ambito, e cioè dalla collettività dei cittadini italiani singolarmente considerati, coloro che hanno votato contro di lui e la sua parte, coloro i quali non lasciano trascorrere occasione per dichiarare la loro avversione alla sua politica, coloro che sono suoi avversari in quelle lotte civili che la Costituzione italiana autorizza e legalizza.

Ora nel pensiero e nell'azione del Ministro le associate dell'U.D.I., e tutti gli italiani che ne seguono e plaudono le iniziative assistenziali, sono evidentemente esclusi dal novero dei « privati » che la legge considera e garantisce. Voglio, a scanso di equivoci e speculazioni, dire subito che io ritengo che lo Stato ha il diritto di esercitare un controllo sopra i privati, i quali, facendo seguito all'appello implicito della legge, si siano profferiti per svolgere un'opera di assistenza a favore dei profughi e che la svolgono. D'altronde non ho alcun dubbio che lo Stato ha già largamente esercitato il suo controllo, anche al di là dei limiti in cui questa assistenza è entrata in funzione. Non siete voi tutti convinti, onorevoli senatori, che sopra le centinaia di famiglie che, negli ultimi due mesi, hanno accolto bimbi alluvionati, i referti e le informazioni di polizia siano state oltre modo numerose e ampie? Quale gioia non avrebbe provato il Ministro degli interni se i suoi funzionari fossero mai riusciti ad accertare che una di queste famiglie fosse un po' meno di un focolare di moralità! Che entusiasmo in lui se gli fosse stato dato di denunciare agli italiani che un membro qualunque di una qualunque di queste famiglie si era reso colpevole, magari tanti anni fa, del più piccolo atto illecito, se avesse potuto lamentare che una bimba o uno dei ragazzetti ospitati erano stati visti per stra-

da privi delle scarpe o con il vestitino strapato! Ahimè! La Polizia non ha potuto segnalare al Ministro nulla di questo genere. Ed allora una cosa, una sola, a gran voce ha denunciato il Ministro, e con lui i suoi sostenitori che fanno baldoria d'ingiurie e di turpitudini sui giornali governativi non dirò italiani, ma romani — perchè è restato un privilegio poco invidiabile della stampa romana la collusione con questa azione malvagia del Ministro. Hanno denunciato che le famiglie che ospitano i bambini alluvionati non sono ortodosse in linea di ideologia e verso le convinzioni politiche governative. Da qui la loro condanna come reprobe; da qui le inaudite disposizioni delle pubbliche autorità contro tante imprese di solidarietà — disposizioni che, nei confronti della legge che oggi esaminiamo, costituiscono dei reati che dovrebbero essere penalmente perseguiti. Io mi riferisco in primo luogo all'episodio ignominioso verificatosi ora circa un mese tra Cavarzere e Venezia, quando un gruppo di autopulman — su cui viaggiavano circa 150 bambini che i genitori avevano affidati, tra ringraziamenti e lacrime, alle accompagnatrici dell'U.D.I. che li avrebbero portati a Roma, dove altrettante famiglie avevano loro offerto ospitalità — furono fatti dirottare verso Venezia. Si violava così la volontà espressa dai genitori dei piccoli alluvionati, col proposito di trasferirne la custodia a certe organizzazioni, care al Ministro dell'interno. Ma il prefetto di Venezia, da buon giurista, ha compreso allora che, per ubbidire al Ministro, stava incappando nelle maglie del Codice; e dopo poche ore ha rinunciato a proseguire l'azione illegale. Ma il Ministro ha voluto prendersi la rivincita della sconfitta di Cavarzere; e gli avvenimenti dolorosi e deplorabili, di cui da tre giorni la città di Reggio Calabria è nello stesso tempo teatro e protagonista, nutrono i bollettini della sua nuova guerra. A Reggio Calabria, capoluogo di una regione che ha subito gravissimi danni dalle alluvioni, era stata organizzata dall'U.D.I. l'assistenza di 700 bambini provenienti da una trentina di Comuni, i quali, concentrati nella città, avrebbero dovuto raggiungere Roma, Napoli e Cesenatico, dove altrettante famiglie si erano dichiarate disposte a accoglierli, custodirli e mantenerli fino al momento in cui non avessero potuto ritornare alle loro case. Una iniziativa di

tale genere non si improvvisa; essa richiede molto tempo, specie se chi l'assume è un ente che non può appoggiarsi all'amministrazione dello Stato, e che non ha ai propri ordini e servizio, ossequenti e obbedienti, tutti i funzionari dei pubblici uffici con gli annessi e connessi. Per alcune settimane il lavoro di preparazione è dunque andato svolgendosi, e naturalmente in modo del tutto aperto. Tutti ne erano a conoscenza, autorità e privati. E nulla è più sciocco del sostenere e far credere che si trattasse di un'impresa misteriosa e clandestina! Ma il giorno in cui finalmente, fra la gioia delle famiglie — tutte di paesi viventi in condizioni di miseria orribile ed angosciosa — i bambini furono consegnati alle delegate dell'organizzazione assistenziale, dalla prefettura di Reggio Calabria partì l'ordine di bloccare il movimento degli autopulman che li trasportavano lungo tutte le strade della provincia. E così una trentina di veicoli, col loro gentile carico pietoso di bambini e accompagnatrici, furono fermati a sera tarda lontani da Reggio Calabria e da ogni abitato; e dovettero restare per lunghe ore, durante la notte, all'addiaccio. I piccoli bambini, sui quali quei tali giornalastrici da giorni si commuovono e piangono, rimasero così ad attendere, privi di ogni ristoro, nel freddo quasi invernale e nel buio, tutti atterriti per l'avventura imprevista. E soltanto la mattina dopo, per le vive proteste della popolazione unanime, fu permesso che gli autopulman raggiungessero la città. Ciò che poi avvenne a Reggio Calabria è noto. Ricorderò dunque solo l'epilogo: dopo due giorni di discussione, di promesse, di inganni e di violenze le autorità dipendenti dal Ministro dell'interno hanno di sorpresa sottratto i bambini alla custodia di coloro che ne avevano assunto la legale responsabilità di fronte ai genitori, e, caricatili di violenza sui camions della polizia, li hanno trasportati al porto, poi imbarcati su un piroscafo e, trasferiti dall'altra parte dello Stretto, a Messina, li hanno rimessi a non so quali mani misericordiose e sacre.

Io chiedo al Ministro che ci dica i motivi del suo agire e degli ordini che ha dato. Con quale diritto egli ha ritenuto di potere impedire a dei cittadini italiani, salvo errore onesti, certamente non pregiudicati e non sospettabili — per quanto forse schedati dal giorno in cui l'onorevole Scelba ha rimesso in auge il metodo

di censimento dei sospetti politici —, a dei cittadini che sono, di fronte alle loro coscienze e alle leggi, immuni da colpa e peccato; perchè il Ministro dell'interno pretende di impedire loro di ubbidire al comandamento del dovere morale, di esercitare la loro missione di solidarietà? Che i bimbi rapiti a Reggio Calabria dalla Polizia fossero poverissimi ed infelici non c'è dubbio. Basta, per convincersene, vederne le fotografie apparse su molti giornali. D'altronde molti dei colleghi qui presenti li videro coi loro occhi, commossi e rattristati. E tutti noi conosciamo le miserrime condizioni in cui vivono centinaia di migliaia di nostri concittadini, nei paesi più impervi e arretrati delle regioni meridionali, dove i bimbi scorrazzano d'estate nudi per le straducole (e i giornali americani li riproducono con gioia nelle loro pagine illustrate, documenti strazianti di folklore) e d'inverno si ammucchiano nelle stamberghie, tutti stretti all'asinello o alla capra per rubarne un po' di calore.

Non era davvero necessario attendere le alluvioni per chinarsi fraternamente su questi bambini! E si resta di gelo sentendo che uno dei pretesti adoperati dalle pubbliche autorità, e ripreso dai giornalisti che le servono, a spiegare la disumana operazione di polizia condotta contro i bimbi di Reggio Calabria, è per l'appunto che « ormai sono trascorsi ben due mesi dalle alluvioni, e quindi superfluo, ingiustificato è il soccorso dell'U.D.I. ». Come se l'abbondanza, la ricchezza, il benessere, la felicità regnassero ormai nelle desolate e fameliche case dei contadini calabresi!

No, non c'era davvero bisogno del flagello delle alluvioni per andare incontro alle miserie dei bimbi di Calabria. Ma ora che esso li ha colpiti e torturati, lasciando in loro il segno di nuovi martiri, soccorrerli e confortarli è divenuto un imperioso dovere. Tanto più che le pubbliche autorità non si erano ancora accorte di loro. Altrimenti uno di quei giornali che ho nominato non avrebbe potuto stampare come i genitori dei bambini affidati all'U.D.I. si fossero a malincuore decisi alla dolorosa separazione solo perchè sospinti dal pensiero: « almeno avranno qualche cosa da mangiare! » Nessun aiuto era mai giunto in quei tuguri; e perciò l'iniziativa dell'U.D.I. era ancora più meritevole di encomio.

Per quale ragione dunque il Ministro dell'interno ha proibito a questa associazione legale, che da anni svolge la sua umana opera di solidarietà in tanti campi della vita popolare, perchè le ha impedito di esercitare in questa tragica sventura nazionale la sua azione benefica? Perchè ha preteso di strapparle i bambini, che dai genitori le erano stati affidati, per consegnarli d'arbitrio ad altre associazioni? Il Ministro, così provvedendo, ha commesso violazione di espresse disposizioni di legge. Infatti i genitori dei bambini li avevano consegnati alle delegate dell'U.D.I. ed avevano accettato che fossero trasferiti a Roma, a Napoli, a Cesenatico. È stato uno spirito celeste a far sapere al Ministro che quei genitori sarebbero stati ugualmente contenti se si fossero invece rinchiusi i loro bimbi nell'orfanotrofio di Messina o in certi locali della Croce Rossa di quella città?

Comunque gli spiriti celesti non sono ancora elencati tra gli agenti legali della Repubblica italiana. E quei genitori non sono stati interpellati secondo vuole la legge, tanto che essi stanno vivacemente protestando in questi giorni contro l'operato delle autorità. Posso anzi aggiungere che, se non questa sera, certamente domani il Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria ne riceverà una rappresentanza, per raccogliere una denuncia formale contro la illegalità compiuta dai funzionari di Polizia e di Prefettura della quale la responsabilità risale direttamente e personalmente al Ministro dell'interno. Non esito a dichiarare che il fatto di Reggio Calabria supera ogni limite di sopportabilità e di tollerabilità. Noi ci vantiamo di vivere in uno Stato civile; ma simili episodi ci denunciavano a noi stessi ed agli stranieri come incapaci di comprendere e assimilare, quanto meno nei nostri governanti, i principi elementari della convivenza civile. Noi siamo uomini fra uomini, sentiamo il senso della solidarietà umana e nazionale, vogliamo esprimerlo e manifestarlo; ma non siamo disposti a subordinarci in questo a nessuna autorizzazione e ratifica delle pubbliche autorità. Nella Costituzione repubblicana e in nessuna legge è scritto che chi vuole porgere la mano ad un fratello sofferente debba farne richiesta in carta bollata al Ministro dell'interno, all'onorevole Scelba, o ai

suoi funzionari centrali e periferici. Non ci vuole il consenso statale per godere della libertà di far del bene! E noi rivendichiamo energicamente questa libertà, che ci è più cara di ogni altra, e la eserciteremo comunque, perchè mai vi fu campo in cui la ribellione contro i divieti arbitrari dello Stato rappresenti più di questo, un dovere per tutti i cittadini. L'Unione Donne Italiane, che ha preso l'iniziativa a favore dei bimbi alluvionati calabresi, non vi rinuncia. Su questo terreno ponetevi dunque a gara con noi! E mi rivolgo adesso alla parte di cui il Ministro dell'interno è così strenuo difensore — perchè nell'ambito che considero il Ministro non può certo sostenere di agire come rappresentante dello Stato. Qui egli non è che il campione della corrente politica cui appartiene. Ebbene, se lo volete gareggiare con noi! Noi sapremo bene come superarvi. Perchè se i nostri avversari politici possono anche batterci nelle battaglie dei manifesti che affiggono, e dei comizi che convocano, e dei giornali che pubblicano, se possono cioè batterci nelle parole scritte e parlate, ogni qualvolta si tratta di passare dalle parole all'azione, essi sanno *a priori* che saranno battuti. Perchè sanno di rappresentare l'avarizia più esosa delle classi dirigenti, i fautori dell'egoismo più feroce... (*Applausi dalla sinistra. Proteste dal centro. Clamori*).

Voce dal centro. Non abbiamo bisogno di insegnamento e di lezioni da nessuno.

MERLIN UMBERTO, *relatore*. Lei deve riconoscere tutto quello che ha fatto la Pontificia Commissione di assistenza! Tutto il suo discorso è una vergogna! (*Clamori*).

GRISOLIA. La Pontificia Commissione si è servita del danaro dello Stato italiano! (*Clamori*).

TERRACINI. Poichè essi sanno predicare la carità, ma assai difficilmente sanno esercitarla!

MERLIN UMBERTO, *relatore*. L'attuano tutti i giorni e tutte le ore, con uno spirito di sacrificio che lei non conosce nemmeno! (*Clamori*).

TERRACINI. Indipendentemente da tutto ciò che io ho detto, e che, come gli onorevoli colleghi hanno compreso, null'altro rappresenta se non l'adesione mia all'invito che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha rivolto

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

ieri sera di svolgere il contenuto della mia interpellanza nella sede di questa discussione...

ZELIOLI. Il Senato si è opposto.

TERRACINI. Infatti io non ho discusso la mia interpellanza a sè, ma sotto forma di un intervento nella discussione del disegno di legge sulle providenze a favore degli alluvionati. E il nostro illustre Presidente me lo ha concesso, egli che ha certo più autorità di quanta non ne abbia lei, onorevole collega.

ZELIOLI. È questione di opportunità.

TERRACINI. A lei ne manca di certo il senso.

Indipendentemente da tutto ciò, ripeto, è certo, onorevoli colleghi, che, nonostante gli emendamenti in sede di Camera dei deputati e di Senato per aumentare gli stanziamenti per l'assistenza agli alluvionati, le somme preventivate restano insufficienti alle esigenze.

Il senatore Merlin ci diceva poco fa che sarà certamente necessario provvedere anche ai bisogni dell'agricoltura, delle aziende industriali e così via. Gli stanziamenti odierni non possono rappresentare dunque che un primo provvedimento. Altri dovranno ancora seguire, e noi non sappiamo di quale entità dovranno essere.

Di fronte a ciò, onorevoli colleghi, non ritenete voi che ogni contributo dei privati cittadini all'opera di assistenza rappresenti una utile e gradita integrazione all'opera dello Stato? Se abbiamo la sensazione o la convinzione che molto e molto di più occorrerebbe fare per raggiungere quel livello di aiuti agli alluvionati che sentimento e ragione insieme auspicano e sollecitano, come non deplorare che da parte delle pubbliche autorità si cerchi di sterilire i ruscelli e i rivoli degli apporti che fluiscono dai singoli e dalle associazioni, e cioè dal popolo? Se il Governo fosse spoglio di ogni spirito di fazione, dovrebbe non solo stimolare, consigliare, desiderare e promuovere queste manifestazioni di solidarietà, ma rammaricarsi se esse venissero a mancare. Quale giudizio si deve dare dunque di questo Governo, il quale le impedisce e vorrebbe renderle impossibili? Evidentemente un giudizio di condanna. Ho già detto che riconosco allo Stato un diritto o magari un dovere di controllo su ogni iniziativa. Esso può richiedere a queste quelle garanzie di

serietà, di onestà, di previdenza che, per legge e buon senso, si esigono nei confronti di tutte le attività che interessano il benessere e la pace del popolo italiano. Ma, col pretesto delle garanzie, non si deve stroncare l'azione! Ed è proprio richiamandomi al testo della legge che ci è sottoposta che io chiedo al Ministro di rinunciare all'impresa poco gloriosa cui egli ha dato l'avvio e stimola, e che i suoi dipendenti conducono innanzi con tanta pervicacia; un'impresa che si traduce in maggiori sofferenze per i poveri piccini alluvionati.

La legge parla di associazioni e comitati aventi scopi assistenziali, senza fare discriminazioni in base a coloriture politiche o ideologiche. Non c'è dunque che un controllo di onestà e di attitudine da farsi su di esse. E poichè la legge parla anche di privati che, per loro conto, concorrano al ricovero e al mantenimento dei profughi bisognosi, l'azione dei privati, nonchè intralciata, deve essere facilitata e applaudita.

Concludendo, non per fare la mozione degli affetti, io vi chiedo, onorevoli colleghi, quali vittime delle sciagure recenti più pietose e degne di assistenza dei bimbi? E quale azione più degna di encomio e di ammirazione di quella per cui a quei bimbi si aprono tante case ospitali, tante braccia amorevoli? Nè si dimentichi che nessuno dei pietosi intenderà avvalersi della disposizione della legge, che assicura ai privati il rimborso delle spese incontrate nell'opera di solidarietà. L'amore per il prossimo non tiene contabilità. Se buona e lodevole è l'opera, deprecabile e da condannarsi è l'azione di chi la ostacola e impedisce. Auspico che il Ministro comprenda che nelle mie parole è contenuto un appello fervido al suo buon volere. Veda con occhio rifatto sereno e con spirito comprensivo le iniziative che ha fino ad oggi contrastate. Ma, se di tanto non è capace, sostituisca almeno la sua inimicizia con la sua indifferenza! (*Applausi dalla sinistra*).

MANCINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Onorevoli colleghi, come componente della Commissione speciale, io non seguirò l'esempio del suo Presidente nelle intemperanze verbali in cui è incorso: non dissenterò da lui per ciò che riguarda le conclusioni che ha esposto a nome di tutta la

Commissione, conclusioni che portano alla proposta di approvare il disegno di legge in esame. Ma ciò non mi esime dal dissentire, sotto certi aspetti, da quello che egli ha voluto aggiungere come sua posizione personale e da sua parte, e alludo all'elogio che ha voluto fare all'opera del Governo. Noi non possiamo certamente associarci a questo elogio perchè nella Commissione stessa è stato rilevato, e qui noi, da questa parte, confermiamo, che l'opera del Governo, della pubblica amministrazione centrale e locale è stata tardiva, inadeguata e spesso parziale. Io mi limiterò a fare soltanto taluni rilievi attinenti alla legge che è a noi sottoposta. In occasione del disastro che ha colpito tante popolazioni e tante nobili regioni del nostro Paese, nella dolorosa e tragica contingenza, il Paese ha avuto un grande conforto, il conforto che gli è derivato dallo slancio unanime, dalla fraterna solidarietà di tutti i cittadini, di tutte le associazioni, al di sopra di tendenze, di ideologie e di fedi, solidarietà che lasciava sperare si creassero le condizioni per la riunificazione degli animi nel Paese, per il ristabilimento di una effettiva unione di opere e di propositi. Non è stato così purtroppo e non per colpa delle masse popolari, delle organizzazioni popolari, le quali hanno continuato nel loro slancio, nella loro azione di assistenza e di beneficio per le popolazioni colpite. Sarebbe stato auspicabile e c'era da attendersi che il Governo avesse colto il senso profondo morale, sociale, politico di questo slancio unitario di solidarietà, scaturito dall'anima nazionale, e c'era d'attendersi che il Governo avesse tradotto nei suoi provvedimenti questo slancio, lo avesse consolidato, gli avesse dato una valorizzazione e una funzione. Non è stato così. Il disegno di legge che noi dobbiamo approvare, all'articolo 1, nell'assegnare al Ministro dell'interno, la funzione di promuovere, di adottare e di coordinare tutte le iniziative, ha voluto creare un monopolio che segna un distacco da quella che era stata ed è tutt'ora l'opera della Nazione e delle grandi masse popolari, burocratizzando ogni azione e svuotandola del grande elemento morale che ad esso aveva dato un senso profondo ed alto di solidarietà sociale e nazionale. Perciò, nel decreto che deve essere convertito in legge, si dice che il Ministro dell'interno potrà avvalersi, oltre che

degli uffici periferici dello Stato anche degli altri enti pubblici, nonchè di associazioni e comitati aventi scopi assistenziali. Con questa dizione si sono volute escludere tutte le associazioni che hanno dato fino ad oggi un'opera preziosa di assistenza, che ha sostituito le deficienze e in qualche caso la carenza dell'opera di Governo. Noi non siamo d'accordo su questa esclusione, perchè essa non è utile nè giusta: non è utile in quanto si verrebbe, da parte del Governo, a respingere la continuazione dell'opera di assistenza che fino ad oggi è stata svolta, con grande vantaggio delle famiglie dei cittadini colpiti, da parte di associazioni che hanno acquistato un titolo di benemeranza e di onore di fronte alla Nazione. Noi pensiamo che il Governo dovrebbe non solo non escludere o respingere, ma sollecitare, come bene ha detto il collega onorevole Terracini, la collaborazione, che è stata fin qui spontanea e generosa, e in un certo senso legalizzare, per quanto il popolo non abbia bisogno nella sua opera e nella sua generosità di essere legalizzato. All'altro ramo del Parlamento era stato proposto un emendamento all'ultima parte dell'articolo 1. Io non so se l'emendamento sia stato messo in votazione, so che non è stato introdotto nella legge. Per altro, come ha accennato l'onorevole Terracini, noi sappiamo che in questi giorni sono corse delle discussioni fra i rappresentanti di grandi organizzazioni nazionali che hanno condotto ad un accordo. In base a questo accordo, per aiutare il Ministro, che ha tanto bisogno di essere aiutato, ed il Governo in questa grandiosa opera di assistenza che durerà purtroppo nel tempo, si prevede la costituzione di un Comitato nazionale composto sulla base del Comitato per l'assistenza invernale, integrato con il rappresentante delle leghe per le cooperative. Nello stesso accordo si prevede che siano costituiti dei comitati provinciali e locali e che di essi vengano a far parte i rappresentanti di quelle associazioni che, pur non avendo nei loro statuti scopi assistenziali, hanno però dimostrato di essere capaci di svolgere quest'opera, di avere tutte le attitudini, i mezzi, la struttura, e, quel che più conta, l'animo e la volontà per assistere le popolazioni che sono state colpite. Uguali rappresentanze si prevede debbano partecipare ai Comitati locali.

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

Si tratta di un accordo di cui si è avuta ieri una manifestazione ufficiale, in quanto che il Presidente della Repubblica ha ricevuto i rappresentanti del Comitato nazionale. Ora quest'accordo fin qui non ha dimostrato di essere operante, mentre era urgente e noi attendevamo che operasse immediatamente. L'accordo stesso, avendo risolto un'incongruenza, un contrasto che si era manifestato in base alla proposta contenuta all'articolo 1 del disegno di legge avrebbe dovuto non soltanto acquietare, andare incontro a quelle che sono le legittime attese e le esigenze della Nazione, ma avrebbe dovuto operare immediatamente. Esso deve significare che i gravi episodi denunciati dall'onorevole Terracini debbono cessare. Questo accordo deve significare che all'assistenza debbono essere ammessi e non respinti tutti i rappresentanti delle associazioni che fino ad oggi così generosamente hanno assolto questi doveri, che nessun ostracismo può essere dato che ridonderebbe a danno delle popolazioni che attendono aiuti e segnerebbe una incrinatura nella solidarietà nazionale.

Chiediamo che il Ministro dell'interno dia notizia qui della costituzione di questi Comitati centrali e locali nelle forme che ho esposto, assumendo l'impegno che questi comitati saranno operanti e avranno una funzione che sul piano nazionale e locale riassume e sviluppi lo slancio, l'unità, la solidarietà delle opere di assistenza di cui ha dato larga prova il Paese.

Non voglio soffermarmi, altri lo farà, sull'insufficienza delle provvidenze, ma dirò solo che esistono delle deficienze. Non si possono lasciare i profughi solo con l'assistenza vittuaria più o meno sufficiente. Si è detto che i bambini debbono essere oggetto di particolari cure. Siamo d'accordo e crediamo che nell'opera di assistenza e di affidamento dei bambini si debba tener conto quasi esclusivamente della volontà dei genitori; infatti la sciagura che ha colpito tante famiglie non deve significare privazione per i genitori di un loro diritto che contiene la garanzia migliore di una vera assistenza. Pertanto per andare incontro alle esigenze di carattere generale e per mettere a tacere polemiche, accuse e calunnie, propongo che la Commissione speciale eletta per i provvedimenti a favore degli alluvionati sia investita della facoltà di svolgere un'opera di controllo sull'assi-

stenza ai bimbi e per tutto ciò che riguarda le provvidenze da attuarsi a favore degli alluvionati.

Credo che questa proposta possa ottenere il consenso di tutto il Senato, dato che non vuole significare sfiducia nell'opera del Governo, ma soltanto dare la misura dell'interesse che il Senato pone in quest'opera grandiosa, essere affermazione della solidarietà e dell'azione presente ed operante del Parlamento a beneficio degli alluvionati e significa che il Parlamento vuole essere presente in questa azione a cui vuol dedicare la sua opera e il suo senso di responsabilità di fronte al Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Ho ascoltato lo svolgimento, così l'ha chiamato lui, della sua interpellanza da parte del collega Terracini. Per due sere egli ha veduto respinta da dichiarazione di urgenza e quindi lo svolgimento del suo « tema » l'ha effettuato in pieno questa sera. Egli ha citato vari fatti specifici, ed io spero che l'onorevole Terracini, e con lui tutti i colleghi dell'opposizione, vorranno consentire che, a mia volta, citi qualche fatto specifico; fatti specifici che mi autorizzano a pensare che, come li ho constatati io con l'occhio dell'obiettività, possano essere stati osservati altrove da altri e con l'occhio di una pari o maggiore obiettività.

Anzitutto è in me un senso di profondo dolore che mi è causato dal dover parlare in questa circostanza in cui, come ben aveva auspicato l'onorevole Merlin, e come anche nella sua sconfinata bontà aveva auspicato l'onorevole Tonello, si sperava che potessimo chiudere questa tornata di lavori in bellezza, con una votazione unanime dei provvedimenti a favore degli alluvionati. Questo non ci è stato consentito e la colpa di questa mancata dimostrazione di fraternità non è dalla nostra parte.

Ad ogni modo, onorevole Terracini, il 17 novembre io sono a Cavarzere e la sera Cavarzere è invasa dalle acque. Ella ha citato il provvedimento del Prefetto di Venezia per l'arresto della colonna di autocarri che portava i bambini dell'U.D.I. Ebbene, le dico che nella settimana successiva, come era mio dovere, sono andato a Cavarzere e, da Cavarzere, a

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

visitare tutti i posti degli alluvionati in Mestre, centro di movimento e smistamento che ha visto affluire e defluire a decine di migliaia questi disgraziati. Io penso che lei, al pari di me, non abbia conosciuto la gioia e il dolore della paternità e forse non siamo noi due idonei a parlare del dolore e delle gioie che possono essere nel cuore di una madre o di un padre. Tuttavia, dotati entrambi di una sensibilità profondamente umana, possiamo cercare di fare del nostro meglio per renderci interpreti di questa gioia e di questo dolore. Ebbene, onorevole Terracini, io le dico che mi sento di sottoscrivere in pieno le affermazioni del collega Merlin perchè ho visto come ci sia stato, è vero, un confusionismo, forse deprecabile, nella stazione di Mestre e nei luoghi di smistamento, ma questo confusionismo è stato il frutto di una congestione di popolo che anelava di superarsi nel porgere la fraternità del proprio aiuto. Ho visitato tutti i centri degli alluvionati e quando sono andato alla « Mensa del fanciullo » in Via dei Cappuccini, a Mestre, mensa del fanciullo la quale è posta sotto la direzione dell'U.D.I. ed alla quale presiedono la signora Bertelli e la signora Braicovich, di marca prettamente comunista, quando una di queste due signore mi ha veduto, ha avuto quasi un moto di meraviglia. Fu facile a me obiettare alla sua domanda « se avevo paura del suo rosso »: « Signora, di fronte alla pietà il suo rosso non mi fa paura ». Ebbene, onorevole Terracini, lei deve credermi: a quella mensa del fanciullo io ho visto la pietà esercitata da quelle donne con la stessa libertà e con la stessa abbondanza di mezzi come l'ho vista esercitata in altre mense da altre donne di altri ordini, diversi per mentalità e temperamento.

Il 10 dicembre vado a Pegolotte di Cavarzere dove c'è una quantità di sfollati che non vogliono sgomberare, in quanto vogliono rimanere vicini alle loro terre, affinchè queste terre siano ridate il più presto possibile al lavoro delle loro braccia, alla loro fame di lavoro per ricevere di nuovo il loro vigore fecondo. Ebbene, onorevole Terracini, poichè io sono, sì, senatore democristiano, ma sono anche senatore della Repubblica d'Italia, vado a parlare con il sindaco che è un social-comunista, il quale mi aggiorna sui maggiori bisogni. Io

gli dico: « Scusi, signor sindaco, io sono democristiano, le spiacerebbe di chiamarmi il parroco? ». Mi risponde: « No, lavoriamo in comunità d'intenti! » e va a chiamare Don Zanin — ne faccio anche il nome —. E poi si va a chiamare il comandante della stazione dei carabinieri che arriva anche lui e così so che queste tre persone lavorano assieme ad uno stesso scopo e questi tre stanno ancora lavorando insieme. E dopo tutta questa perfidia di cui lei ha gratificato il Ministro dell'interno, questi non è ancora arrivato a sciogliere quella amministrazione comunale e lascia che quelle tre creature umane lavorino assieme per l'aiuto e l'assistenza fraterna a tutti coloro che ne hanno bisogno.

E ancora, vado a visitare gli stabilimenti, la Montecatini e l'I.L.V.A. Mi dicono, prima che io vada, i miei amici, che all'I.L.V.A. non si entra perchè, dicono, comandano le commissioni interne: io sono entrato all'I.L.V.A., ho constatato i bisogni e li ho segnalati. Ed il ministro Scelba sa che, reduce da Pegolotte, difettando quella località di effetti lettereci, ho fatto immediatamente un telegramma a lui, al ministro Spataro ed al Prefetto di Venezia. E qui debbo dichiarare che il Ministro dell'interno, con lodevole sollecitudine, mi rispondeva a volta di corriere informandomi che a mezzo radiogramma aveva dato autorizzazione al Prefetto di Venezia perchè rifornisse di effetti lettereci il paese di Pegolotte. Questa necessità era stata fatta presente dai tre di cui ho detto prima, il parroco, il sindaco socialcomunista e il maresciallo dei carabinieri.

Ma veniamo ai bambini. Onorevole Terracini, lei ha detto quello che ha detto; ma poco fa, ho sentito una voce, che mi pare provenisse dal senatore Allegato, che rivolto all'onorevole Merlin ha detto: « Quanto dai di tuo al giorno? Quanto dai al giorno? ». Questa è stata la domanda, se non mi inganno. Ebbene, questa domanda pone me in una condizione posso dire non facile. Onorevole Allegato, io le dico che, immediatamente, non essendo padre, ho offerto ospitalità, non in casa mia, ma in un asilo, a due bimbi ed ho detto: fate che siano fratelli, così quando sarà Natale o capod'anno questi due vecchi che non hanno avuto la fortuna di una figliolanza, avranno due creature alle quali portare un giocattolo o un dolce. Non

si trovarono le due creature e quando se ne trovò una, dopo pochi giorni fu ritirata dai genitori. E allora io la prendo alla parola, onorevole Terracini. Ella ha detto che quando lo Stato esercita « l'arbitrio » non è più diritto, ma dovere di ciascun cittadino, la ribellione. Ebbene, ho consultato decine e centinaia di madri. Ho detto loro: ma perchè non date in mani sicure la vostra creatura? Mi rispondevano queste madri — lasciate che ve lo dica in veneto —: « Sior, ghemò perso tutto, el ne lasa almanco le nostre creature! ». Non se la sono distaccata la loro creatura e allora lo Stato non ha esercitato l'arbitrio, nessuno di questa parte ha esercitato l'arbitrio di portargliele via quelle creature. Le hanno lasciate alle loro madri, ai loro genitori, ai loro affetti più intimi. Questa è la verità. Ella dice, onorevole Terracini, che si dovevano consultare i padri e le madri se erano contenti, se davano il loro consenso per il ricovero di quei bambini di Reggio Calabria, ma ella sa anche che milioni di padri e di madri hanno l'ordine di dire « no » quando pensano sì e di dire « sì » quando pensano no. E noi di questa libertà sacra della patria potestà, siamo ossequienti non soltanto per un principio per noi basilare, quello della religione cristiana, ma in nome delle più sane regole dell'umana società. Con questi convincimenti noi votiamo con entusiasmo i provvedimenti sottoposti al nostro esame. Bravo Merlin, tu hai sentito lo strazio della tua terra colpita nei tuoi fratelli del Polesine e noi votiamo con entusiasmo, vogliamo darvi questa attestazione, come tu, per quel pezzo di Polesine che si trova in provincia di Venezia, per Cavarzere, vuoi darla a noi. Aiutiamoli questi fratelli e non facciamoci il processo a vicenda. E, per finire, ella, onorevole Terracini, ha citato articoli di giornali che si chiamano « Momento Sera », « Quotidiano », « Popolo ». Ma via, potrei farle la didascalia giorno per giorno dei titoli del « l'Unità » e del « Paese ». E, se facessimo questa didascalia (*interruzione dalla sinistra*), vedreste che non avete proprio bisogno di imparare!

Abbiamo visto tanti episodi, onorevole Terracini, ella ha un cuore, una cultura; di fronte a quegli episodi ella potrà essere anche contrario ad una monaca, ma per quella monaca, ella sarebbe costretto a rispetto, quando la

vedesse nell'esercizio dell'immane, grandiosa, sconfinata sua bontà! Non ho altro da dire. (*Vivissimi applausi dal centro e congratulazioni*).

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, brevissime considerazioni su quello che è l'articolo primo come è stato corretto dalla Camera dei deputati e sull'articolo terzo così come è stato egualmente corretto dall'altro ramo del Parlamento. È già stato fatto rilevare che a proposito della seconda parte dell'articolo primo, circa gli uffici periferici, gli enti pubblici, ecc., si sono verificati parecchi incidenti e non tutti lievi. Io devo dire, per quella che è la mia esperienza e conoscenza personale, questo: che in molti Comuni danneggiati dall'alluvione funziona alla meglio una Commissione composta dal sindaco, dal parroco, dal brigadiere o dal maresciallo dei carabinieri. Mi posso spiegare che questo avvenga e debba avvenire in Comuni male organizzati, ma mi ha sorpreso una circolare prefettizia per luoghi danneggiati. Ho visto la circolare del prefetto di Torino la quale dice: il Comitato assistenza sarà costituito dal sindaco presidente, dal presidente dell'E.C.A., dal parroco, da un cittadino che verrà designato da questa Prefettura, dal comandante della stazione dei carabinieri.

Ora io chiedo ai colleghi e al Ministro dell'interno, se queste persone che ho detto poc'anzi possono essere considerate enti periferici dello Stato, enti pubblici, associazioni e comitati aventi scopi assistenziali.

Chiederei un controllo diretto del Ministro dell'interno affinché questi inconvenienti che si sono verificati non si verifichino più. Io spero che, in seguito agli inconvenienti lamentati, avvenga una radicale trasformazione del funzionamento di questi Comitati. Debbo poi riferire un fatto certamente deplorabile e che penso sarà innanzi tutto deplorato da voi, onorevoli colleghi, della democrazia cristiana. Nei giorni scorsi io ero in Sardegna, nelle zone più duramente colpite, ed ho controllato personalmente, direttamente; non ho quindi sentito lagnanze riferite da rappresentanti di paesi lontani, da me non visti, ma ho controllato io stesso, e credo che il Senato mi userà la cortesia di ritenere che affermo una cosa

vera. Nelle zone più duramente colpite, quelle dell'Ogliastra, sono passate in automobile delegazioni della democrazia cristiana, la quale va lodata per l'intervento tra quelle popolazioni bisognose, ma va biasimata per il modo con il quale ha distribuito i soccorsi. I soccorsi sono stati distribuiti esclusivamente, nei Comuni da me controllati, agli iscritti alla democrazia cristiana, per cui è avvenuto che coperte, soprabiti ed altri indumenti sono stati distribuiti ai più agiati proprietari o commercianti del posto, e non a quelli realmente colpiti.

VIGIANI. Non è vero.

LUSSU. Non si permetta di smentirmi quando io le ho affermato che ritorno da un giro di controllo in quei paesi. Mi usi la cortesia di stare seduto, di ascoltarmi, e di informarsi poi presso il suo stesso partito se quello che io affermo qui risponde a verità. Io spero che lei abbia il senso dell'opportunità e la cortesia di ascoltarmi e di non interrompermi su cose nelle quali ella non ha nessuna personale competenza o conoscenza.

Io mi auguro che questo non avvenga più, perchè sarebbe cosa penosamente grave.

Richiamo poi l'attenzione dei colleghi e del Ministro sulla seconda parte dell'articolo 2-bis, aggiunto all'articolo 2. Meritano, io credo, elogio e le Camere e il Governo, per la modificazione del decreto-legge in senso più rispondente alle situazioni locali, per cui tutti i danneggiati bisognosi approfittino di questa assistenza e non solo i profughi. Infatti nella seconda parte dell'articolo 2 si parla anche dei danneggiati rimasti nelle zone colpite.

Desidererei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sul fatto che nelle zone controllate non soltanto da me, ma anche dai colleghi d'ogni partito in Sardegna, è risultato che le località maggiormente colpite hanno i danneggiati non lontani dalla stessa zona e sino ad oggi nessuno, a nostra conoscenza, ha avuto il sussidio così come era indicato nel decreto-legge, cioè 250 lire al capo famiglia e 100 lire agli altri. Perciò io prego l'onorevole Ministro di voler dare disposizioni nel senso indicato nella seconda parte dell'articolo 2, così come è stato corretto. E mi auguro infine che il Governo voglia negli atti esecutivi rendersi interprete di quella che è realmente

la volontà del Parlamento per venire incontro a tutti i cittadini bisognosi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, darò la parola al Ministro dell'interno. Prima, però, desidero fare presente al Senato che, oltre quello attualmente in esame, vi sono ancora due disegni di legge recanti provvidenze a favore delle zone e delle popolazioni alluvionate che, se il Senato consentirà, saranno iscritti nell'ordine del giorno della seduta odierna. È mia intenzione di portare a termine la discussione di tutti i provvedimenti in favore degli alluvionati questa sera, secondo anche il desiderio che mi è stato manifestato dai vari settori e che io ben volentieri assendo. Devo però avvertire che, se tale discussione dovesse prolungarsi, così come è avvenuto per il disegno di legge in esame, potrei essere costretto a rinviarla a domani mattina. È bene pertanto che il Senato tenga presente l'eventualità che domani mattina si tenga seduta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, le raccomandazioni fatte dalla Commissione per migliorare la condizione dei profughi saranno tenute dal Governo nel massimo conto e posso anzi assicurare il Senato che hanno già trovato pratica attuazione, in massima parte. Per quanto si riferisce, per esempio, alla mancanza di biancheria, abbiamo già dato disposizioni, fin dai primi giorni, ai Prefetti perchè venissero concessi sussidi straordinari ai profughi e soprattutto alle donne, affinché potessero provvedere all'acquisto di biancheria personale. Abbiamo dato anche disposizioni per dare sussidi straordinari ai profughi al fine di provvedere alle piccole spese.

Nel Comitato nazionale per il soccorso invernale che amministra i fondi della sottoscrizione nazionale, abbiamo stabilito di dare ai profughi un sussidio straordinario di lire 2.500 a persona in occasione del Natale. È una somma modesta, ma per una famiglia di quattro o cinque persone rappresenta un'entrata di circa 10-12.000 lire, con cui si può provvedere alle piccole spese. Abbiamo anche stabilito, nella stessa riunione di ieri, di andare incontro alle famiglie dei profughi che hanno

trovato sistemazione fuori dei campi collettivi di raccolta, mediante la corresponsione di viveri in natura in occasione del Natale.

Per quanto riguarda le famiglie che hanno perso gli animali e i piccoli coltivatori danneggiati, pensiamo di utilizzare i fondi della raccolta nazionale. La direttiva del Ministero dell'interno è di favorire in tutti i modi il ritorno dei profughi alle loro case perchè siamo convinti che sarà così accelerata anche la ricostruzione nelle zone alluvionate. A tal fine abbiamo già dato disposizioni per assicurare il trattamento attualmente fatto ai profughi anche nel primo periodo di sistemazione nelle loro case. Non abbiamo inteso con questo disegno di legge di risolvere tutti i problemi creati dall'alluvione e non pensiamo che con le somme messe a disposizione da questo disegno di legge si possano fronteggiare tutti i bisogni dei profughi, ma la solidarietà nazionale e internazionale hanno messo a disposizione del Governo dei mezzi notevoli che intendiamo utilizzare per interventi straordinari a favore dei profughi. Per l'amministrazione di tali mezzi il Governo si è preoccupato, fin dal primo momento, di dare le massime garanzie ai cittadini che tanto generosamente hanno dato in questa occasione, e, nel momento stesso in cui votavamo al Consiglio dei ministri il decreto-legge che oggi viene per la conversione davanti al Senato, si stabiliva che tutte le somme e tutti i mezzi messi a disposizione dello Stato dall'iniziativa privata, sarebbero stati amministrati dalla Presidenza del Consiglio con la collaborazione del Comitato nazionale per il soccorso invernale, nel quale sono rappresentate tutte le organizzazioni sindacali e le maggiori organizzazioni a carattere assistenziale. Il Comitato ha dato dei buoni risultati in materia di soccorso invernale e noi pensiamo che potrà utilmente continuare la sua opera.

Terrò conto della segnalazione fatta dall'onorevole Lussu e pregherei i colleghi che avessero delle particolari segnalazioni da fare circa deficienze nel campo dell'assistenza, di volerle fare direttamente e tempestivamente a me, perchè il Ministro dell'interno è grato di una simile collaborazione. Io stesso ho pregato i parlamentari che si recavano nelle zone alluvionate di voler riferire al Governo sull'atti-

vità degli organi esecutivi perchè, pur operando essi con la massima decisione, è possibile che deficienze ci siano.

Devo assicurare i colleghi che oggi non ci dovrebbero essere più dei profughi che dormano su pagliericci, perchè sin dal 25 novembre ho mandato una circolare a tutti i Prefetti invitandoli ad acquistare sul posto letti e brande per togliere i profughi dai pagliericci.

Il Governo con la legge che ha proposto al Parlamento non ha inteso di esaurire l'azione di assistenza a favore delle popolazioni sinistrate e soprattutto non ha inteso di mortificare lo slancio di solidarietà nazionale e la generosità dei privati cittadini a favore dei profughi, manifestatesi largamente. Fin dal primo momento noi abbiamo rivolto l'appello a tutti i cittadini perchè intervenissero nel modo più largo e dobbiamo riconoscere che il popolo italiano in questa occasione ha dato una prova mirabile di unità e di solidarietà nazionale, sentimenti che sembravano perduti attraverso le vicende della guerra e del dopoguerra. In questa occasione l'anima della Nazione ha nuovamente palpitato all'unisono. E poichè il contributo del popolo italiano è stato dato subito, pensiamo che sono da aspettarsi per l'avvenire solo contributi secondari.

Attraverso i Comitati costituiti sotto la direzione dei Prefetti abbiamo potuto raccogliere oltre due miliardi che rappresentano l'apporto più cospicuo della solidarietà nazionale.

Il Governo ha dovuto tuttavia prendere qualche iniziativa, per controllare, per coordinare l'azione dei vari comitati privati che erano sorti in molti Comuni d'Italia.

Fin dal primo giorno abbiamo dovuto lamentare un accorrere di aiuti destinati a zone che non avevano bisogno o in misura superiore ai bisogni locali; colonne di autocarri erano indirizzate a Rovigo dove il bisogno era meno sentito, quando oltre 200.000 profughi avevano lasciato la zona ed erano sparsi in tutta l'Italia. Credo sia nell'interesse di tutti che i contributi dati dal popolo italiano siano utilizzati nel modo migliore possibile. La preoccupazione del Governo è stata duplice: coordinare l'azione degli enti locali privati, sia nel campo della raccolta per assicurare la fede pubblica, sia per creare una certa giustizia distributiva tra i profughi.

Se si fosse lasciata piena libertà di disporre localmente delle somme raccolte avremmo avuto, per esempio, questo fatto che i 5.000 profughi giunti a Milano avrebbero potuto usufruire di oltre mezzo miliardo in contanti e di una massa d'indumenti, creando una posizione di privilegio, diciamo così, per quanto di privilegio si possa parlare in una situazione di questo genere, rispetto ai profughi del sud o raccolti in altre Province molto meno provviste. La necessità di un coordinamento delle raccolte locali e di concentrare in un fondo nazionale le somme raccolte localmente era dettata appunto dall'esigenza di una migliore utilizzazione delle somme. Ma l'opera di coordinamento e l'esigenza di attuare una certa giustizia distributiva non ha voluto e non può significare divieto ai privati di operare nel campo dell'assistenza. Nè tanto meno abbiamo inteso monopolizzare agli organi statali l'azione nel campo assistenziale. Lo Stato ha adottato alcune provvidenze di carattere legislativo che spetta ai suoi organi attuare.

L'accusa rivolta al Governo di avere operato con spirito fazioso, di aver cercato di dividere il popolo italiano mentre tutti reclamavano l'unità, non trova alcun fondamento nella realtà delle cose. E veramente mi dispiace dovere trattare un simile argomento per documentare come l'opera di divisione anche nel campo dell'assistenza agli alluvionati è imputabile non all'azione del Governo, ma all'azione di un partito politico.

Il discorso dell'onorevole Terracini mi impone di dire una parola, che vuole essere soprattutto una messa a punto documentata. Nello stesso momento in cui il Governo rivolgeva l'appello a tutti gli italiani per la solidarietà nazionale, per un'opera unitaria, dagli organi del Partito comunista partivano istruzioni che erano in senso radicalmente opposto.

Ho qui la circolare della Confederazione generale del lavoro del 19 novembre, pochi giorni dopo che era avvenuta l'alluvione. Era in corso ancora l'opera di salvataggio, il Governo si rivolgeva a tutti gli italiani, e in tutte le Province, su sollecitazioni del Governo, si costituivano Comitati presieduti dai Prefetti, perchè l'opera di solidarietà nazionale potesse raggiungere il massimo di efficienza attraverso la collaborazione unitaria. Ed ecco le istruzioni

della Confederazione generale del lavoro alle Camere confederali: « Nel caso di invito a partecipare ad organismi cittadini e provinciali d'iniziativa governativa o appoggiati dalle autorità locali facenti appello all'unità di tutti noi dobbiamo aderire, però rivendicando in ogni caso a tutte le organizzazioni e al Comitato di solidarietà da noi creato il diritto della raccolta sui posti di lavoro e fuori dei fondi e della loro utilizzazione per le nostre iniziative assistenziali ». Ma che razza di unità è questa? (*Interruzioni dalla sinistra. Rumori dal centro*).

Non dico che le istruzioni siano da condannarsi, dico soltanto che quando si viene in Parlamento ad accusare il Governo di non aver saputo realizzare l'unità nazionale, in questo settore, io ho il dovere di denunciare che l'unità è stata spezzata deliberatamente da voi. (*Interruzioni dalla sinistra*).

La Camera del lavoro di Pavia dà istruzioni per dire che se i datori di lavoro vogliono procedere a detrarre la giornata di lavoro o la mezza giornata di lavoro per intervenire a favore degli alluvionati, bisogna evitare nel modo più assoluto che questo avvenga. « Dobbiamo aderire — dice la circolare — ai Comitati costituiti presso i Comuni su iniziativa dei sindaci per direttiva delle Prefetture, però dobbiamo contemporaneamente costituire comitati nostri con l'adesione di tutte le organizzazioni democratiche, raccogliendo noi ...

LEONE. È un delitto questo?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ... con le nostre attività e con i nostri attivisti e far convogliare tutto al comitato comunale nostro e non a quello istituito dal Comune ». Ora, fin dal primo momento noi volevamo far centro nel Comune, come elemento di coesione di tutte le forze nazionali. Ebbene, la Camera del lavoro dice: non al Comune ...

LEONE. È una menzogna: non l'avete mai voluto. Io c'ero!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ... perchè, dice la circolare, il Comune verserà alle Prefetture e noi non potremmo controllare come verranno distribuiti i fondi. (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*). Da un canto, onorevoli senatori, si lancia l'accusa contro il Governo di aver voluto impedire l'unità di tutti gli italiani per questa opera di solidarietà nazionale,

dall'altro si danno istruzioni per operare in modo autonomo. E per di più si dà istruzione di non versare allo Stato i quattrini, perchè si dice che non ci sarà nessuna possibilità di controllo, quando il Governo fin dal primo giorno aveva dato l'esempio di volere tale controllo, stabilendo che le somme provenienti dalla raccolta nazionale fossero amministrare dal Comitato nazionale per il soccorso invernale, in cui sono rappresentate le grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori, compresa la Confederazione generale italiana del lavoro. Ora, io non protesterei per l'opera autonoma della Confederazione, potrei apprezzarla o no. Ma non venite però a dirci che siamo stati noi a non volere l'unità nazionale. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Commenti dalla sinistra*).

E trascurato, onorevoli senatori, l'azione politica che si è accompagnata all'attività assistenziale fatta dai partiti della estrema sinistra. Mi basta leggere il modo con il quale « l'Unità » di stamane sotto questo titolo: « Primi soccorsi sovietici », che sono stati deliberati ieri dal Comitato nazionale per il soccorso invernale. L'« Unità » di stamane sotto questo titolo: « Prima distribuzione dei soccorsi sovietici, imminente arrivo della nave *Timiriazey*, le decisioni del Comitato di assistenza » scrive:

« La segreteria della C.G.I.L. rileva con viva soddisfazione che, essendo stato annunziato l'imminente arrivo della nave *Timiriazey* con il carico di 50.000 quintali di farina, 2.500 quintali di zucchero e 100.000 scatole di latte condensato (oltre a semolino, grano da semina, ecc.), il Comitato nazionale di soccorso ha potuto decidere ieri mattina su proposta dei rappresentanti confederali (la proposta era partita invece dal Ministro e non dai rappresentanti sindacali, ma questa è piccola cosa) una prima distribuzione di generi provenienti dall'Unione Sovietica in occasione delle feste natalizie e cioè: ai sinistrati delle zone alluvionate rimasti sul posto o già rientrati e ai profughi ospitati da privati, cinque chili di farina a persona, un chilo di zucchero, una scatola di latte condensato e una bottiglia di olio per famiglia; ai profughi alluvionati, sia quelli conviventi nei campi di raccolta, che quelli ospitati presso privati, viene corrisposto

un sussidio straordinario di lire 2.500 a persona ».

Con ciò si dà ad intendere che tutto quanto verrà distribuito in occasione delle feste di Natale sia proveniente dalla Russia. Ora, noi siamo grati alla Russia, come a tutti i Paesi del mondo che hanno dato una prova di mirabile solidarietà al popolo italiano, per il suo aiuto. Ma devo dire che, per esempio, la bottiglia di olio, che noi distribuiremo, non proviene dalla Russia, ma sarà acquistata coi fondi della raccolta nazionale e il sussidio di 2.500 lire per ogni profugo e che nel complesso comporterà una spesa di circa 700 milioni di lire viene corrisposto coi fondi della Presidenza del Consiglio e tratti dalla sottoscrizione dei cittadini italiani. Ma come si fa a presentare con questo titolo « prima distribuzione dei soccorsi sovietici » una distribuzione di soccorsi provenienti in massima parte dai fondi forniti dal popolo italiano o da altre Nazioni straniere? E proprio da chi usa un sistema, che non voglio qualificare come fazioso o settario, viene l'accusa al Governo di voler monopolizzare l'assistenza e di impedire l'assistenza privata, mentre il Governo, com'è suo dovere, cerca di fare opera di chiarificazione dimostrando che ciò che viene dato ai profughi è, per la massima parte, fornito dalle imposte pagate dai cittadini o da soccorsi forniti da tutto il popolo senza distinzione di parte, anzi dovrei dire dai cittadini che non appartengono all'estrema sinistra, se è vero quanto pubblica « l'Unità » che il Comitato di solidarietà costituito dai partiti di sinistra avrebbe raccolto già un miliardo di cui però il Governo non ha ancora visto un centesimo.

Non avrei parlato di queste cose se col discorso del senatore Terracini l'estrema non avesse dimostrato di non tralasciare occasione anche la più grave per inserirvi l'espressione delle faziosità.

L'argomento non meritava questo perchè se (*interruzioni dalla sinistra*) avessimo voluto documentare tutte le vostre azioni... (ma ci rinunciamo per non invelenire i contrasti degli italiani soprattutto alla vigilia di questo Natale), avremmo potuto dare una documentazione schiacciante dell'opera di settarismo e di faziosità che è stata compiuta dai partiti di estrema. (*Applausi dal centro*).

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

TERRACINI. Sono tutte queste le sue cartucce? (*Proteste dal centro*).

LOVERA. Le sue cartucce sono quelle che tace per carità di Patria.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. E veniamo, onorevoli senatori, al problema dell'assistenza all'infanzia. Il Governo l'ha considerato per primo, perchè fin dal primo giorno abbiamo fatto un comunicato dicendo che il Governo assumeva, a proprio carico, il mantenimento dei bambini delle famiglie che fossero rimaste senza casa, perchè pensavamo che primo dovere era quello di alleviare le sofferenze dell'infanzia. Ci dovete dare atto almeno di questo sentimento, che si è concretato nel primo provvedimento preso dal Governo. L'abbiamo fatto in occasione dell'alluvione del Sud e, appena si sono manifestate le alluvioni nel Nord, abbiamo fatto un comunicato analogo, e, poichè si cercava di equivocare intorno alle provvidenze del Governo, abbiamo ancora una volta ripetuto il comunicato precisando il numero dei posti di cui si poteva disporre per accogliere nel modo più largo e generoso l'infanzia, che sarebbe stata la maggiormente colpita dal disastro delle alluvioni. Ebbene, onorevole Terracini, io non desidero qui rispondere alle osservazioni che lei ha fatto a proposito dei fatti di Calabria. Quando verrà in discussione la sua interpellanza discuterò ampiamente i problemi che lei ha posto e che meritano l'alta considerazione del Parlamento nazionale. Per oggi, onorevole senatore Terracini, mi limito a dirle questo. Per quanto si riferisce ai bambini della Calabria sono stati denunciati al Governo dei fatti...

Voce dalla sinistra. Da chi?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non interessa in questo momento da chi, interessa che io le dica questo, che sono stati denunciati dei fatti che possono integrare anche gli estremi di un reato, a mio modesto avviso.

TERRACINI. Quanti denunciati da lei sono stati assolti dai Tribunali, onorevole Scelba?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non importa, ma anche tanti denunciati sono stati condannati. Di fronte ai fatti denunciati noi abbiamo il dovere di accertarli, perchè è in gioco qualche cosa di grave, di serio; che non si abusi della povertà, della miseria di popolazioni particolarmente colpite da un disastro;

che non si abusi, approfittando dell'assistenza, della libertà morale dell'infanzia italiana. Sono problemi morali che meritano l'alta considerazione del Senato ed io li discuterò qui con lei, onorevole Terracini.

TERRACINI. Con la documentazione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Le darò poi la documentazione. Potrei già darle qualche esempio, ma mi rifiuto in questa sede, onorevole Terracini, perchè non è questo il momento per trattare incidentalmente un problema della massima importanza politica e nazionale. (*Applausi dal centro e dalla destra. Interruzioni dalla sinistra*).

Il Governo, nella sua azione, non è stato spinto dal proposito di impedire l'assistenza o che famiglie che hanno generosamente messo a disposizione le loro case per l'infanzia compissero un gesto e un atto di solidarietà. Onorevole Terracini, io posso ringraziare senz'altro le famiglie che hanno offerto ospitalità ai fanciulli italiani che sono rimasti senza una casa, ma non siamo di fronte al fatto singolo di una famiglia o di un cittadino, siamo bensì di fronte ad una organizzazione politica, ed abbiamo alcune esperienze. (*Interruzione dalla sinistra. Commenti*). Abbiamo esperienze di bambini che, mandati presso famiglie con la scusa dell'assistenza, hanno perduto anche la fede dei loro padri, delle loro famiglie! (*Applausi dal centro e dalla destra. Commenti dalla sinistra*).

MASSINI. È poco serio, questo!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. A nessuno, onorevoli senatori, è lecito approfittare delle condizioni di inferiorità delle famiglie e della incapacità di intendere e di volere dei fanciulli per cercare di costituirsi una posizione politica. Direi che è il gesto più grave che possa essere compiuto contro la libertà morale dell'infanzia! (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Commenti*).

Onorevole Terracini, ella ha fatto qui l'elogio delle donne dell'U.D.I., (*interruzione del senatore Terracini*), ha fatto l'elogio dell'U.D.I., l'organizzazione delle donne comuniste d'Italia.

Voci dalla sinistra. No, no. (*Commenti dal centro e dalla destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ebbene, onorevole Terracini, io non desidero entrare in polemica sull'attività di tale organizzazione,

ma non posso lasciare passar inosservata la pretesa che sorge dal suo discorso che l'assistenza all'infanzia sia stata quasi inventata dall'U.D.I.

TERRACINI. In questa forma sì.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Duemila anni di Cristianesimo in Italia e nel mondo stanno a dimostrare (*vivi applausi dal centro*) che anche nell'azione dell'U.D.I. lo spirito cristiano non è forse alieno perchè la carità per l'infanzia, per i bisognosi, per tutte le categorie dei diseredati è stata il portato più alto della civiltà cristiana, dello spirito cristiano. E anche per questo ella non aveva il diritto di lanciare un insulto — chè il suo è un insulto, onorevole Terracini — contro organizzazioni secolari che, avendo in tutti i Paesi e in tutti i tempi sovvenuto le necessità dei più diseredati, degli abbandonati, costituiscono il vanto della nostra civiltà; organizzazioni che nelle ore tristi del nostro Paese, quando gli italiani erano perseguitati dalla dittatura (*vivissimi applausi dal centro*) seppero dare una parola di conforto e un aiuto materiale che non guardava alla tessera, al colore politico, alle idee, ma guidate solo da una idea umana e cristiana, la solidarietà verso i perseguitati, verso gli umili. Onorevoli senatori, alla vigilia di questo Natale, vorrei che tali sentimenti animassero l'azione di tutti i partiti, di tutte le organizzazioni. Nello spirito della solidarietà nazionale troveremo non solo l'unità del Paese, ma anche la possibilità di risolvere le nostre difficoltà, che non erano già nè poche nè lievi, e a cui di continuo se ne aggiungono di nuove.

Ebbene, le continue sventure non abbattono il popolo italiano, ne rinsalderanno anzi il suo spirito se, superando ogni spirito di parte, si opererà nella coscienza del comune destino. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*).

TERRACINI. I bambini di Reggio Calabria dove andranno a passare il Natale? Al brefotrofo.

TONELLO. Rinnovo la proposta che sia votato questo disegno di legge per acclamazione. (*Vivi applausi dal centro*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Si dovrebbe ora procedere alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge. In tal caso, però, non essendovi all'ordine del giorno alcun altro disegno di legge da poter discutere, sarei costretto a togliere subito dopo la seduta. Propongo pertanto di soprassedere alla votazione del disegno di legge in esame, in attesa che possano essere iscritti nell'ordine del giorno gli altri due provvedimenti a favore degli alluvionati.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Io credo quale Presidente della Commissione di interpretare il desiderio che mi è stato esposto da tanti colleghi di approvare tutti questi provvedimenti stasera o stanotte. Io quindi chiedo, sempre in base all'articolo 53 del Regolamento, che siano iscritti all'ordine del giorno questi due argomenti: 1) « Provvidenze a favore delle zone disastrose dalle alluvioni e dalle mareggiate in Calabria, Sicilia e Sardegna, ecc. » (2096-*Urgenza*); 2) « Provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni e mareggiate dell'estate e dell'autunno 1951 » (2098-*Urgenza*).

Se però il Senato mi concede, dopo aver ordinato, con la maggioranza prescritta dal Regolamento, l'iscrizione all'ordine del giorno di questi due temi, devo chiedere di sospendere la seduta per una mezz'ora soltanto per poter brevemente riunire la mia Commissione. Perciò io farei la proposta di continuare i nostri lavori perchè, come il Senato comprende, i due disegni di legge più gravi, più importanti, quelli che gli alluvionati attendono con ansia, sono (e con ciò non voglio diminuire l'importanza degli altri) questi ultimi due. Chiedo pertanto la iscrizione all'ordine del giorno e un breve rinvio della seduta per potere presentare una breve relazione.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, metto ai voti la proposta del senatore Merlin Umberto. Coloro i quali sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

(*È approvata*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2089. Se ne dia nuovamente lettura.

BORROMEO, *Segretario* :

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 20 novembre 1951, n. 1184, concernente l'assistenza alle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

« Le provvidenze assistenziali, delle quali in atto fruiscono i profughi per eventi di guerra, sono estese a favore dei profughi delle zone colpite dalle recenti alluvioni e mareggiate.

« Il Ministro per l'interno promuove, adotta e coordina tutte le iniziative, che ritenga necessarie per il soccorso, la sistemazione e l'assistenza dei profughi suddetti avvalendosi, oltre che degli uffici periferici dello Stato, anche degli altri enti pubblici, nonché di associazioni e comitati aventi scopi assistenziali ».

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

« Le spese relative al ricovero ed al mantenimento dei profughi bisognosi, anche se sostenute da privati, sono a carico dello Stato entro il limite massimo, quando le spese siano sostenute da privati, del sussidio, di cui al successivo comma. I privati hanno diritto al rimborso delle spese da essi sostenute dal giorno della richiesta, con la quale dovranno anche provare di aver dato di essa comunicazione ai profughi.

« A favore di coloro, che non fruiscono della assistenza, di cui al comma precedente, e che versino in stato di bisogno, è concesso un sussidio temporaneo nella misura giornaliera di lire 250 per il capo famiglia e di lire 100 per ogni componente a carico, comprensivo dell'indennità prevista dall'articolo 2 della legge 30 novembre 1950, n. 997.

« All'atto della cessazione delle provvidenze, di cui ai precedenti comma, a ciascun capo famiglia sarà corrisposto un sussidio straordinario, proporzionato al carico di famiglia, non

inferiore a lire 5.000 e non superiore a lire 10.000, purchè il suo ritorno in residenza avvenga entro due mesi dall'entrata in vigore della presente legge. Tale termine potrà essere prorogato con decreto del Ministro per l'interno di concerto col Ministro *ad interim* per il tesoro.

« La concessione di tale sussidio non pregiudica in alcun modo l'assistenza prevista per i sinistrati dal successivo articolo 3 ».

Dopo l'articolo 2 è aggiunto il seguente articolo 2-bis:

« I profughi ed i sinistrati proprietari di non più di 25 capi di bestiame bovino, i quali abbiano avuto od abbiano il bestiame fuori delle loro aziende agricole in luoghi indicati dagli Ispettorati agrari provinciali, possono ottenere, a cura degli ispettorati medesimi, la somministrazione di foraggio e di mangime necessario al sostentamento del bestiame stesso.

« Il pagamento del foraggio e del mangime, forniti a credito, avverrà a mezzo di trattate, all'atto della liquidazione dei contributi agli interessati ».

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

« Per l'assistenza ai sinistrati delle regioni colpite si provvederà mediante assegnazioni straordinarie da erogarsi a mezzo degli enti comunali di assistenza e con le modalità che saranno stabilite dal Ministro per l'interno.

« I sinistrati, che abbiano perduto l'alloggio e che non abbiano reddito sufficiente al sostentamento o che, comunque, si trovino in gravi accertate condizioni di bisogno, hanno diritto anche se rimasti nelle zone colpite, alla corresponsione del sussidio temporaneo, di cui al secondo comma dell'articolo 2 ».

Dopo l'articolo 3 è aggiunto il seguente articolo 3-bis:

« Per il pagamento delle spese di cui alla presente legge, il Ministro per l'interno, semprechè non sia possibile disporre con mandati diretti, è autorizzato a provvedere mediante aperture di credito a favore dei Prefetti. In deroga alle limitazioni previste dall'articolo 56, comma penultimo, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, dette aperture di credito potranno essere disposte sino al limite massimo di lire duecento milioni ».

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

« Alla copertura dell'onere derivante dalla applicazione della presente legge si provvederà fino alla concorrenza di due miliardi di lire mediante riduzione per equivalente importo dello stanziamento del capitolo 452 dello stato di previsione del Ministero per il tesoro per l'esercizio finanziario 1951-52.

« Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

« Per le ulteriori eventuali occorrenze si provvederà con successive disposizioni legislative ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Vivi applausi da tutti i settori).

Sospendo la seduta per un'ora, in attesa che la Commissione speciale possa riferire sui due disegni di legge di cui il Senato ha poc'anzi approvato la iscrizione nell'ordine del giorno.

(La seduta, sospesa alle ore 21,15, è ripresa alle ore 22,15).

Rimessione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico al Senato che più di un decimo dei componenti del Senato ha chiesto, ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Norme integrative circa l'ordinamento dell'Istituto superiore di sanità » (1948), già deferito all'esame e all'approvazione della 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità), sia invece discusso e votato dal Senato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Provvidenze in favore delle zone disastrose dalle alluvioni e mareggiate dell'estate e dell'autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, nelle Puglie e in Campania » (2096-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvidenze in favore delle zone disastrose dalle alluvioni

e mareggiate dell'estate e dell'autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, nelle Puglie e in Campania », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Merlin Umberto per svolgere oralmente la sua relazione.

MERLIN UMBERTO, *relatore*. Per obbedire al mandato che mi ha affidato la Commissione dirò poche parole ad illustrazione di questo disegno di legge. Il disegno di legge prevede una spesa di oltre 20 miliardi per opere stradali, idrauliche ed edilizie, nel Piemonte, nella Lombardia e nell'Emilia per dieci miliardi circa, nella Lombardia e nell'Emilia, ancora per cinque miliardi circa, nel Veneto per cinque miliardi e ottocento milioni e per opere varie 620 milioni. Superfluo dire ai colleghi che già mi hanno sentito parlare parecchie volte su questo argomento doloroso, con quale ansia noi attendiamo l'approvazione di questo provvedimento, soprattutto noi del Polesine che abbiamo ancora le breccie del Po aperte, dalle quali entra ancora l'acqua per modo che il Polesine è ancora oggi un lago e sta per diventare uno stagno. Noi accettiamo questo disegno di legge che soddisfa a queste maggiori e più urgenti necessità di chiudere le breccie, di mettere una porta per impedire che le acque del Po defluiscano e così pure per riparare a tutte le altre opere pubbliche, tanto al nord che al sud. Fummo pari nel dolore e pari dobbiamo essere nella ricostruzione. *(Applausi)*. Però la Commissione ha quasi all'unanimità ritenuto che queste spese e la cifra relativa siano insufficienti al bisogno, per cui, come già il Ministro dei lavori pubblici ebbe a dire all'altro ramo del Parlamento, questo disegno di legge vuol essere semplicemente un acconto sulle nostre necessità, una prima parte della spesa necessaria per la ricostruzione. Naturalmente il Governo deve impegnarsi, e si è già impegnato, ad integrare tutto quello che occorre per arrivare al totale ripristino delle opere.

Io non mi soffermo sui dettagli dei singoli articoli e disposizioni. Qualche osservazione ci sarebbe da fare per migliorare la legge, ma ritenuta l'urgenza e ritenuta la necessità di far

presto ci riserviamo di proporre eventuali miglioramenti nelle successive disposizioni che lo stesso Ministro dei lavori pubblici preannuncia. Perciò non perdiamoci a fare osservazioni di dettaglio. Ci sarebbe qualcosa da dire sui recuperi che lo Stato si ripropone per alcune spese. Per esempio per quel che riguarda i rifacimenti degli ospedali e degli altri edifici destinati direttamente alla beneficenza e all'assistenza di proprietà di Province, Comuni ed istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza, lo Stato pensa di recuperare una quota di ciò che spenderà. La Commissione della Camera e la Camera stessa hanno migliorato il precedente testo mettendo una clausola limitativa. Si chiederà il recupero solo agli ospedali che abbiano un bilancio attivo. Nessun ospedale sarà colpito da questa disposizione; infatti ospedali che non siano deficitari non ne conosco e quindi la disposizione resterà lettera morta. Ma quello che vogliamo sottolineare e che i commissari d'accordo hanno detto è che buona parte delle entrate per provvedere alle maggiori spese necessarie e a quelle che si renderanno necessarie in seguito — perchè tutti i preventivi quando si tratta di queste immense opere sono assolutamente incerti (credo che neanche oggi i tecnici del Ministero dei lavori pubblici siano in grado di dirci quanto si potrà spendere per chiudere le brecce del Po) — da dove potranno ricavarsi? Dal prestito. La mia voce rinnova il ripetuto caldo appello a tutti gli italiani perchè dimostrino la loro solidarietà agli sventurati che hanno subito l'immensa sciagura. Ho letto che le banche si sono impegnate per cento miliardi. Sono pochi, tanto più che le banche adoperano i Buoni del Tesoro già emessi, mentre occorrerebbe denaro fresco. La voce dei danneggiati, trovando rispondenza nel Paese, non solo dimostrerà il senso della solidarietà nazionale, ma anche che il nostro regime è capace di risanare rapidamente le piaghe provocate dalle calamità nazionali. Se questo non fosse e si dovessero fare confronti essi andrebbero a danno del nostro regime e si direbbe che noi non siamo capaci di compiere rapidamente l'opera di ricostruzione. Non si deve infatti poter dire che coloro che hanno disponibilità preferiscono tenere i denari in cassaforte o investirli all'estero piuttosto che

offrirli allo Stato in un momento come questo di grandissimo bisogno. (*Applausi*). Due cose voglio ancora dire: la prima, che questa legge deve assolutamente dimostrare la necessità, per i dolorosi fatti che sono avvenuti, che si provveda una buona volta alla difesa dei nostri fiumi. So che il ministro Aldisio aveva preparato da tempo un disegno di legge per la difesa generale di tutti i fiumi d'Italia, e so anche che questo disegno di legge è rimasto giacente per parecchi mesi. Ecco ora cosa è successo. Vorrei anche qui che la mia voce non suonasse a vuoto e fosse capita da chi deve intendere, vorrei che questa voce dicesse così: forse, per non aver speso qualche miliardo nel rafforzamento degli argini, noi siamo arrivati a queste conseguenze. Infatti, se si facessero i conti delle impostazioni di bilancio del 1938 e si dovessero moltiplicare le somme per la svalutazione della moneta, noi potremmo dolorosamente constatare quale differenza enorme vi sia tra quello che si sarebbe dovuto spendere e quello che si è speso. (*Approvazioni*). Non voglio fare rampogne nè critiche di nessun genere; pongo questo problema alla coscienza degli italiani e penso che il Ministro voglia assolutamente esaminare questo progetto, a fondo. Perchè, per esempio, l'idea che è stata lanciata dall'ex ministro Ruini, ed alla quale ho dato la mia firma, di un magistrato del Po, non potrebbe essere eventualmente studiata ed attuata? Ci pensi il Ministro dei lavori pubblici. Io raccomando anche questa idea che non è nuova, ma che ha la sua importanza e il suo valore. Ed infine concludo. Faccio appello al ministro Aldisio di pensare all'Adige. Di questo problema ne ho parlato tante volte al Senato e non voglio ripetermi. Badate, che le piene dell'Adige sono più terribili di quelle del Po. Il Polesine, per una rotta dell'Adige del 1882, si è tenuto le acque sul suo suolo otto mesi. Io penso che il Ministro dei lavori pubblici abbia tanta coscienza e tanto amore per il nostro Paese da voler tener conto del problema dell'Adige e penso che vorrà togliere ai disgraziati polesani questo nuovo timore e questa nuova ansia.

Con questo augurio io propongo al Senato di approvare integralmente il disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

SANNA RANDACCIO. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. Approvo questo disegno di legge, ma intendo esprimere anche in Assemblea quella che è stata la comune riserva che abbiamo espresso in Commissione, che naturalmente l'esame affrettato di questo disegno non ci consente di formulare tutti quei rilievi che ci riserviamo, in prosieguo di tempo, di far presenti al Governo. Approvo il disegno di legge soprattutto perchè lo considero come un gesto di quella solidarietà che mai, come in questo momento, in questi giorni, mentre siamo per darci il temporaneo commiato, è opportuno ricordare e esaltare: ricordare ed esaltare per lasciarci solo col ricordo di quel sentimento di cordiale fraternità di lavoro che trascende i dissensi.

Per quel che riguarda il merito del disegno di legge voglio semplicemente ripetere, perchè rimanga agli atti, che la lettera *i*) dell'articolo 1 naturalmente si deve intendere pienamente applicabile anche a tutte le riparazioni e ricostruzioni di fabbricati di proprietà privata che dovranno essere fatte in Sardegna. Emerge chiarissimo dal testo, e lo ha riconosciuto espressamente in Commissione l'onorevole Ministro. Ma io lo invito a dare precise istruzioni ai suoi dipendenti dell'Isola che hanno interpretato la sue direttive restrittivamente in relazione a una legge regionale che non era però determinata che dal fine di provvedere a primi urgenti soccorsi: non si intendeva certo liberare lo Stato dall'obbligo di quell'intervento previsto in questa legge.

BOSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. È evidente che questo disegno di legge, come gli altri che sono stati presentati questi giorni al Parlamento, è atteso nel Paese, perchè troppi sono i bisogni che in questo momento premono su tutte le categorie di cittadini che sono state colpite dall'alluvione. È bene però che ognuno prenda posizione su questo e sugli altri disegni di legge, perchè è chiara l'entità dei danni e la gravità dei problemi da risolvere, sia per le opere di primo soccorso, sia per le opere generali che vengono richieste ormai da anni, causate dalle alluvioni, dalle mareggiate e che sono la dimostrazione di una decadenza terribile e temibile

di tutta la nostra attrezzatura civile, decadenza che non fa che aumentare da decenni e che richiede evidentemente qualcosa di nuovo nell'indirizzo della economia del Paese, soprattutto nell'indirizzo statale, di fronte a questi bisogni e a questa decadenza che è causa dei danni. Poichè non vorrei che la causa dei danni sofferti dalle popolazioni venisse riferita solamente ad una eccezionale occasione casuale, perchè non è così nè per il Po nè per le altre Regioni colpite. Onorevoli colleghi, è necessario dire che in uno Stato moderno e civile la salvaguardia dei beni e della popolazione dovrebbe essere cura continua dello Stato, mentre ci troviamo di fronte, per denuncia unanime delle popolazioni e dei tecnici, ad una trascuratezza prolungata per decenni delle cure necessarie a mantenere l'attrezzatura di difesa delle popolazioni. Ebbene, oggi noi ci troviamo di fronte al progetto che viene presentato dal Ministro dei lavori pubblici: 20 miliardi, diciamolo chiaro, non servono a turare le falle del Po e degli altri fiumi che sono straripati. Sarebbe bastato come misura di estrema urgenza presentare il progetto per turare le falle del Po e degli altri fiumi, che sono le opere più indispensabili da fare senza cui è inutile porre davanti ai cittadini la possibilità della ricostruzione delle case, delle strade, degli acquedotti, dei ponti. Fino a quando non saranno otturate le falle e assicurati gli argini, il resto ha importanza relativa.

Bisognava proprio dire che è necessario fare questi lavori che sono della massima urgenza e poi presentare i progetti per tutti gli altri lavori. Se comincerete a spendere 20 miliardi per fare altri lavori oltre quelli di otturare le falle dei fiumi, vi troverete tra due mesi a non avere più i soldi per finire l'otturazione della falle dei fiumi. È per questa ragione che prendiamo posizione contro il progetto. È evidente che si sarebbe potuto modificare il progetto come si doveva, cioè con una prima parte di urgenza per alcune opere di ripristino di attrezzature necessarie alla vita civile, poi, prevedendo già fin da ora quello che è necessario fare su vasta scala, cioè ripristinare e, soprattutto, migliorare in linea generale l'attrezzatura civile di difesa che richiede non 20 o 40 miliardi, ma che richiede

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

centinaia di miliardi. Questo è quello che sarebbe stato necessario dire. Proporre al Parlamento e al Paese le misure per trovare i mezzi per questa grande opera che è necessaria per salvare nell'avvenire quelle che sono le nostre popolazioni e le nostre attrezzature. Di fronte alla proposta che viene fatta, alla sua importanza reale, al fatto che, malgrado che si proponga e si faccia capire che in seguito ci saranno nuovi fondi e nuove leggi, quando non c'è un effettivo cambiamento dell'indirizzo del Governo, quando non si avrà l'esame delle possibilità del nostro Paese nello sforzo necessario per impiegare tutte le energie in questa direzione, per salvare il salvabile e per ridare al Paese una attrezzatura civile, quando non si fa questo esame non si fanno neanche le proposte; quando sappiamo dalle discussioni che ci sono state che l'indirizzo generale in materia economico-finanziaria non cambia e che si continuano ad avere gli impegni che non hanno niente a che vedere con le attrezzature del nostro Paese, impegni che riguardano gli armamenti e la guerra, è evidente che non si affronterà seriamente neanche il ripristino delle opere distrutte dalle alluvioni. È evidente allora che dato il modo come viene presentato il progetto, data la sua reale importanza, commetteremmo un'opera non seria se votassimo a favore del progetto. Per questa ragione dichiaro a nome del Gruppo che come ci siamo astenuti sul precedente progetto riguardante il Ministro dell'interno, così ci asteniamo anche dalla votazione di questo progetto per la sua insufficienza e per il fatto che esso assolutamente non dà alcun segno che il Governo si indirizzi veramente verso una politica la quale dia soddisfazione ai bisogni di oggi delle popolazioni e al bisogno generale di fare avanzare il nostro Paese sulle strade della civiltà perchè con questi disastri causati dalle incurie facciamo continuamente dei passi indietro e il nostro Paese vede continuamente peggiorare le sue condizioni generali. Per questo noi ci asterremo dall'approvazione del progetto.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Spero di interpretare il pensiero dei miei colleghi di Gruppo dicendo che noi approveremo questo disegno di legge. Noi sappiamo quante deficienze vi siano, sappiamo

come tremendi siano i bisogni del Paese, ma ciò non toglie che noi almeno per il momento possiamo accingerci a risolvere questo problema terribile in quanto che, se aspettiamo che si accumulino i miliardi nelle casse del Governo italiano, dovremo aspettare troppo tempo. Intanto spendiamo tutti i denari che abbiamo, poi grideremo forte nel Parlamento perchè sia risolto in più largo cerchio il problema che ci assilla. (*Applausi dal centro*).

MAZZONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Modesto rappresentante del mio piccolo Gruppo, che si compendia in me stesso, desidero dire che mai come in politica è il tono che fa la musica. Se si vogliono fare delle elucubrazioni sul problema idraulico italiano possiamo farle con tutta l'ampiezza che vogliamo. Io sono uomo di bosco e di riviera, sono nato sulle sponde del Po, ai margini delle boschive del Po. Il problema del Po mi è familiare. Da fanciullo quando facevo il canottiere, non esisteva ciò che voi tutti vedete passando sul magnifico ponte e cioè quel tremendo isolone che è divenuto un bosco. Noi sappiamo tutti che il Po a poco a poco è divenuto un fiume pensile per cui il Genio civile disperatamente, per carenza di mezzi, per lunghi anni si è difeso alzando gli argini mentre il Po continuava ad aumentare il pelo delle sue acque. E sappiamo che le terre sono al di sotto del livello dell'acqua per cui quando non c'è l'inondazione, l'inondazione avviene per funzione dei vasi comunicanti. Noi sappiamo che il delta del Po è stato lì lì per ostruirsi, sappiamo che a tutto questo è connesso un gigantesco problema che risale ai granduchi della Toscana i quali furono intelligentissimi nel lavoro di rimboschimento (e magari avessero fatto lo stesso gli italiani!). Sì, noi sappiamo che vi sono state le devastazioni della guerra che non è colpa nè di Scelba nè di De Gasperi, sappiamo che c'è tutta la sistemazione dei fiumi e dei torrenti, sappiamo che probabilmente ci sarà da dragare il Po e non soltanto di continuare ad alzare gli argini, che sarà necessario fare i pennelli nei torrenti per arginare le acque per impedire che le torbide portino ad ingrossare il Po e portino le devastazioni (che sono duplici perchè il Po non è lontano parente del Nilo e ci porta la sabbia e non l'*humus*) sappiamo che si tratta

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

di un colossale problema, ma trovo incredibile, che di questo problema si faccia un punto di leva, in un momento come questo, in una occasione come questa. Ma quale è quel Governo — io non voglio fare il difensore del Governo: c'è chi lo sa fare meglio di me — che, nell'imminenza e sotto l'impulso terribile e drammatico delle cose, può in quindici giorni improvvisare un progetto che richiede tutta la sistemazione idraulica del piano e del monte? Or bene, signori, se questa è un'Assemblea di vane glorie va bene; ma se è un'Assemblea di politici, noi dobbiamo dire che prendiamo atto di questi sforzi e in un certo senso impegnamo il Governo e tutti gli italiani a comprendere che abbiamo a casa nostra un problema tremendo da affrontare e che lo affronteremo. Ma, ahimè, affrontiamolo cominciando con dignità a votare questo piccolo e modesto sforzo che è pur qualche cosa per sanare delle piaghe e — fosse pure — per tappare anche dei buchi di talpa che, i tecnici lo sanno bene, sono gli elementi terribili e fondamentali per le distruzioni degli argini e per la penetrazione delle acque. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

GENCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENCO. Onorevole Presidente, dopo quello che ha detto l'onorevole Mazzoni, a me resterebbe poco da dire, ma desidero rettificare una affermazione dell'onorevole Bosi, il quale sembra abbia dato la colpa al Governo dell'enorme precipitazione di acque che ha provocato le alluvioni. (*Proteste dalla sinistra*). Quando in Calabria in tre giorni sono caduti 1.200 millimetri d'acqua, cioè esattamente circa tre volte quella che cade in un anno nella stessa Calabria, domando quali mezzi si potevano preventivamente approntare. Qualche cosa di simile è accaduto nel bacino del Po. Ma io prendo lo spunto dalla presenza del ministro Fanfani, che ha istituito molto opportunamente la festa degli alberi, per pregarlo di prendere anche dei provvedimenti per coloro che danneggiano gli alberi. Nella nostra Puglia si stavano distruggendo gli uliveti: adesso c'è una penale di circa 60 mila lire ad albero e nessuno li tocca più. Qui di fronte al Senato, in Piazza Navona, si possono vedere a centinaia le cime degli alberi di abete, che vengono danneggiati

proprio in occasione del Natale. Invoco quindi provvedimenti per salvare tutti gli alberi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, data l'ora non vi farò perdere tempo con un mio discorso. Lo spirito del disegno di legge sottoposto alla vostra approvazione è stato già precisato: legge di pronto soccorso. Siamo assillati e premuti dall'urgenza di chiudere le rotte del Po e di altri fiumi, vogliamo evitare che nella prossima primavera allo scioglimento delle nevi o alla stagione delle piogge le acque tornino ad invadere le terre attualmente sommerse e che speriamo di poter liberare ridonandole all'attività delle popolazioni attualmente disperse e lontane. Al tempo stesso però le norme ed i provvedimenti previsti in questa legge sono socialmente di una larghezza nuova. Lo Stato, verso i sinistrati assume impegni generosi, sconosciuti alla passata legislazione. Sotto ogni aspetto, onorevole Bosi, ella non può qualificare inutile il provvedimento che risponde alle urgenti necessità dell'ora, ed accoglie tutte le ragionevoli istanze di tutte le popolazioni sinistrate, che non hanno mancato di esprimere la loro soddisfazione.

L'onorevole Merlin, mi ha domandato quanto costerà la chiusura delle rotte. Qualunque somma essa richiederà non ci arresterà nel fermo proposito di chiuderle e celermente: vogliamo arrivare prima delle piogge e del disgelo. Il Governo è impegnato e sorvegliamo giorno per giorno, minuto per minuto, la progressione dei lavori già in corso da qualche settimana.

In questa febbrile battaglia per la liberazione del Polesine dall'acqua e dal fango, c'è stato qualche tentativo di impedire l'uso dei mezzi meccanici che accelerano e potenziano l'opera dell'uomo; ho segnalato alla Camera e segnalo ora al Senato che non è possibile in una circostanza come la presente, pretendere l'esclusione di questi mezzi quando il tempo a disposizione è limitato e quando tutti sentiamo forte il dovere di assicurare alle popolazioni sini-

strate che il pericolo di nuove invasioni deve essere allontanato evitando che possa ripetersi nella prossima primavera. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra, commenti dalla sinistra*). Sì, signori, questo è stato chiesto, anzi c'è stato uno sciopero per ottenerlo. Non posso non dichiarare che se episodi di tal genere dovessero ripetersi, il Governo non indietreggerà nel prendere disposizioni immediate ed energiche, utilizzando reparti militari, militarizzando, se necessario, le squadre dei lavoratori addetti, perchè non un istante sia perduto nell'opera di liberazione dalle acque e dal pericolo di nuovi allagamenti. Opera questa che non è soltanto un impegno nazionale, ma una viva esigenza reclamata dalla povera gente sinistrata che anela a ritornare alle proprie case e che noi abbiamo il dovere di restituire all'attività agricola e alla vita normale. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Interruzioni dalla sinistra*).

BOSI. Si diano i sussidi!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. I sussidi si danno già: il Ministro dell'interno ne ha parlato un momento fa; ma qua, non scantoniamo, onorevole Bosi, siamo di fronte ad una esigenza urgentissima, davanti alla quale ciascuno deve assumere la propria responsabilità.

Si dice da parte vostra che il Governo risponderà di eventuali trascuranze: bene, ma il Governo a sua volta ha il diritto di esigere che ciascuno faccia il proprio dovere. (*Applausi dal centro*).

Il senatore Merlin mi ha chiesto notizie della legge sui fiumi. Gli ricordo che alla Camera, discutendosi sul bilancio dei lavori pubblici, qualche mese fa, assicurai che la legge sui fiumi era già pronta e che il Ministero del tesoro ne aveva autorizzato il finanziamento. Ma come i senatori ricordano la discussione sul bilancio dei lavori pubblici si chiudeva nel momento in cui le prime alluvioni si abbattevano sul Mezzogiorno e sulle Isole, per spostarsi poi verso il Nord. Dopo quanto è avvenuto, la legge da me preparata sarà bene rielaborarla alla luce di nuove esperienze legandola ad un'altra legge ugualmente urgente per la sistemazione razionale ed organica dei bacini montani. Il senatore Mazzoni ha ben detto essere questo un problema gigantesco che noi abbiamo ereditato da un lontano passato. È così; non è pos-

sibile certo risolverlo in pochi anni, ma ne dobbiamo avere la coscienza e vogliamo cominciare a risolverlo.

Dopo i funesti eventi è stata costituita una Commissione di tecnici e di scienziati a far parte della quale è stato chiamato anche un nostro illustre collega del Senato. Si attendono le conclusioni di questo Collegio per preparare le nuove leggi organiche.

Il livello del Po ultimamente ha superato di parecchi decimetri le piene precedenti finora conosciute; le precipitazioni avvenute nell'ottobre scorso in Calabria, Sicilia, Sardegna in tre giorni hanno superato i 1.400 millimetri. Attendiamo dalla Commissione indirizzi e consigli che ci consentano di orientare i provvedimenti in base ai nuovi dati. La legge sui fiumi non è stata dunque accantonata: essa è più viva e attuale di prima. Posso assicurare il collega Merlin che i progetti pronti saranno messi in attuazione per primi. L'Adige è il fiume al quale è rivolta la più vigile attenzione degli Uffici e del Governo. Ma vogliamo anche provvedere ad altri fiumi che danno preoccupazioni gravi alle popolazioni rivierasche. È stato perciò presentato al Parlamento un disegno di legge che autorizza la spesa di 450 milioni per progettazione di opere idrauliche. Ciò per avere i progetti pronti ed aggiornati e perchè non avvenga che nel momento in cui si avranno i finanziamenti dovessero mancare i progetti per la cui redazione occorrono dati e tempo. Da ciò consegue che ancora prima che i disastri si possano abbattere sul Paese, il mio Ministero aveva già concretamente predisposto un piano molto serio di realizzazioni nel settore idraulico.

L'onorevole Merlin mi ha ancora chiesto se sono disposto ad accettare la creazione di un magistrato del Po. Veda, onorevole Merlin, non mi chiedi una risposta immediata, mi lasci arrivare le conclusioni ed i suggerimenti della Commissione. Personalmente, non ho alcuna difficoltà ad accettare una tale risoluzione. Il Magistrato alle acque, nel passato, ha dato eccellentissime prove; il Po, che sembrava uno dei fiumi più mansueti, ci ha riservato le amare sorprese le cui conseguenze vogliamo sanare. Certo non sarà malfatto mettere tutto il complesso regime del Po nelle mani di tecnici valorosi che lo possano più di-

rettamente curare; ma, ripeto, attendiamo prima di prendere decisioni definitive.

Assicuro il senatore Sanna Randaccio che la Sardegna non avrà benefici o aiuti minori delle consorelle Regioni sinistrate. La legge, come ella può constatare, non ha alcuna riserva per la Sardegna. Darò comunque disposizioni perchè non abbiano ad esservi incertezze o confusioni nell'applicazione dei benefici di legge, dai quali, lo ripeto, la Sardegna non potrà essere esclusa.

Ed all'onorevole Bosi cosa debbo rispondere? Guai a coloro che non vogliono nè vedere nè sentire. Egli ritiene che la legge è inefficace e che tra qualche mese se ci avventurassimo ad affrontare i vari problemi, non avremo più somme disponibili. Onorevole Bosi, lei è pessimista e se lo crede, ci resti, ma legga l'ultimo articolo della legge che discutiamo. Vi è detto chiaramente che questo è un primo finanziamento e che col ricavato del prestito troveranno copertura gli ultimi finanziamenti e non è detto, aggiungo io, che la fonte di eventuali ulteriori finanziamenti debba essere rappresentata solo dal prestito. Negli anni prossimi noi potremo ancora, a seconda del fabbisogno necessario, ricorrere ad altre fonti per completare la ricostruzione delle zone alluvionate e per finanziare il piano di opere preventive che, come ho detto, dobbiamo e vogliamo impostare.

Auguro al Paese di poter disporre sempre di più larghe risorse onde accorciare il periodo del completamento di un piano così vasto e così interessante. Il quale piano dovrebbe trovare concordi anche voi dell'opposizione. L'opera gigantesca che purtroppo è una pesante eredità dei molti decenni trascorsi, possa finalmente essere largamente avviata da questa nostra generazione, la quale abbia l'orgoglio di potersi raccomandare alle future generazioni, non solo per l'immane opera di ricostruzione dei danni bellici, non solo per quello che va facendo in ogni settore della attività nazionale, ma anche per avere avviato a soluzione il problema della montagna e dei fiumi, il più grave e fondamentale problema di tutta l'economia del Paese. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Si passa ora alla discussione degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

Art. 1.

Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere in dipendenza delle alluvioni e mareggiate verificatesi nell'estate e nell'autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, nelle Puglie e in Campania:

a) agli interventi di pronto soccorso ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

b) al ripristino dei danni alle opere pubbliche di conto dello Stato;

c) al ripristino delle opere idrauliche di seconda categoria; al ripristino delle opere idrauliche di terza categoria non ancora consegnate ai Consorzi ai sensi dell'articolo 44 del testo unico 25 luglio 1904, n. 523, modificato dalla legge 13 luglio 1911, n. 774, e dal regio decreto 28 febbraio 1935, n. 248, salvo recupero delle quote a carico degli interessati in base alle norme di detto testo unico e nei modi stabiliti dal regio decreto 19 novembre 1921, n. 1688; al ripristino delle opere idrauliche di terza categoria già consegnate ai Consorzi stessi, salvo recupero del 30 per cento della spesa a carico degli interessati;

d) alle opere di ripristino degli acquedotti, fognature ed altre opere igieniche, di scuole materne ed elementari, di case comunali, di chiese parrocchiali e relative case canoniche, di strade comunali e provinciali che allacciano i Comuni al capoluogo o alla stazione ferroviaria o all'approdo più vicino;

e) alla costruzione di case a carattere economico per le famiglie non abbienti e non proprietarie rimaste senza tetto;

f) alle opere di ripristino degli ospedali e degli altri edifici destinati direttamente alla beneficenza ed assistenza di proprietà di Province, Comuni ed istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, salvo recupero del 30 per cento della spesa in trenta rate annuali costanti senza interessi decorrenti dal terzo anno suc-

cessivo a quello in cui è stato redatto il verbale di collaudo, escluso il recupero per quegli enti i cui bilanci risultino deficitari;

g) al ripristino delle strade comunali e provinciali riconosciute necessarie, salvo recupero della metà della spesa nei modi di cui alla precedente lettera f);

h) alla concessione di contributi in ragione del 50 per cento della spesa riconosciuta ammissibile per la riparazione e ricostruzione di altri edifici pubblici e di culto;

i) alla concessione di contributi sulla spesa per la riparazione o ricostruzione di fabbricati di proprietà privata adibiti ad uso di civile abitazione o ad esercizio artigianale, limitatamente alle opere strettamente necessarie ai fini della abitabilità o dell'uso.

Detti contributi saranno commisurati:

1) al 90 per cento della spesa per i proprietari che non risultino iscritti nei ruoli delle imposte di ricchezza mobile e complementare progressiva, non abbiano altro fabbricato rimasto indenne ed abbiano un reddito dominicale non superiore a lire 1600, riferito al catasto del 1943;

2) al 70 per cento della spesa per i proprietari che risultino iscritti nei ruoli della imposta complementare dell'anno 1949 per un reddito imponibile non superiore a lire 100 mila;

3) al 40 per cento della spesa per i proprietari che risultino iscritti nei ruoli della imposta complementare dell'anno 1949 per un reddito imponibile non superiore a lire 150 mila.

Ai prestatori d'opera subordinata, pubblici e privati, che risultino iscritti nei ruoli della imposta complementare dell'anno 1949, per redditi diversi da quelli provenienti dalla prestazione d'opera subordinata, per un reddito imponibile non superiore alle lire 150.000, sarà, in ogni caso, corrisposto il contributo di cui al precedente numero 3).

Il contributo di cui alla presente lettera non potrà superare la somma di lire 300.000 a vano per i proprietari di cui al precedente numero 1) e di lire 200.000 a vano per gli altri; nè, complessivamente, potrà superare la somma di lire 1.600.000 per ciascun proprietario a qualunque categoria appartenga;

l) al consolidamento o al trasferimento di abitati anche se non compresi nella tabella G della legge 25 giugno 1906, n. 255, e nelle tabelle D ed E della legge 9 luglio 1908, n. 445. Nella nuova sede degli abitati da trasferire è autorizzata anche la costruzione dell'acquedotto, della fognatura, delle strade interne, delle chiese parrocchiali e relative case canoniche, delle scuole, dell'impianto per la illuminazione elettrica e del cimitero.

LUSSU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Mentre mi riservo, poichè non si può discutere in una situazione di urgenza come questa, di presentare alla riapertura del Parlamento una interpellanza per segnalare al Parlamento e soprattutto al Governo possibilità di rimediare in sede esecutiva a molte deficienze, dichiaro che in coscienza, rappresentante in modo particolare come sono della Sardegna di cui conosco personalmente per mio controllo insieme ad altri la situazione, non posso votare a favore della legge e mi asterrò. Ritengo la legge assolutamente insufficiente. D'altronde lo stesso relatore di maggioranza ha dichiarato questo per la zona che egli più particolarmente conosce. Sento in coscienza il dovere di dichiarare che questi provvedimenti sono assolutamente insufficienti per i bisogni così come risultano a me. (*Commenti dal centro*).

DE LUCA. Questo ragionamento proprio non lo capisco. Una persona ha bisogno di dieci soldi, si comincia a dargliene cinque e lei dice che vota contro. (*Interruzioni dalla sinistra*).

SCOCCIMARRO. Ma noi non abbiamo fiducia in voi.

MANCINELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Qui tutti sono stati d'accordo nel riconoscere che ci troviamo di fronte a un problema colossale, immane, che dovrebbe raccogliere intorno a sè tutte le energie e gli sforzi della Nazione. C'è stata una prova tremenda a cui è sottoposto il Paese, però il Governo e la maggioranza non ha tratto, non mostra di trarre nessuna esperienza da questa prova, perchè nulla è cambiato e nulla ci fa ri-

tenere che abbia a cambiare nella politica governativa. Noi non possiamo aver fiducia nelle promesse più volte ripetute con senso euforico e col sorriso sulle labbra dall'onorevole ministro Aldisio, il quale in occasione della discussione del Ministero, ebbe a respingere un mio ordine del giorno che si riferiva all'intensificazione dei lavori sul Reno...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Lei è ingiusto. Quanto si è fatto per il Reno non si è fatto per nessuna zona d'Italia.

MANCINELLI. Lei ha respinto il mio ordine del giorno. Ci sono i verbali.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Lei deve vedere le opere, non i verbali. I verbali contengono parole, le opere sono opere.

MANCINELLI. L'onorevole Ministro ha creduto di trarre argomento di diversivo facendo un'accusa ingiusta e calunniosa contro gli operai. Io devo respingere questa accusa perchè in occasione di una mia recente visita a Occhiobello e a Ficarolo ho tratto dalla voce viva del sindaco, degli operai la richiesta che siano sollecitamente intensificati i lavori.

A Ficarolo si lamenta che c'è in opera una sola escavatrice e che sono in lavoro soltanto 25 operai. Si lamenta che il lavoro si svolge lentamente e si chiede che con l'impiego di altri operai siano intensificati i lavori: altro che sciopero!

Ad Occhiobello si è constatato che fino a quattro o cinque giorni fa i lavori non procedevano speditamente anzi non procedevano che lentamente e disordinatamente.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è vero.

MANCINELLI. Le cave di Este e di Monselice da cui si doveva trarre il materiale non avevano pronto il materiale perchè le ditte non impiegavano i mezzi e la mano d'opera necessaria per intensificarne la preparazione. I *camions* impiegati dalla ditta erano insufficienti e si è verificato un gravissimo inconveniente e cioè che la strada obbligata tra Gaiba e Occhiobello su cui dovevano transitare i pesanti *camions* era sprofondata per cui i *camions* si arenavano.

A proposito dei lavori effettuati a Occhiobello si sta facendo una coronella che è un muro alto appena un metro. Non si pensa in nessun modo e non risulta che siano studiati i

progetti per l'argine del fiume. Io ho inteso dalla viva voce di tecnici legati alla ditta appaltatrice che grave pericolo offre il fatto che in questo momento si pensi soltanto a chiudere la falla con la coronella perchè, se, per avventura — e in altra occasione ho detto che non pare che le autorità celesti siano d'accordo con la vostra politica — se per avventura nella non lontana primavera si verificheranno altre piogge, la coronella verrà sorpassata dalle acque e andremo incontro ad altri disastri. I tecnici dicono che contemporaneamente ai lavori per l'esecuzione della coronella si possono fare i lavori per l'arginatura del fiume che è la sola che può dare garanzia.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. La prego di dirmi chi è quel tecnico.

MANCINELLI. È il direttore dei lavori della ditta appaltatrice.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Evidentemente non è un tecnico.

MANCINELLI. Io devo aggiungere un'altra cosa, che mentre si pensa soltanto alla falla di Occhiobello e all'argine sinistro del fiume, non si pensa alla sponda destra del fiume verso il ferrarese. In occasione del disastro di Occhiobello grave pericolo hanno corso le terre del ferrarese e la città di Ferrara, perchè se per avventura la falla non si fosse aperta ad Occhiobello, l'argine di Pontelagoscuro non avrebbe resistito. Pertanto io richiamo la più seria attenzione dell'onorevole Ministro e del Governo sulla necessità che non si trascuri la sponda destra del fiume verso il ferrarese, ma si provveda a rafforzare quegli argini e ad assicurare la tranquillità di quelle popolazioni e della città. Tenga presente, onorevole Ministro, che la città di Ferrara è situata ad un livello di cinque o sei metri al di sotto del livello del fiume: immagini cosa potrebbe accadere se gli argini non reggessero in una eventuale piena di domani! Per queste ragioni noi non possiamo aver fiducia nel Governo e ci asteniamo dall'approvare la legge. (*Proteste dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare metto ai voti l'articolo 1. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dei successivi articoli.

BORROMEO, *Segretario* :

Art. 2.

Il Ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello del tesoro, è autorizzato a determinare con proprio decreto quali degli abitati non compresi nelle tabelle di cui all'articolo 1, lettera *b*) siano da consolidare o trasferire.

Per gli abitati da trasferire il piano regolatore è approvato dal competente Provveditorato alle opere pubbliche o dal Magistrato alle acque, in deroga a tutte le norme e formalità prescritte dalla legge 9 luglio 1908, n. 445.

(È approvato).

Art. 3.

La gestione delle opere e la concessione dei contributi previsti dalla presente legge sono attribuiti ai Provveditorati alle opere pubbliche e al Magistrato alle acque.

È in facoltà dei Provveditorati stessi e del Magistrato alle acque, anche in deroga alle disposizioni vigenti, di affidare l'esecuzione dei lavori di cui all'articolo 1 agli enti interessati, semprechè questi possiedano un'adeguata attrezzatura tecnica. In tal caso i Provveditorati e il Magistrato alle acque, a mezzo degli Uffici del genio civile, esercitano la vigilanza sulle opere e provvedono alla conferma e al pagamento dei certificati di acconto nonchè al collaudo ed alla liquidazione dei lavori.

Per i lavori di pronto soccorso e di somma urgenza, da eseguirsi in base alla presente legge, può provvedersi, in quanto necessario, mediante licitazioni o trattative private od in economia, anche in deroga alle disposizioni della legge e del regolamento di contabilità generale dello Stato.

Per l'esecuzione di tutti gli altri lavori inerenti alla presente legge si provvederà con gare di appalto o a licitazione privata. Solo in casi eccezionali, riconosciutane la necessità, il Ministro potrà autorizzare, sentito il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, la trattativa privata o la esecuzione in economia in deroga alle disposizioni della legge e del regolamento di contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 4.

I lavori da eseguirsi a norma della presente legge sono dichiarati di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili a tutti gli effetti di legge.

Ai lavori medesimi non si applicano le disposizioni degli articoli 5, 6, 7, 8, 9, 13, 14 e 15 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

(È approvato).

Art. 5.

Gli atti e i contratti relativi alle opere previste nella presente legge sono esenti dalle tasse di bollo e di concessione governativa e dai diritti catastali, e, ove vi siano soggetti, scontano le sole imposte fisse di registro e ipotecarie, salvo gli emolumenti dovuti ai conservatori dei registri immobiliari.

Per conseguire le suindicate agevolazioni ogni singolo atto e contratto deve contenere la contestuale dichiarazione dell'Amministrazione dei lavori pubblici che esso è stipulato ai fini della presente legge.

Sui pagamenti da effettuare in attuazione della presente legge non si applicano i diritti casuali di cui alla legge 17 luglio 1951, n. 575.

(È approvato).

Art. 6.

Alla copertura dell'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede fino alla concorrenza di 20 miliardi :

per 8 miliardi di lire, mediante prelevamento dal fondo di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108;

per 12 miliardi di lire con le entrate derivanti dall'applicazione dell'aumento dell'addizionale alle imposte dirette erariali, alle imposte di successione, manomorta, registro, ipotecarie, alle imposte, sovrimeposte, tasse e contributi comunali e provinciali riscuotibili mediante ruoli, aumento disposto con la legge 2 gennaio 1952, n. 1.

Per le altre eventuali occorrenze si provvederà con il ricavato del prestito pubblico autorizzato con legge 14 dicembre 1951, n. 1325,

e nei limiti che saranno stabiliti con successive disposizioni legislative.

(È approvato).

Art. 7.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni nello stato di previsione della entrata, nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e nel bilancio dell'A.N.A.S.

Con gli stessi decreti saranno stabilite anche le somme da destinare agli oneri di carattere generale dipendenti dalla esecuzione delle opere autorizzate con la presente legge.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni e mareggiate dell'estate e autunno 1951 » (2098-Urgenza)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni e mareggiate dell'estate e autunno 1951 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Merlin Umberto per svolgere oralmente la sua relazione.

MERLIN UMBERTO, *relatore*. Termino la mia fatica con questa brevissima relazione e dichiaro anche qui lo stato d'animo mio che i colleghi di quella parte del Senato debbono apprezzare e non contraddire. Perché quando parlando del precedente disegno di legge, io ho detto che reputiamo che la spesa sia insufficiente e che debba essere integrata, abbiamo detto il vero, ma crediamo sia più utile approvare che astenersi. Non che noi vogliamo contestare la bontà delle vostre intenzioni, ma

è certo che in questo caso non si può assolutamente dire: noi non votiamo la legge perché ci concede poco. Anche con questo disegno di legge non si concede tutto quello che noi riteniamo necessario. Le aziende agricole a cui si provvede con questo disegno di legge, sono quelle di tutta Italia. Se io lo giudico principalmente sotto la luce di quella che è la mia desolata provincia, è certo che l'intervento dei 10 miliardi che noi stiamo per votare è insufficiente. Ma forse per questo dobbiamo rifiutare e non approvare la legge? Noi l'approviamo, l'approviamo anzi con cuore largo, con la speranza che tutto quello che di più occorre ci sarà dato. Osserviamo tra l'altro che per le aziende agricole sono stati notevolmente aumentati i contributi che erano fissati nel disegno di legge. Vuol dire che il Ministro Fanfani nella sua avvedutezza ha capito che bisognava elevare la quote. Infatti le ha elevate a 67 per cento, a 52 per cento e a 40 per cento, secondo che si tratta di piccole, medie e grandi aziende. È un notevole passo verso la ricostruzione che è proprio quello che ci preme e prego il ministro Fanfani di voler esaminare se convenga eventualmente con una legge successiva mettere in chiaro che questi contributi non sono somme che vengono date alle aziende e ai relativi proprietari perché non vengano impiegate nella ricostruzione. Assolutamente no; se i proprietari di queste aziende non dovessero pensare alla ricostruzione, sia ben chiaro che il concetto della Commissione e mio personale è che nulla si dia ed eventualmente si giunga anche all'espropriazione perché noi intendiamo dare non solo a vantaggio dei singoli che possono essere i destinatari, direi quasi provvisori di questi benefici, ma a vantaggio dei lavoratori che partecipano alla coltivazione di questi terreni, intendiamo insomma giovare a tutta la collettività. (*Approvazioni*).

Ma c'è un altro pregio nel disegno di legge. Quando ne parlavo col ministro Fanfani, alla cui intelligenza pronta si deve la sollecitudine con cui questo disegno è stato presentato gli facevo questa obiezione: caro Fanfani, se per fare un vestito mi occorrono tre metri di stoffa e tu me ne dai due non mi faccio più un vestito, ma solo i pantaloni. Bisogna provvedere e il Ministro ha aderito a

questo mio punto di vista con l'articolo 6 ottenendo dal Tesoro un finanziamento di cinque miliardi a basso tasso, per modo che i proprietari possono avere la quota del 67, 52 e 40 per cento come contributi e la quota differenziale a un prestito a basso interesse.

Anche qui, siccome questi cinque miliardi devono servire per tutta Italia e siccome di aziende danneggiate ce ne sono anche nel Sud, la quota che spetterà a noi sarà modesta, ma accettiamo questi cinque miliardi come un acconto e preghiamo il Ministro di tener presenti le necessità di rimettere quelle terre a coltura. Prego il ministro Fanfani di voler riesaminare l'argomento e presentare un progetto organico per il credito agrario e fondiario.

Il ministro Fanfani ha presentato al Senato un disegno di legge per il rimboschimento con una spesa di 37 miliardi. Lodo l'iniziativa. Se non si comincia dalla sorgente, questi grandi fiumi riserberanno sempre le più amare sorprese. Quindi bene il rimboschimento, e bene anche il tener presente che assolutamente occorre studiare attentamente le cose e decidere con meditazione e ponderazione. Il collega Mancinelli mi permetta di dire su questo punto una cosa. Egli, in contrasto col Ministro Aldisio, ha portato la testimonianza di un ingegnere. Io credo alle sue parole, perchè ne conosco la lealtà, ma posso anche dirvi che avrei piacere, come presidente della Commissione che ha provveduto all'esame di tutti questi disegni di legge, di andare con lui sul posto, e di esaminare obiettivamente le cose. Facciamola finita con questo avventarci l'uno contro l'altro in Aula. Io faccio questa formale proposta: andiamo sul luogo con alcuni dei vostri tecnici più fidati, decideremo. Possiamo eventualmente sbagliare da una parte e dall'altra. Io non sono un tecnico; sono andato a vedere sul luogo e la rotta del fiume mi è apparsa una cosa spaventosa. Ma, nello stesso tempo, come facciamo a prendercela sempre col Governo, come se soltanto per colpa sua queste piene fantastiche, che hanno superato qualunque previsione, siano avvenute? Ed allora concludo anche qui in questo modo: serenamente esaminando questo progetto del Ministro Fanfani e vedendo quelli che sono i benefici che da esso possono trarsi; io partirò domani da Roma, e sono sicuro di portare alle

mie popolazioni, come regalo di Natale, queste leggi che abbiamo votato e che diranno a queste disgraziate popolazioni che le Camere sono state sollecite nel provvedere alle loro necessità, e credo che in realtà questo verrà accolto con senso di riconoscenza da quelle popolazioni le quali riconosceranno che tutta la Nazione, che noi rappresentiamo, perchè anche voi dell'opposizione compite un'opera utilissima di stimolo e di critica, e quindi indubbiamente di ricostruzione, ha pensato alle loro necessità, e che le Assemblee legislative sono state pronte e non hanno esitato a lavorare anche la notte purchè questi disegni di legge diventino prontamente leggi dello Stato. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

OGGIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OGGIANO. Non accenno nemmeno alle riserve che sono state fatte in sede di Commissione. Vi ha già accennato l'onorevole Merlin facendo la relazione. Mi preme piuttosto fare richiamo ad un particolare rilievo che è stato fatto da me. Ripensando a questo rilievo, mi pare che l'onorevole Ministro Fanfani potrebbe venire incontro al desiderio espresso che alcune categorie di danneggiati non siano dimenticate, suggerendo l'interpretazione più larga possibile dell'articolo della legge, in cui si fa l'elencazione delle aziende che vengono ad essere soccorse. Io ho accennato alle aziende di pesca ed accenno adesso ad altre modeste aziende artigiane. Se si dovesse interpretare letteralmente la disposizione del provvedimento in esame, le une e le altre non vi sarebbero comprese, e i danni che ne verrebbero agli interessati sarebbero gravissimi; più che materialmente sarebbero gravissimi moralmente, perchè si tratta di una grande categoria di cittadini che effettivamente sono stati danneggiati come gli agricoltori, che più particolarmente esercitano la loro attività o nelle aziende pescherecce o nelle aziende artigiane, e crederrebbero che si è voluta usare un'ingiustizia contro di loro mentre la Nazione è andata incontro alle necessità degli altri.

Vorrei poi richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro, all'effetto pratico dell'applicazione di questo provvedimento, sulle formalità o il complesso delle formalità da tenere presenti nell'esaminare le domande che saranno

avanzate per la concessione dei contributi, soccorsi o sussidi. Siccome per quanto riguarda le disponibilità finanziarie si è stanziata una somma che tutti quanti hanno riconosciuto limitata, e si pensa che si potrà avere una certa disponibilità sul risultato del prestito; ma siccome su questo risultato fa grandissimo affidamento anzitutto il Ministro dei lavori pubblici, ad un certo momento io non so quale sarà la somma di cui potrà disporre l'onorevole Ministro dell'agricoltura. Ed allora, di fronte alle domande, che indubbiamente saranno numerose e secondo me di un importo piuttosto grande, che cosa si farà presso la Prefettura e presso quel comitato che è nominato già in questo provvedimento ed è preposto all'esame delle stesse domande? Ad un certo momento si dovrà dire che solo le domande che, esaminate in ordine, arrivino ad una certa somma, possono avere accoglimento, e per le altre, non avendosi più disponibilità, c'è invece negazione della concessione? Direi dunque che non si stabilisca un limite alle spese che deve affrontare l'onorevole Ministro dell'agricoltura in relazione alle richieste di tutti coloro che sono interessati e legittimati ad ottenere il concorso o il sussidio dello Stato, e che sin da questo momento l'onorevole Ministro dell'agricoltura disponga i mezzi necessari per procurarsi i danari coi quali far fronte alle esigenze che si presenteranno. Non so se ho reso l'idea. Certo è che avendosi una somma così limitata, come questa di cinque miliardi, anche potendosi ad un certo punto (ma chissà quando, poichè le operazioni del prestito si potranno portare molto a lungo) disporre di una certa somma sul ricavato del detto prestito — si tratterebbe di fare assegnamento solo su una piccola parte di esso — ci si potrà trovare di fronte ad una disponibilità insufficiente per tutte le domande. E allora ritengo sia opportuno e prudente cominciare da questo momento a predisporre i mezzi necessari appunto per tutte le domande.

Mi pare che, se questo si facesse, il progetto di legge potrebbe ottenere un successo migliore. A certe lacune potrà essere rimediato con successivi provvedimenti o potrà rimediare senz'altro lo stesso Ministro con un regolamento. Nessuno impedisce che il Ministro dell'agricoltura, nonostante che questo progetto con-

tenga anche l'indicazione delle forme procedurali da seguire, possa provvedere sotto la forma del regolamento in modo da arrivare a soddisfare le esigenze da me prospettate e a colmare le lacune denunciate.

CARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLI. Riacciandomi a quello che ha detto il senatore Oggiano vorrei pregare il Ministro di provvedere perchè i contributi siano concessi prevalentemente alle piccole aziende seguendo un criterio di percentuale decrescente che del resto è già stabilito nella legge 1° luglio 1946. Bene ha fatto il Ministro a riferirsi a detta legge veramente la più opportuna e che ha dato piena soddisfazione agli agricoltori che ne hanno beneficiato in tutte le provincie d'Italia. Dobbiamo riconoscere la sua piena efficacia nei risultati tangibili ottenuti nel settore dei miglioramenti agrari. Un altro elemento che vorrei pregare il Ministro di considerare è questo: l'articolo 12 all'ultimo comma dice che l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, in casi di necessità è autorizzato ad avvalersi dell'opera di personale estraneo all'amministrazione ai sensi, ecc. Ora vorrei pregare il Ministro di tenere presenti le necessità di quei tecnici del disciolto Ufficio statistico economico dell'agricoltura che hanno preso parte ai vari concorsi e che non sono stati ancora assorbiti.

GENCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENCO. L'onorevole Fanfani sa che nel luglio scorso ci fu in provincia di Bari una violentissima grandinata che distrusse in alcuni territori della nostra Provincia l'intero raccolto compromettendo seriamente il raccolto degli anni successivi. L'altro giorno si è discussa una interrogazione a questo riguardo e il Sottosegretario ebbe a dichiarare che quelle aziende erano soggette alle provvidenze di questa legge. Siccome l'articolo 1 parla di alluvioni e mareggiate, vorrei sapere se, estendendo il concetto dell'articolo 1, quelle aziende possono essere anche in parte aiutate.

GAVINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVINA. Onorevoli colleghi prendo la parola non tanto per un intervento data l'ora ma per una dichiarazione di voto per il gruppo

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

al quale appartengo. Giacchè ho la parola farò alcuni rilievi pratici.

Nella proposta di legge in esame vi è lo stesso rilievo critico fatto agli altri e cioè la inadeguatezza dei mezzi a disposizione. Anche qui vi è il funzionarismo che funziona e non vi è quell'apporto di criteri democratici che soltanto possono dare la tranquillità alle popolazioni. Se noi mettiamo in rapporto le dichiarazioni dell'onorevole Scelba, con l'invito, che io condivido, del nostro Presidente della Commissione speciale onorevole Merlin Umberto, per quella che è l'attività pratica che ciascuno di noi può e potrebbe dare, voi vedete che tra le dichiarazioni e l'invito vi è un abisso profondo. Occorrerebbe colmare l'abisso sopprimendo le dichiarazioni e quello che più conta la conseguente politica di Scelba; scio allora ci troveremmo sulla via della collaborazione, di quella almeno che può essere la risultanza pratica dell'intervento nostro di parlamentari. Ma siccome però l'onorevole Scelba ha mantenuto la sua intransigenza accennando ad episodi, (e permettete di dirlo a me che avrei diritto di parlare per fatto personale perchè egli ha accennato alla deliberazione della Camera del lavoro di Pavia cioè della mia provincia), oggi, anche se egli non è presente io ho diritto di capovolgere il suo ragionamento. Da tutto quanto egli ha esposto e detto risulta un vero sanfedismo. Noi non possiamo fidarci di voi, ha detto l'onorevole Scelba, perchè in tutto questo siete i distruttori della fede, siete i distruttori di tutto quello che può essere il patrimonio della nostra gente. Ebbene, onorevole Scelba, quando fu presa quella deliberazione a Pavia io ero presente e ne assumo in pieno la responsabilità. Perchè fu presa quella deliberazione? Unicamente perchè gli operai, prima di dare il loro contributo hanno detto: noi non vogliamo che avvenga ciò che è avvenuto l'anno scorso quando ci siamo affidati unicamente alla Prefettura. Che cosa era avvenuto, onorevole Scelba? Era avvenuto che le offerte fatte in quella raccolta anzichè essere adoperate per quelle opere per le quali erano state versate, erano state invece convogliate e distribuite attraverso gli organismi del Vescovato di Pavia. Voi sapete che l'accusa se ci mettiamo su questo terreno si ritorce: perchè è una questione di valutazione. E allora

quando si è chiesto di essere nei Comitati che presiedono alla distribuzione per un controllo reciproco, si è chiesto nè più nè meno di quello che oggi dice e propone l'onorevole Merlin, e cioè di intervenire per un controllo senza affidarsi unicamente alle direttive alle quali ha accennato l'onorevole Scelba. Nella fattispecie anche in questo disegno di legge noi troviamo gli stessi criteri ed indirizzi, se pure non così sfacciatamente palesi, ma sempre politicamente di parte.

Onorevoli colleghi, basterà leggere — perchè ve ne convinciate — io non ripeto quanto ha ora già detto l'onorevole Oggiano — l'articolo 9, il quale dispone che nelle provincie danneggiate è istituita una Commissione composta dal Prefetto, dal capo dello ispettorato provinciale dell'agricoltura e dall'intendente di finanza. E l'articolo prosegue: « la concessione va in ogni caso subordinata alla condizione che l'entità del danno subito dall'azienda, compreso quello relativo ai frutti pendenti, abbia compromesso la capacità finanziaria del titolare dell'azienda stessa ». Onorevole Ministro, praticamente chi lo determinerà?

CARELLI. Gli ispettorati dell'agricoltura.

GAVINA. Questo è appunto quello che noi rileviamo: vi è cioè la mancanza assoluta di controllo della base. Voi diffidate sempre di tutto ciò che è controllo... (*Interruzioni dalla destra*). Ora vi sono altri enti e altri istituti locali i quali possono...

CARELLI. Ci sono gli organi dello Stato.

GAVINA. Gli organi dello Stato non sono sufficientemente attrezzati, onorevole collega che mi interrompe. Gli organi dello Stato in materia sono anche gli uffici tecnici del Genio civile. Nella provincia — giacchè parliamo di alluvioni — quando si è constatato che non erano più in efficacia le segnalazioni, il buon ingegner Villa che rappresenta molto degnamente e con competenza l'ufficio tecnico della provincia di Pavia era nella materiale impossibilità di provvedere per impedire che avvenisse quello che è avvenuto: fra l'altro non erano più in efficacia, per vetustà, gli impianti di segnalazione.

Ora, se noi dobbiamo tener presente queste esperienze, finiamola una volta per sempre colle verbose affermazioni e comprendiamoci sulla praticità almeno di quello che si può fare.

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

Non crediate che siano sempre padreterni unicamente quelli che rappresentano il Governo! Vi sono delle nuove attività spontanee che lavorano, che producono nelle nostre provincie, vi sono i Comuni e vi sono i sindaci. Almeno per questo non vi dovrete mettere in condizioni di allarme. Non avvenga che, assegnato questo contributo, si ripeta ciò che è avvenuto per esempio lo scorso anno a Pometo, comune della mia Provincia. Siamo in tema di agricoltura.....

CARELLI. I comitati provinciali di agricoltura hanno anche i rappresentanti dei vostri sindacati.

GAVINA. Hanno quelli che voi avete ammesso. Come dicevo, proprio l'anno scorso — e adesso può avvenire la stessa cosa, è incredibile che io lo dica, ma è bene che le sappiate queste cose: — in provincia di Pavia in seguito ad una grandinata sono stati concessi sussidi a tre Comuni. Come sono stati distribuiti tali sussidi? Anche qui è sempre la solita solfa: dalla Prefettura, ma praticamente attraverso il parroco. Quando si sono date le 100 mila lire, naturalmente il parroco non ha detto di darne 50 mila per il completamento del locale Santuario, ma ha detto: se fai l'oblazione, io l'accetto. Vedete, onorevoli colleghi, che se entriamo in questo campo, se ci possono essere rilievi per una minima parte per noi, da parte vostra vi è la tradizione e preoccupazione millenaria di seguire, di conservare quello che è il vostro predominio di classe, quello che vi assilla; salvare cioè i vostri privilegi sociali.

È logico quindi, naturale ed umano che la nostra azione politica abbia un indirizzo diametralmente opposto e cioè tenda a rompere il cerchio di questo millenario privilegio; nè vi deve meravigliare se noi ancora una volta riaffermiamo che, a parte il rilievo che il fabbisogno, e ciò che voi date, è sproporzionato al bisogno stesso, è indispensabile che per democrazia diretta si intenda la partecipazione della massa lavoratrice in sua esponentza non solo al controllo ma al materiale lavoro di riedificazione sociale.

La nostra dichiarazione di astensione perciò ne consegue logica e non fosse altro, sarà la riprova che noi non intendiamo confondere la nostra con la vostra attività e responsabilità di governo, che, inutile ripetere, noi non

possiamo approvare e tanto meno avallare col nostro voto.

SANNA RANDACCIO. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. Onorevole Presidente, desidero solo chiedere un chiarimento all'onorevole Ministro. Nell'articolo 2 lettera b) si parla di « ripristino e sistemazione della coltivabilità dei terreni ». Ora, se io non vado errato, in una legge precedente si usava questa formula: « ripristino della coltivabilità e della produttività dei terreni ». Vorrei quindi chiedere se l'omissione della parola « produttività » è semplicemente casuale o corrisponde ad una particolare impostazione del problema. Ad esempio in Sardegna vi sono stati dei terreni sommersi dalle alluvioni in cui è stata compromessa, anzi annullata, non soltanto la coltivabilità nel senso contingente, ma addirittura la produttività. Non basta quindi che lo Stato intervenga semplicemente asportando i detriti per rendere coltivabile il terreno, ma in certi casi bisognerà che ne ripristini la produttività. Se la parola « coltivabilità » nello intendimento del Ministro è comprensiva anche di questo aspetto, che meglio però si compendia e puntualizza nell'altra parola « produttività », io non ho osservazioni da fare, altrimenti chiederei al Ministro di intervenire con circolari (perchè non ho intenzione di presentare un emendamento che importerebbe, se approvato, il rinvio alla Camera) per chiarire la disposizione nel senso da me prospettato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Prima ancora di dare alcuni chiarimenti ad un gruppo di senatori membri della Commissione speciale, che in sede di riunione della stessa hanno rivolto alcuni quesiti, darò immediate, rapide risposte agli onorevoli senatori, che nella discussione in Aula mi hanno rivolto alcune domande.

Onorevole Sanna Randaccio, lei mi ha domandato perchè « coltivabilità » e non « produttività e coltivabilità ». Vorrei quasi dirle: lo domandi alla Camera, perchè il progetto del Ministro dell'agricoltura usava i due termini. La Commissione speciale della Camera dei

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

deputati ha creduto opportuno sopprimere il termine « produttività », ritenendo che il termine « coltivabilità » comprendesse tutto. Facio osservare che probabilmente la Commissione speciale è stata guidata dal criterio della presenza, soprattutto nelle lettere c) d) ed e), di interventi i quali o a proposito di ripristino di piantagioni, o di acquisto di sementi e di scorte vive o morte prevedono interventi tali da incidere non solo sulla coltivabilità ma sul grado di produttività; non oserei quindi neppure criticare a fondo la decisione della Camera. Comunque aggiungo che poichè l'intento nel presentare il progetto era di provvedere alla produttività, l'osservazione fatta dal senatore Sanna Randaccio è stata accolta in anticipo.

Il senatore Oggiano ha osservato di essere un po' stupefatto che in questa legge non si provveda ad altre aziende che non siano agricole, come, ad esempio, aziende di pesca e aziende artigiane. Ora, se le aziende di pesca sono aziende di tipo industriale per la trasformazione del pesce, evidentemente in questa sede non potevano essere menzionate. Il senatore Oggiano certamente avrà letto sui giornali che il Ministro dell'industria sta presentando un decreto per l'intervento in materia industriale. Però, per quanto riguarda i pescatori, certamente il senatore Oggiano seguendo i giornali di prima dell'alluvione e delle mareggiate, avrà letto come il Consiglio dei ministri deliberò il prelievo sul fondo straordinario di riserva di cinquanta milioni, e l'affidò al Ministro della marina mercantile, perchè l'usasse per interventi immediati a soccorso dei pescatori. Ove questo non bastasse, e il senatore Oggiano ed altri constatassero che la somma stanziata non è sufficiente, penso che nelle prossime discussioni sul disegno di legge dell'Industria, o con mille altri mezzi che proceduralmente sono a disposizione del Senato, potranno intervenire.

Il senatore Gavina ha lamentato una deficienza di democraticità nella procedura di questi provvedimenti; ma la democraticità di essi è ricalcata su precedenti provvedimenti, presi ad esempio nel 1946, quando anche i colleghi di partito del senatore Gavina concorrevano a determinare la natura democratica dei vari provvedimenti. Aggiungo che nel caso specifico

non è vero che la Commissione di tre egregi funzionari giudichi e mandi, perchè è stato previsto dal secondo comma che questa Commissione non possa stabilire i criteri di massima se non sentito il Comitato provinciale dell'agricoltura. Ove l'onorevole senatore abbia ragione di critiche fondate sul funzionamento o sulla composizione di questo Comitato dell'agricoltura in Pavia o altrove, penso che possa scendere da rilievi generici a rilievi concreti, e assicuro fin d'ora che il Ministro dell'agricoltura farà il suo dovere. L'onorevole Gavina ha anche accennato a grandinate in provincia di Pavia per le quali sarebbero stati mandati sussidi ai parroci. Io desidererei sapere quando e da chi; perchè finora, per quanto io so, nel Ministero dell'agricoltura, quando viene la grandine, si mandano i sussidi, se si mandano — perchè non sempre si riesce — ai grandinati.

GAVINA. Così dovrebbe essere, ed è appunto la mancanza di questo che io lamento.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io le domandavo una cosa precisa, cioè desidero sapere in occasione di quale grandinata e dove sono stati mandati questi sussidi ai parroci. (*Interruzione del senatore Gavina*). In che anno, e da chi?

GAVINA. L'anno scorso.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io non dubito della sua asserzione, ma siccome penso che i rilievi dei membri del Parlamento debbano servire a correggere degli errori commessi, mi permetto di insistere: chi ha disposto questo?

GAVINA. La Prefettura di Pavia, ed ha disposto questo attraverso il parroco che ha, non dico preteso, ma ottenuto le oblazioni di coloro che ricevevano.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi scusi, onorevole Gavina, avevo capito male, avevo capito che qualche organo dell'Ispettorato dell'agricoltura o del Ministero dell'agricoltura avesse, in occasione della grandine, mandato un'oblazione al parroco. Mi scusi. Son lieto di constatare che ella non fa rilievi a carico del Ministero dell'agricoltura.

L'onorevole Carelli ha detto che l'affidamento di questa legge dipende anche dai riferimenti alla legge 31. Effettivamente la legge 31 ha fat-

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

to buona prova, manifestando però qualche occasione di abuso. Con qualche distacco in questa legge dalla legge 31, si cerca di tener conto degli inconvenienti verificatisi. Per quanto riguarda poi la possibilità di assorbire personale tecnico disoccupato o dimesso da impieghi precedenti, non posso dare assicurazioni. Questa non è una legge per l'assorbimento di disoccupati, ed evidentemente bisognerà decidere caso per caso a seconda delle necessità. Ma, a parità di urgenza o di possibilità, evidentemente sarà tenuta presente la raccomandazione del senatore Carelli.

Il senatore Genco ha chiesto se la legge potrà estendersi ad aziende non alluvionate e non colpite da mareggiate. Onorevole senatore Genco, la legge è legge; e questa legge prevede provvidenze per le aziende colpite da alluvioni o da mareggiate. Queste parole hanno nel linguaggio italiano e legislativo un preciso significato. (*Urarità*).

E torniamo invece ai rilievi mossi in seduta della Commissione speciale e che certamente gli onorevoli membri della Commissione non hanno più ripetuto qui per cortesia verso il Senato.

È stato rilevato dal senatore Ottani: ma come fate a prevedere la spesa in questo disegno di legge, se non potete ancora prevedere i danni? Ora, in verità, nell'incertezza circa la determinazione dei danni non si è totalmente prevista neppure la spesa. Senatore Ottani, non mi deve fare il torto di pensare che qui si sia fatta una previsione di spesa. Io non sono tra gli ottimisti e soprattutto non sono ottimista circa le conseguenze dell'alluvione del Polesine, e quindi non ritengo che questo disegno di legge, pur con finanziamenti superiori a quelli che normalmente si sono rilevati, sia un provvedimento che esaurisca la riparazione dei danni per il ripristino delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni e dalle mareggiate. Tuttavia debbo rilevare che si è fatto un anticipo di spesa, non di cinque miliardi come qualcuno ha detto; ma effettivamente con questo disegno di legge l'intervento finanziario dello Stato è della seguente portata: 5 miliardi di contributo per i ripristini, 5 miliardi per la riparazione alle opere di bonifica; 400 milioni per trenta anni di contributi di interessi e cioè 12 miliardi; inoltre 5 miliardi di anticipo per

facilitare i mutui: 15 più 12 fa 27, e 27 sono i miliardi stanziati dallo Stato. Ora cinque miliardi di contributo alla percentuale media di circa 60-70 per cento non fanno cinque miliardi di intervento di ripristino ma sette miliardi; lo stesso può dirsi per le opere di bonifica, sicché in conclusione noi possiamo avere la tranquillità che con gli stanziamenti disposti si faranno interventi per circa 30 miliardi in opere di ripristino. Torno a ripetere che questa spesa è un anticipo; la misura del successivo intervento sarà determinata quando saremo in condizioni di determinare il volume totale dei danni sopportati. Questo disegno di legge parla infatti esplicitamente di intervento per ora limitatamente al corso dell'anno finanziario 1951-52.

L'onorevole Merlin Angelina, con la passione che tutti le riconoscono e che soprattutto, come io ho fatto, hanno potuto constatare in occasione delle recenti alluvioni, preoccupata, ha domandato: ma voi con questi cinque miliardi volete provvedere anche alla sistemazione montana? Onorevole Merlin Angelina, io penso che la passione l'abbia fatta precipitosamente concludere e solo in questo senso — lei mi dovrà perdonare — mi sono permesso di interromperla. Con questa legge non si pensa di provvedere alla sistemazione dei bacini montani, ma semplicemente, la lettera dice questo, al ripristino dei danni alle sistemazioni che nei bacini montani si fossero verificati. E nel far questo alludevo a certe situazioni della Calabria, del Veneto e del Piemonte. Ma proprio davanti al Senato — ha avuto la bontà di ricordarlo l'onorevole Merlin Umberto — giace dal 7 dicembre un disegno di legge a favore dei territori montani, che ho avuto l'onore di presentare, dopo una lunghissima elaborazione dal 1947. Il disegno di legge prevede interventi per un minimo (perché non chiude la possibilità di un massimo superiore) di 37 miliardi nei prossimi cinque anni, per la sistemazione di zone montane; e non posso tralasciare di ricordare che il Senato l'anno scorso approvò una legge sulle zone depresse di cui gran parte è destinata alla sistemazione dei bacini montani, sistemazione che già si è iniziata sin dal settembre scorso. Infine ricordo che nella seduta in cui ebbi l'onore di presentare al Senato il suddetto disegno di legge per i territori

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

montani, uno dei senatori, l'onorevole Sacco, chiese che si procedesse d'urgenza. Non fui io a proporre questo. Lor signori conoscono meglio di me le regole che vigono in questa materia, e non mi resta perciò che aspettare il 7 gennaio per vedere arrivare in Aula questo disegno di legge.

In questa occasione il senatore Genco ha levato ancora una volta la voce contro gli alberi di Natale. Ho già fatto rispondere su questo argomento dall'onorevole Rumor; debbo aggiungere una parola: non bisogna cadere nell'errore di ritenere che tutti gli alberi di Natale che si vedono in giro nel Paese siano ragione e anzi causa di scempio dei nostri boschi. Spesso anzi sono una utilizzazione razionale di alberi che altrimenti andrebbero perduti. Pensate ai vivai in cui occorre provvedere ad una utilizzazione delle piante ove in passato non si siano utilizzate altrimenti; pensate alla necessità di diradare le piante dove inizialmente con una cadenza di 2 mila-3 mila piante per ettaro vengono fatte crescere, ma che poi bisogna diradare per consentire alle piante di procedere nella loro crescita. Ora utilizzare a questo fine alberi per farne alberi di Natale non è un danno nè per l'economia nazionale, nè per il bosco. Aggiungo che prevedendo gli abusi che potevano nascere in questa materia furono prese alcune disposizioni: primo, fu facilitata l'importazione dall'Austria di piante di abete a questo fine, per impedire che si rovinassero le nostre sotto la pressante richiesta del Paese; secondo, furono date disposizioni per fare rispettare le norme, tuttora in vigore, secondo le quali non è possibile mettere in vendita qualsiasi abete per Natale. Ho piacere di dire al senatore Genco che questa vigilanza sta dando qualche risultato. Naturalmente non è con gli alberi di Natale abusivi o meno che si risolve il problema, ma è piuttosto con un sistema organico di provvedimenti i quali consentano ai nostri posteri di fare a noi l'elogio che il senatore Mazzoni ha fatto dei granduchi di Toscana, i quali, almeno sotto questo punto di vista, furono veramente eccellenti maestri a noi in materia di rimboschimento.

Il senatore Oggiano ha domandato in Commissione perchè questa legge non ha pensato a favorire il credito di esercizio, cioè il credito

per l'intervento in materia di sementi, di scorte ecc. Stamane la stessa domanda è stata rivolta alla Camera dei deputati, presente il Ministro del tesoro, e io l'ho pregato di rispondere, non perchè io non sapessi rispondere, ma perchè era già intervenuto in questa materia presso il Ministro del tesoro. Il Ministro del tesoro ha assicurato che è stato ritenuto inutile o per lo meno superfluo in questo particolare momento un intervento anticipatore per legge, dal momento che dagli organi di credito competenti si erano ottenute sufficienti garanzie per avere la certezza che le banche nelle zone alluvionate sarebbero intervenute con una certa larghezza.

Il senatore Ottani, facendosi eco evidentemente di preoccupazioni di cui anche il senatore Gavina ha riportato qui l'eco, ha raccomandato che gli uffici non lascino sospirare il loro intervento. Così desidero documentare che questo non avverrà, anzi non sta avvenendo. Fin dalla fine di novembre ho dato disposizione telegrafica agli ispettorati dell'agricoltura che ricevessero, in attesa della legge, domande di contributo e procedessero a concederlo, giovandosi in parte dei fondi già stanziati — perchè credo che il Senato ricordi come il Governo in due successive riprese a metà ottobre e a metà novembre stabilì che 450 milioni fossero dal fondo straordinario di riserva erogati come contributo per il ripristino delle aziende danneggiate ed io aggiunsi in una terza circostanza alla Camera che in più il Ministero dell'agricoltura, per proprio conto, dava altri fondi nella misura di 112 milioni. Posso dire al Senato in sintesi quello che stamane ho dimostrato alla Camera dei deputati e cioè che il Ministero dell'agricoltura, indipendentemente da questo progetto, e senza intaccare le disponibilità che verranno messe a disposizione da questo progetto, ha già erogato un miliardo e 44 milioni a favore del ripristino della situazione generale dell'agricoltura danneggiata dalle alluvioni recenti. Ora, aggiungo che proprio a seguito dell'invito fatto agli ispettorati di raccogliere tutte le domande di contributo, mi trovo in condizione oggi di ripetere al Senato quello che ho detto alla Camera circa i primi risultati di questo intervento sollecitatorio. In Sardegna sono state già presentate 249 do-

mande per 132 milioni di contributo; in Sicilia 294 domande per 255 milioni di contributo; in Liguria 46 domande, non per il contributo ma per il mutuo, per 390 milioni; in Lombardia 13 domande per 37 milioni e mezzo di contributo; in Piemonte 69 domande per 108 milioni di contributo; in Toscana 209 domande per 80 milioni di contributo; in totale 900 domande per un miliardo e 102 milioni di contributo. Debbo aggiungere che mancano ancora le domande della Calabria, Veneto ed Emilia, nonchè il completamento delle altre Regioni; sicchè non è difficile immaginare che rapidamente buona parte dei contributi richiesti con questo disegno di legge troverà il suo collocamento. Ma non contento di attendere o di sollecitare le domande di contributo, senatore Ottani, ai primi di dicembre già disposi che ai margini delle zone alluvionate del Polesine si costituisse un ufficio speciale del Ministero dell'agricoltura, ufficio speciale che ebbe per sede Monselice, non già per creare situazioni privilegiate nè per dare una mortificazione a Rovigo, onorevole senatore Merlin, ma perchè nei momenti in cui decisi, alla fine di novembre, di costituire questo ufficio, ancora la sorte di Rovigo non era ben chiara.

MERLIN UMBERTO, *relatore*. Adesso è chiara.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Debbo aggiungere, onorevole senatore Merlin, che non bisogna dimenticare, d'altro canto, che se la maggior parte del Polesine alluvionato è in provincia di Rovigo, c'è qualche parte che non è in provincia di Rovigo. Comunque non c'è prevenzione di sorta, e nell'intento di agevolare, per quanto possibile, il funzionamento di questo ufficio, esso, appena possibile, troverà sede nella città che è particolarmente cara al senatore Merlin e che è cara a tutti noi dopo le disgrazie nuove che l'hanno colpita.

L'ufficio speciale è organizzato su quattro sezioni: una sezione di avviamento e ripresa del lavoro, una sezione di assistenza zootecnica, una sezione di prosciugamento e bonifica, una sezione di credito e contributo. Poichè l'intento che mi ha mosso nella creazione dell'ufficio non è stato quello di creare una nuova pastaia, ma di dare un nuovo stimolo, furono date disposizioni precise a questo ufficio che, ad esem-

pio, per quanto riguarda il ripristino delle aziende, l'avvio al lavoro e l'utilizzazione dei provvedimenti esistenti o nuovi, formulati dal Parlamento, i tecnici dell'ufficio andassero in tutte le località, comprese quelle dove si trovavano gli sfollati, a spiegare quello che si doveva e poteva fare. Dal 9 dicembre, giorno in cui si costituirono le squadre di tecnici, e dal 10, giorno in cui cominciarono a funzionare, le squadre vanno in giro nelle zone emerse ad accertare la consistenza patrimoniale e produttiva e l'efficienza delle singole aziende agricole. Sono in condizione di dare i primi risultati di queste indagini. Finora sono stati ispezionati da queste undici squadre di tecnici del Ministero dell'agricoltura 587 aziende per una superficie di oltre 4.000 ettari di terre emerse. Per 483 aziende ho anche i risultati di alcune categorie di danni. In esse esistevano 3.487 bovini, se ne sono perduti 6; esistevano 600 suini, se ne sono perduti 5; esistevano 17.382 animali da corte, se ne sono perduti 2.000; esistevano 8.831 quintali di semi vari, se ne sono perduti 118; esistevano 40.442 quintali di foraggi ne sono stati perduti 4.570. Non vorrei, onorevoli senatori, che da queste notizie si deducesse che l'alluvione non ha prodotto danni. Si tratta di zone marginali, ed il rilievo di questi danni marginalmente così ridotti dovrebbe farci persuasi che in quella parte del Polesine dove l'acqua disgraziatamente non potrà andar via per scolo naturale ma dovrà essere invece pompata con mezzi meccanici, e quindi tra parecchi mesi, o per lo meno tra non pochi mesi, evidentemente i danni saranno molto maggiori.

Queste notizie mi sembrava doveroso dare ai membri del Senato per rassicurarli sui dubbi e le perplessità che alcuni senatori in seno alla Commissione speciale hanno espresso. Noi siamo qui in questa vigilia natalizia a provvedere e a pensare alle varie necessità crescenti e nuove del Paese. Credo che l'intento col quale tutti hanno sacrificato questa giornata e questa sera per approntare, ha detto l'onorevole Merlin, non un regalo di Natale ma un conforto di Natale alle popolazioni danneggiate, ci dispensi perfino dal farci reciprocamente gli auguri. Almeno da parte del Governo ho il dovere di dire che l'augurio migliore che noi possiamo formulare a noi stessi e al Paese è di far presto a far riemergere le terre sommerse

e a dare a tutti i coltivatori di ogni parte di Italia quegli strumenti di lavoro, senza i quali per loro e per noi diventa molto difficile la vita e la serenità. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Riferendomi a quanto ha detto testè l'onorevole Ministro sul far presto, devo dire che è realmente necessario per quel poco che si può fare, fare presto e se l'onorevole Ministro vorrà intervenire per evitare che lungaggini burocratiche impongano ritardi, farà, credo, opera utile, perchè, lavorando quest'inverno stesso, si possono salvare molti terreni nella loro cultura, altrimenti saranno inevitabilmente perduti per sempre.

Debbo poi esprimere le mie rimostranze come rappresentante isolano. Quando parlo di questi disegni di legge, parlo per la Sardegna che particolarmente conosco. Il Consiglio regionale, a mezzo del Presidente della Giunta regionale, ha mandato al Governo, per fare arrivare al Parlamento, due disegni di legge di iniziativa regionale, come gli dà il diritto lo Statuto speciale per la Sardegna, uno per i lavori pubblici, un altro per l'agricoltura. Sui lavori pubblici non c'è una particolare necessità di differenziamento, poichè su per giù le condizioni sono le stesse dovunque, Sicilia, Calabria; ma per l'agricoltura, per questa legge specifica, il Consiglio regionale sardo ha mandato questo suo disegno di legge che penso meriti l'attenzione del Governo, e poi del Parlamento, ma di questo disegno di legge non è giunta notizia. Esprimo in Senato, per il rispetto che tutti dobbiamo alla Costituzione, di cui lo Statuto sardo fa parte, le mie rimostranze per questa negligenza che considero politicamente grave. Aggiungo che il Presidente della Giunta regionale e il Presidente del Consiglio regionale, non collaborano con il mio partito, nè io collaboro con il loro. È questa una questione di principio costituzionale che ha la sua importanza, e ne riparleremo in altra occasione.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Desidererei sapere particolari su questo famoso disegno di legge.

LUSSU. In questo aggettivo c'è una certa punta d'ironia che non sta affatto bene; ella

è toscano e m'insegna l'arte di esprimersi bene.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Lussu, il « famoso » non riguarda la sua citazione ma piuttosto il fatto che oggi ho sentito già per altre tre volte parlare di questo disegno di legge, e di conseguenza è famoso ai miei orecchi, ma non ugualmente ai miei occhi, perchè ancora non sono riuscito a vederlo.

LUSSU. Ella fa parte del Governo, e la mia critica riguarda sia il Governo collettivamente sia i singoli partecipanti. Ma ne parleremo in altra occasione. Devo rilevare che questo era chiarito nel progetto che veniva dal Consiglio regionale sardo, che i sussidi di cui parla l'articolo 2 per le piccole e medie aziende, a mio parere, sono eccessivamente esigui per le piccole aziende, per le quali si doveva aumentare, a costo di diminuirle per le medie ed ancor più per le grandi. Il progetto del Consiglio regionale conteneva questa distinzione, particolarmente adatta alla Sardegna. Infine non risulta dal testo della legge che noi abbiamo sott'occhio che qui ci sia il riferimento ipotetico che è contenuto nella legge che ci ha presentato il Ministro dei lavori pubblici, laddove è detto che eventuali stanziamenti potranno essere ancora disposti.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. C'è, onorevole Lussu, nel terzo comma dell'articolo 16: « Si ricorrerà ugualmente al suddetto prestito anche per le diverse e maggiori eventuali occorrenze nei limiti che saranno stabiliti con successive disposizioni legislative ».

LUSSU. Io ho un testo di 12 articoli, e non ho potuto avere il testo definitivo.

Prendo comunque atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro ma, per le ragioni da me dette e convinto, per la conoscenza che io ho dei danni recati, che questo stanziamento è assolutamente insufficiente, dichiaro di astenermi dalla votazione.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei, senatore Lussu, ha lamentato che non si sia parlato, da parte del Governo, di proposte di legge fatte dalla Regione sarda al

Governo centrale. Orbene, io le ho fatto notare che non avevo notizie di queste cose. Ricordo, per essere stato Presidente della Commissione speciale per la Sardegna alla Camera dei deputati, che c'era un articolo nello Statuto speciale della Regione sarda, l'articolo 51, in base al quale la Regione sarda ha facoltà di fare proposte di legge alle Camere. E per questo ho chiesto l'ausilio del collega Zoli il quale mi ha fatto notare che effettivamente le proposte a cui lei alludeva, della Regione sarda, a norma dello Statuto sono state inoltrate non al Governo ma alla Camera dei deputati e al Senato, e la Camera dei deputati le ha già annunciate giorni fa, se non sbaglio mercoledì 19 dicembre. Ecco la ragione per cui il Governo non per sua negligenza ma per l'esatta procedura seguita dalla Regione sarda, non era a conoscenza dei provvedimenti.

LUSSU. Comunque i due disegni di legge di iniziativa del Consiglio regionale dovrebbero essere portati a conoscenza del Parlamento.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non tocca a noi, tocca alle Presidenze delle due Camere. Infatti la Camera dei deputati li ha portati a conoscenza dei deputati il 19 dicembre come risulta dal resoconto sommario dove è detto: « il Presidente comunica che il Consiglio regionale sardo ha trasmesso alla Camera dei deputati le seguenti due proposte di legge... »: sono quelle a cui lei ha accennato.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Debbo aggiungere che questi due disegni di legge sono stati presentati con un ritardo di 21 giorni, mentre erano stati spediti regolarmente dal Presidente della Consulta regionale sarda.

PRESIDENTE. Si passa ora alla discussione degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

Art. 1.

A favore delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni e mareggiate dell'estate e autunno 1951, è autorizzata, con le modalità e nella misura di cui appresso, la concessione di con-

tributi in conto capitale ed il concorso nel pagamento degli interessi sui mutui contratti, ai fini del ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende medesime.

(È approvato).

Art. 2.

Il contributo sarà concesso per le spese occorrenti:

a) alla ricostruzione e riparazione di fabbricati ed altri manufatti rurali, di strade poderali, di canali di scolo e di provviste di acqua, nonchè ai lavori di ricostruzione e riparazione dei muri d'argine a difesa dei fondi rustici;

b) al ripristino della sistemazione per la coltivabilità dei terreni;

c) al ripristino delle piantagioni arboree ed arbustive, riparazione e acquisto per sostituzione di macchine ed attrezzature agricole, nonchè degli impianti per la conservazione o per la trasformazione dei prodotti dell'azienda;

d) all'acquisto di sementi;

e) alla ricostituzione delle scorte vive e morte distrutte.

Per gli interventi di cui alle lettere a), b), c), il contributo non può eccedere il limite del 67 per cento, del 52 per cento e del 40 per cento della spesa rispettivamente per le piccole, medie e grandi aziende. Per gli interventi di cui alle lettere d) ed e) il contributo è del 40 per cento e spetta soltanto alle piccole aziende.

Per la classificazione delle aziende trovano applicazione i criteri previsti dal decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31.

Le cooperative che, tenuto conto del numero dei soci e dell'ammontare del patrimonio sociale sono assimilabili alle piccole aziende, godranno degli stessi contributi concessi a queste ultime.

Ai coltivatori diretti proprietari di fondi il cui reddito non ecceda le loro normali esigenze familiari ed i cui terreni non possano essere ripristinati a causa di frane che li abbiano assorbiti o a causa di erosione delle acque, sarà corrisposto un indennizzo fino al 70 per cento

del valore che i terreni avevano anteriormente alle alluvioni.

La liquidazione dell'indennizzo è subordinata alla dimostrazione, da parte del proprietario, del reimpiego della somma a scopi produttivi in agricoltura.

(È approvato).

Art. 3.

Il contributo per le opere di cui alle lettere *a)*, *b)*, *c)* del precedente articolo 2, può essere corrisposto anche per le spese sostenute successivamente al verificarsi delle alluvioni e prima dell'entrata in vigore della presente legge, salvo detrazioni dall'ammontare di eventuali contributi a qualunque titolo ricevuti.

Analogamente potranno estendersi a queste spese le facilitazioni di cui al successivo articolo 5.

(È approvato).

Art. 4.

Qualora, per il migliore esito dei ripristini e delle ricostruzioni previste nelle lettere *a)*, *b)*, *c)* dell'articolo 2 occorra coordinare le opere in fondi contermini, il compito può essere assunto da consorzi di proprietari comunque esistenti o da costituirsi a questo scopo. Il contributo è concesso al consorzio che ne tiene conto nella determinazione della quota di spesa dovuta in rimborso da ciascuno degli interessati.

(È approvato).

Art. 5.

Per i mutui contratti per l'esecuzione delle opere di cui alle lettere *a)*, *b)*, *c)* del precedente articolo 2, sarà concesso il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, nella misura del 3,50 per cento.

Quando il concorso dello Stato negli interessi, ragguagliato in capitale al saggio del 5 per cento, sia inferiore al contributo assegnabile a termine del precedente articolo 2 può essere concessa, come contributo, la differenza.

I mutui di cui al presente articolo possono essere concessi dagli Istituti di credito agrario anche in deroga alle vigenti disposizioni in materia.

Il concorso dello Stato negli interessi può — ove trattasi di piccole aziende — riguardare anche i mutui contratti per la differenza tra la spesa necessaria all'esecuzione delle suddette opere ed il contributo ottenuto ai sensi dell'articolo 2.

(È approvato).

Art. 6.

Il Tesoro è autorizzato, secondo apposita convenzione da farsi fra il Ministro del tesoro, di concerto con quello dell'agricoltura e foreste, e gli istituti esercenti il credito agrario, a concedere anticipi agli Istituti predetti fino all'ammontare di 5 miliardi di lire per la concessione dei mutui di cui all'articolo 5, anche sotto forma di accettazione di cartelle da essi emesse quando trattasi di operazioni di credito agrario di miglioramento.

(È approvato).

Art. 7.

Per i mutui concessi dagli Istituti autorizzati ad esercitare il credito agrario di miglioramento e che sono già in ammortamento alla data della presente legge — sempre che il mutuatario si trovi nelle condizioni previste dall'articolo 1 — l'importo della rata scadente entro il 31 dicembre dell'anno in corso, aumentata dei relativi interessi, potrà formare oggetto di nuovo mutuo da parte dello stesso istituto mutuante, di durata pari a tutto o a parte del residuale periodo di ammortamento del mutuo originario. A tale nuovo mutuo sono automaticamente estese, con lo stesso grado, tutte le garanzie che assistono il mutuo originario, bastando, a tal fine, il semplice annotamento della nuova concessione a margine delle formalità ipotecarie e di trascrizione pubblicate in dipendenza del contratto originario di mutuo.

Le facilitazioni previste nel comma precedente sono estese anche alle altre rate che scadranno entro il 31 dicembre 1952.

La dilazione, di cui al presente articolo, non comporta alcuna modifica di contributo statale, dal quale i mutui originari siano già assistiti.

(È approvato).

Art. 8.

Gli atti e i contratti relativi ai mutui ed alla ratizzazione di cui agli articoli precedenti sono esenti da tasse di bollo e dalle imposte di registro ed ipotecarie, salvi gli emolumenti spettanti ai conservatori dei registri immobiliari.

Gli onorari notarili per gli atti e i contratti predetti sono ridotti alla misura di un quarto.

(È approvato).

Art. 9.

Nelle provincie danneggiate è istituita una Commissione composta dal Prefetto che la presiede, dal Capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e dall'Intendente di finanza.

La Commissione, sentito il Comitato provinciale dell'agricoltura, tenendo presente la disponibilità dei fondi assegnati alla Provincia, determina i criteri di massima da seguire nella concessione dei contributi avuto riguardo alle necessità di favorire le aziende di minore ampiezza, quelle che abbiano subito il maggior danno, ed in generale, all'opportunità di graduare l'entità dell'intervento secondo lo stato di depressione della economia agricola della zona.

La concessione va in ogni caso subordinata alla condizione che l'entità del danno subito dall'azienda, compreso quello relativo ai frutti pendenti, abbia compromesso la capacità finanziaria del titolare dell'azienda stessa.

La Commissione esprime inoltre il suo preventivo parere per ogni singola concessione.

(È approvato).

Art. 10.

Sono ammessi al contributo coloro che abbiano interesse alla ricostruzione dell'azienda. Per i conduttori non proprietari, il sussidio

si riferisce alle sole spese per riparare i danni subiti nei beni strumentali, a termine delle lettere *d*) ed *e*) dell'articolo 2. A quanti fra essi abbiano eseguito nel fondo miglorie, previste da contratto col proprietario, spetterà il contributo per il ripristino delle opere di migloria, alle quali abbiano provveduto. Quando il fondo è condotto in forma associativa, il contributo di cui alle lettere *b*), *c*), *d*) ed *e*) dell'articolo 2 verrà ripartito in relazione alla quota afferente a ciascuna delle parti.

(È approvato).

Art. 11.

Le alluvioni e mareggiate di cui all'articolo 1 della presente legge, non possono costituire causa di risoluzione dei contratti agrari in corso.

I concessionari, gli affittuari, i coloni, i compartecipanti, i salariati fissi ed obbligati sono preferiti nella occupazione dei lavori aziendali di ricostruzione fondiaria ed agraria.

Le rispettive prestazioni contrattuali delle parti restano sospese per il tempo e per le quantità per i quali la prestazione risulta impossibile.

Nel caso che in dipendenza delle alluvioni e delle mareggiate, si sia resa impossibile per il futuro la prosecuzione del preesistente contratto le parti ne concorderanno la nuova formulazione.

(È approvato).

Art. 12.

Gli accertamenti preventivi e consuntivi, in ordine alla concessione del contributo, di cui all'articolo 2 e del concorso nel pagamento degli interessi dei mutui di cui all'articolo 5, sono demandati all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura il quale vi provvede con le modalità previste dal decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, e dal decreto legislativo presidenziale 15 marzo 1947, n. 214, in quanto applicabili, e con ogni altro possibile mezzo di indagine, atto ad assicurare la corrispondenza della concessione del contributo alle finalità che la presente legge si pro-

pone. Per le opere indicate alla lettera *a*) dell'articolo 2 il capo dell'Ispettorato provvede all'approvazione del progetto ed al collaudo.

L'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, in caso di necessità, è autorizzato ad avvalersi dell'opera di persone estranee all'Amministrazione ai sensi e per le finalità previste dal n. 2 dell'articolo 20 del decreto legislativo presidenziale 15 marzo 1947, n. 214.

(È approvato).

Art. 13.

Il capo dell'Ispettorato, sulla base della documentazione acquisita e del parere della Commissione di cui al precedente articolo 9, liquida il contributo e ne dispone il pagamento in una o più soluzioni secondo la qualità del danno, mediante ordinativi tratti sui fondi anticipati con ordini di accreditamento dell'importo massimo di lire 50 milioni, che il Ministero dell'agricoltura è autorizzato ad emettere anche in deroga alle disposizioni contenute nell'articolo 59 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e nell'articolo 285 del regolamento di contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, per la parte relativa all'obbligo della presentazione dei rendiconti prima della emissione di ulteriori ordini di accreditamento a favore dello stesso funzionario delegato.

Gli ordinativi vengono sottoposti, per il tramite della Ragioneria presso i Provveditorati alle opere pubbliche, al controllo degli uffici distaccati della Corte dei conti, ai sensi dell'articolo 3, secondo comma, del decreto legislativo 14 giugno 1945, n. 355.

A questi uffici sono parimenti inviati dal capo dell'Ispettorato i rendiconti relativi alle somme all'uopo anticipategli.

Alle piccole e medie aziende ed alle cooperative ad esse assimilate saranno concesse anticipazioni sino al 20 per cento dell'ammontare del contributo, per la esecuzione delle opere di cui alle lettere *a*), *b*), *c*) dell'articolo 2, entro otto giorni dall'effettivo inizio dei lavori.

(È approvato).

Art. 14.

Per provvedere alla concessione dei contributi di cui all'articolo 2 è autorizzata la spesa di lire 5 miliardi da stanziarsi nell'esercizio finanziario 1951-52 e per il concorso nel pagamento degli interessi previsti dall'articolo 5 è autorizzata per 30 anni la spesa annua di lire 400 milioni a decorrere dall'esercizio finanziario 1951-52.

(È approvato).

Art. 15.

È autorizzata la spesa di lire 5 miliardi, per provvedere ai lavori di riparazione di danni causati alle opere pubbliche di bonifica nonché alle opere di sistemazione dei bacini montani nelle provincie di cui all'articolo 1 della presente legge.

Quando i danni abbiano colpito interi complessi organici di opere di bonifica, la spesa di ripristino delle opere pubbliche è a totale carico dello Stato. Negli altri casi si applicano, ai fini dell'attribuzione della spesa, le norme contenute nel regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215.

Spetta al Ministero dell'agricoltura e foreste di riconoscere, sulla base degli accertamenti tecnici e sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, la esistenza della condizione necessaria per l'attribuzione dell'intera spesa a carico dello Stato.

Il Ministero dell'agricoltura ha facoltà di corrispondere anticipatamente ai Consorzi di bonifica concessionari delle opere una somma non superiore al 20 per cento dell'importo complessivo della concessione, nei modi e nei termini stabiliti dall'articolo 12 della legge 23 aprile 1949, n. 165.

(È approvato).

Art. 16.

All'onere derivante dalla presente legge, viene destinata per l'importo di 10.400 milioni la maggiore entrata derivante dall'aumento dell'addizionale sulle imposte dirette ed indirette disposto dalla legge 2 gennaio 1952, n. 1.

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

Per gli anticipi previsti dall'articolo 6 si provvederà col ricavato del prestito approvato con legge 14 dicembre 1951, n. 1325.

Si ricorrerà egualmente al suddetto prestito anche per le diverse e maggiori eventuali occorrenze nei limiti che saranno stabiliti con successive disposizioni legislative.

Il Ministro del tesoro provvederà con proprio decreto alle occorrenti variazioni dello Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Per gli esercizi finanziari successivi al 1951-52 la spesa prevista all'articolo 14 della presente legge sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero predetto.

(È approvato).

Art. 17.

Alla ripartizione, tra le provincie interessate, delle somme destinate alle provvidenze di cui alla presente legge provvederà il Ministro dell'agricoltura e delle foreste con proprio decreto, sentiti preventivamente, per quanto riguarda le provincie delle Regioni a statuto speciale, gli assessori dell'agricoltura.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Vivi applausi).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BORROMEO, *Segretario*:

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se gli consta che un Pretore di Rovigo, malgrado la situazione eccezionale determinata dall'inondazione del Polesine, non ha ritenuto servirsi dei poteri discrezionali ed ha proceduto ad uno sfratto (1931).

MERLIN Angelina.

Al Ministro dell'interno: sull'inaudito comportamento del Questore di Parma nei confronti del senatore Giacomo Ferrari, sindaco di quella città. E per conoscere i provvedimenti presi (1932-*Urgenza*).

SINFORIANI, SAPORI, CASADEI, LUSSU,
PALERMO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per domandare che venga studiato e finalmente risolto nella misura imposta da ragioni di equità e di umanità il problema del pagamento e dell'adeguamento delle rendite d'infortunio dovuta a lavoratori italiani da istituti di previdenza austriaci e germanici (2055).

GORTANI.

Al Ministro della difesa-esercito. I Sottoscritti senatori delle provincie di Belluno, Trento e Udine pregano di volerli cortesemente informare se corrispondono a verità le notizie, apprese anche dalla stampa, circa la probabile prossima costituzione di una Brigata alpina nella quale sarà compreso il 7° Reggimento alpini, già di stanza a Belluno.

Ed in caso favorevole esprimono il vivo desiderio che la nuova brigata sia denominata « Dolomiti », cioè con il nome del gruppo montano fra i più famosi del mondo e che si sviluppa in tutte e tre le Provincie. Queste Alpi rappresentano inoltre l'ambiente naturale nel quale dovrà prevalentemente svolgersi l'attività della nuova brigata e dove gli alpini si sono già ricoperti di fulgida gloria (2056).

TISSI, ASQUINI, BENEDETTI Luigi,
TOMÈ, CARBONARI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni del diverso trattamento fatto alle vedove di guerra (circa 20) insegnanti elementari di ruolo in provincia di Roma (regio decreto 24 agosto 1942, n. 1091) residenti in Roma e dipendenti dal Provveditorato di Roma, nei confronti delle insegnanti elementari sinistrate di guerra (circa 50) che fin dal-

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

l'anno scorso, per il solo fatto di tale titolo, furono trasferite nel capoluogo.

L'interrogante si permette di far rilevare la circostanza che queste vedove di guerra, tutte al di sopra dei 30 anni, si dibattono nella difficoltà di carriera, iniziata dopo la morte del marito, e motiva la necessità del trasferimento nel capoluogo, con il disagio cui sono state costrette dal fatto di dover ora raggiungere le sedi d'insegnamento con una notevole spesa di viaggio, che incide sul bilancio familiare, sacrificando così i figli, orfani di guerra (2057).

MERLIN Angelina.

Al ministro Campilli, Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti si intende di adottare per accogliere la proposta avanzata dagli stessi organi della Cassa del Mezzogiorno, di finanziare, per la esecuzione delle opere pubbliche di bonifica, anche la quota del 12,50 per cento a carico dei consorziati.

Si chiede anche di conoscere quali direttive il ministro Campilli e i Ministri del Comitato predetto intendono adottare per risolvere il problema del finanziamento anche delle opere di competenza privata, che devono seguire parallelamente le opere pubbliche di bonifica, sia per obbligo di legge, sia per una esigenza naturale in quanto le opere pubbliche di bonifica sarebbero cosa vana, se non fossero accompagnate e integrate da quelle di competenza dei singoli agricoltori. (2058).

TARTUFOLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando si darà corso al completamento dei lavori del rione case popolari di via Gemito al Vomero, in Napoli, previsti in 16 milioni, che fanno parte del maggiore importo dei 300 milioni proposti dal Provveditorato opere pubbliche di Napoli sullo stanziamento dei 1.600 milioni autorizzati — pare — dal Ministro del tesoro fin dal luglio 1951 per completamento di lavori inerenti ai senza tetto (2059).

RICCIO.

Al ministro Pietro Campilli presidente della Cassa per il Mezzogiorno. In una interrogazione al Ministro dei lavori pubblici ho chiesto: « L'immediata costruzione di circa ottocento metri di strada e la gettata della soletta d'un ponte ad una luce, di cui sono già costruite le spalle (vallone Mitta Aranciara), che toglierebbe dall'isolamento il comune di Antilla, allacciandolo a Casalvecchio e quindi alla Nazionale ».

L'onorevole Ministro ha risposto:

« Non è possibile provvedere alla costruzione del tronco da Passo Aranciara al vallone Mitta, in quanto esso non fa parte della strada di allacciamento di cui trattasi, la quale collega direttamente i comuni di Antilla e Limina con la strada statale n. 114 presso Sant'Alessio. Peraltro la costruzione di detto tronco, che fa parte della diramazione che porta a Casalvecchio Siculo e quindi a Savoca e Santa Teresa di Riva sulla stessa strada statale n. 114, è compresa nel programma delle opere finanziate dalla Cassa del Mezzogiorno »

Pertanto giro la mia interrogazione alla signoria vostra, sottolineando che Antilla è uno dei Comuni della Sicilia gravemente danneggiato dall'ultima alluvione (2060).

FIGIORE.

Al Ministro dei trasporti, per sapere come e quando si intende provvedere alla costruzione e definitiva sistemazione dei ponti sull'Adda a Pizzighettone e sull'Oglio a Marcaria della linea ferroviaria Codogno-Cremona-Mantova. E ciò ad ovviare a possibili ulteriori e deprecate interruzioni del traffico, che nei giorni delle recenti alluvioni hanno isolato il centro di Mantova da Milano a Cremona.

Le provvidenze sollecitate si ravvisano urgenti (2061).

ZELIOLI, FERRAGNI.

PRESIDENTE. Non essendo ora presente il Ministro competente, egli sarà invitato ad indicare il giorno in cui potrà rispondere alla interrogazione con richiesta di urgenza presentata dai senatori Sinforiani, Saporì, Casadei, Lussu e Palermo.

Per le festività di Natale e Capodanno.

PRESIDENTE. Prima che la seduta sia tolta, mi consentano i colleghi brevi parole.

Il Senato in queste ultime tornate ha lavorato intensamente, utilmente, con disciplina e anche con spirito di sacrificio. Abbiamo chiuso i nostri lavori con l'approvazione di provvedimenti di umana solidarietà, dei quali ci dobbiamo sentire onorati ed insieme commossi. Il Senato ha ragione di compiacersi dell'attività da esso svolta ed io, come rappresentante della Presidenza, ritengo mio dovere rendermi interprete di questo legittimo compiacimento

e di offrire a tutti i colleghi il solo, modestissimo premio che è a disposizione della Presidenza: il riconoscimento della preziosa collaborazione che tutti i senatori hanno portato nell'adempimento del delicato, gravoso e complesso compito ed insieme l'augurio a tutti i colleghi ed alle loro famiglie di un buon Natale, di un sereno Capodanno e di un fraterno arrivederci alla ripresa dei lavori. (*Vivissimi applausi*).

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 0,35 del 22 dicembre 1951).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA DCCXLV SEDUTA (21 DICEMBRE 1951)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

ALLEGATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti abbia preso o voglia prendere a proposito del fatto che ha destato vivo e giusto risentimento nella popolazione foggiana, così gravemente colpita dall'ultima guerra, per l'avvenuto cambiamento della denominazione del campo di aviazione « Amendola » in provincia di Foggia, ribattezzato con l'ignobile nome di « Vampiria » (1935).

RISPOSTA. — Si comunica che nessuna disposizione è stata impartita dagli organi responsabili dell'Amministrazione militare per il cambiamento di denominazione dell'Aeroporto di « Amendola » in quello di « Vampiria ».

Il nominativo attuale di detto Aeroporto è il seguente: Aeroporto « Luigi Rovelli » - Amendola. Tale denominazione è stata attribuita in memoria della medaglia d'oro tenente pilota Luigi Rovelli da Rodi Garganico, caduto in combattimento nel cielo del Mediterraneo il 28 dicembre 1941.

Il Ministro
PACCIARDI.

ANGELINI CESARE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni del trattamento di privilegio che la Direzione generale del demanio ha riservato alla Camera del lavoro di Lucca.

Risulterebbe infatti che la stessa ha tenuto in affitto dal 1945, agli ultimi del 1950 l'ex palazzo del littorio composto di alcune decine di stanze e saloni senza pagare finora alcun affitto che ascende ormai ad alcuni milioni di lire.

D'intesa tra i competenti Ministeri, da vari anni il palazzo è stato assegnato al Ministero della giustizia per collocarvi gli uffici giudiziari di Lucca, ma la passiva resistenza dei dirigenti della Camera del lavoro e la insufficienza degli organi esecutivi ha fatto sì che la Camera del lavoro sia rimasta nei locali fino alla fine del 1950.

A tale data, con una nuova prova di buona volontà, è stato assegnato alla Camera del lavoro un altro stabile di proprietà demaniale in ottima località e in ottimo stato per il canone che deve ancora fissarsi. Per cui ad oggi, la Camera del lavoro è debitrice verso il Demanio del fitto del palazzo ex littorio e di quello maturato e imprecisato fino ad oggi dei nuovi locali.

Per colmo d'ironia, nello stabile che occupa la Camera del lavoro è installato un locale estivo « il caffè Colombo » che non si sa se ed a chi paghi l'affitto.

Di più, nel palazzo littorio vuotato degli uffici amministrativi della Camera confederale sono rimaste alloggiate alcune persone delle quali si ignora la provenienza, che da mesi impediscono in pratica alle autorità locali di prenderne l'effettivo possesso per provvedere alla sistemazione dell'edificio per i nuovi uffici giudiziari.

A questo trattamento di estremo favore per la Camera del lavoro, fa stridente contrasto quello che si è praticato dallo stesso Demanio, alla libera Confederazione dei lavoratori che ottenne due anni or sono tre modestissime stanze di proprietà demaniale dopo lunghe trattative nelle quali dovette intervenire persino il signor Ministro in persona, esigendo la stipulazione del contratto e il regolare pagamento del canone ad ogni scadenza.

Mentre è da notarsi lo scrupolo amministrativo con cui si è operato nei confronti della C.I.S.L., resta davvero inspiegabile il diverso trattamento fatto alla Camera confederale del lavoro con evidente danno della pubblica amministrazione (1835).

RISPOSTA. — L'edificio della soppressa federazione fascista di Lucca, composto di cinque piani ed 82 vani, subito dopo la liberazione, fu dal Commissariato provinciale alleato assegnato in gran parte alla Camera confederale del lavoro di quella città.

Col ritorno di questa provincia all'Amministrazione italiana, il Demanio — che era rimasto del tutto estraneo all'assegnazione dell'edificio stesso al suddetto Ente — interprete dell'aspirazione della cittadinanza, condivisa dal Ministero della giustizia, che in detto immobile fossero sistemati gli uffici giudiziari del luogo, ne chiese subito il rilascio al fine di locarlo poi al Comune per sede degli uffici suddetti.

Di fronte al categorico rifiuto opposto dalla Camera confederale del lavoro, si ravvisò l'opportunità, al fine di addivenire alla progettata sistemazione degli uffici giudiziari, di offrire in cambio alla predetta organizzazione 16 vani della casa dell'ex gruppo fascista rionale Borgo Giannotti. Solo dopo lunghe e laboriose trattative fu possibile concretare un accordo di massima; ma in sede di attuazione di esso la Camera confederale pretese di occupare tutti i 24 vani costituenti l'ex gruppo rionale e propriamente, in aggiunta ai 16 offerti, anche i tre vani occupati dall'Ispettorato del lavoro e i cinque occupati dall'EN.A.L.

L'Amministrazione demaniale non ritenne di aderire a tale richiesta e, sentita l'Avvocatura distrettuale dello Stato, emanò ordinanza di sfratto amministrativo, sfratto che non ebbe ulteriore corso avendo nel frattempo la Camera confederale consentito di trasferirsi nel fabbricato di Borgo Giannotti, accontentandosi, in aggiunta dei 16 vani già offerti, di altri tre già occupati dall'Ispettorato del lavoro e resisi nel frattempo disponibili.

Per il recupero dei canoni dovuti dalla Camera del lavoro per l'occupazione dell'edificio dell'ex federazione nonchè per quelli dovuti per la parziale occupazione dell'edificio di Bor-

go Giannotti, l'Intendenza di finanza non ha mancato di esplicitare tutta la sua opera e mettere in atto ogni possibile accorgimento, non esclusa la minaccia del ricorso all'azione giudiziaria.

Altrettanta azione intensa ed insistente la nominata Intendenza di finanza ha dovuto svolgere per ottenere lo sgombero da enti e da famiglie dei locali dell'ultimo piano dello stesso palazzo, necessari ad essere liberati per primi per l'inizio dei lavori di restauro; locali che in effetti fin dall'agosto 1951 sono stati consegnati all'ufficio del Genio civile. La stessa attiva opera, con la collaborazione dell'autorità prefettizia, l'Intendenza sta svolgendo anche per l'estromissione dai locali degli altri piani del medesimo fabbricato delle persone, degli enti e degli uffici di organizzazioni sindacali, che ancora l'occupano.

Relativamente alla cessione a terzi da parte della Camera del lavoro di locali dell'edificio di Borgo Giannotti per uso di bar, la Direzione generale del Demanio, appena avutane notizia, ha dato le opportune disposizioni per fare cessare tale abuso e per la ripetizione all'Amministrazione demaniale di quanto indebitamente ricavato dalla gestione di tale servizio.

Quanto infine ai locali lasciati liberi dal Partito d'azione nel Palazzo Pretorio, è noto che tra le varie domande presentate, fra le quali figuravano, quelle del Sindacato bancari, dell'U.N.U.C.I., del C.O.N.I., dell'E.N.A.L. e della Guardia di finanza per costruirvi la sede del Comando nucleo P.T.I., il Demanio diede la preferenza a quella della C.I.S.L.

Era logico peraltro che nell'assegnazione dei locali, verificatasi nel 1949, non potesse prescindere nei confronti della C.I.S.L. dalla stipulazione dell'atto di affitto e dalla corrispondenza del relativo canone che, ad ogni modo, è stato contenuto nei più ristretti limiti possibili.

Il Ministro
VANONI.

ANGELINI Nicola. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere i motivi per i quali, con recente disposizione, è stata riservata unicamente alle sole dogane di Genova e

Napoli la facoltà di messa a dogana dell'olio d'oliva in lattine, escludendo Bari, centro della Regione di maggior produzione, con danno degli esportatori di Puglia che, attraverso il porto di Bari, hanno possibilità di esportazioni dirette anche in America (1942).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che in data 17 novembre sono state date disposizioni al Ministero delle finanze perchè l'esportazione a dogana dell'olio di oliva verso i Paesi dell'area del dollaro, fermo restando il quantitativo precedentemente fissato nella misura di tonnellate 20.000 (ventimila), venga consentita attraverso le seguenti dogane e per la quota a fianco di ciascuna di esse indicata:

Genova . . .	tonn.	8.000
Livorno . . .	»	9.000
Palermo . . .	»	2.000
Bari	»	500
Napoli . . .	»	500

Tale ripartizione è stata effettuata tenendo conto della normale distribuzione del traffico di esportazione dell'olio d'oliva fra i porti di imbarco italiani.

Il Ministro
LA MALFA

ANGELINI Nicola. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'industria e commercio, dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritengano pregiudizievole ai vitali interessi del Mezzogiorno, ed in special modo alla produzione agricola che rappresenta tanta parte dell'economia meridionale, gli aumenti tariffari delle Ferrovie dello Stato per trasporto prodotti agricoli, che sopprimono precedenti facilitazioni mentre sono aumentate le esigenze e peggiorate le condizioni di vaste zone agricole del Sud (1943).

RISPOSTA. — Come da comunicazioni già fatte dalla stampa, nelle sedute del Consiglio di amministrazione delle FF. SS., tenutesi in data 28 e 29 novembre u. s. e da me presiedute, è stata ampiamente discussa — sulla base delle proposte formulate dalla Commissione centrale dei prezzi — la situazione delle tariffe ferro-

viarie dei trasporti di prodotti ortofrutticoli del Mezzogiorno in relazione alla progettata riforma.

Pur dovendosi riconoscere che il nuovo assetto dei prezzi, studiato dall'Amministrazione ferroviaria, rispondeva a necessità economiche ed a corretti criteri di formazione delle tariffe, peraltro considerate le attuali condizioni dell'economia meridionale e le difficoltà che essa incontra negli scambi con l'estero, si è venuti nella determinazione di proporre un'attenuazione dei prezzi medesimi, già previsti dal progetto per gli ortaggi, gli agrumi ed i vini trasportati a lunga distanza.

Particolari misure sono state poi proposte, in aggiunta a quelle di cui sopra, affinché venga applicato ai detti prodotti un trattamento ancora più favorevole se destinati alla esportazione.

Comunque, tutta la materia, sarà oggetto prossimamente di un esame definitivo da parte del Comitato interministeriale dei prezzi.

Il Ministro
MALVESTITI

BARBARESCHI (LOCATELLI, ADINOLFI, MANCINI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per evitare il costante inasprirsi del prezzo della carta e per sapere perchè non si applichino almeno anche all'industria editoria dei libri scolastici, gli stessi provvedimenti applicati all'industria giornalistica » (1889).

RISPOSTA. — Dall'analisi dei componenti il prezzo di copertina dei libri scolastici è risultato che il costo della carta incide soltanto per il 10 per cento del prezzo stesso.

È evidente, quindi, che l'aumento delle quotazioni della carta da editoria, per quanto si sia effettivamente verificato in dipendenza dei maggiori costi delle materie prime (cellulosa e pasta di legno) di cui, come è noto alla S. V. onorevole, l'Italia, in gran parte, è tributaria all'estero, abbia potuto incidere in misura non certo considerevole sul prezzo di copertina dei libri.

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

Nonostante ciò il Governo, in occasione del congegno di provvidenze a favore di quei settori editoriali che hanno una particolare importanza d'ordine sociale e politico, consistenti nell'assegnazione di determinati tipi di carta e prezzi agevolati mediante un contributo a favore dell'Ente nazionale per la cellulosa e la Carta, include in tale congegno l'editoria scolastica, prevedendo la fornitura di circa 20.000 quintali di carta in formato, a prezzo ridotto.

Senonchè l'Associazione italiana editori non ha reso sinora possibile, con il proprio atteggiamento, dal quale non intende recedere nonostante ripetuti interventi, l'attuazione della provvidenza a sua tempo prestabilita, in quanto che oltre a non concretare le proposte di dettaglio per la realizzazione della provvidenza stessa, ha disconosciuto il relativo meccanismo, impartendo istruzioni alle proprie associate per l'astensione dal versamento dei contributi dovuti all'Ente e promuovendo ricorsi al Consiglio di Stato contro la legittimità del provvedimento di riscossione dei contributi medesimi.

Inoltre si aggiunge che l'Ente per la cellulosa e per la carta, ha posto a disposizione degli editori di libri scolastici una partita di carta di provenienza estera a condizioni di prezzo inferiori di circa il 25 per cento alla quotazione interna di mercato che gli stessi editori, però, non hanno ancora inteso ritirare, salvo un piccolo quantitativo.

Comunque, è allo studio la possibilità di adottare eventuali altri provvedimenti, qualora la Associazione editori apporti la propria collaborazione.

In considerazione, poi, delle esigenze riguardanti il contenimento dei prezzi di copertina dei libri di scuola è stato concesso agli editori scolastici il rimborso dei contributi sull'importo di fattura da essi versati all'Ente cellulosa sulla carta impiegata per la stampa dei testi scolastici.

È, altresì, da tener presente che, ai fini di agevolare l'approvvigionamento dall'estero di carta per l'editoria di scuola, la « carta per testi scolastici » è stata inserita nei prodotti cartari liberalizzati all'importazione.

Comunque, il Comitato interministeriale dei prezzi, con provvedimento del 12 ottobre 1951

ha impartito le relative disposizioni da valere per l'intera campagna scolastica 1951-1952.

Con detto provvedimento è stato ribadito e stabilito:

1) *Per i testi elementari di nuova edizione*, presentati nel marzo 1951 al Ministero della pubblica istruzione debbono essere rispettati i prezzi indicativi nella denuncia fatta a norma dell'articolo 2 del decreto legislativo 16 ottobre 1947, n. 1497 (*Gazzetta Ufficiale* n. 7) sotto pena delle sanzioni previste dalla stessa legge, di competenza di tale Ministero.

2) *Per i libri scolastici, sia delle scuole elementari che delle medie*, si sono considerati i due casi e cioè:

a) libri di vecchia edizione con prezzo variato a mezzo di bollino applicato dall'editore e recante il suo nome (il libraio non può variare il prezzo);

b) ristampa di testi che erano già stati adottati in precedenza.

Si è ammesso che l'aumento massimo rispetto al prezzo praticato nell'anno scolastico 1950-1951 sia quello del 25 per cento indicato precedentemente dall'Associazione editori. Nel caso che fosse stato applicato un aumento superiore, l'editore ridurrà il prezzo nel limite sopra indicato.

Si è infine previsto di sviluppare la collaborazione iniziata con le altre Amministrazioni interessate, al fine di approfondire l'esame della situazione.

Nel contempo, veniva pregato il Ministero della pubblica istruzione di voler esercitare la opportuna vigilanza sulla applicazione di quanto precede e a segnalare al Comitato interministeriale dei prezzi gli elementi per una eventuale azione di carattere normativo.

Il Ministro
CAMPILLI

BERLINGUER. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se il Governo si renda conto della necessità e della urgenza di applicare la « scala mobile » specialmente ai pensionati, in considerazione del sempre crescente costo della vita che va inaspran-

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

do ogni giorno di più, sino agli estremi limiti di miseria e di disperazione, le condizioni di questi vecchi e benemeriti lavoratori (1962).

RISPOSTA. — In occasione della discussione sul bilancio di questo Ministero, conclusasi al Senato della Repubblica il 10 ottobre u. s., lo scrivente ebbe agio di soffermarsi a lungo — e di richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori — sugli inconvenienti propri della vigente legislazione in materia di pensioni nell'assicurazione generale obbligatoria.

L'avvenuta presentazione dell'apposito disegno di legge sull'adeguamento di tali pensioni — già da tempo all'esame della competente Commissione permanente — sta a dimostrare il fermo intendimento del Governo di risolvere il problema stesso delle pensioni e dell'adeguamento della legislazione vigente. L'urgenza di operare in tal senso autorizza a ritenere come primario il problema in questione, a paragone di quello dell'applicabilità ai pensionati di un sistema di « scala mobile » secondo quanto auspicato dalla S. V. onorevole.

Si rileva che nel provvedimento in atto all'esame del Parlamento, pur senza l'affermazione di una costante ed automatica correlazione fra pensioni e retribuzioni il principio dell'adeguamento ha trovato particolare rilievo.

Infatti, nei limiti consentiti dalla struttura del sistema assicurativo, si è ritenuto di rivalutare le pensioni in misura pressochè corrispondente agli aumenti avutisi sulle retribuzioni per cause di ordine generale (45 volte), mentre si è inteso ripristinare il rapporto retribuzione-pensione, esistente alla data di entrata in vigore del regio decreto-legge 18 marzo 1943, n. 126, sulla base delle retribuzioni correnti.

Il Ministro
RUBINACCI

BERLINGUER. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come giustifichi l'incredibile spiegamento di forze di polizia disposto in Roma per i funerali delle vittime del crollo di via Donna Olimpia che ha impedito al popolo commosso e perfino a molti congiunti delle stesse vittime di partecipare alle esequie funebri (1960).

RISPOSTA. — Le disposizioni di polizia preventiva adottate furono determinate dalla necessità di evitare manifestazioni che, oltre ad essere in contrasto con il carattere della cerimonia, potevano riuscire pericolose per l'ordine pubblico.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO

Bo. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga opportuno l'istituzione di un rapido fra Genova e Roma con partenza ad ora non antecedente alle 18 e con fermate ristrette a pochissime stazioni intermedie; innovazione che da tempo è largamente desiderata e insistentemente chiesta, perchè l'ultimo treno utile per il viaggiatore che da Genova intende partire per Roma dopo il mezzogiorno è finora il direttissimo 15, il cui orario (che prevede una marcia assai lenta), è evidentemente scomodo per chi non possa sacrificare pressochè l'intero pomeriggio (1936).

RISPOSTA. — L'istituzione della comunicazione rapida richiesta in partenza da Genova non prima delle ore 18 per Roma, e la conseguente effettuazione di un corrispondente nuovo treno di ritorno richiederebbe, per la rilevante lunghezza del percorso che i treni stessi verrebbero ad impegnare con i relativi vincoli di circolazione, la modifica degli orari di numerosi treni della linea. È evidente che tale provvedimento non potrebbe essere attuato durante il corso del vigente orario, anche perchè il conseguente adattamento degli orari degli altri treni, specialmente a carattere locale, potrebbe non riuscire gradito al pubblico interessato.

La questione, invece, sarà studiata e, si spera, favorevolmente risolta, con l'orario generale dei treni viaggiatori del maggio 1952, quando l'effettuazione di una nuova coppia di treni rapidi sulla linea in parola potrà essere realizzata, impostando in maniera più razionale e con ampia visione anche gli orari di tutti gli altri treni del percorso.

Il Ministro
MAI VESTITI

BO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: 1) se risponda a verità la notizia (testè pubblicata dal « Corriere della Sera ») che tra la fine di gennaio e la fine di febbraio del 1952 si svolgerà nuovamente il così detto appello di febbraio per gli studenti universitari; 2) nel caso affermativo quali ragioni consiglino di indulgere una volta di più a sollecitazioni non meritevoli di essere accolte e di non tener conto dei voti ripetutamente espressi da tanti uomini di scuola che reputano tale sessione d'esami gravemente perturbatrice del funzionamento normale dell'Università (2003).

RISPOSTA. — A seguito di esplicite richieste di organismi studenteschi e di taluni Rettori, anche quest'anno si è presentato il problema della concessione di un appello straordinario di esami universitari; problema che non essendo intervenuti sostanziali mutamenti della situazione delle Università, specie relativamente al numero degli studenti in corso e fuori corso, non poteva non avere la soluzione che già fu data l'anno passato, in base ad un esplicito voto della 6^a Commissione permanente per la istruzione e le belle arti della Camera dei deputati.

Premesso che non sono state accordate maggiori agevolazioni di quelle concesse l'anno passato, quest'anno la decisione è avveuta con un qualche anticipo; ciò che, naturalmente, permetterà una migliore organizzazione degli esami e una migliore utilizzazione del tempo necessario anche ai fini della preparazione dei giovani. Saranno, pertanto, evitati gran parte degli inconvenienti ai quali generalmente si allude quando si sostiene che gli esami straordinari costituiscono perturbamento nel funzionamento normale dell'Università. Il Ministero ha, inoltre, confermato la esortazione a organizzare gli esami con opportuni accorgimenti di orario in modo da non recare turbamento al funzionamento dei corsi. Non potranno, quindi, sorgere preoccupazioni nemmeno per lo svolgimento regolare delle lezioni.

Si fa, infine, presente che, dato il numero degli studenti universitari, le due sessioni normali sono assolutamente insufficienti ad esaurire tutti gli esami, qualora essi debbano es-

sere sostenuti con la necessaria serietà che importa, naturalmente, un largo margine di tempo, per ogni esame.

Il Ministro ad interim
ZOLI

BOSCO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sollecitare l'inizio dei lavori di ricostruzione della ferrovia Napoli-Piemonte d'Alife, da lungo tempo preannunciati e vivamente reclamati dalle pressanti esigenze delle popolazioni dei numerosi e laboriosi Comuni della zona che dal 1943 sono rimasti privi di comunicazioni ferroviarie, mentre la quasi totalità della rete ferroviaria italiana distrutta o danneggiata dalla guerra è stata da tempo ripristinata (1881).

RISPOSTA. — La ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife, attualmente in regime di gestione commissariale governativa, è costituita dal tronco Napoli-Santa Maria Capua Vetere-biforcazione Capua, a trazione elettrica, e biforcazione Capua-Piedimonte d'Alife, già a trazione a vapore, attualmente esercitata con mezzi automobilistici.

La ferrovia è stata gravemente danneggiata nel corso degli eventi bellici, specie nel secondo tronco, biforcazione Capua-Piedimonte d'Alife, il cui servizio è assicurato, come anzidetto, da autolinee che effettuano 6 coppie di corse giornaliere sull'intero percorso tra Piedimonte d'Alife e Napoli, 1 coppia di corse giornaliere su percorrenza deviata (Piedimonte d'Alife-Quattroventi-Caianello-Napoli) e 6 coppie di corse giornaliere interessanti parte più o meno ampia dello stesso percorso (2 coppie giornaliere da San Gregorio — via Piedimonte d'Alife — a Caserta; 1 coppia giornaliera da Baia Latina — via Dragoni — a Caserta; 2 coppie giornaliere da Ruviano — via Caiazzo — a Napoli; 1 coppia giornaliera da Ravisca-
nina — via Alife — a Napoli).

Sul primo tronco, a trazione elettrica, l'esercizio ferroviario ha potuto, invece, da tempo, essere ripristinato con la effettuazione di 15 coppie di corse sull'intera distanza fra Napoli e Capua e di 3 coppie di corse limitate a Santa Maria Capua Vetere.

La Società concessionaria ha presentato un progetto di massima per la ricostruzione, a scartamento ordinario ed a trazione elettrica, del tronco Piedimonte d'Alife-Santa Maria Capua Vetere, da innestarsi alle Ferrovie dello Stato, e per l'ammmodernamento del tronco ferroviario in esercizio.

In merito a tale progetto, che importerà un onere di circa tre miliardi e che prevede un piano finanziario di esercizio appena in pareggio, pur non includendovi l'ammortamento della notevole spesa di trasformazione ed ammodernamento della ferrovia, si è pronunciata la competente Commissione interministeriale di cui all'articolo 12 della legge 14 giugno 1949 n. 410, esprimendo il parere che esso sia da accogliersi in linea tecnica, a condizione che la Società concessionaria presenti il progetto esecutivo opportunamente modificato, riassuma l'esercizio della ferrovia, rinunci alle richieste di risarcimento di danni da essa avanzate in base al Trattato di pace, avvalendosi della sua qualità di compagnia francese, e definisca ogni altro rapporto con l'Amministrazione dello Stato inerente alla attuata gestione governativa.

Proposte al riguardo sono state formulate dalla Società che ha nel decorso luglio presentato anche il progetto esecutivo.

Tale progetto, esaminato dal competente Ispettorato compartimentale della M.C.T.C. della Campania, è stato di recente presentato alla Sede centrale, la quale promuoverà quanto prima, sul definitivo elaborato tecnico, l'esame ed il parere dei competenti organi consultivi, onde addivenire alla nuova concessione.

È, peraltro, da far presente che, avendo il Ministero del tesoro subordinato il suo assenso di massima a dare attuazione al progetto di trasformazione, alla precisa condizione che la complessiva spesa per il ripristino venga fronteggiata con il fondo di 16 miliardi autorizzato con la legge 14 gennaio 1951, n. 15 — essendo da escludere in modo assoluto, nelle attuali condizioni della pubblica finanza, assegnazioni particolari per lo scopo di cui trattasi — è in corso di esame la possibilità, in relazione alle esigenze del programma che si sta attuando, di ricostruzioni ferroviarie, di far gravare la spesa necessaria sull'accennato fondo.

Per quanto concerne la definizione dei rapporti con la Compagnia e la riassunzione da parte di essa dell'esercizio ferroviario, condizione alla quale è subordinata l'attuazione della proposta trasformazione e dell'ammmodernamento della ferrovia, è da far presente che, trattandosi di complessa questione che investe interessi patrimoniali di notevole portata, la valutazione delle proposte sociali è stata deferita, d'intesa con il Ministero del tesoro, ad una apposita Commissione interministeriale, della quale si è già promossa la costituzione e che, quanto prima, raccolti tutti i necessari elementi, inizierà le trattative con la Compagnia concessionaria.

Il Ministro
MALVESTITI

BOSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Al fine di conoscere i motivi che lo hanno consigliato ad adottare la grave decisione di esentare il Ministero dell'agricoltura e delle foreste dall'obbligo di applicare la legge n. 929 del 16 settembre 1947 sui demani forestali, decisione con la quale si privano decine di migliaia di lavoratori agricoli disoccupati di un rilevante volume di giornate lavorative, derivanti loro dall'applicazione della legge sulla massima occupazione agricola; e se non ritenga che questo grave provvedimento sia profondamente contrastante con il parere favorevole all'applicazione della legge stessa sui demani forestali espresso dal Consiglio di Stato, e con la decisione della Commissione centrale per la massima occupazione agricola, questa ultima presieduta personalmente dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, emessa sul ricorso presentato dall'amministrazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Interrogò altresì per conoscere se l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri era o meno a conoscenza, all'atto di emettere il grave provvedimento, dei termini esatti della questione, della sostanza di essa e dei pareri espressi sia dal Consiglio di Stato, che dalla Commissione centrale i quali concordemente hanno affermato che la lettera della disposizione di cui all'articolo 1 della legge n. 929 del 16 settembre

1947, si riferisce indistintamente ai « conduttori a qualsiasi titolo di azienda agraria o boschiva » ed il suo scopo, diretto ad alleviare la disoccupazione operaia è di tal natura, da non giustificare una eventuale discriminazione fra i diversi conduttori e tanto meno a favore delle amministrazioni dello Stato, essendo evidentemente assurdo pensare che chi si fa assertore di determinati principi di solidarietà umana, di migliore assetto sociale, possa poi esimersi dalla osservanza di essi, quando si tratta di rapporti nei quali è direttamente interessato.

Interrogo infine l'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri per conoscere se non ritiene opportuno ed urgente, al fine di occupare un maggior numero possibile di lavoratori agricoli disoccupati, e per una migliore conservazione del patrimonio forestale, revocare il proprio grave provvedimento, onde porre il Ministro dell'agricoltura e delle foreste nelle condizioni di soddisfare il parere favorevole espresso dal Consiglio di Stato e dalla Commissione centrale per la massima occupazione agricola, i quali, hanno peraltro, confutato, con elementi di fatto e di diritto, il giudizio espresso dall'Avvocatura generale dello Stato, sul quale, sembra, sia stato fondato il provvedimento emesso dall'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri (1899).

RISPOSTA. — La Presidenza del Consiglio dei ministri non ha adottato alcuna decisione relativa alla esenzione, per il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dall'obbligo di applicare la legge n. 929 del 16 settembre 1947, ai demani forestali.

Essa si è limitata a richiedere elementi agli altri Ministeri interessati alla questione dell'applicabilità ai fondi del demanio dello Stato, della legge suddetta. E ciò al fine di poter trarre elementi conclusivi per una relazione da trasmettere al Consiglio di Stato per un definitivo parere.

Frattanto questo Ministero ha comunicato ai Prefetti di Foggia e di Cosenza, provincie nelle quali intendevasi applicare l'imponibile di mano d'opera su fondi del demanio forestale di Stato, i termini della questione, invitandoli a soprassedere a detta applicazione in attesa che la questione venga definita.

È ben vero che la Commissione centrale per la mano d'opera in agricoltura nella seduta del 3 agosto 1940, su analogo parere manifestato dal Consiglio di Stato con voto n. 455 del 17 maggio 1950, da essa promosso, aveva espresso l'avviso che le disposizioni della legge in argomento dovevano applicarsi anche alle foreste demaniali dello Stato, ma vi è da aggiungere che questo Ministero, sulla base di fondate ed esaurienti argomentazioni prodotte dall'Avvocatura dello Stato, provvedeva successivamente a sottoporre, nella integralità dei suoi termini, la questione al Consiglio di Stato.

Non è esatto quindi quanto asserito nel terzo comma della interrogazione in argomento, che il Consiglio di Stato col parere precitato e la Commissione centrale per la mano d'opera con l'avviso espresso il 3 agosto detto anno, abbiano confutato, con elementi di fatto e di diritto, le argomentazioni dell'Avvocatura dello Stato, in quanto, come desumibile dalla narrativa del voto del Consiglio, la Commissione aveva riferito al Consiglio solo parzialmente i termini della questione e le argomentazioni dell'Avvocatura.

Si aggiunga che il Dicastero del lavoro, con foglio 2471/IMA del 9 maggio 1951, diretto a questo Ministero, ha espresso benestare al riesame della pratica, riesame che è in corso come precedentemente specificato.

Il Ministro
FANFANI

BOSI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste.* — Al fine di conoscere: 1) se sono a conoscenza che nelle provincie frutticole, particolarmente in quelle interessate alla coltura del pesco specie nelle colpite dalle grandinate, ove più assillante è la necessità dei trattamenti rameici, autunnali e primaverili, i produttori sono esasperati per la mancanza del solfato di rame sul mercato o costretti a pagarlo il doppio dei prezzi ufficiali e, in caso affermativo, se intendano promuovere l'azione atta a provvedervi di urgenza con l'immissione sul mercato di adeguati quantitativi e se intendano modificare gli attuali canali di distribuzione perchè il prodotto possa arrivare direttamente dalla produzione agli

agricoltori, onde evitare ogni forma di accaparramento e di speculazione; 2) se intendano assicurare tempestivamente i due milioni di viticoltori, giustamente preoccupati, sulla esistenza del quantitativo di solfato di rame sufficiente al fabbisogno della produzione e la immissione di questo alla produzione agricola senza dannose dilazioni e senza deprecabile carenza, valutando, nel fabbisogno, anche la eventuale sfavorevole stagione climatica, tenendo presente la esperienza passata che ha sufficientemente dimostrato la fondatezza del disagio dei produttori, onde evitare a questi di subire altri più gravi danni economici derivanti dall'acquisto del solfato di rame a prezzi fortemente maggiorati oltre a quelli che vengono causati, particolarmente ai medi e piccoli produttori, dalla crisi dei prezzi e del consumo dei vini; 3) se hanno tenuto, in merito alla destinazione delle materie prime il criterio di priorità per l'agricoltura onde assicurare l'intero fabbisogno, secondo il piano di ripartizione alle provincie, alla viticoltura e, nel caso ciò non fosse stato fatto, se intendano provvedervi di urgenza e in quale misura e altresì, se intendano esaminare ed attuare tutte quelle provvidenze ripetutamente richieste dai piccoli e medi produttori, intese ad assicurare l'intero quantitativo di cui ha bisogno l'agricoltura, la distribuzione diretta dalla fabbrica ai produttori singoli o associati, l'alleggerimento del prezzo e la concessione di larghi crediti per facilitare gli acquisti da parte delle aziende coltivatrici (1908).

RISPOSTA. — In merito a quanto richiesto dalla S. V. Onorevole, questo Ministero assicura innanzi tutto la S. V. Onorevole, che, valutato in 800.000 quintali il fabbisogno nazionale di solfato di rame per la campagna 1951-1952, è stato predisposto il piano per l'approvvigionamento e la lavorazione delle 21.000 tonnellate di rame *blister*, necessarie per la produzione del solfato.

Dei suddetti 800.000 quintali di prodotto, solo 35.000 quintali saranno riservati ad uso industriale, mentre il rimanente quantitativo affluirà ai settori agricoli.

Entro brevissimo tempo, saranno immessi al consumo circa 200.000 quintali di solfato, destinati per i trattamenti autunnali di frutteti.

Sulla base dell'esperienza derivante dalla decorsa campagna, le amministrazioni interessate, predisporranno un particolareggiato piano per la distribuzione del solfato stesso, nel quale saranno tenute nella dovuta evidenza le esigenze di quei settori agricoli che richiedono particolare considerazione.

Il Ministro
CAMPILLI

BRASCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere se e quali provvedimenti intendano prendere per alleggerire la crisi vinicola che si prospetta quest'anno particolarmente acuta per le note avversità stagionali.

In particolare chiede se non ritengano di dover promuovere e disporre l'abolizione dell'articolo 5 della legge sugli spiriti del 1949, tornando così a favorire con la concentrazione a freddo l'alleggerimento delle cantine e degli stabilimenti vinicoli con evidente vantaggio anche dei vini a più alta gradazione (1878).

RISPOSTA. — La situazione del settore vinicolo, per la vastità dei suoi riflessi economici e sociali si presenta grave e complessa.

Dalla fine di febbraio ad oggi, il mercato del vino, sotto l'influenza di cospicue giacenze di prodotto ancora presso i produttori, è stato caratterizzato da un andamento sfavorevole: i prezzi hanno registrato una flessione del 10 per cento rispetto a quelli del precedente periodo, portando così l'indice medio di variazione nei confronti del 1938, a circa 40 volte.

In relazione alla necessità di tonificazione del mercato, sono stati adottati alcuni provvedimenti, tra cui, ad esempio, l'intensificazione dell'azione di repressione delle frodi, le agevolazioni per sviluppare e sorreggere la distillazione del vino e l'invecchiamento di alcuni distillati quali l'acquavite ed il cognac, la disciplina dell'imbottigliamento obbligatorio dell'aceto, la difesa dei vini tipici (disegno di legge presentato al Senato) l'alleviamento, parificazione e stabilizzazione delle imposte di consumo (materia questa connessa col disegno di legge sul riassetto della finanza locale già in corso di esame al Parlamento, su iniziativa

del Ministero delle finanze) le riduzioni tariffarie per la propaganda radiofonica a favore del consumo del vino, ecc.

Questo gruppo di provvedimenti diretto ad attenuare la crisi, non può dirsi che risolva completamente il problema vinicolo, il quale, dato il forte squilibrio tra produzione e consumo impone la necessità di contenere la produzione in determinati limiti migliorandone la qualità.

In relazione a ciò si sta studiando una organica risoluzione che coordini i vari problemi connessi all'intero settore viti-vinicolo, da quelli che si riferiscono al consumo a quelli che riguardano gli aspetti qualitativi e quantitativi, i nuovi impianti e la organizzazione tecnica ed economica delle categorie produttive.

Ad ogni modo, se dovesse profilarsi una situazione analoga a quella della primavera 1950 si potrà esaminare la possibilità di ristabilire le agevolazioni straordinarie previste con l'articolo 3 del decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142.

Circa la proposta formulata nella interrogazione, di abolire l'articolo 5 del decreto-legge 11 ottobre 1949 n. 707, si fa osservare che con detto articolo si sono poste in migliore armonia le disposizioni fiscali con quelle vigenti per la tutela della produzione vinicola.

Si è consentita infatti la concentrazione a freddo dei vini, senza pagamento d'imposta, a condizione però che non venga superata la gradazione alcoolica normale dei vini genuini della zona di origine da cui proviene il vino da concentrare.

In tal modo si è inteso rafforzare il disposto dell'articolo 13 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, modificato con l'articolo 11 del regio decreto-legge 2 settembre 1932, n. 1225, che reca provvedimenti per la difesa alcoolica dei vini oltre quella normale della zona di produzione mediante concentrazione.

L'articolo 5 in esame della legge fiscale è, pertanto, in perfetta aderenza con una legge organica preesistente che è diretta alla tutela della genuinità dei prodotti agrari e dei vini naturali di alta gradazione contro i vini di bassa gradazione artificialmente accresciuti di grado con la concentrazione a caldo, che

dà, com'è noto, un prodotto di scarso pregio in quanto porta con sé tutti i cattivi odori della flemma di distillazione che è stata di grave danno alla viticoltura nazionale sia nel campo interno sia nel campo internazionale.

Sono altresì note le ampie discussioni che, in sede parlamentare suscitò l'articolo 5 in esame, all'atto della conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1949, n. 707, fra coloro che ne sostenevano la integrale approvazione e quelli che ne chiedevano l'abrogazione o quanto meno, la modifica per svuotarne il suo contenuto. Alla fine l'articolo fu approvato nella sua originaria ed integrale formulazione respingendosi tutti gli emendamenti proposti.

In sostanza è da ritenere che l'articolo 5 del decreto-legge 11 ottobre 1949, n. 707, avendo superata ogni più ampia prova di discussione e vaglio davanti al Parlamento, corrisponda ai veri interessi della viticoltura italiana, e non sia pertanto opportuno modificarlo.

Il Ministro
FANFANI.

BRASCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti e disposizioni abbiano preso e dato o intendano prendere e dare perchè per l'annata agraria 1951-52 non si verifichi il grave inconveniente ripetutamente denunciato nell'annata precedente a proposito della determinazione della gradazione media dei vini prevista e richiesta dall'articolo 5 della legge sugli spiriti del 1949. Nell'annata precedente tale gradazione media, anzichè a vendemmia appena compiuta, è stata determinata solo nella imminenza della nuova vendemmia, nello agosto, con grave pregiudizio e danno dei produttori d'uva e di vino e con deleteria influenza sugli scambi e sul commercio (1926).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha già impartito disposizioni agli organi interessati per la raccolta, nel più breve tempo possibile, dei dati necessari alla determinazione della gradazione normale dei vini prodotti nelle campagne 1951 a termini dell'articolo 5 del decreto legislativo 11 ottobre 1949, n. 707.

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

Si può assicurare che non appena saranno pervenuti i dati in questione, si provvederà senz'altro alla loro elaborazione perchè questo Ministero possa tempestivamente provvedere alla emanazione del provvedimento previsto dal decreto legislativo sopra citato.

Il Ministro
FANFANI.

BRASCHI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio.* — Per sapere le ragioni per le quali è stata autorizzata l'importazione di macchinari agricoli e di trattori usati e per conoscere le condizioni e le precauzioni poste a dette importazioni, che, con l'allettamento del prezzo, vengono ad aggravare la situazione del nostro « parco » tanto usurato e tanto bisognoso di rinnovamento, imponendo poi agli utenti gli oneri più gravi per la manutenzione, per i pezzi di ricambio, per il maggior consumo di carburante (1930).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che l'affermazione contenuta nella suddetta interrogazione, secondo la quale sarebbe stata autorizzata l'importazione di macchinari agricoli e di trattori usati, non risponde ad esattezza. Essa, evidentemente, è stata originata da erronea interpretazione delle disposizioni impartite da questo Ministero — Direzione generale accordi commerciali — con la nota circolare n. 225565 del 31 ottobre 1951 con la quale vennero posti « a dogana » tutti i prodotti — eccetto pochissimi — originali e provenienti dai Paesi E.P.U. e che non erano stati ancora liberati.

Invero anche da qualche altra parte venne espresso il dubbio che il preesistente divieto alla libera importazione del macchinario e dei trattori usati fosse venuto a decadere in conseguenza delle disposizioni impartite con la suddetta circolare, quando invece l'importazione di tali prodotti resta tuttora vincolata a licenza ministeriale come stabilito da precedenti disposizioni.

Si è provveduto pertanto, in data 21 novembre, a precisare al Ministero delle finanze — affinchè fosse richiamata l'attenzione del-

le dogane — che il macchinario ed i trattori liberamente importabili sono soltanto quelli nuovi.

Il Ministro
LA MALFA.

BRASCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga opportuno provvedere d'urgenza e che abbiano immediatamente inizio i lavori — del resto non costosissimi — per il ripristino del vecchio, ampio soprapassaggio della stazione ferroviaria di Faenza, mettendo fine, così, ad uno stato di cose deplorabile, causato dal continuo, ininterrotto ingombro delle comunicazioni della città con tutta la bassa Romagna e paralizzando l'enorme traffico verso tale direzione (1940).

RISPOSTA. — Il cavalcavia in stazione di Faenza fu costruito, a suo tempo, dalle Ferrovie con il concorso, nella spesa, da parte del comune di Faenza e della provincia di Ravenna. La costruzione venne regolata da apposita convenzione, nella quale è stabilito che le rampe di accesso al cavalcavia e le luci laterali lato città sono di proprietà ed in manutenzione del comune di Faenza, mentre le rampe di accesso e le luci laterali lato campagna sono di proprietà ed in manutenzione della provincia di Ravenna: solo le luci centrali sono di proprietà ed in manutenzione delle Ferrovie dello Stato.

I danni maggiori causati dalle azioni di guerra sono avvenuti nelle rampe di accesso e nelle luci laterali il cui ripristino spetta al comune di Faenza e alla provincia di Ravenna.

Non appena i predetti enti avranno provveduto all'esecuzione dei lavori di loro competenza, le Ferrovie provvederanno a riparare i lievi danni nelle campate centrali.

Il Ministro
MALVESTITI.

CARISTIA (PENNISI DI FLORISTELLA). — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non creda opportuno infrenare l'arbitrarietà con

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

cui è colpita l'agricoltura del Paese, attraverso la compilazione inesatta e sempre iniqua, di ruoli dei cosiddetti contributi unificati, e se non creda di provvedere specificatamente alla sospensione di quello recentissimo riguardante la regione della Calabria che, oltre a non tenere esatto conto della capacità produttiva dei terreni, colpisce anche quelli danneggiati dalle alluvioni (2021).

RISPOSTA. — Poichè la questione riflette la competenza di questa Amministrazione, mi prego significare alla S. V. quanto segue.

Non risulta allo scrivente che la compilazione dei ruoli sia avvenuta in modo inesatto. È possibile che sia nella compilazione degli elenchi matricola, sui quali è riportata la base imponibile, sia nella compilazione dei ruoli, che riportano il *quantum* contributivo, siano stati commessi errori; è però da escludere che tali errori, dei quali — dato il numero delle ditte contribuenti — deve purtroppo riconoscersi l'inevitabilità, siano di entità numerica e qualitativa tale, da costituire problema di carattere generale. A comprova di ciò sta il fatto che nel 1951, su un totale di 50.357 ditte contribuenti della Calabria, sono stati presentati 4.721 ricorsi (percentuale 9 per cento circa), dei quali oltre il 50 per cento rivelatisi infondati.

Comunque non è da dimenticare che i contribuenti hanno a disposizione mezzi semplicissimi ed affatto costosi per far valere le proprie ragioni (ricorso in prima istanza al Prefetto ed in seconda istanza al Ministero del lavoro).

Per quanto riguarda il problema di carattere generale si rileva che i contributi in questione non sono, come spesso si reputa, delle imposte erariali in diretta relazione con il reddito dei terreni, ma dei semplici premi assicurativi che vengono riscossi per la corresponsione delle prestazioni previdenziali ai lavoratori agricoli; da ciò si deduce che essi sono, e debbono essere, in stretto rapporto con la entità della mano d'opera assunta dagli imprenditori per la lavorazione dei fondi. Talchè attraverso i contributi stessi vengono perseguite alte finalità sociali.

Ora sta di fatto che il fabbisogno per le prestazioni previdenziali ai lavoratori calabresi si

è rivelato, nel 1951, di lire 1.578.661.556, così suddiviso per provincie:

Catanzaro	L.	411.662.697
Cosenza	»	528.022.838
Reggio Calabria	»	638.976.021
		<hr/>
		L. 1.578.661.556
		<hr/>

Di fronte a tale fabbisogno si è avuto un gettito contributivo di lire 1.291.331.410, così suddiviso:

Catanzaro	L.	248.698.629
Cosenza	»	472.497.689
Reggio Calabria	»	570.135.092
		<hr/>
		L. 1.291.331.410
		<hr/>

Si ha pertanto, un *deficit* di lire 287.330.146, *deficit* che però è stato calcolato con dati preventivi e che pertanto è destinato ad incrementarsi sia per gli sgravi conseguenti all'accoglimento dei ricorsi che produrranno una contrazione del carico, sia per l'accoglimento di ricorsi avverso la mancata o errata iscrizione negli elenchi nominativi dei lavoratori, che produrrà un aumento degli aventi diritto alle prestazioni, ed un incremento quindi del fabbisogno presunto.

Tanto premesso, è da rilevarsi che non può presentemente discutersi di un indirizzo legislativo tendente a comprimere le attuali prestazioni previdenziali od il numero degli attuali beneficiari di esse.

Il problema dei contributi unificati può restringersi a due aspetti specifici: una riforma integrale od una modifica del sistema di accertamento e riscossione; ma sia riforma che modifica, postulata l'impossibilità di contrazione dell'onere contributivo, potrebbero avere come unica conseguenza una diversa distribuzione dell'onere stesso.

Il Ministero è, in linea di massima, contrario ad una riforma generale del sistema: quello attuale, pur tra molti inconvenienti, ha dato sinora buona prova pratica permettendo di raccogliere i mezzi, se non sufficienti, per lo meno notevoli, per la previdenza a favore delle classi lavoratrici agricole. D'altra parte, tutti gli altri sistemi proposti, pur presentando lati

suggestivi, si rivelano, ad un attento esame inattuabili, o promettono inconvenienti ben più gravi di quelli oggi lamentati.

Perchè, peraltro, possano adottarsi opportuni temperamenti attraverso accorgimenti che permettano una qualche rispondenza tra onere contributivo e reddito dei fondi, già è stato predisposto un provvedimento di legge che è attualmente in corso di esame da parte delle Amministrazioni interessate, nel quale le due più importanti innovazioni sono le seguenti:

1) commisurazione della aliquota contributiva non più ai salari medi nazionali, ma ai salari medi vigenti in ciascuna provincia, e — se del caso — in distinte zone di ogni provincia;

2) possibilità, per le Commissioni provinciali di cui all'articolo 5 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, di determinare coefficienti medi di impiego di mano d'opera per ettaro coltivato, non solo in relazione alle colture, ma anche in relazione alle classi di redditività risultanti in catasto.

Con tali accorgimenti si tende ad adeguare il contributo alle possibilità economiche dei fondi, pur senza apportare sostanziali modifiche al vigente sistema previdenziale.

Per tutto quanto sopra esposto, non ritiene quindi il Ministero che sussistano plausibili motivi per addivenire alla sospensione della riscossione, quale auspicata dalla Signoria Vostra Onorevole.

È da rilevare peraltro che, per quanto concerne specificatamente i terreni colpiti dalle recenti alluvioni, ai Prefetti competenti sono state impartite le seguenti disposizioni in merito alla riscossione dei contributi agricoli unificati:

a) sospensione nella riscossione del carico contributivo nella stessa misura e per la stessa durata che l'Amministrazione finanziaria eventualmente deliberasse per le imposte dirette;

b) concessione di dilazionamenti nel pagamento dei contributi, sino a 24 rate esattoriali; tale agevolazione potrà essere concessa ai singoli contribuenti od anche generalizzata per Comuni, ma dovrà essere limitata a casi

eccezionali da valutarsi direttamente dai Prefetti;

c) nel caso in cui al nubifragio fosse conseguito un minore impiego di mano d'opera nei lavori agricoli, le Commissioni provinciali, di cui all'articolo 5 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, potranno, a seguito di scrupolose indagini tecniche, deliberare per le zone colpite una temporanea riduzione della base imponibile proporzionata all'accertato minore impiego di mano d'opera.

Il Ministro
RUBINACCI.

CASO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a tutela di molti lavoratori agricoli che, avendo partecipato ad estenuanti lavori di rimboscimento in alta montagna in provincia di Caserta, si vedono privati delle indennità di montagna, di pernottamento e di disagiata residenza.

Il posto di lavoro era situato a 1.300 metri di altezza: ad una distanza di chilometri 15 dall'abitato di Piedimonte d'Alife ed i lavori di rimboscimento denominati «Bacino Val Paterno-Rio Torano» sono stati e sono attualmente alle dipendenze della Direzione generale delle foreste (1897).

RISPOSTA. — Nello scorso mese di settembre gli operai addetti ai lavori di rimboscimento della zona denominata «Salvoella» in agro del comune di Piedimonte d'Alife (Caserta) compresa nel bacino montano dei torrenti Valpaterno-Rio Torano, in corso di sistemazione idraulico-forestale, chiesero la corresponsione, in aggiunta alla paga giornaliera, dell'indennità di montagna, in quanto i lavori interessano una zona ad oltre 1.000 metri sul livello del mare.

L'Ufficio provinciale del lavoro di Caserta, all'uopo interpellato dal locale Ispettorato forestale, ha fatto presente che per i lavori di rimboscimento non risulta prevista alcuna indennità di montagna, per quei lavoratori impiegati in tale genere di lavoro ad una determinata altitudine.

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

Detta indennità è prevista invece per gli addetti all'industria edile, per lavori che non vennero effettuati nella sistemazione del bacino montano predetto.

Tanto vale anche per le indennità di pernottamento e di disagiata residenza.

Il Ministro
FANFANI.

CERMIGNANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere: 1) quali motivi hanno impedito finora la presentazione agli organi legislativi competenti del progetto di statuto dell'Ente autonomo biennale di Venezia, approvato da quell'Amministrazione comunale fin dal 12 gennaio 1951 ed immediatamente trasmesso alla Presidenza del Consiglio; 2) se dinanzi alle sollecitazioni provenienti dalle organizzazioni sindacali di categoria e dai singoli artisti italiani, i quali, paventando l'eventualità che la XXVI Biennale abbia ancora a svolgersi sotto il regime commissariale o sotto una direzione non rispondente alle nuove esigenze democratiche, fanno voti perchè sia proceduto alla immediata riforma dell'Ente, non ritenga opportuno provvedere affinchè il detto schema di statuto possa essere preso in esame ed approvato senza ulteriori indugi, al fine di permettere che venga dato tempestivo inizio all'organizzazione della XXVI biennale d'arte; 3) se è a conoscenza del grave e diffuso senso di disagio e di insoddisfazione esistente fra la larga massa degli artisti italiani per la insensibilità e la indifferenza che continuano a dimostrare gli organismi competenti di fronte ai voti ed alle aspirazioni espressi da tempo ed in ogni occasione dall'intera categoria perchè venga ad esse riconosciuto il diritto ad una sua effettiva partecipazione, attraverso i propri rappresentanti sindacali, all'elaborazione delle decisioni organizzative concernenti le grandi mostre nazionali ed internazionali, e quali provvedimenti intende adottare per eliminare questa situazione, che arreca serio e profondo pregiudizio all'affermazione dell'arte italiana (1974).

RISPOSTA. — L'Ente autonomo «La biennale di Venezia esposizione internazionale di

arte», fin dalla cessazione delle ostilità gestito da un Commissario straordinario, ha visto ricostituito di recente il proprio Consiglio di amministrazione in conformità delle disposizioni del decreto-legge 17 aprile 1947, n. 275.

Infatti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 aprile corrente anno, è stato provveduto alla costituzione del nuovo Consiglio per il quadriennio che andrà a scadere il 9 aprile 1955.

Evidenti ragioni di opportunità impongono di rimettere la redazione del nuovo testo di statuto dell'Ente — da sottoporsi poi alla prescritta approvazione governativa — a tale normale amministrazione, la quale peraltro nei suoi studi in proposito, si varrà indubbiamente delle proposte e dei suggerimenti che sull'argomento verranno formulati dalle associazioni ed enti interessati all'attività ed al raggiungimento degli scopi dell'Ente.

Quanto alla questione generale prospettata, circa la necessità cioè che rappresentanti sindacali delle categorie interessate siano ammessi a partecipare all'elaborazione delle decisioni organizzative concernenti le grandi mostre nazionali ed internazionali, si osserva che una fattiva collaborazione con i detti rappresentanti nei sensi intesi dall'onorevole interrogante, è stata sempre auspicata dal Governo, e, d'altra parte, si deve ritenere già di effettiva attuazione per quel che riguarda la maggior parte dei più importanti organismi espositivo-fieristici, dei cui Consigli di amministrazione sono infatti per legge chiamati a far parte rappresentanti delle varie categorie interessate (architetti, artisti, artigiani), come ad esempio la Triennale di Milano, la Quadriennale di Roma ecc.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

CIASCA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se, nel rinnovato clima di collaborazione fra Italia e Francia, salutato con fiducia anche in incontri internazionali, non ritenga opportuno svolgere trattative perchè nei riguardi dei nostri connazionali in Tunisia, oggi trattati come « espulsi », si possa giungere ad assicurare loro un trattamento meno ingiurioso

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

di quello che presentemente usa la Francia, in base al Trattato di pace e seguendo con durezza un'aspra politica di snazionalizzazione degli italiani; perchè siano restituiti a quanti fra essi ne facciano richiesta, i loro campi, le loro case e i loro beni, che ora, confiscati dalla Francia senza indennizzo alcuno, sono venduti all'asta a proprio profitto e vanno, pressochè tutti, a finire nelle mani degli arabi, ed infine perchè sia riconosciuta agli italiani la facoltà di ritornare in Tunisia (1933).

RISPOSTA. — I competenti servizi del Ministero degli esteri, l'Ambasciata d'Italia in Parigi e il Consolato generale in Tunisi hanno svolto e continuano a svolgere una intensa azione per ottenere dalle Autorità francesi la revoca dei provvedimenti di espulsione dalla Tunisia, adottati a suo tempo nei confronti di molti nostri connazionali.

Come è noto, una misura generale di espulsione fu adottata a carico di circa quattromila connazionali, i quali nel periodo novembre 1942 aprile 1943 si arruolarono nell'esercito italiano in Tunisia. Al riguardo si è potuto ottenere che la Residenza Generale di Francia riesaminasse con particolare benevolenza la situazione di ciascuno di essi, e finora oltre 800 di essi hanno potuto far ritorno in Tunisia e riunirsi alle proprie famiglie ivi residenti.

Quanto agli altri casi di connazionali espulsi dalla Tunisia, la cui soluzione presenta maggiori difficoltà, si è potuto ottenere finora la revoca del provvedimento solo per 59 di essi.

Pur essendo sempre notevoli le difficoltà da dover superare, per i vari riflessi che determina il rientro di nostri connazionali in Tunisia, non si dispera che, nel nuovo clima di amicizia stabilitosi tra i due Paesi, si possa giungere presto all'auspicata soddisfacente soluzione anche di questo problema.

Per quanto riguarda la politica francese di snazionalizzazione degli italiani in Tunisia, non risulta che siano state operate nei riguardi degli italiani pressioni tali da coartarne la libera volontà di decisione.

Per quanto riguarda infine il problema dei beni italiani in Tunisia, occorre tener presente che con l'Accordo italo-francese del 27 novembre 1947 il Governo francese ha rinunciato ad

avvalersi dei diritti conferitigli dall'articolo 79 del Trattato di pace nei confronti dei beni italiani situati nel territorio dell'Unione francese, beni che, a norma del citato articolo, avrebbero potuto essere liquidati per far fronte ai « reclami della Francia e dei suoi cittadini contro l'Italia e i cittadini italiani, ivi compresi i crediti, che non fossero completamente regolati in base agli altri articoli del Trattato ».

Da tale rinuncia il Governo francese esclude una parte dei beni italiani in Tunisia: tuttavia l'Accordo citato stabilisce all'articolo 3:

a) che per i beni appartenenti a cittadini italiani espulsi dalla Reggenza dopo il novembre 1945 il Governo francese accrediti a quello italiano l'importo di un miliardo di lire;

b) che alcuni degli espulsi dopo il novembre 1945 siano autorizzati a vendere direttamente i propri beni;

c) che i beni dei cittadini italiani residenti in Italia alla data del 1° settembre 1939 non siano confiscati ma possano essere venduti dai proprietari entro il 15 settembre 1949 (termine fissato con Note scambiate a Parigi il 24 dicembre 1948).

Con scambio di Note avvenuto a Parigi il 2 febbraio scorso si è inoltre ottenuta la restituzione agli aventi diritto di alcuni importanti complessi patrimoniali che erano stati sequestrati dalle autorità francesi in quanto acquisiti per successione da cittadini italiani espulsi; la restituzione dei beni appartenenti alle persone giuridiche che avevano sede sociale in Italia al 1° settembre 1939; e, infine, che non siano disposti nuovi sequestri a partire dal 25 gennaio 1951.

Per quanto concerne la corresponsione di un indennizzo ai cittadini italiani che hanno perduto i loro beni in Tunisia è da notare che la Commissione istituita presso il Ministero del tesoro ai termini del decreto-legge 6 aprile 1948 n. 521 (art. 5) ha già concesso adeguati anticipi a quasi tutti i richiedenti. È ora in corso la liquidazione degli indennizzi definitivi basati sulla valutazione dei beni ai prezzi del gennaio 1948.

*Il Presidente del Consiglio dei ministri
e Ministro degli affari esteri*
DE GASPERI

CIASCA. — *Al Ministro dell'Africa italiana.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi in merito alla decisa soppressione del Ministero dell'Africa italiana; e quale sia la sistemazione che gli organi dello Stato intendano dare al personale relativo, il quale, senza suo demerito, versa in condizioni di disagio morale e materiale per l'incertezza del suo avvenire (1953).

RISPOSTA. — Il progetto di disegno di legge concernente la soppressione del Ministero dell'Africa italiana è già da tempo in corso di elaborazione e sarà quanto prima presentato all'esame del Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda il personale, va avvertito che un'altissima percentuale di quello non di ruolo ha già acquisito il diritto, in forza del decreto legge 7 aprile 1948, n. 262, e della legge 5 giugno 1951, n. 376, al collocamento nei ruoli speciali transitori o nei ruoli organici, a seconda della posizione individuale, delle amministrazioni statali presso le quali i singoli interessati prestano servizio da comandati. Il rimanente personale non di ruolo, fatta eccezione per alcune categorie per le quali sarà provveduto a parte, sarà sistemato temporaneamente nei ruoli speciali transitori o nei ruoli organici del Ministero dell'Africa italiana, salvo successivo trasferimento presso altre amministrazioni dello Stato.

La sorte del personale dei ruoli ordinari sarà regolata col medesimo disegno di legge che dispone la soppressione del Ministero, ed al riguardo può assicurarsi che le misure escogitate assicurano la completa tutela delle situazioni giuridiche acquisite dagli interessati nei ruoli di appartenenza.

Col medesimo disegno di legge vengono anche concessi particolari benefici economici e di quiescenza al personale che preferisse lasciare il servizio alle dipendenze dell'amministrazione dello Stato.

Equa considerazione è tenuta, altresì, del personale di ruolo e non di ruolo degli enti dipendenti dai cessati Governi coloniali.

Poichè non tutti i punti del progetto di disegno di legge sono stati definiti, non è possibile, per il momento, dare maggiori ragguagli.

Il Parlamento avrà, comunque, presto modo

di esaminare il disegno di legge e di apportarvi tutte le modificazioni ritenute eventualmente utili ed opportune a tutela degli interessi dell'Amministrazione e del personale.

Il Sottosegretario di Stato
BRUSASCA.

CIASCA. — *Al Ministro dell'Africa italiana.* — Per sapere se egli intende accogliere la proposta di pubblicare, in conformità di quanto hanno praticato altre Potenze colonizzatrici europee, i più significativi documenti italiani attinenti alle nostre colonie, ed in particolare modo la corrispondenza dei Ministri degli esteri e delle colonie coi Governatori, testimonianza dell'opera di civiltà svolta dall'Italia nel continente africano e sicuro fondamento per una obiettiva ricostruzione (1990).

RISPOSTA. — L'iniziativa di pubblicare i più significativi documenti attinenti all'azione svolta dall'Italia nei territori delle ex colonie, ivi compresa la corrispondenza dei Ministri degli esteri e delle colonie con i Governatori, è già in fase di attuazione.

Allo scopo è stata nominata una apposita Commissione che, per intanto, sta predisponendo il piano di tale pubblicazione ispirandosi al più scrupoloso criterio storico.

Il Sottosegretario di Stato
BRUSASCA.

COSATTINI (CANONICA). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali ostacoli tuttora si frappongano per restituire in onore le magnifiche opere, le splendide collezioni, i preziosi cimeli del passato, già raccolti con grande intelletto d'arte nel Museo di Palazzo Venezia a decoro di quell'insigne monumento e ad illustrazione della storia della Nazione; per sapere se non ritenga sia da impartire perentorio divieto che quelle raccolte possano ancora essere oggetto di repentine rimozioni, danneggiate con sommari imballi e trasporti, sottratte alla pubblica ammirazione e all'esame degli studiosi, per far luogo a modeste mostre

temporanee diluite con grande sperpero di spazie e di mezzi e per accogliere, in alcune di quelle sale, convegni, alla cui serietà non poteva conferire la sontuosità di costosi apprestamenti postivi in opera. Per sapere a chi si debba l'autorizzazione data per le manomissioni sopra lamentate e se, circa le stesse, sia stato preventivamente sentito il parere del Consiglio superiore delle Belle Arti (1998).

RISPOSTA. — In linea generale non si può non concordare con le preoccupazioni che l'onorevole interrogante ha manifestato circa la utilizzazione dei saloni di Palazzo Venezia destinati al Museo omonimo.

È opportuno, però, precisare che, pur essendo di avviso sostanzialmente contrario, confortato in ciò dal parere del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, il Ministero ha dovuto talvolta tollerare eccezioni: ciò è avvenuto in seguito alle utilizzazioni dei locali di Palazzo Venezia effettuate subito dopo la liberazione, in dipendenza della difficoltà di reperire locali idonei allo svolgimento di manifestazioni artistiche e culturali di alto interesse.

Soltanto in questi ultimi anni si è riusciti a limitare e a praticamente sopprimere le lamentate utilizzazioni; ed infatti da oltre un anno e mezzo non sono stati più autorizzati congressi o riunioni ma soltanto una mostra di carattere ufficiale (quella delle opere d'arte ricuperate) chiusa ormai da diverso tempo.

Ad ogni modo l'Amministrazione delle Belle Arti ha sempre adottato tutte le misure cautelari intese a salvaguardare il patrimonio artistico conservato nel Palazzo.

Il Ministro ad interim
ZOLI.

FIGURE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — I comuni di Antillo e di Limine, gravemente danneggiati dalle recenti alluvioni, sono, come è noto, privi di strada d'accesso ai Comuni vicini ed alla nazionale 114. Malgrado da anni di dette strade sia stata decisa la costruzione, questa è proceduta a singhiozzo e con una lentezza colpevole ed esasperante.

La recente alluvione ha aggravato fortemente le tristissime condizioni di isolamento dei due Comuni.

L'interrogante chiede se il Ministro non creda urgente:

1) l'immediata costruzione di circa 800 metri di strada e la gettata della soletta d'un ponte ad una luce, di cui sono già costruite le spalle (Vallone Mitta-Aranciara), che toglierebbe dall'isolamento il comune di Antillo, allacciandolo a Casalvecchio e quindi alla nazionale;

2) ordinare alla ditta appaltatrice l'immediata costruzione del tratto di strada fra le sezioni 440 e 397 (Passo Murazzo Sciff) in modo da limitare, in misura notevole, l'isolamento del comune di Limina (1924).

RISPOSTA. — La costruzione della strada di allacciamento dei comuni di Limina e Antillo è stata ripresa nel 1946 facendo fronte alla spesa relativa con i fondi ordinari di bilancio per cui essendo essi inadeguati alla entità della spesa occorrente si è determinata una discontinuità nella prosecuzione dei lavori.

Sopravvenuta la legge 3 agosto 1949, n. 589 vennero assegnati fondi particolari per provvedere al finanziamento delle opere necessarie per allacciare alla rete stradale i Comuni tuttora isolati. In conseguenza di ciò nel mese di ottobre 1951 si è provveduto a completare le pratiche per il conferimento degli appalti che per la strada di cui trattasi riguardano diversi lotti di lavori per un ammontare di lire 414.500.000.

Di tali lotti, che riguardano il completamento di tutta la strada, sono stati già consegnati ed iniziati i lavori che interessano il tratto che va dall'inizio della strada statale n. 114 alla diramazione per Limina e la prosecuzione fino a Passo Aranciara, mentre sono in corso le operazioni di consegna all'impresa aggiudicataria degli ultimi due lotti di Passo Aranciara-Giardino e Giardino-Antillo. Il termine per la esecuzione dei lavori fissato nei relativi contratti scadrà nel gennaio del 1953.

Per quanto riguarda in particolare le singole richieste avanzate dall'onorevole interrogante si precisa che:

1) non è possibile provvedere alla costruzione del tronco da Passo Aranciara al Vallone Mitta, in quanto esso non fa parte della strada di allacciamento di cui trattasi, la quale colle-

ga direttamente i comuni di Antilla e Limina con la strada statale n. 114 presso Sant'Alessio. Peraltro la costruzione di detto tronco, che fa parte della diramazione che porta a Casalvecchio Siculo e quindi a Savoca e S. Teresa di Riva sulla stessa strada statale n. 114, è compresa nel programma delle opere da finanziare dalla Cassa del Mezzogiorno;

2) il tratto dalla sezione 440 alla sezione 397 ricade nel lotto appaltato nel luglio corrente anno e comprende la sistemazione e il completamento del tronco dall'inizio (sezione 0) alla proprietà Leo (sezione 440), per la cui esecuzione fu stabilito il termine di un anno.

Si assicura che saranno impartiti gli opportuni ordini all'impresa per la regolare esecuzione dei lavori anzidetti.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

FIORE (SPEZZANO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i risultati definitivi dell'inchiesta sui luttuosi fatti di Adrano (Catania), di cui è stato oggetto il giorno 19 gennaio 1951 l'interrogazione del senatore Ferrari e per sapere quali provvedimenti sono stati presi contro i responsabili (1956).

RISPOSTA. — Si risponde anche per l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

L'inchiesta sui luttuosi fatti di Adrano ha accertato che la forza pubblica agì con tatto e prudenza, e che colpi di arma da fuoco, furono sparati da singole guardie e singoli carabinieri, di propria iniziativa per non essere sopraffatti.

Solo dopo che l'autorità giudiziaria si sarà pronunciata sulla legittimità, o meno, dell'uso delle armi da parte delle Forze di polizia, e sulle responsabilità dei dimostranti denunciati, potranno essere presi in esame i provvedimenti amministrativi conseguenti.

Il Ministro
SCELBA.

GASPAROTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Sulla necessità di sciogliere la riserva di caccia di Turbigio costituita sulla base del Consorzio rogato nel luglio 1934 a mezzo notaio Olivares, il quale consorzio — attraverso a decessi di concessionari e alla irregolare situazione che ne è seguita — non può essere considerato operante e, comunque, in forza di arbitrarie occupazioni di territori demaniali e immissione nella riserva di terreni i cui proprietari non figurano aderenti alla concessione, nonchè per una serie di irregolarità formali ripetutamente denunciate al Comitato provinciale della caccia di Milano e al Ministero, deve giudicarsi decaduto di fronte alla legge, con la conseguenza di restituire i terreni costituiti a riserva alla libera caccia, al fine di riparare alla aberrante situazione per la quale nella provincia di Milano tutti i terreni adatti alla dimora della selvaggina stanziale e alla sosta di quella migratoria sono privilegio di persone favorite dalla fortuna, anzichè essere trasformate in bandite per il ripopolamento della selvaggina (1975).

RISPOSTA. — Il Ministero dell'agricoltura ha già avuto modo di interessarsi della riserva di caccia « Turbigio » in occasione di un esposto a firma del signor Borghi Pietro, già presidente del Consorzio costituito il 14 luglio 1934, a mezzo del notaio Olivares, e di altri.

Dagli atti in possesso del Ministero la riserva in questione risulta regolare, in quanto l'accennato Consorzio alla sua scadenza (31 luglio 1946) resta tacitamente prorogato, di triennio in triennio, fino a quando l'adesione data non venga disdetta almeno un anno prima della scadenza.

Non risulta che finora sia stata inviata disdetta alcuna e nemmeno che qualcuno degli interessati abbia avanzato ricorsi al riguardo.

È risultato invece che le adesioni da parte di alcuni proprietari i cui fondi erano stati inclusi e mantenuti nella riserva dal Borghi, sono state richieste ed ottenute dal nuovo rappresentante ed in seguito a ciò la posizione della riserva è stata regolarizzata.

Comunque la eccezione della non partecipazione al Consorzio dovrebbe essere rilevata direttamente dai proprietari interessati, il cui si-

lenzio lascia logicamente presumere l'esistenza del loro consenso.

Non risulta, infine, che nella riserva siano stati abusivamente compresi fondi di proprietà del Demanio dello Stato, pur essendo state eseguite al riguardo accurate ricerche.

Il Ministro
FANFANI.

GASPAROTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda prendere, o abbia preso, nel vasto quadro della urgente difesa del bosco in Italia, per impedire la vandalica abituale devastazione delle giovani abetaie nell'occasione del Natale, in osservanza di un costume che non è nostro (1989).

RISPOSTA. — Gli abusi cui danno luogo, specie nell'approssimarsi delle feste natalizie, la produzione ed il commercio degli « alberi di Natale », ha preoccupato da tempo il Ministero dell'agricoltura e delle foreste che non ha mancato di prendere gli opportuni provvedimenti per limitare al massimo possibile gli abusi stessi.

A tale scopo fin dal 1950 a mezzo degli ispettori dipartimentali delle foreste vennero invitate le Camere di commercio, industria e agricoltura a deliberare l'inserzione, nei regolamenti provinciali delle prescrizioni di massima e di polizia forestale, di un apposito articolo con il quale sia fatto obbligo alle persone che commercino e trasportino « alberi di Natale » di munirsi di uno speciale permesso rilasciato dall'Autorità forestale, comprovante la legittima provenienza delle piante. Con lo stesso articolo dovrebbero essere comminati a carico dei contravventori, l'ammenda prevista dall'articolo 26 della legge 30 dicembre 1923, n. 3267 che va dal doppio al quadruplo del valore di mercato delle piante, ed il sequestro della merce.

Con recente circolare il Ministero ha sollecitato l'inserzione di tale norma nelle prescrizioni di massima e di polizia forestale delle provincie nelle quali le Camere di commercio, industria e agricoltura non hanno ancora a ciò provveduto.

Sono state inoltre impartite istruzioni agli Uffici periferici forestali perchè specie nel mese di dicembre venga intensificata l'azione di sorveglianza da parte del personale forestale nei boschi di conifere, lungo le strade e sui mercati, allo scopo di reprimere gli eventuali abusi.

Non si ritiene opportuna la emanazione di una norma che vieti tassativamente la produzione ed il commercio degli « alberi di Natale » in considerazione che ciò contrasterebbe con la politica democratica che non consente imposizioni del genere ed anche perchè non tutti gli « alberi di Natale » provengono da tagli irrazionali o abusivi, ma anche da utilizzazioni regolari di boschi di conifere, oltre che da vivai privati.

Il patrimonio boschivo, peraltro, trova tutela oltre che nelle disposizioni del Codice penale (articoli 624 e 635) riguardanti i reati di furto e di danneggiamento, anche in quelle del citato decreto 30 dicembre 1923, n. 3267 e successive modifiche, in relazione alle esigenze idrogeologiche. Pertanto, nei casi in cui il taglio abusivo di rami o cimali rivesta carattere di reato, la legislazione penale vigente prevede adeguate sanzioni e i responsabili saranno denunciati dagli organi di polizia all'Autorità giudiziaria.

Il Ministro
FANFANI.

GENCO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se gli risulta, come hanno pubblicato i giornali, che in occasione di una recente riunione svoltasi alla Camera di commercio di Napoli, sia stata chiesta, da un esponente di un Istituto di credito, la moratoria fiscale e debitoria e se ritiene effettivamente giustificata la richiesta stessa dalla reale situazione o se, viceversa, non debbasi attribuire tale richiesta a manovre elettorali ed in tal caso come spiega l'operato del richiedente con la carica affidatagli (2018).

RISPOSTA. — Ho l'onore di far presente che, in effetti, verso la fine dello scorso maggio, come da notizie apparse sulla stampa, fu tenuta a Napoli, presso quella Camera di commercio, una riunione cui parteciparono vari rappresentanti delle categorie produttive locali, tra i quali

il Presidente dell'Associazione commercianti, signor Ercole Avella, i rappresentanti della Camera del lavoro e quelli della Federazione provinciale degli artigiani.

È escluso che a tale riunione abbiano partecipato rappresentanti di aziende di credito, mentre il riferimento contenuto nella interrogazione all'intervento di « un esponente di un istituto di credito » è presumibilmente da attribuirsi alla circostanza che il menzionato signor Avella riveste la carica di componente del Consiglio generale del Banco di Napoli.

Sta di fatto, però, che il signor Avella intervenne alla riunione quale Presidente dell'Associazione commercianti, non avendo avuto alcun mandato a rappresentare l'Istituto di credito meridionale.

Circa la richiesta di moratoria fiscale e debitoria, cui accenna l'onorevole interrogante, va osservato che essa era compresa tra le proposte da discutere e sempre nell'ipotesi che dovesse perdurare un'affermata crisi delle categorie economiche, come si legge in un opuscolo stampato per l'occasione, ma non fu inserita nella relazione compilata dal Comitato di coordinamento, cui fu affidato l'incarico di concretare le richieste di particolare provvidenze in favore della provincia di Napoli.

Del resto è noto che proposte e richieste di provvidenze per le categorie produttive pervengono frequentemente ai Ministeri economici che provvedono ad esaminarle entro i limiti e nel quadro delle direttive della politica del Governo.

Il Ministro
VANONI.

JANNELLI. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Prefetto di Venezia a bandire un concorso per soli titoli per ufficiali sanitari di quel Comune, limitando, per giunta, il concorso stesso ai soli ufficiali sanitari in servizio ed ai medici provinciali, effettivi ed aggiunti, con sei anni di servizio effettivo.

Il testo unico delle leggi sanitarie stabilisce che i concorsi debbono essere liberi e tutti vanno banditi per titoli ed esami e, pertanto, gra-

ve è il disappunto ed alta la protesta di tanti ottimi e valorosi professionisti i quali non passano cimentarsi, per l'arbitrario atto prefettizio, ad un concorso che avrebbe permesso al comune di Venezia di assumere il migliore e più provetto dei concorrenti (1963).

RISPOSTA. — A termini del combinato disposto dagli articoli 34 e 35 del testo unico delle leggi sanitarie (regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265) il Prefetto ha facoltà di bandire i concorsi per ufficiali sanitari per singoli Comuni e per soli titoli, quando si tratti di « Comuni capoluoghi di provincia o di sedi di importanti industrie o anche di Comuni dichiarati stazioni di cura, soggiorno e turismo ».

In tal caso il concorso è riservato agli ufficiali sanitari titolari, ai medici provinciali e ai medici provinciali aggiunti che prestano, da almeno sei anni, servizio effettivo nell'amministrazione della Sanità pubblica (articolo 35, comma 2°).

L'operato del prefetto di Venezia, che ha bandito il concorso al posto di ufficiale sanitario di quel capoluogo in base alle predette norme, è pertanto conforme a legge.

L'Alto Commissario
MIGLIORI.

JANNELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non creda opportuno completare il corso di studi della Facoltà di medicina di Ferrara, corso limitato, ora, a soli quattro anni.

Un recente verbale della seduta della Facoltà di medicina, in data 28 febbraio, illustra ampiamente le ragioni delle necessità del completamento degli studi medici ed esprime un voto che è stato fatto proprio dal Senato accademico e dal Rettore (1965).

RISPOSTA. — Si premette che, per completare il corso di studio della Facoltà di medicina dell'Università di Ferrara, è prima necessario provvedere alla clinicizzazione parziale di reparti ospedalieri; e ciò al fine di consentire l'insegnamento delle varie materie di clinica me-

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

dica che come è noto viene impartito negli ultimi due anni della facoltà di medicina.

Il problema data la sua complessità, è stato sottoposto al parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Lo scrivente, pertanto, si riserva di prendere le opportune iniziative, non appena il detto Consesso si sarà pronunciato in merito.

Il Ministro ad interim
ZOLI.

LAMBERTI (CIASCA). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, nonostante i voti formulati dalla categoria interessata e le argomentazioni pubblicate dalla stampa a sostegno e illustrazione di tali voti, l'ordinanza per il conferimento di incarichi e supplenze nelle scuole secondarie non riconosce, neanche quest'anno, il diploma di maturità artistica, rilasciato dalla seconda sezione del Liceo artistico, quale titolo specifico per l'insegnamento del disegno, gli interroganti chiedono se sia intendimento del Ministro modificare in tal senso l'ordinanza stessa (anche riconoscendo, reciprocamente, il diploma rilasciato dalla scuola d'arte come titolo specifico per l'insegnamento nelle stesse scuole) e, in via subordinata, chiedono che di tale proposta si tenga il dovuto conto nel preparare l'ordinanza del prossimo anno scolastico (1972).

RISPOSTA. — L'articolo 13 del regio decreto-legge 7 gennaio 1928, n. 214, col quale sono state emanate le disposizioni concernenti l'ordinamento dell'istruzione artistica, dispone che l'abilitazione per l'insegnamento del disegno negli istituti d'istruzione media si consegue per esame di Stato al quale è ammesso chi abbia superato l'esame di maturità della II sezione del Liceo artistico o sia provveduto della licenza da istituto d'arte o da liceo femminile.

Nelle tabelle dei concorsi-esami di Stato per l'insegnamento negli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica di cui al regio decreto 11 febbraio 1941, n. 229, detti titoli sono inclusi tra i titoli di categoria B per il conseguimento dell'abilitazione per l'in-

segnamento nei licei scientifici, negli istituti magistrali e negli istituti tecnici per geometri.

Per quanto riguarda l'ordinanza ministeriale 21 marzo 1951, si fa presente che essa non attribuisce il requisito della specificità all'uno o all'altro dei titoli elencati nella categoria B per l'ammissione ai concorsi-esami di Stato per l'insegnamento del disegno, dato che ciascuno di essi può essere considerato nello stesso piano ai fini didattici.

Se si aderisse alla richiesta degli onorevoli interroganti verrebbero ad essere danneggiati coloro i quali sono forniti degli altri titoli di cui alla categoria B (diploma di architetto civile, di professore di disegno architettonico, diploma rilasciato dall'antica Scuola superiore di ornato presso il Politecnico di Torino).

La questione, comunque, sarà riesaminata nel prossimo anno in occasione della compilazione della nuova ordinanza sul conferimento degli incarichi e delle supplenze.

Il Ministro ad interim
ZOLI.

LAMBERTI (MONALDI, CARELLI, JANNUZZI, GERINI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia giustificata la pretesa di taluni rappresentanti della Società degli autori, i quali esigono il pagamento dei diritti erariali sulle proiezioni scolastiche di *films* istruttivi a cui gli alunni sono ammessi gratuitamente o dietro versamento di una tenue somma (10-15 lire). Qualora tale pretesa sia conforme alle vigenti disposizioni, gli interroganti desiderano sapere se sia intendimento del Ministro della pubblica istruzione promuovere, con la presentazione di un disegno di legge, un provvedimento che valga a rimuovere il grave impaccio che tale gravame fiscale porta allo sviluppo della cinematografia scolastica (1970).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica quanto appresso:

Ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto 2 ottobre 1924, n. 1589 e successive modificazioni, il pagamento dei diritti erariali è dovuto sull'introito lordo di qualsiasi spetta-

colo cinematografico comunque e dovunque dato al pubblico. Ne consegue che ogni manifestazione del genere, ivi comprese le proiezioni di *films* nelle scuole, è soggetta al tributo, salvo che trattisi di spettacoli gratuiti nel quale caso nulla è dovuto a titolo di gravame fiscale.

La Società italiana autori ed editori, nel tassare le entrate derivanti da dette proiezioni, si attiene pertanto alle vigenti norme di legge. Essa peraltro si è sempre adoperata per applicare il tributo nei modi meglio rispondenti al carattere delle manifestazioni e alle situazioni di fatto. In particolare viene accordato il trattamento concesso, in via eccezionale, dall'articolo 7 del citato regio decreto 2 ottobre 1924, che prevede la riscossione del diritto erariale in somma fissa: si stabiliscono cioè dei *forfaits*, preventivamente sottoposti all'approvazione dell'autorità finanziaria e contenuti nei limiti più ristretti, in modo che il pagamento si riduce a poche centinaia di lire, pari ad un massimo del 15 per cento degli incassi denunciati.

Questo trattamento è il più favorevole fra quelli consentiti dalle vigenti disposizioni; le quali, come è noto, escludono espressamente la possibilità di concedere con provvedimento amministrativo qualsiasi esenzione o abbuono del debito d'imposta (articolo 16 del decreto legislativo luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 761).

Il Governo si è però reso conto della necessità di concedere alle proiezioni di cui trattasi particolari agevolazioni fiscali, le quali, pur con le debite cautele e garanzie per il pubblico erario, valgano a facilitare ed incrementare tale genere di spettacoli. In tali sensi è in corso di studio presso i competenti uffici un provvedimento legislativo, sul quale l'amministrazione finanziaria ha già pronunciato il suo assenso di massima.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

LANZARA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere perchè nonostante le proteste dei Comuni interessati, non si sia ancora provveduto alla sistemazione idraulica forestale dei Comuni montani, compresi nel perimetro di bonifica

dell'agro nocerino, minacciato continuamente, e più volte colpito, da gravi alluvioni.

Tale stato di cose mantiene in seria preoccupazione le popolazioni di quella ubertosa ploga, specie dopo i disastri che di recente hanno duramente colpito altre località del nostro Paese (1900).

RISPOSTA. — A seguito delle forti piogge verificatesi nello scorso marzo nei comprensori di bonifica Nocerino e Sarnese, le acque dell'alveo comune Nocerino, in piena eccezionale, tracimarono in moltissimi tratti riversandosi nelle campagne ed arrecando danni all'agricoltura. Inoltre, in conseguenza di dette tracimazioni, si produssero talune falle attraverso le quali le acque raggiunsero anche centri abitati, interrompendo, per breve tempo, il traffico stradale.

Il Ministero dell'agricoltura e quello dei lavori pubblici intervennero con provvedimenti di urgenza, disponendo la esecuzione dei lavori di ripristino. In particolare, il Ministero dell'agricoltura assegnò immediatamente la somma richiesta di 10 milioni per pronti interventi, nonchè la somma di 6 milioni per il totale riscavo del Rio Marna.

Con tali prime assegnazioni il Ministero non ritenne affatto di aver esaurito il proprio intervento, data la manifesta necessità di procedere al riassetto idraulico-forestale della zona, mediante un'opera vasta e sistematica.

A questo scopo, dopo un primo sopralluogo compiuto dallo stesso Sottosegretario all'agricoltura e con l'intervento di Autorità e funzionari, venne nominata una commissione di tecnici per lo studio generale della situazione delle bonifiche anzidette, per l'accertamento delle cause dell'attuale deficienza idraulica e per la formulazione di un programma organico delle opere da eseguire.

La Commissione ha compiuto rapidamente tale studio, riferendo al Ministero in data 14 luglio con un elaborato di massima in cui il problema appare studiato nella sua integralità.

Il programma delle opere che la Commissione di studio ha suggerito di attuare comporta, nel suo complesso, una spesa di oltre due miliardi sia pure con gradualità di erogazione nel tempo, essendo prima di tutto necessario raggiun-

gere un sufficiente grado di assetto idraulico del comprensorio.

La stessa Commissione ha posto in evidenza la necessità di realizzare, prima di ogni altro lavoro, un gruppo di opere dell'importo di circa 550 milioni, di cui 350 milioni per la sistemazione idraulica dei corsi d'acqua e 200 milioni per la sistemazione idraulico-forestale di alcuni bacini montani.

In base ai risultati di tale studio, il Ministero, in data 25 luglio scorso, ha impartito istruzioni al Provveditorato alle opere pubbliche ed all'ufficio del Genio civile, perchè procedano senz'altro alla elaborazione dei progetti esecutivi disponendo, per il momento, una prima assegnazione di 220 milioni.

A questa prima assegnazione, attualmente sufficiente all'avvio di opere organiche che dovevano avere uno sviluppo graduale, seguiranno ulteriori stanziamenti, nei limiti dei fondi che saranno messi a disposizione dal Ministero dell'agricoltura per lo svolgimento dei programmi ordinari di bonifica.

Si ritiene opportuno di aggiungere che le favorevoli disposizioni prese dal Ministero per le bonifiche dell'agro Sarnese e Nocerino sono a conoscenza anche delle varie autorità interessate alla questione.

Il problema dell'agro Sarnese e Nocerino non si esaurisce, però, con la esecuzione di opere che, almeno in parte, sono dovute alla mancanza di interventi manutentori in una bonifica assai antica la quale, nel passato, aveva raggiunto un grado di maggiore efficienza.

Occorre anche creare una gestione ed una amministrazione che sia di garanzia alla buona conservazione delle opere e che sostituisca le varie frammentarie organizzazioni consortili esistenti, le quali hanno dimostrato, fino ad ora, di non possedere i requisiti necessari per svolgere i compiti di loro pertinenza.

Il Ministero sta perciò studiando un provvedimento di riorganizzazione di tali enti, avvalendosi delle disposizioni contenute nella legge della bonifica integrale.

Il Ministro
FANFANI.

LONGONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se, nel piano dei prossimi lavori

di costruzioni ferroviarie, non creda di includere lo spostamento della stazione ferroviaria della industriale città di Legnano, liberandola da un movimento, che può ormai dirsi assurdo nel suo centro e tenendo conto che il Comune compirebbe ogni possibile sforzo per concorrere coi suoi mezzi alla impellente sistemazione (1911).

RISPOSTA. — La questione dello spostamento della stazione di Legnano ha formato oggetto di richieste e premure degli enti locali fin dagli anni immediatamente precedenti l'ultima guerra, e venne, al riguardo, prospettata più di una soluzione.

Il provvedimento, però, era richiesto per motivi esclusivamente urbanistici, come venne riconosciuto, a suo tempo, anche dagli stessi enti locali, per cui la spesa occorrente non poteva essere assunta a suo carico dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato che non ha fondi a disposizione per tal genere di lavori.

Tale punto di vista fu sempre fatto presente agli enti locali interessati e non può che essere confermato oggi.

È da aggiungere tuttavia, che l'inconveniente di maggior rilievo che con lo spostamento della stazione si mira ad eliminare, è l'attraversamento a raso delle strade ordinarie con la ferrovia, in particolare quello esistente in corrispondenza al passaggio a livello dal lato Arona del fabbricato viaggiatori della stazione.

Per la soppressione di tale passaggio a livello è stata progettata la costruzione di un sottovia per il quale sono intercorse trattative fra il Comune e l'Amministrazione ferroviaria.

Tali trattative che furono poi sospese dal Comune medesimo, che intendeva insistere sulla soluzione integrale dello spostamento della stazione, potranno essere riprese quando detto Ente abbia fatto conoscere le sue decisioni al riguardo.

Il Ministro
MALVESTITI.

LUCIFERO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è vero che il suo Ministero abbia disposto che dalle Prefetture non sia comuni-

cato, anche dietro richiesta, l'elenco delle segreterie comunali vacanti, ai segretari comunali vincitori di un concorso.

Chiede inoltre di sapere se detti vincitori hanno il diritto o meno di indicare alle Prefetture da cui dipendono, la sede da essi prescelta, fra quelle ritenute vacanti perchè coperte da reggenti. E se i reggenti hanno il diritto di scelta della sede scavalcando i segretari di ruolo, oppure il loro diritto è subordinato alla scelta di questi ultimi, siano vincitori di recente concorso che segretari decani (2022).

RISPOSTA. — Premesso che non risulta a quale concorso abbia inteso concretamente riferirsi l'onorevole interrogante, si fa presente che nessun divieto è stato mai fatto dal Ministero alle Prefetture di comunicare ai segretari comunali vincitori di concorsi l'elenco delle sedi vacanti.

Si ritiene, peraltro, opportuno precisare che i concorsi banditi dal Ministero per la carriera dei segretari comunali possono riguardare:

1) la promozione ai gradi IV e superiori: tali concorsi vengono indetti per le singole sedi vacanti, con avvisi pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica; con decreto ministeriale viene nominato il primo classificato nella graduatoria dei vincitori: in caso di rinuncia il Ministero ha facoltà di procedere alla nomina di chi segue in graduatoria;

2) la promozione ai gradi VI e V: vengono indetti cumulativamente per tutte le sedi vacanti di ciascuno di detti gradi, espressamente indicate nell'avviso che viene pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*; i vincitori vengono nominati con decreto ministeriale ed assegnati, secondo l'ordine di graduatoria, alle sedi di richieste nelle domande di partecipazione al concorso;

3) l'ammissione nei ruoli, ai gradi iniziali (VII e VIII): vengono indetti cumulativamente senza indicazione delle sedi, perchè si riferiscono a tutte le sedi vacanti alla data di pubblicazione della graduatoria. L'assegnazione delle sedi viene fatta, salvo peculiari necessità di servizio, tenendo presenti le aspirazioni e le preferenze espresse nelle domande di partecipazione al concorso (art. 181, terzo comma, della legge 27 giugno 1942, n. 851).

Per quanto si riferisce ai segretari reggenti, la legge non attribuisce loro alcun diritto a preferenze per la scelta delle sedi nel caso che riescano vincitori dei concorsi.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

MACRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sui provvedimenti che il Governo intende adottare circa le domande di risarcimento danni di guerra (immobili) di circa 5.000 nostri connazionali dell'Africa Orientale; dove hanno dovuto abbandonare le loro case costruite con i frutti del loro duro lavoro e rientrati fin dal 1942 dai vari campi di concentramento.

Non sono state ancora prese decisioni in merito alle domande giacenti presso il Ministero del tesoro « I.R.F.E. » sin dal 30 aprile 1951; non è stata ancora nominata la Commissione aggiudicatrice, per cui hanno perduto, sulle soglie dell'inverno, la speranza di veder loro corrisposto almeno un acconto sulle somme richieste come è stato invece fatto per gli italiani della Tunisia ai quali verrà, quanto prima, concesso il secondo acconto (1903).

RISPOSTA. — In conformità con il disposto dell'articolo 1 della legge 4 luglio 1950, n. 590, questo Ministero ha provveduto alla raccolta delle denunce relative ai beni italiani in Etiopia. Ciò per poter disporre di tutti gli elementi necessari per iniziare trattative con il Governo etiopico non appena, con il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi, si saranno create condizioni favorevoli per le stesse.

Solo dopo un Accordo con il Governo etiopico sarà possibile, infatti, provvedere alla liquidazione degli indennizzi dovuti per i beni perduti ed alla restituzione o vendita dei beni che non saranno confiscati da quel Paese.

Si è approntato, intanto, un disegno di legge, che sarà presentato quanto prima al Consiglio dei Ministri, con il quale viene proposta la proroga fino al 31 dicembre 1952 della delega parlamentare al Governo di cui all'articolo 2 della legge n. 590, sopracitata, autorizzando

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

questo Ministero a concedere acconti ai titolari di beni italiani situati in Paesi con i quali non è stato ancora possibile stipulare alcun Accordo per la definizione della questione.

La Commissione interministeriale che dovrà decidere sulla misura degli indennizzi o delle anticipazioni sarà istituita con il decreto presidenziale, che detterà le norme regolamentari per la corresponsione degli indennizzi stessi.

Per quanto riguarda i pagamenti in atto in favore degli italiani in Tunisia è d'uopo sottolineare che essi avvengano in esecuzione di Accordi stipulati con la Francia fin dal 1947 ed in conformità a provvedimenti legislativi emanati da tempo.

Il Ministro
VANONI.

MACRELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni del ritardo alla consegna di automotrici per la ferrovia Rimini-Novafeltria (1904).

RISPOSTA. — L'ordinazione di tre automotrici leggere per la ferrovia Rimini-Novafeltria da parte della Gestione commissariale di detta ferrovia, è avvenuta il 3 aprile corrente anno, essendosi dovute apportare, per le variazioni verificatesi nel costo dei materiali, alcune modifiche al contratto predisposto, sulle quali è stato necessario promuovere nuovamente il parere del Consiglio di Stato.

Comunque, le suddette automotrici sono in corso di avanzata costruzione e si prevede che le relative consegne si inizieranno fra breve e potranno essere ultimate entro il corrente anno.

Il Ministro
MALVESTITI.

MACRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è compatibile con la dignità di una grande Nazione democratica infierire con metodi vessatori contro la piccola Repubblica di San Marino per controllare quanti si recano in quella terra libera, violando così norme ed

impegni di natura anche internazionale e compromettendo le attività turistiche della regione romagnola (2030).

RISPOSTA. — Le questioni prospettate debbono considerarsi superate in seguito alle intese intervenute tra il Governo italiano e quello della Repubblica di San Marino.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

MENGGI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano necessario svolgere azione sollecitatrice affinché siano apportati gli emendamenti al decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804, per cui dovrebbe essere riordinato il Corpo forestale. I sottufficiali e le guardie forestali non possono più attendere serenamente al loro servizio per le condizioni economiche e morali nelle quali versano. Basti difatti notare che le tabelle delle loro paghe sono notevolmente inferiori rispetto a quelle degli altri Corpi armati di polizia (1914).

RISPOSTA. — La posizione delle guardie del Corpo forestale può ritenersi definita in seguito all'avvenuta ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804, di cui alla legge 4 maggio 1951, n. 538, recante norme di attuazione per il ripristino del Corpo forestale dello Stato.

Con tale provvedimento è stato concesso, a decorrere dal 1° luglio 1950 e con effetto fino al 30 giugno 1951, un aumento della indennità speciale di servizio forestale ai sottufficiali e guardie del Corpo forestale dello Stato, nella misura variabile da lire 3.000 mensili per i marescialli maggiori a lire 2.100 per le guardie.

Inoltre, nella stessa sede, è stata disposta l'estensione a decorrere dal 1° luglio 1951 a favore delle indicate categorie del Corpo forestale (sottufficiali e guardie) degli assegni, competenze ordinarie ed eventuali e del trattamento di quiescenza nella stessa misura e con le stesse modalità di concessione stabilite per i corrispondenti gradi degli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza

ed è stata disposta altresì l'applicazione nei riguardi dei medesimi delle norme per il mantenimento e la cessazione dal servizio per qualsiasi causa, per il ricovero in luoghi di cura, per le licenze di convalescenza e relativo trattamento economico e per i trasporti in ferrovia, vigenti per i sottufficiali e guardie di pubblica sicurezza.

Il Ministro
FANFANI.

MENGHI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritengano giusto e decoroso lasciare in completo abbandono l'edificio scolastico, già costruito *ex novo* per tre quarti, dopo la distruzione per cause belliche di quello preesistente, e l'altro del Convitto Nazionale, anch'esso duramente colpito dal bombardamento.

Il pianterreno del primo, per mancanza di custode, è stato adibito a latrina clandestina e a convegni di lupanare; il secondo è sfruttato, nella parte risparmiata dalle incursioni di guerra, dalle scuole secondarie, che prima erano alloggiate altrove, senza che si pensi minimamente, nonostante precedenti interrogazioni e proteste, a ripristinare il collegio che fu vanto non solo di Tivoli, ma di tutta l'Italia per universale riconoscimento (1916).

RISPOSTA. — Il Ministero della pubblica istruzione ha ripetutamente richiamato l'attenzione di quello dei lavori pubblici sulla necessità di condurre celermente a termine i lavori inerenti alla costruzione dell'edificio scolastico di Tivoli, sito in Piazza del Gesù.

I lavori in questione, infatti, sono stati sospesi a causa dell'esaurimento dei fondi messi all'uopo a disposizione del Comune dal competente ufficio del Genio civile.

Per il definitivo completamento dell'edificio è stato già redatto ed approvato un apposito progetto dell'importo di lire 60 milioni. Poiché la gara per l'appalto dei lavori col sistema della licitazione privata è andata deserta, si è reso necessario affidare i lavori stessi a trattativa privata. Sulla questione dovrà ora pronunziarsi, a mente delle vigenti disposizioni, il Consiglio di Stato al quale il Ministero dei

lavori pubblici ha già rimesso i relativi atti.

Nel frattempo, il comune di Tivoli ha trasmesso a questo Ministero copia di una deliberazione con la quale quella Giunta comunale, al fine di eliminare, in via provvisoria, le difficoltà della suddetta scuola, rispetto ai locali, chiede che sia concesso l'uso di alcune aule degli Istituti medi, esistenti nel Comune stesso, per lo svolgimento dell'attività didattica delle scuole elementari, con appositi turni e senza pregiudizio per le stesse scuole medie. Il Ministero sta esaminando la proposta al fine di addivenire ad una soluzione soddisfacente.

Per quanto concerne poi la custodia delle opere eseguite, onde evitare gli inconvenienti lamentati dall'onorevole interrogante, l'ufficio del Genio civile per le opere edilizie della capitale, eseguì a suo tempo una recinzione provvisoria; e poichè detta recinzione venne danneggiata, ad opera di sconosciuti, lo stesso Ufficio provvide a ripristinarla, invitando nel contempo il comune di Tivoli, il Comando dei carabinieri ed il Commissariato di pubblica sicurezza ad esercitare al riguardo una più accurata sorveglianza.

In merito al Convitto Nazionale di Tivoli, si fa presente che, essendo state riconosciute nei confronti di esso, a norma dell'articolo 3 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35, la utilità e la idoneità ai fini della pubblica beneficenza, potrebbe ora essere provveduto a totale carico dello Stato al ripristino dell'edificio, limitatamente ai danni bellici e a quella parte del Convitto direttamente adibita a servizi assistenziali.

Senonchè, attesa la rilevante spesa da sostenere per provvedere al suddetto ripristino (circa 150 milioni) e la mancanza di congrue disponibilità di fondi, necessari per la esecuzione anche di un solo lotto, il Ministero dei lavori pubblici non ha per ora modo di provvedere al finanziamento.

Il Ministro
SEGNI.

MENGHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) se gli consta che la Direzione dell'auto-linea Roma-Tivoli gestita dall'A.T.A.C., si pro-

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

pone di aumentare del 35 per cento il prezzo del biglietto ordinario e dell'abbonamento;

2) quali provvedimenti intenda prendere a che ciò non si verifichi, richiamando l'A.T.A.C. all'osservanza dei suoi doveri verso gli utenti, che sono costretti a viaggiare in carrozzoni antiquati e stretti come sardelle;

3) se, ciò perdurando, non ritenga di concedere l'esercizio dell'autolinea ad altre Ditte più attrezzate, che invano fino ad ora ne hanno fatto domanda;

4) se sa che il Governo, accettando l'ordine del giorno proposto dall'interrogante in Senato il 9 febbraio 1951, si impegnò a farsi iniziatore di un convegno di rappresentanti dei Comuni del Lazio, al fine di conoscere i *desiderata* di ciascuno di essi (circa le Ferrovie dello Stato, quelle secondarie e le autolinee) e tradurli in immediata realizzazione.

L'intervento del Ministero è urgente onde impedire che si esegua a Tivoli il minacciato sciopero generale e la popolazione indignata commetta atti di violenza sugli sgangherati autobus, di cui più volte è stata richiesta la sostituzione (1917).

RISPOSTA. — 1-2) L'A.T.A.C., a causa della situazione deficitaria dell'esercizio dell'autolinea Roma-Tivoli e degli oneri derivantile dalla immissione in servizio sull'autolinea medesima di nuove vetture Lancia-Esatau P., di maggiore capienza e celerità, comportanti perciò un aumento del costo di esercizio, ha ottenuto da questo Ministero, nell'ottobre scorso, autorizzazione a maggiorare del circa il 35 per cento le tariffe di quell'autolinea.

Ciò in seguito ad accurati accertamenti eseguiti dal competente Ufficio di vigilanza sulla situazione economica del suindicato autoservizio, dai quali è risultata la necessità di far luogo ai richiesti aumenti per assicurare all'Azienda la copertura delle effettive spese dell'esercizio.

È da notare, peraltro, che nonostante l'anzidetto aumento, la nuova base tariffaria media — comprensiva dei gravami fiscali (I.G.E. e bollo) — non ha ancora raggiunto quella di lire 5,50 a viaggiatore-chilometro, riconosciuta da questo Ministero necessaria a coprire le spese del servizio ed in vigore, da lungo tempo,

sulla grande maggioranza degli autoservizi del genere.

Devesi, inoltre, porre in evidenza che, all'atto dell'applicazione dell'anzidetto aumento, l'A.T.A.C. ha elevato, con il consenso di questo Ministero, dal 25 al 35 per cento la percentuale di riduzione in precedenza accordata sugli abbonamenti settimanali, validi per sei viaggi di andata e ritorno, dal lunedì al sabato, attenuando così sensibilmente l'aggravio economico derivante dall'adottato provvedimento maggiorativo delle tariffe agli utenti muniti di tale tipo di abbonamento e costituiti, per la maggior parte da operai ed impiegati che usufruiscono dell'autolinea per motivi di lavoro.

Aggiungasi, infine, che nessuna variazione è stata apportata alle tariffe dell'autolinea Tivoli-Bagni esercitata dall'A.T.A.C. a carattere prettamente locale, con il materiale preesistente all'entrata in servizio delle anzidette nuove autovetture.

3) La eventuale sostituzione all'A.T.A.C. con altre Ditte all'uopo attrezzate non si presenta, almeno allo stato attuale, opportuna, sia per il fatto che l'Azienda sta provvedendo al rinnovo del materiale rotabile adibito all'esercizio della linea Tivoli-Roma, sia per la caratteristica suburbana e la quasi completezza della linea stessa con i servizi urbani di Roma, per cui l'accentramento di tali servizi in una unica Azienda consente una loro più efficiente e razionale organizzazione nello stesso interesse degli utenti.

4) Circa il convegno dei rappresentanti dei Comuni del Lazio, cui allude la S.V. onorevole, si ritiene che tale riunione sia, allo stato delle cose, prematura, in quanto, pur essendo noti all'Amministrazione dei trasporti i *desiderata* dei Comuni medesimi, questa Amministrazione si troverebbe nella impossibilità di adottare misure immediate prima dell'emanazione del provvedimento di legge per l'ammmodernamento dei servizi pubblici di trasporto, che, come è noto, è ancora in corso di esame al Parlamento.

Il Ministro
MALVESTITI.

MILILLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso: che con precedente interrogazione n. 1205 chiedevo all'onorevole Ministro delle finanze ragguagli circa la contravvenzione per evasione all'I.G.E. contestata nell'aprile 1950 dalla guardia di finanza ai Consorzi di bonifica del Bradano e di Metaponto (Matera);

che il Ministro mi rispondeva per iscritto con due interlocutorie — in data 1° luglio e 19 dicembre 1950 — informandomi che l'Intendenza di finanza di Matera aveva riconosciuto le contestate trasgressioni ed emesso ordinanza di pagamento, ma che i Consorzi interessati avevano proposto gravame al Ministero; per cui si riservava di darmi notizie dell'ulteriore corso della vertenza;

posto che nessuna comunicazione ulteriore mi è pervenuta, interrogo nuovamente lo stesso signor Ministro delle finanze per sapere se i competenti uffici hanno trovato finalmente il tempo, a distanza di un anno, di esaminare i ricorsi in questione, con preghiera, in caso affermativo, di rimettermi copia delle relative decisioni (1923).

RISPOSTA. — In ordine a quanto chiede l'onorevole interrogante, ed a scioglimento anche della riserva contenuta nella risposta interlocutoria del 19 dicembre scorso anno, si precisa che i Consorzi di bonifica di Val Bradano e di Metaponto si sono avvalsi del beneficio dell'esonero dalle penalità, a norma della legge sulla perequazione tributaria, versando, nel tempo utile del 15 giugno 1951, l'importo dei tributi relativi ad infrazioni commesse a tutto il 31 dicembre 1949; e precisamente:

1) il Consorzio di bonifica di Val Bradano lire 12.181.372 per I.G.E. e lire 35.072 per tassa di bollo;

2) il Consorzio di bonifica di Metaponto lire 14.802.236 per I.G.E. e lire 36.451 per tassa di bollo.

Per i residui importi di tributi e relative pene pecuniarie concernenti infrazioni, posteriori al 31 dicembre 1949, che come è noto non rientravano nel beneficio dell'esonero, i Consorzi, sia di Val Bradano, debitore di complessive lire 1.767.005, che di Metaponto, debitore di complessive lire 5.854.423, hanno già ottenuto da questo Ministero, ai sensi dell'articolo 46 della legge 19 giugno 1940, n. 762, e

successive modificazioni, ed a seguito di esplicita richiesta degli interessati, l'autorizzazione a pagare ratealmente il loro debito verso l'Erario.

Peraltro, per quanto riguarda il Consorzio di bonifica di Metaponto, si precisa che è rimasto ancora in contestazione soltanto il residuo importo di lire 1.744.438 per I.G.E. pure evasa, a tutto il 31 dicembre 1949, su vari mandati riguardanti lavori di riparazione per danni di guerra o per piccola bonifica, in quanto in merito sono ancora in corso complesse e laboriose indagini da parte della guardia di finanza.

Ciò premesso, è necessario far rilevare che il ritardo nella definizione della vertenza non è imputabile all'Amministrazione finanziaria, dato che essa non ha potuto svolgere alcuna indagine fino al 15 giugno scorso, data di scadenza del termine utile per beneficiare dell'esonero dalle penalità, e che soltanto dopo tale data ha potuto interessare il Comando della guardia di finanza per gli accertamenti di competenza, che sono stati già sollecitati, e che nell'interesse dello stesso Consorzio, dovranno essere attentamente vagliati e successivamente controllati dagli organi centrali dell'amministrazione finanziaria.

Non si mancherà pertanto di fornire a momento opportuno all'onorevole interrogante ulteriori notizie sull'esito della contestazione tuttora pendente.

Il Ministro
VANONI.

MILILLO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Perchè vogliano dar ragione:

a) il primo: dell'autorizzazione a procedere concessa a carico del sindaco di Ferrandina (Matera) signor Vincenzo Tota, imputato dei reati previsti dagli articoli 595 e 621 del Codice penale per avere in un comizio pubblico citato il caso di un contribuente che aveva ottenuto dalla Giunta provinciale amministrativa l'annullamento dell'imposta di famiglia accertata nei suoi confronti, adducendo di essere già iscritto, per la stessa imposta, nei ruoli del comune di Napoli, cosa poi risultata falsa;

b) il secondo: del decreto con cui il prefetto di Matera, sulla base del suindicato procedimento penale (istruito col rito sommario), ha sospeso il detto sindaco dalle sue funzioni prima che il presidente del Tribunale emettesse il decreto di citazione a comparire alla udienza, violando così chiaramente il tassativo disposto dell'articolo 149 della legge comunale e provinciale del 1915 (1951).

RISPOSTA. — Rispondo al senatore Milillo che Tota Vincenzo, sindaco del comune di Ferrandina, venne imputato del delitto previsto dall'articolo 621 del Codice penale per aver violato il segreto di ufficio, rivelando senza giusta causa in un pubblico comizio fatti riguardanti tale Arcieri Mastromattei Tommaso, dei quali egli era venuto a conoscenza nell'esercizio delle sue funzioni attraverso documenti da lui richiesti ad altri uffici, ed inoltre del delitto previsto dall'articolo 595 del Codice penale per avere nello stesso comizio, attribuito all'Arcieri il fatto determinato di non pagare le imposte.

Dalle deposizioni dei vari testi e dal rapporto dei carabinieri risultò che il Tota pronunciò le frasi, per le quali l'Arcieri sporse querela, in un pubblico comizio indetto sul tema: « Patto atlantico », dal balcone della sede del Partito comunista, e dette anche lettura di documenti pervenuti da Napoli e da San Mauro Forte e relativi alle pratiche dell'Arcieri per la imposta di famiglia.

Questo Ministero in base a tali elementi e in conformità del parere espresso dal Consiglio di Stato, ritenne di concedere l'autorizzazione a procedere contro il detto sindaco.

Per quanto riguarda il punto della seconda interrogazione, a nome del Ministro dell'interno, rispondo che il prefetto di Matera provvede ad emettere il decreto di sospensione del sindaco di Ferrandina, ai sensi dell'articolo 149 del testo unico della legge comunale e provinciale, e cioè in seguito a comunicazione ricevuta dalla Procura della Repubblica, con la quale si informava che il Tota era stato rinviato a giudizio dal Tribunale per rispondere dei delitti anzidetti.

Il Sottosegretario di Stato
TOSATO.

MILILLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) come giustifichi il provvedimento con cui il prefetto di Potenza, dopo aver fatto dichiarare dal Consiglio di Prefettura e dalla Giunta provinciale amministrativa la responsabilità contabile e la conseguente decadenza dei consiglieri comunali di Melfi colpevoli di aver applicato l'imposta di famiglia in misura a suo dire insufficiente, estrometteva l'Amministrazione con l'invio di un Commissario prefettizio;

b) in base a quali disposizioni di legge il questore di Potenza si è fatto lecito di proibire la sera del 18 marzo 1951 il comizio di protesta indetto a Melfi per la circostanza e già precedentemente autorizzato, adducendo, a motivo, il diniego opposto dagli oratori all'esortazione di non criticare il provvedimento del Prefetto;

c) se il signor Ministro condivide i principi in tal modo affermati e praticati dai suddodati rappresentanti dello Stato e se ritiene che essi rientrino nel quadro delle professioni di fede democratica e di rispetto della Costituzione fatte ad ogni pie' sospinto dall'attuale Governo (1967).

RISPOSTA. — 1) Per la mancata applicazione di alcuni tributi obbligatori — che determinò una grave crisi nelle finanze della civica azienda — il sindaco e ventitre consiglieri del comune di Melfi furono, con decisione 9 maggio 1950 del Consiglio di prefettura di Potenza, dichiarati solidalmente responsabili del danno subito dal Comune stesso in 11.000.000 di lire.

Senonchè, avendo gli interessati avanzato ricorso alla Corte dei conti avverso tale decisione, veniva a concretarsi nei riguardi dei medesimi l'ipotesi di incompatibilità prevista dall'articolo 14, n. 6, del decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1 (ora art. 15 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203) per « lite vertente » col Comune. A carico di costoro veniva promossa, pertanto, la procedura di cui all'articolo 160 del Regolamento 12 febbraio 1911, n. 297, e la Giunta provinciale amministrativa, in grado di appello, li dichiarava decaduti alla carica, con decisione 13 febbraio scorso.

Essendo il Consiglio comunale — per effetto di tale pronunzia — venuto a trovarsi in condizioni di non poter funzionare per mancanza del numero minimo di partecipanti alle sedute, prescritto dall'articolo 127 del testo unico 1915 della legge comunale e provinciale, il Prefetto provvedeva alla nomina di un commissario per la provvisoria amministrazione del Comune.

2) Il comizio fu vietato perchè, dato lo stato di tensione esistente nella popolazione, la locale autorità di pubblica sicurezza aveva fondati motivi per ritenerlo pericoloso per la sicurezza e la incolumità pubblica.

Appena cessati tali motivi, il comizio con i medesimi oratori e con lo stesso argomento veniva regolarmente tenuto.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

MILILLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili della selvaggia ed ingiustificata carica effettuata dalle Forze di polizia il 28 giugno 1951 a Marsiconuovo (Potenza) contro i disoccupati — tra cui molte donne — di quel Comune che pacificamente chiedevano la conferma a collocatore comunale del signor Autilio Emanuele;

b) se non ritenga di dover rimuovere dalla carica di Commissario prefettizio del detto Comune il dottor Sarno, vice prefetto ispettore, il quale, dopo avere, fuori di ogni sua competenza, destituito da collocatore il menzionato signor Autilio Emanuele ed averlo poi il 1° giugno 1951 riassunto in servizio, stranamente, ne ostacolava la conferma e ne minacciava di nuovo il licenziamento, provocando così la dimostrazione di protesta ed ordinando egli stesso la carica della Polizia (1978).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati è risultato che l'azione delle Forze di polizia, determinata dalla necessità di evitare disordini, perturbamenti e violenze, è stata contenuta nei limiti della legalità.

Anche l'operato del Commissario prefettizio non è risultato in alcun modo censurabile.

Il Ministro
SCELBA.

MONALDI. — *Al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere i motivi che hanno suggerito la soppressione della sovrintendenza sanitaria degli ospedali riuniti di Napoli, se le modalità di attuazione del provvedimento non abbiano leso l'onorabilità, il prestigio e la posizione del sovrintendente sanitario; in qual modo nella nuova situazione si intenda provvedere per assicurare al complesso ospitaliero un indirizzo tecnico unitario (1976).

RISPOSTA. — In base all'articolo 15 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, è data facoltà alle amministrazioni degli istituti di cura da cui dipendono diversi ospedali, di istituire, oltre ai posti di direttore sanitario dei singoli ospedali, anche il posto di sovrintendente sanitario, subordinatamente al verificarsi della condizione che in ciascuno dei detti ospedali dipendenti si abbia una media giornaliera di almeno 300 ricoverati.

Ora, ad eccezione dell'ospedale « Cardarelli », tutti gli altri facenti capo agli Ospedali Riuniti di Napoli non raggiungono la media delle 300 degenze giornaliere; e, perciò, non si ritiene possa dar luogo a fondate doglianze la determinazione adottata dall'Amministrazione interessata di sopprimere il posto di sovrintendente.

Resta quindi escluso, che detto provvedimento, abbia potuto ledere l'onorabilità, il prestigio e la posizione del sovrintendente sanitario degli Ospedali Riuniti di Napoli, che, d'altra parte, ricopriva il posto per incarico e non aveva mai cessato l'esercizio della libera attività professionale.

Aggiungasi che il sanitario stesso è stato mantenuto alla direzione dell'ospedale « Cardarelli ».

Per quanto ha riguardo, infine, alla preoccupazione espressa dall'onorevole interrogante che, in conseguenza della soppressione del posto di sovrintendente possa essere compro-

messo l'indirizzo tecnico unitario del complesso ospedaliero napoletano, deve rilevarsi che non essendo consentito per il già citato articolo 15 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, alle amministrazioni la possibilità di istituire il posto di sovrintendente, ove non ne ricorrano gli estremi di legge, rientra implicitamente nelle normali attribuzioni delle amministrazioni medesime il determinare l'unitario indirizzo tecnico necessario per il normale ed uniforme funzionamento del complesso ospedaliero.

L'Alto Commissario
MIGLIORI.

MONTAGNANI (BANFI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se rispondono a verità le voci diffuse a Milano, secondo le quali l'ex palazzo reale, già gravemente danneggiato dai bombardamenti aerei e ripristinato con impegno finanziario di centinaia di milioni, sarebbe stato ceduto alla Fabbriceria del Duomo per installarvi il Museo di quella istituzione (1929).

RISPOSTA. — Effettivamente la Fabbriceria del Duomo di Milano ha richiesto l'uso di alcuni locali terreni dell'ex palazzo reale, allo scopo di consentire la creazione di un « Museo Storico del Duomo » che desse una degna ed organica sistemazione all'abbondante materiale storico, artistico e bibliografico, riguardante la Cattedrale lombarda, giacente alla rinfusa o sparso qua e là in ambienti vari, finora ignorato e negletto.

Il Ministero — stante gli scopi che la richiesta si prefiggeva — ha ritenuto opportuno accoglierla.

La concessione in uso dei locali di cui trattasi è stata fatta con regolare atto, con la specifica destinazione dei locali stessi a « Museo del Duomo » e sotto condizioni tali da garantire la tutela del patrimonio, artistico e monumentale dell'edificio.

Il Ministro
SEGNI.

MUSOLINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga opportuno concedere ai colpiti dalle recenti alluvioni, rimasti

senza tetto, il viaggio gratuito sulle ferrovie e sulle linee sovvenzionate dallo Stato per raggiungere i parenti, i quali ne facciano richiesta, debitamente documentata (1928).

RISPOSTA. — Per le esigenze di viaggio e di trasporto dei colpiti dalle recenti alluvioni, sono state diramate disposizioni alle Aziende esercenti servizi di trasporto in concessione, di concedere, analogamente a quanto stabilito per le proprie linee dalle Ferrovie dello Stato, il viaggio gratuito dei profughi per qualsiasi destinazione di rifugio richiesta da profughi stessi e dalle Autorità competenti, nonchè il trasporto senza pagamento delle loro masserizie e dei materiali e dei mezzi di assistenza, soccorso, e salvataggio.

Il Ministro
MALVESTITI.

PALERMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro il brigadiere dell'Arma dei carabinieri di San Gennaro Vesuviano (Napoli) che pretendeva dal segretario di quella sezione comunista l'elenco delle cariche sociali ed altre informazioni relative alla organizzazione di quella sezione ed, avutone netto rifiuto, denunciava all'Autorità giudiziaria l'ingegnere Nappi per l'ipotesi delittuosa di cui all'articolo 209 della legge di pubblica sicurezza. Tutto ciò in aperta violazione della Costituzione (1996).

RISPOSTA. — L'articolo 209 della legge di Pubblica sicurezza per quanto attiene ai partiti politici deve considerarsi inoperante di fronte agli articoli 19 e 49 della Costituzione. E pertanto è stato richiamato il Comando generale dell'Arma dei carabinieri per i provvedimenti di sua competenza.

Il Ministro
SCELBA.

PALERMO (ADINOLFI, LABRIOLA, JANNELLI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritiene conforme alle norme costituzionali ed al metodo democratico il provvedimento

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

del prefetto di Napoli che ordinava la immediata chiusura di colonie gestite dall'I.N.C.A. di Napoli con speciosi ed illegali pretesti; e se ritiene altresì essere funzione specifica di un Prefetto ordinare che nelle colonie estive, che hanno durata di pochi giorni, s'impartiscano lezioni quotidiane catechistiche, anzichè disporre i mezzi più idonei per andare incontro ai bisogni più urgenti dei figli del popolo napoletano (2002).

RISPOSTA. — Il provvedimento è da ritenersi pienamente legittimo in quanto nelle colonie veniva svolta attiva propaganda politica, ed era invece trascurata la educazione morale e civile dei bambini.

Il Sottosegretario di Stato.
BUBBIO.

PALERMO (LABRIOLA). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare a carico del Questore di Napoli il quale personalmente ha diretto l'operazione di provocazione creata artificialmente il giorno 1° maggio 1951 contro pacifici lavoratori napoletani che defluivano da piazza Bellini verso piazza Dante dopo aver ascoltato il comizio indetto dalla Camera del lavoro.

Ed in ispecie se crede essere stato opportuno aver costretto dapprima oltre centomila lavoratori ad ascoltare il comizio in una angusta piazza per poi disperderli con metodi brutali allorchè per assoluta esigenza di viabilità dovevano transitare per piazza Dante.

E se non creda infine che tale operato del Questore rappresenti più che incapacità, una ferma decisione di mostrare una volontà sopraffattrice a danno di lavoratori liberi e pacifici i quali reclamano che la Costituzione e la libertà siano garantite sopra ogni cosa (1994).

RISPOSTA. — I provvedimenti e gli interventi delle autorità di pubblica sicurezza di Napoli furono determinati dalla necessità di assicurare a tutte le organizzazioni sindacali la

possibilità di festeggiare la ricorrenza, con manifestazioni che potessero svolgersi senza pericoli per l'ordine pubblico.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

PALUMBO Giuseppina (MOLÈ Salvatore, CASADEI, TIGNINO, TAMBURRANO, SINFORIANI, LI CAUSI e FIORE). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se le nozze del Commissario prefettizio del comune di Avola, dottor Nigro, è motivo legale e serio, adottato dal Prefetto di Siracusa, per dilazionare la riammissione del Consiglio comunale, in seguito alla decisione favorevole del Consiglio di Stato, già notificata dallo stesso Commissario prefettizio a tutti i consiglieri comunali (1966).

RISPOSTA. — Spetta agli organi della Regione siciliana la legislazione esclusiva e l'esecuzione diretta in materia di circoscrizione, ordinamento e controllo degli enti locali dell'Isola.

E ciò in base all'articolo 15 dello Statuto regionale approvato con regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455 e alla legge ricettizia della Regione 1° luglio 1940, n. 9, che ha fatto propria, per le materie suddette, la legislazione statale vigente al 25 maggio 1947.

Il Ministro
SCELBA.

PERSICO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni per le quali il decreto presidenziale 12 agosto 1951, n. 982, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 3 ottobre 1951, n. 227, mentre modifica gli articoli 4 e 13 del Regolamento per le Case di rieducazione, approvato con regio decreto 4 aprile 1939, n. 721, aggiornandoli alle attuali istituzioni democratiche, lascia inalterato l'articolo 114 dello stesso Regolamento, che contiene una disposizione che certamente il buon senso dei direttori delle Case di rieducazione avrà già abrogato di fatto, in quanto impossibile ad attuarsi ed evidentemente antistorica.

Ciò conferma la necessità, molte volte posta in luce dal sottoscritto, di un Ufficio legislativo unico per la revisione di tutte le leggi prima della loro pubblicazione (1944).

RISPOSTA. — In relazione alla sua interrogazione annunciata al Senato della Repubblica nella seduta pomeridiana del 23 novembre 1951, mi prego comunicarle che è in corso la revisione del regolamento per le case di rieducazione, approvato con regio decreto 4 aprile 1930, n. 1721, e che quanto prima sarà rimesso al Consiglio di Stato, per il prescritto parere, il relativo schema di decreto presidenziale, in cui il testo del regolamento medesimo risulterà completamente aggiornato.

Ciò ha comportato un complesso lavoro di rielaborazione, di cui le modificazioni agli articoli 4 e 13 del citato regolamento, formulate dal decreto presidenziale 12 agosto 1951, n. 982, costituiscono soltanto uno stralcio, reso necessario da particolari ragioni d'urgenza, poichè si tratta, da un lato, di dare senza indugio al Ministro la possibilità di assegnare i minorenni anche ad istituzioni private, che diano naturalmente serie garanzie (articolo 4) e, dall'altro, di apportare indispensabili modificazioni alla composizione del Comitato di assistenza, in guisa che questo possa regolarmente funzionare (articolo 13).

Tale esigenza d'immediata revisione non ricorre invece per l'articolo indicato nella interrogazione, nè per le altre norme del regolamento. Queste invero, essendo incompatibili con il sopraggiunto ordinamento giudiziario, devono ritenersi tacitamente abrogate in virtù del principio sancito dall'articolo 15 delle disposizioni sulla legge in generale. In effetto le accennate disposizioni da tempo non trovano in alcun modo applicazione.

Il Ministro
ZOLI.

PICCHIOTTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il suo pensiero circa i provvedimenti urgenti da adottare per un efficace ed utile svolgimento del giudizio di appello in Corte di assise.

E più concretamente se non ritenga di disporre che gli atti del processo di primo grado (atti istruttori e verbali di udienza) siano messi a disposizione in tempo utile dei Giudici popolari per non imporre una fatica improba al Presidente costretto a leggere per ore ed ore tutto il processo istruttorio ed orale non senza inconvenienti che ne possono derivare.

Se non intenda altresì disporre che il verbale di prima udienza sia redatto da esperti cancellieri o dattilografi per non essere costretti a decidere sopra un verbale monco, frammentario e caotico nel quale nessuno, al di fuori del Presidente, può orizzontarsi per il giudizio (1988).

RISPOSTA. — In relazione alla sua interrogazione annunciata al Senato della Repubblica nella seduta pomeridiana del 14 novembre u. s., mi prego comunicarle che l'articolo 25 della legge 10 maggio 1951, n. 287 dispone che 15 giorni prima dell'inizio della sessione debbono essere sorteggiati 12 giudici popolari i quali debbono presentarsi il giorno in cui ha inizio la sessione (commi quinto e sesto). Dato ciò, è chiaro come non possa essere disposto che gli atti siano messi a disposizione dei giudici popolari prima dell'inizio della sessione, nè tanto meno che gli atti stessi siano trasmessi in visione contemporaneamente a 12 giudici popolari eventualmente residenti in diversi Comuni del distretto.

È da rilevare poi che non tutti i 12 giudici sorteggiati faranno parte del collegio giudicante, ma soltanto sei, ammesso che almeno sei ne compaiano, altrimenti si dovrà ricorrere all'estrazione di altri giudici (secondo comma, articolo 26).

Potrebbe disporsi la consegna della copia degli atti ai sei giudici e, per i dibattimenti di lunga durata, ai supplenti eventuali, dopo la costituzione del collegio.

Ma la consegna di copia degli atti ai giudici popolari non garantisce che essi vengano a conoscenza come desiderabile, del contenuto degli atti medesimi. Quindi la lettura degli atti essenziali fatta in udienza dal Presidente o da altri per sua delega deve ritenersi più efficace ai fini di giustizia. È da rilevare che è rimessa, ad ogni modo, al criterio del Presidente e al

controllo dei difensori la scelta degli atti da leggere.

I giudici popolari potrebbero comunque prendere visione degli atti processuali prima dell'udienza. L'articolo 407, n. 4 del Codice di procedura penale dispone che, durante il termine assegnato alle parti per comparire a giudizio, i difensori hanno facoltà di prendere visione, nel luogo ove si trovano, delle cose sequestrate e di esaminare, in cancelleria, gli atti e documenti e di ivi estrarne copia. Durante il detto termine, anche i magistrati togati ed i giudici popolari ben possono prendere visione degli atti processuali in cancelleria.

A tale scopo può essere sufficiente che sia richiamata l'attenzione degli stessi giudici popolari da parte dei presidenti delle Assise.

In ordine alle modalità di redazione del verbale di dibattimento, l'articolo 495 del Codice di procedura penale dispone che il cancelliere « deve riassumere » quanto è dichiarato da tutti coloro che intervengono al dibattimento stesso, sotto la vigilanza del Presidente o del Pretore, i quali possono « dettare le dichiarazioni o deposizioni ».

Nella legge non esiste alcun divieto per l'uso della dattilografia nella redazione del detto verbale; tuttavia ragioni di ordine pratico sconsigliano il ricorso a tale mezzo di scrittura nella redazione dell'originale, anche per le aggiunte o le modificazioni che al medesimo possa essere necessario di apportare nei casi consentiti dalla legge.

È da aggiungere che la scrittura a mano, a differenza del dattiloscritto, garantisce l'autenticità dell'atto pubblico, quale è il verbale originale di dibattimento; inoltre per la scrittura a mano può essere usato un inchiostro indelebile, mentre invece tale tipo d'inchiostro non può essere utilizzato per i nastri delle macchine dattilografiche.

È altresì da tenere presente che il ricorso all'uso della dattilografia nella compilazione del verbale di dibattimento sarebbe di assai limitata applicazione per l'esiguo numero di cancellieri capaci di « riassumere » quanto si compie all'udienza, usando del mezzo meccanico di scrittura con la necessaria rapidità ed esattezza.

Questo Ministero ad ogni modo ha già richiamato l'attenzione dei Presidenti delle Corti

di appello sulla cura da porsi nella compilazione del processo verbale di dibattimento, con circolare 11 settembre 1951, n. 4022, la quale raccomanda ai Capi delle Corti di volere disporre che al servizio di udienza siano destinati i cancellieri più idonei e che i Presidenti delle Corti di assise vigilino con particolare attenzione sulla compilazione del verbale di dibattimento.

Il Ministro
ZOLI.

PICCHIOTTI (MANCINI). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere a quali criteri si ispirano i dirigenti dei Tribunali e delle Corti nel fissare per le udienze un numero tale di processi che non possono essere discussi che in misura irrisoria, determinando così un grave dispendio di spese per l'erario ed un grave sacrificio economico e personale ai patroni ed alle parti (1959).

RISPOSTA. — Effettivamente in alcuni uffici giudiziari della Repubblica accade che si fissi per le udienze un numero di procedimenti superiore a quello che, presumibilmente, possa essere trattato.

Per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia penale l'affollamento delle udienze è determinato in generale dalla previsione di rinvii che, di solito, si rendono necessari per giustificato impedimento degli imputati o per altri motivi.

Per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia civile la congestione di cause deriva in gran parte, dal fatto che gli istruttori, al fine di smaltire la notevole mole di lavoro ad essi assegnato, sono costretti a fissare la trattazione di un gran numero di processi per ciascuna udienza.

Ad impedire, comunque il ripetersi dei lamentati inconvenienti posso assicurare gli onorevoli interroganti che questo Ministero, con circolare del 13 marzo c. a., ha provveduto ad impartire opportune istruzioni ai Capi di Corte.

Il Sottosegretario di Stato
TOSATO.

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

PRIOLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Fer sapere perchè gli alunni e guardamerci contrattisti del compartimento ferroviario di Reggio Calabria, sospesi dal servizio nell'ottobre 1943, non siano stati ancora nuovamente riassunti in servizio.

Fa presente che tutti costoro, assunti nel periodo 1939-43 a norma ed alle condizioni previste dal contratto tipo, approvato con decreto-legge 25 aprile 1939, n. 2941, dopo aver superati gli esami, furono destinati nelle varie stazioni del compartimento, ove prestarono zelandamente di giorno e di notte la loro opera, mettendo a repentaglio la vita sotto i continui bombardamenti e mitragliamenti.

Furono poi nell'ottobre del 1943 sospesi dal servizio per esuberanza di personale rispetto al fabbisogno, esuberanza dipendente dalle limitazioni del traffico ferroviario in quel periodo, con la formale promessa di futura riammissione in servizio non appena l'attività ferroviaria fosse tornata in condizioni di normalità (1938).

RISPOSTA. — Nell'ottobre 1943 vennero licenziati — e non sospesi — dal compartimento di Reggio Calabria, per esuberanza di personale, n. 363 agenti non di ruolo. Negli anni 1944, 1945 e 1946 venne però autorizzata la riassunzione di circa 170 ex agenti, prescelti fra i più meritevoli.

La questione della riassunzione degli ex agenti che non beneficiarono del suddetto provvedimento fu nuovamente esaminata nel 1948, ma, in considerazione della persistente esuberanza di personale, venne espressa decisione contraria alla loro riammissione in servizio.

In data 16 novembre 1948 i detti ex agenti presentarono ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale e l'Alto Consesso, rilevata preliminarmente la scadenza del termine utile a ricorrere, ha respinto per intempestività il ricorso.

Ad ogni modo occorre precisare che soltanto alcuni di essi appartenevano alla categoria dei contrattisti, per aver regolarmente sottoscritto il contratto tipo approvato con decreto interministeriale 25 aprile 1939, n. 2941, mentre tutti gli altri si trovavano in posizione di straordinari; comunque, sia gli uni che gli altri, in base alle disposizioni in vigore, potevano es-

sere licenziati in qualsiasi momento fosse cessato il bisogno.

Contro la suddetta decisione del Consiglio di Stato gli interessati hanno fatto notificare, il 31 gennaio 1950, ricorso in revocazione, ma l'Alto Consesso, nell'udienza del 21 maggio 1951, ha respinto l'ulteriore atto di impugnativa perchè inammissibile ed ha condannato i ricorrenti alle spese del giudizio.

Il Ministro
MALVESTITI.

ROMANO Antonio. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo per cui non è stata accolta la richiesta del comune di Nicosia per la istituzione del Liceo scientifico in quella città per il nuovo anno scolastico 1951-52 e ciò in riferimento al decreto emesso dal Ministero dell'interno in data 3 dicembre 1949 con cui fu approvata la istituzione del predetto Liceo (1979).

RISPOSTA. — Il Ministero, pur riconoscendo l'opportunità di dare accoglimento alla richiesta di istituzione di un liceo scientifico nel comune di Nicosia, non ha potuto, tuttavia, far luogo alla creazione dell'invocato istituto con decorrenza 1° ottobre 1951 a causa dell'insufficiente disponibilità dei fondi all'uopo stanziati in bilancio.

Comunque si assicura che nell'anno scolastico 1952-53 la richiesta sarà ripresa in benevolo esame, nella speranza che le condizioni di bilancio ne consentano l'accoglimento.

Il Ministro ad interim
ZOLI.

ROMANO Antonio. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo per cui non viene accolta la richiesta fatta dal comune di Milazzo per la istituzione in quella città di una scuola tecnica agraria da aggregarsi alla esistente scuola di avviamento a tipo agrario (1980).

RISPOSTA. — La richiesta concernente la istituzione di una scuola tecnica agraria in Milazzo, essendo pervenuta al Ministero sol-

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

tanto in data 1° giugno 1951 e quindi fuori termine, non ha potuto essere presa in considerazione per l'anno scolastico 1951-52.

Il Ministro
SEGNI.

ROMANO Antonio. — *Ai Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza delle lagnanze delle popolazioni di Nicosia e centri vicini per il disservizio telefonico con Catania.

Dette popolazioni per comunicare con Catania devono alle volte sostare negli uffici telefonici per un'intera giornata, con la eventualità di dovere rinunciare alla conversazione.

Il disservizio potrebbe essere eliminato congiungendo Leonforte, cui fanno capo detti centri, con la vicinissima frazione di Pirato, che è congiunta direttamente con Catania; sistemazione che eviterebbe il transito per Leonforte ed Enna, transito che è la causa del disservizio (1987).

RISPOSTA. — Le comunico di convenire che, in effetti, l'attuale collegamento telefonico fra Leonforte (e altri sette comuni fra cui Nicosia) e Catania, via Enna, ed il collegamento sussidiario tramite il centralino di Caltanissetta, diano luogo per ora agli inconvenienti lamentati.

Per la loro eliminazione è, però, previsto un altro collegamento fra Leonforte ed Enna, che rientra nel piano dei collegamenti di potenziamento della rete esistente per adeguarla al maggior traffico derivante da nuovi collegamenti telefonici dei Comuni ancora sprovvisti.

Sono stati inoltre già disposti accertamenti per esaminare la possibilità, sempre nel piano di lavori per il potenziamento suddetto, di collegare direttamente Leonforte a Catania.

Con tali provvedimenti le comunicazioni fra Nicosia e centri vicini a Catania saranno grandemente agevolate.

La proposta avanzata dalla S. V. onorevole nell'ultima parte dell'interrogazione deve invece trarre origine da un equivoco, in quanto ché a Pirato non esiste servizio telefonico.

È vero che passa nelle vicinanze dell'abitato una palificazione convogliante circuiti telegra-

fici e telefonici, ma essi sono già impegnati per i collegamenti della zona e dagli accertamenti da me disposti è risultato che non è tecnicamente possibile apportare ad essi delle modifiche.

Il Ministro
SPATARO.

ROMANO Domenico. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste ed al ministro Campilli, Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per ovviare al pauroso dissesto idraulico dei fiumi e torrenti nella provincia di Reggio Calabria che, nell'alluvione dei giorni scorsi, ha prodotto sensibili danni alle colture ed alla viabilità con rottura delle modeste opere arginali disorganicamente eseguite, con crollo di ponti su strade statali e provinciali e con distruzione di vaste zone agrumetate.

Chiede altresì di conoscere quali provvedimenti siano stati, intanto, disposti per intervento di pronto soccorso per opere di difesa provvisoria nei punti più pericolosi del dissesto idraulico verificatosi (1894).

RISPOSTA. — Per agevolare gli agricoltori nel difficile compito di ripristinare la produttività dei terreni e ricostruire i danni alle opere fondiarie provocati dalle recenti alluvioni, questo Ministero ha predisposto un provvedimento di legge che prevede anche lo stanziamento di fondi per la riparazione dei danni alle opere pubbliche di bonifica e la sistemazione di bacini montani. Il relativo disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri, è ora all'esame del Parlamento.

Comunque, indipendentemente dalle assegnazioni che potranno concedersi in base a tale provvedimento è stata ora disposta, a favore del Provveditorato regionale alle opere pubbliche della Calabria, una assegnazione di cento milioni, perchè provveda alla esecuzione dei primi lavori di carattere urgente, d'intesa con i consorzi di bonifica e gli uffici forestali.

Per quanto concerne la Cassa per il Mezzogiorno, si fa presente che nel programma di attività già sono previsti notevoli stanziamenti

per la esecuzione delle opere di bonifica e di sistemazione idraulico-forestale nei comprensori e nei bacini montani della provincia di Reggio Calabria ed alcune opere sono già in fase di esecuzione.

La Cassa per il Mezzogiorno continuerà con la massima rapidità consentita dalle esigenze tecniche a portare a termine ed a porre in cantiere le opere programmate: nelle zone colpite dalle alluvioni si intensificheranno i lavori, i quali, sia pure indirettamente, contribuiranno a migliorare le condizioni conseguenti ai gravi danni verificatisi.

Per le opere finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno attualmente in corso di esecuzione, che abbiano subito danni in conseguenza delle alluvioni, la Cassa potrà assumere a proprio carico quelli di forza maggiore e risarcibili alle imprese, anche allo scopo di evitare la sospensione dei lavori.

Il Ministro
FANFANI.

ROMITA. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per conoscere i criteri che hanno indotto l'amministrazione provinciale di Latina — con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno — a progettare e ad iniziare i lavori di costruzione di un tratto di strada lungomare nel comune di San Felice al Circeo, strada tecnicamente errata, finanziariamente dispendiosa e per la costruzione e per la manutenzione, essendo esposta all'azione distruttiva del mare.

Chiede inoltre all'onorevole Ministro se non ritenga opportuno di sospendere immediatamente i lavori, ora appena iniziati, per affidare ad una Commissione di esperti tecnici l'incarico di pronunciarsi su tali lavori per attuare una soluzione migliore e per evitare un gravoso spreco di denaro in un lavoro irrazionale (1893).

RISPOSTA. — Nel piano delle opere di sistemazione e completamento di strade da attuarsi dalla Cassa per il Mezzogiorno in provincia di Latina fu compreso — in conformità di apposita richiesta di quell'Amministrazione provinciale — il prolungamento con pavimentazione protetta dell'anello stradale, che staccan-

dosi dalla provinciale Terracina-Badino alla grande curva prima della collina « La Cona » raggiunge con un rettifilo il mare e, mediante una tratta sul litorale, antistante la pianura a vigneti, si congiunge nei pressi di Sant'Alfonso alla strada esistente per San Felice Circeo.

In merito alla opportunità dell'opera giova ricordare che sia l'amministrazione comunale che quella provinciale interessate non hanno mancato di formulare le più vive premure per la sua sollecita realizzazione, data la notevole importanza che essa riveste per lo sviluppo turistico ed economico della zona del Circeo.

Si desidera, infatti, far sì che chi proviene da Roma, Latina o Sabaudia possa raggiungere San Felice non solo dall'interno, ma anche mediante una strada litoranea che metta in valore tutta la zona e serva di allacciamento del comune di San Felice con l'arenile delle Vedeghe.

Il finanziamento accordato dalla Cassa è stato di 12 milioni: accertato in corso di esecuzione dei lavori che le previsioni per il muro a mare erano insufficienti, la Cassa invitò l'amministrazione provinciale a riesaminare il progetto con l'espressa avvertenza che ogni maggiore spesa sarebbe rimasta a carico di essa amministrazione.

Di conseguenza quella Provincia provvedeva a far studiare l'opera da specialisti e progettava, con approvazione del Genio civile e della Prefettura, un muro di consolidamento a mare, finanziandone la spesa di 11 milioni sul proprio bilancio. La Cassa, dopo ciò, avuto anche il consenso del Ministero della marina, dava il benestare alla ripresa dei lavori, in quanto la soluzione tecnica prescelta si presentava conveniente e d'altra parte l'opera rispondeva, oltre che ad un antico desiderio della popolazione, ad una effettiva esigenza per lo sviluppo economico e turistico locale.

E non è inopportuno rilevare che i lavori disposti costituiscono altresì una anticipazione di opere di difesa che sarebbe stato comunque necessario fare per proteggere l'entroterra dalle erosioni marine, che potrebbero compromettere la stabilità della antica torre esistente in quella località e che ha notevole importanza paesistica.

Nè dal punto di vista tecnico si ritiene debba temersi quanto l'onorevole interrogante accenna come suo dubbio, giacchè, giusta quanto è stato fatto presente, l'opera è stata progettata in modo da costituire difesa dalle erosioni del mare, le quali in quel punto sono modeste, essendosi in presenza di una spiaggia ad inclinazione molto mite ed a fondale bassissimo.

Il Ministro
CAMPILLI.

SALOMONE. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Se abbia notizie delle condizioni dell'ospedale civile di Vibo Valentia, tali da non rendere possibile il ricovero dei feriti del recente disastro ferroviario, e quali urgenti provvedimenti ritiene di disporre affinché in una città così importante non manchi una adeguata assistenza ospedaliera (1932).

RISPOSTA. — Questo Alto Commissariato, venuto a conoscenza delle gravi deficienze strutturali e di attrezzatura che presenta l'ente di cui trattasi, il quale, peraltro, ai sensi dell'articolo 9 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 631, è classificato infermeria, benchè, come è noto, non disponga di fondi per il miglioramento delle attrezzature ospedaliere, non ha mancato di venire incontro, nei limiti del possibile alle necessità dell'ente con elargizioni di somme prelevate da residui di bilancio, al fine di consentirgli almeno l'organizzazione di un servizio di pronto soccorso.

Per risolvere, poi, in maniera adeguata il problema dell'assistenza ospedaliera in quella città, la Commissione interministeriale, nominata ai sensi dell'articolo 7 della legge 3 agosto 1949, n. 589, su proposta dell'Alto Commissariato di sanità, incluse nell'elenco delle opere a carattere di urgenza, da eseguirsi nel Mezzogiorno, la costruzione in Vibo Valentia di un nuovo moderno ospedale di circa 80 posti letto, mediante l'assegnazione da parte del Ministro dei lavori pubblici del contributo trentacinquennale del 5 per cento sulla somma preventivata di 100 milioni.

È stata sollecitata l'amministrazione ospedaliera a trasmettere con ogni possibile ur-

genza la relativa istanza, corredata del progetto di massima, al Ministero dei lavori pubblici cui compete il finanziamento della costruzione.

L'Alto Commissario
MIGLIORI.

SALOMONE. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere se e quale fondamento abbia la notizia — motivo di vivissimo e giustificato allarme in Calabria — che il suolo del fondo demaniale « Pignera », sito in Crotona, verrà destinato alla costruzione di un nuovo carcere giudiziario, con la conseguente demolizione dell'importante stabilimento per la selezione delle sementi, unico nella Regione, e che assolve compiti essenziali per lo sviluppo agricolo calabrese (1973).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro di grazia e giustizia.

In relazione a quanto prospetta l'onorevole interrogante, si assicura innanzi tutto che nel progettare la costruzione dell'edificio per le carceri giudiziarie nel fondo « Pignera » di proprietà demaniale, in agro di Crotona, non si è ovviamente pensato a portare in alcun modo pregiudizio allo sviluppo dell'agricoltura calabrese.

È da rilevare poi che per accedere alle richieste del Consorzio agrario provinciale di Catanzaro le amministrazioni di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, si troverebbero nella gravissima difficoltà o di cercare per il nuovo carcere aree idonee, difficoltà già sperimentata come praticamente insuperabile, oppure di cercare il modo di riunire nella stessa area demaniale il nuovo carcere, lo stabilimento di selezione sementi del Consorzio e il campo sportivo comunale per il giuoco del calcio.

Il problema sarebbe certamente di soluzione difficile e laboriosa e non sollecita, per cui in sostanza quelli che verrebbero — anzi già vengono — a subire il danno delle difficoltà insorte e del tempo occorrente per superarle, sono le due amministrazioni statali, quella carceraria perchè non può provvedere ad una gravissima esigenza di giustizia e di ordine

pubblico, quella dei lavori pubblici perchè non può far progettare ed iniziare opere che sono state finanziate fin dal luglio del 1949 a sollievo della disoccupazione locale.

Sembrava quindi alle predette due amministrazioni possibile ed equo chiedere che il Consorzio agrario ricostruisse, mercè un congruo indennizzo, in zona più libera ed avente maggiore possibilità di espansione, il capannone esistente nel fondo « Pignera » e vi trasportasse il macchinario. Tutto ciò in un periodo di tempo che si potrebbe prevedere di un triennio e, si ripete, con vantaggio della futura espansione dello stabilimento selezione sementi.

Ma l'irrigidimento del Consorzio, fondato, si noti, unicamente su elementi di fatto e non di diritto, perchè l'occupazione da parte sua del suolo demaniale nel 1927 è stata abusiva, ha impedito finora qualsiasi studio di compromesso. Purtuttavia non si mancherà di approfondire l'esame per la ricerca di una soluzione transattiva, diretta a far coesistere nella parte piana dell'area del fondo « Pignera » il carcere, il campo sportivo e lo stabilimento delle sementi.

In tal caso si darebbe successivamente corso al perfezionamento della pratica di cessione del suolo su cui sorge detto stabilimento.

Il Ministro
VANONI.

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che molti piccoli agricoltori della provincia di Catanzaro in modo particolare dei comuni di Isola Capo Rizzuto e Cirò, non riescono ancora a versare il grano all'ammasso poichè il Consorzio agrario provinciale sostiene di non avere la possibilità di immagazzinare il grano stesso, e per sapere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare a tutto ciò che costituisce un grave danno per i piccoli produttori (1925).

RISPOSTA. — All'inizio della campagna di ammasso granario 1951-52, il Ministero, allo scopo di fronteggiare le difficoltà recettive della provincia di Catanzaro, in rapporto anche all'aumento delle quantità conferibili in dipendenza della realizzazione del piano di riforma

provvide al trasferimento di quintali 19.000 di grano, residuo della precedente gestione, da Catanzaro a province consumatrici ed alla stipula, d'intesa con l'Alto Commissariato dell'alimentazione, di una convenzione con l'industria molitoria, per il ritiro eccezionale — extra assegnazione — di quintali 50.000 di grano duro.

Tali provvedimenti hanno permesso di fronteggiare la particolare situazione della provincia di Catanzaro e, pertanto l'ente gestore dell'ammasso, disponendo, a seguito del ritiro dei quantitativi di grano sopradetti, di una capacità recettiva di ulteriori 69.000 quintali, non si è mai trovato nella impossibilità di ricevere le quantità di grano vincolate dalla legge 10 luglio 1951, n. 541.

Quanto ai casi, particolarmente segnalati, dei centri ammasso di Cirò e di Isola Capo Rizzuto, dagli accertamenti diretti disposti da questo Ministero, la situazione è risultata nei termini seguenti:

Dirò: sul contingente comunale di quintali 2.000 risultano conferiti quintali 1.668 e di questi già assegnati e materialmente spediti ai molini quintali 780. Pertanto vi è in quel centro una capacità di quintali 800 circa, disponibile per ulteriori ricevimenti;

Isola Capo Rizzuto: sul contingente comunale di quintali 12.838, sono stati effettivamente ammassati quintali 14.212. Di tale quantitativo, quintali 10.985 risultano già assegnati e materialmente spediti ai molini; e pertanto, allo stato delle cose, vi è una capienza di oltre 10.000 quintali, disponibile per il ricevimento di ulteriori quantitativi.

Infine, questo Ministero, con recente provvedimento, ha consentito, in deroga alla norma ammazzati quintali 14.212. Di tale quantitativo, quintali 10.985 risultano già assegnati massi, di prorogare tale termine al 31 dicembre prossimo venturo, per consentire il ricevimento delle quote conferite con ritardo.

Da quanto sopra, appare evidente che la situazione degli ammassi di Catanzaro, compresa quella dei due centri segnalati in modo particolare, può considerarsi perfettamente normale.

Il Ministro
FANFANI.

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere i motivi per i quali l'Opera per la valorizzazione della Sila, in data 14 aprile 1951, ha revocato l'invito rivolto pochi giorni prima al Consorzio cooperative produzione e lavoro per partecipare alla gara per l'appalto della costruzione di un tronco stradale Pagliarelle-Petilia-Policastro e per conoscere quali provvedimenti intende prendere per sanare una così manifesta ingiustizia (1993).

RISPOSTA. — La revoca dell'invito rivolto dall'Opera per la valorizzazione della Sila al Consorzio cooperative produzione e lavoro, di partecipare alla gara per l'appalto dei lavori di costruzione della strada Petilia-Policastro-Pagliarelle, è stata determinata dalla considerazione che il Consorzio predetto, al quale con contratto in data 18 maggio 1950 fu affidata l'esecuzione dei lavori di costruzione della strada di bonifica Monaco-Torre Spineto, non aveva usato, nell'esecuzione dei lavori stessi, la necessaria e normale diligenza, per condurli a termine nel periodo di tempo fissato dal contratto.

Infatti, il termine indicato dal contratto, è scaduto il giorno 15 maggio corrente anno, ed a tale data il Consorzio in parola aveva eseguito appena il 48 per cento dei lavori.

Allo scopo di permettere al Consorzio di concentrare la propria organizzazione per una più celere esecuzione dei lavori di che trattasi, l'Opera per la valorizzazione della Sila è venuta nella determinazione di evitare di affidargli nuovi lavori, e, avvalendosi del combinato disposto degli articoli 68, ultimo comma, e 89, terzo comma, del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, 23 maggio 1924, n. 827, ha revocato l'invito rivolto per la gara relativa all'accollo dei lavori di costruzione della strada Petilia-Policastro-Pagliarelle.

Il Ministro
FANFANI.

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del licenziamento dall'opera Sila di sette lavoratori del comune di Umbriatico e dei motivi

che hanno determinato detto licenziamento; per sapere quali provvedimenti intenda disporre in danno del dottor Rossi, firmatario della lettera di licenziamento e di chiunque altro risultasse responsabile, e quali disposizioni intenda dare perchè abusi simili, che ricordano il fascismo, non abbiano più a ripetersi (1995).

RISPOSTA. — Taluni operai addetti ai lavori che sono in corso da parte dell'Ente della Sila firmarono un ordine del giorno nel quale vennero travisate le cose per quanto attiene alla attività che l'Ente va svolgendo nell'attuazione dei suoi compiti.

Il tecnico dell'Ente, perito agrario Badolato, chiese spiegazioni agli interessati sottolineando l'inopportunità dell'azione poco corretta nei confronti dell'Opera.

Gli operai firmatari, ai rilievi del Badolato, opposero un ingiustificabile contegno apostrofandolo con espressioni verbali particolarmente violente.

Poichè la questione aveva assunto una certa gravità, la direzione generale dell'Opera decise di punire gli operai che per essere stati redarguiti avevano assunto atteggiamenti assolutamente intollerabili ed adottò a loro carico il provvedimento della sospensione dal lavoro per cinque giorni.

Il Ministro
FANFANI.

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei vari sequestri che alcuni proprietari del Crotonese hanno fatto eseguire a danno di cooperative o di singoli contadini per canoni relativi a terre che non appartengono più ad essi proprietari, essendo già state espropriate dall'Opera valorizzazione Sila e per sapere il motivo per il quale l'Opera Sila non interviene nel giudizio di convalida di detti sequestri per sostenere la nullità degli stessi; più precisamente perchè non è ancora intervenuta nel giudizio di convalida di sequestro tra Berlingieri Anselmo e la cooperativa « La Proletaria » di Melissa (2001).

RISPOSTA. — L'Opera per la valorizzazione della Sila non ha mancato, ogni qualvolta è stato possibile, di intervenire, nell'interesse dei contadini ed a tutela dei propri diritti, nelle vertenze relative ai sequestri effettuati da alcuni proprietari in danno di contadini singoli o riuniti in cooperative, per canoni relativi a terre espropriate. Si verifica però, ogni anno, che i proprietari richiedano il pagamento di canoni scaduti per le precedenti annate agrarie e si cautelano per via legale nei confronti dei contadini o delle cooperative che sono in debito mediante il sequestro.

Ciò si è verificato tra Berlingieri Anselmo e la Cooperativa « La Proletaria » di Melissa.

Il Berlingieri, per canoni scaduti e non pagati, relativi all'annata agraria 1950-51, ottenne sequestro conservativo in danno della Cooperativa sopracitata. Il sequestro venne eseguito su alcuni fondi compresi nel piano di esproprio e presi in possesso dall'Opera per la valorizzazione della Sila alla fine del mese di aprile 1951.

Dietro interessamento dell'Opera stessa, è stato possibile addivenire ad un accordo con il Berlingieri, mediante il quale veniva riconosciuto il diritto a tre dodicesimi del canone a favore dell'Opera la quale vi rinunciava, poi, a beneficio dei soci della cooperativa debitrice.

Si fa infine, presente che l'Opera non poteva legalmente opporsi alla esazione da parte del Berlingieri della sua quota in quanto egli era nel suo pieno diritto trattandosi di canoni relativi all'annata 1949-50, precedente alla immissione in possesso dell'Opera e all'annata 1950-51, nella quale l'Opera si era immessa nel possesso soltanto a raccolto già quasi ultimato.

Da quanto sopra si rileva che l'Opera per la valorizzazione della Sila ha fatto tutto ciò che era in suo potere a favore della Cooperativa, con beneficio dei coltivatori.

Il Ministro
FANFANI.

TIGNINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali il questore di Caltanissetta ha rifiutato il nulla osta per la nomina a guardia giurata, prima, e a guardia-

caccia, poi, di certo Smecca Emanuele di Giovanni, da Gela, il quale — dopo circa trent'anni di lodevole servizio — si vede buttato nella miseria insieme con la sua numerosa famiglia.

E ciò malgrado la richiesta di quella Sezione comunale cacciatori e le mie vive preghiere e sollecitazioni, rimaste senza alcuna risposta (1931).

RISPOSTA. — Il provvedimento è stato determinato dal fatto che lo Smecca, già in servizio di guardia particolare giurata alle dipendenze di una consociazione del luogo, era venuto meno agli obblighi inerenti alla sua delicata funzione, dimostrando negligenza e trascuratezza; e, di conseguenza, non dà affidamento di poter bene adempiere ai particolari compiti di interesse pubblico connessi all'esercizio dell'incarico di guardia privata o guardacaccia.

Il Ministro
SCELBA.

VACCARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se la Soprintendenza ai monumenti della Calabria ha approvato il progetto per la costruzione del campanile della monumentale Chiesa di San Domenico di Cosenza; e, se lo ha approvato, per conoscere se la esecuzione corrisponde al progetto, perchè è impossibile che si sia potuta approvare una bruttura come quella che si sta compiendo, in spregio ai più elementari criteri di arte e di estetica.

Si chiede una immediata e rigorosa inchiesta per acclarare le responsabilità, e si chiede ancora se sia consentito che improvvisati tecnici che si autodefiniscono specializzati per la ricostruzione o riparazione di monumenti sacri, continuino a rovinare quei pochi monumenti della Calabria, salvati dal vandalismo delle innumerevoli invasioni, dai bombardamenti recenti, e dai movimenti sismici che hanno tormentato quella sventurata regione.

Si chiede, infine, che venga ordinata la immediata sospensione dei lavori del campanile disponendo, in seguito che esso venga completato in perfetta regola d'arte e di stile, per evitare un grave irreparabile danno tecnico ed artistico ad uno dei pochi e più bei monumenti della Calabria (1887).

RISPOSTA. — Si premette che il campanile della Chiesa di San Domenico in Cosenza non rappresenta un restauro dell'immobile preesistente alla distruzione nè un ripristino del medesimo, bensì un'opera interamente nuova che interessa l'Amministrazione delle antichità e belle arti solo per quanto concerne l'ambientamento del manufatto nei confronti della vicina Chiesa di San Domenico.

Alla ricostruzione del campanile ha provveduto la Curia arcivescovile di Cosenza, con fondi del Ministero dei lavori pubblici ottenuti in concessione in base a norme vigenti in materia. Per quanto riguarda l'intervento della Soprintendenza ai monumenti di Cosenza, questa ultima ritenne di poter approvare, soltanto come massa, già peraltro delimitata dalla legislazione antisismica, un progetto redatto dal tecnico della Curia, architetto Franco Domestico.

La Curia medesima, ha quindi eseguiti i lavori, sulla base di un successivo progetto esecutivo, il quale, sulla massa delineata nel precedente, ha riportato l'approvazione della Pontificia commissione di arte sacra, ma che, in fase di esecuzione, ha subito talune varianti di particolari ed una manchevole rifinitura.

Questa Amministrazione svolgerà, peraltro, l'opportuna azione per ottenere che i locali uffici dipendenti dai Lavori pubblici dispongano una più precisa osservanza del progetto approvato, nonchè una migliore rifinitura.

Il Ministro
SEGNÌ.

VOCOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere che ne pensa dell'operato del prefetto di Taranto, che non ha creduto di dare corso alla decisione della IV Sezione del Consiglio di Stato del 20 aprile 1951, notificata il 4 maggio 1951, con la quale veniva annullato il decreto di nomina del Commissario prefettizio al comune di Taranto, adducendo a pretesto la incompetenza del Consiglio di Stato a giudicare il ricorso a suo tempo inoltrato dagli amministratori della città, e che unica autorità competente sia la Magistratura ordinaria (Corte di cassazione a sezioni unite) alla quale egli ha proposto ricorso.

Se non creda l'onorevole Ministro disporre perchè sia eseguita immediatamente « secondo legge » la decisione in parola, dato che il ricorso alla Cassazione non ne sospende l'esecuzione (articolo 37 della legge 1947 sull'elettorato attivo) (2029).

RISPOSTA. — La questione prospettata è da ritenersi superata in seguito alle elezioni per la rinnovazione del Consiglio comunale, avvenuta il 10 giugno 1951.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

ZANARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per invocare provvedimenti urgenti per la difesa dei produttori di bietole (coltivatori diretti, mezzadri, partecipanti, salariati agricoli) dal prepotere di una organizzazione, costituita sotto il nome di Associazione nazionale bieticoltori, che interferendo, con pesante apparato burocratico, fra produzione agricola delle bietole e produzione di zucchero e sottoprodotti, sottrae a numerose categorie di lavoratori socialmente utili la somma di circa un miliardo di lire italiane, superando del doppio i contributi, per attività analoghe, degli agricoltori delle nazioni vicine come la Francia.

In virtù delle esposte considerazioni l'interrogante prega l'onorevole Ministro:

1) di intervenire urgentemente perchè il prezzo della quota associativa del 2,50 per cento sul costo di un quintale di bietole, trattenuto ai produttori dalla citata Associazione nazionale bieticoltori sia ridotto nella misura del 50 per cento;

2) di impedire la formazione di zone chiuse, imposte dai zuccherieri ai bieticoltori, i quali reclamano di consegnare il frutto del loro lavoro al zuccherificio più comodo sia per le spese di trasporto sia per l'avvicendamento della produzione agricola (2016).

RISPOSTA. — L'Associazione nazionale dei Bieticoltori esplica una funzione di tutela economica e tecnica, attraverso tre differenti forme:

a) il migliore collocamento del prodotto e relativa difesa del prezzo, cui provvede, annual-

mente, mediante la stipulazione, con gli esercenti l'industria saccarifera, di un contratto nazionale;

b) l'assistenza tecnica specifica, nei confronti di tutti i coltivatori di bietole, nella determinazione — fabbrica per fabbrica, coltivatore per coltivatore, partita per partita — del contenuto in saccarosio (grado polarimetrico) del prodotto consegnato agli stabilimenti trasformatori.

Ad esempio, nella decorsa campagna di produzione, su 43 milioni di quintali di bietole trasformati in zucchero vennero eseguite dai tecnici della predetta Associazione ben numero 3.200.000 determinazioni, di cui 1.184.000 di laboratorio chimico;

c) una attività tecnica generica per il miglioramento e lo sviluppo della produzione bieticola italiana: campi d'orientamento, campi sperimentali, campi prova del seme, sperimentazioni di genetica, ecc.

Da dette forme di tutela economica e di assistenza tecnica del prodotto traggono indistintamente profitto tutti i produttori di bietole e soprattutto i meno abbienti: coltivatori diretti, mezzadri, partecipanti, salariati.

Per quanto riguarda la misura del contributo associativo, il mantenimento dell'attuale aliquota percentuale del 2,50 sul prezzo del prodotto — già in atto nel precedente quadriennio di gestione commissariale e corrispondente, all'incirca, alla media degli ultimi venticinque anni — è stato deciso, all'unanimità, dall'assemblea ordinaria annuale dei reggenti degli uffici bieticoli, rappresentanti elettivamente ottantamila bieticoltori.

L'indice di aumento, in valore assoluto, di detto contributo, rispetto al 1938 (=1), è di 53,9 volte.

In ordine poi alla asserzione secondo cui il ricavato derivante da tali contribuzioni verrebbe dall'Associazione nazionale bieticoltori « sottratto » in massima parte alla categoria dei lavoratori agricoli, si precisa che in conformità di una deliberazione adottata dagli organi direttivi della predetta Associazione fin dal 1922, i mezzadri e i compartecipanti sono tenuti alla rifusione della sola percentuale relativa alle pure spese di analisi chimica, campionamento e tare, dell'1,02 per cento, e limitatamente ai

quantitativi ad essi spettanti in base ai vigenti patti di compartecipazione.

Infatti, nel 1950, su un gettito totale afferente a detti contributi di lire 903 milioni, la quota attribuita ai mezzadri è stata di lire 41.500.000 su lire 4.320.700.000 realizzate dagli stessi nella vendita del prodotto, cioè pari allo 0,96 per cento, e quella attribuita ai compartecipanti è stata di lire 70.700.000 su un realizzo di lire 7 miliardi circa, cioè pari all'1,02 per cento.

La differenza tra il contributo associativo a carico dei bieticoltori italiani e quello, più modesto, corrisposto dai produttori di bietole francesi, è strettamente connessa al fatto che le operazioni di accertamento del titolo zuccherino delle bietole, cui più sopra si è fatto cenno, anziché, come in Italia, dalla organizzazione dei bieticoltori, vengono, in Francia, espletate direttamente ed a parziale carico di quel Ministero delle finanze.

Per quanto infine concerne il richiesto intervento da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste al fine di impedire la formazione di zone delimitate negli approvvigionamenti agli zuccherifici, si osserva che tali delimitazioni rientrano nei normali, tradizionali rapporti contrattuali tra singoli coltivatori e fabbriche interessate ed hanno il precipuo scopo di rendere economico il rifornimento della materia prima, compatibilmente ed in rapporto alla potenzialità di lavoro delle fabbriche stesse.

Un eventuale intervento nel senso richiesto, oltre che arbitrario, apparirebbe, pertanto, non giustificato.

Il Ministro
FANFANI.

ZELIOLI. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — La nuova legge sui concorsi sanitari dispone l'applicazione del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949 con le nuove modifiche, ai concorsi banditi e a quelli banditi anteriormente e non ancora espletati. Ad evitare interpretazioni difformi chiedo che vengano date precisazioni per istruire quelle amministrazioni ospitaliere che ebbero — a suo tempo — a bandire regolari concorsi i cui termini sono scaduti prima che la legge 3 marzo 1949

li avesse a sospendere. Possono quei concorsi essere considerati, o devono bandire concorsi *ex novo* con riapertura di termini e conseguente ammissione di altri concorrenti in aggiunta a quelli già iscritti? (2007).

RISPOSTA. — Il quesito formulato dall'onorevole signoria vostra nella sua interrogazione, trova la risposta nella lettera stessa della legge 4 novembre 1951, n. 1188 che ratifica il decreto-legislativo 3 maggio 1948, n. 949 sui concorsi del personale sanitario degli ospedali.

Infatti la precisa dizione letterale dell'articolo 1 del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, ratificato dalla legge 4 novembre 1951, n. 1188, toglie ogni dubbio che le disposizioni transitorie debbano essere applicate oltre che ai concorsi da bandire anche a quelli banditi anteriormente e non espletati.

Nè incertezze dovrebbero esservi sul periodo di validità delle norme transitorie perchè, operando la ratifica *ex tunc* e non *ex nunc*, è evidente che le norme di cui al già citato articolo 1 del decreto ratificato hanno efficacia ora per allora e sono confermatrice dei provvedimenti adottati sotto il loro imperio. Dall'altro canto l'articolo 2 della legge di ratifica, estendendo ancora per un anno la validità delle norme contenute nel decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, crea un anello di congiunzione tra il vecchio ed il nuovo ordinamento giuridico.

Atteso quanto sopra, non può esservi dubbio che le amministrazioni ospedaliere si uniformeranno al principio di riaprire i termini dei concorsi precedentemente banditi e non espletati, apportando ai bandi medesimi le necessarie modifiche conformemente alle nuove norme di cui alla già citata legge di ratifica 4 novembre 1951, n. 1188.

L'Atto Commissario
MIGLIORI.

ZELIOLI. — Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro:

a) Per conoscere quando verranno definitivamente liquidate le competenze ancora dovute al personale dell'ex U.N.S.E.A. dimessosi a suo tempo volontariamente in vista di quel tratta-

mento cui non si è ancora data completa esecuzione;

b) per conoscere, ancora, se nelle operazioni di liquidazione finale verranno considerate le tabelle, calcolate sui miglioramenti economici di cui alle leggi 12 aprile 1949, n. 149, e 11 aprile 1950, n. 130;

c) per sapere infine quando verranno versati gli stipendi al personale ex U.N.S.E.A. da vari mesi riassunto nelle amministrazioni dello Stato (2035).

RISPOSTA. — Occorre premettere che al personale dell'U.N.S.E.A. dimessosi volontariamente prima dell'entrata in vigore della legge 22 febbraio 1951, n. 64, concernente la soppressione dell'Ente, sono state a suo tempo corrisposte le normali indennità di licenziamento ed è stato anche, di recente, disposto il pagamento del conguaglio per indennità di carovita in quanto la questione della quiescibilità di detta indennità è stata oggetto di quesito al Consiglio di Stato che ha espresso il suo parere in data 27 aprile 1951.

Per quanto riguarda invece il personale dimessosi volontariamente ai sensi delle disposizioni contenute nella citata legge di soppressione dell'U.N.S.E.A., si fa presente che, ad esso, come a tutto il personale licenziato per effetto della soppressione dell'U.N.S.E.A., è stato concesso un primo, congruo acconto (pari al 40-50 per cento delle intere spettanze) per competenze di liquidazione e per arretrati dei miglioramenti economici, dei quali la legge stessa ha riconosciuto il diritto alla corresponsione.

Nelle operazioni di liquidazione finale saranno considerati i miglioramenti economici limitatamente per gli impiegati in servizio alla data di pubblicazione della legge di soppressione dell'U.N.S.E.A., in quanto solo nei riguardi di questi ultimi è stata riconosciuta la estensione di detti miglioramenti

A parte le difficoltà di ordine finanziario, al cui superamento si è provveduto con stanziamenti integrativi, già disposti o in corso di approvazione (il disegno di legge per lo stanziamento dell'ulteriore somma di 3 miliardi è stato approvato dal Parlamento), si deve far presente che finora è stato possibile corrispondere soltanto l'acconto suddetto, in attesa di definitive

1948-51 - DCCXLV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1951

decisioni sulle modalità di applicazione delle leggi 12 aprile 1949, n. 149 e 11 aprile 1950, n. 130.

Tali decisioni che debbono essere adottate di intesa con il Ministero del tesoro sono ora avviate a risultato conclusivo e si può quindi confidare che i computi definitivi ed i pagamenti possano avvenire con la massima sollecitudine consentita dall'elevato numero delle pratiche cui si riferiscono.

Per il personale del cessato U.N.S.E.A. assunto dal Ministero dell'agricoltura si è provveduto a predisporre i ruoli degli stipendi appena la Corte dei conti ha registrato i relativi decreti di assunzione. I primi decreti sono stati ammessi a registrazione il 3 ottobre 1951 ed il

Ministero ha subito provveduto all'apertura delle relative partite contabili presso gli Uffici provinciali del tesoro competenti.

In totale sono stati finora registrati decreti di assunzione per 1.140 unità e per quasi tutti sono state aperte le relative partite contabili.

A mano a mano che vengono restituiti dalla Corte dei conti gli altri decreti registrati, si provvede alla immediata apertura delle partite contabili in modo da consentire il sollecitato pagamento degli stipendi.

Il Ministro
FANFANI.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore Generale dell'Ufficio Resoconti.